16 vols
with supplementary volume
& Poggii Additional
in all 18 vols.

Cg3.1

R 33847

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. I.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/b2197553x_0001

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. I.

MILANO,

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai

1808.

AVVISO

DEGLI EDITORI.

Il Sistema completo di Polizia Medica *dell' illustre* G. P. FRANK *accolto dalla Germania con universale approvazione, riscosse pur quella di tutta l' Italia, che lo conobbe in parte, mediante la versione del primo volume pubblicato parecchi anni sono in Milano.*

Da quell' epoca in poi (dal 1786 *al* 1790*) ne venne fatta in Vienna una terza edizione, cui arricchì di varie aggiunte il Sig.* F. A. De Wasserberg*; e gli è su di questa, che venne intrapresa la traduzione, che noi presentiamo all' Italia, ben sicuri di fare in ciò cosa gratissima ai dotti, i quali da quel primo saggio ebbero ad ammirar concordemente la vastità del lavoro, e*

l' esattezza, con cui venne dall' immortale Autore eseguito, e a desiderare ardentemente, che ne venisse di bel nuovo ripresa la traduzione per varie circostanze dei tempi interrotta.

Sapendo quanti vantaggi ritrassero quei fortunati paesi, in cui illuminati Sovrani approfittarono dei provvidi consigli contenuti in quest' opera, ci lusinghiamo a buon diritto, che l' Italia applaudirà di buon grado alla nostra intrapresa nel darne ora una fedele e completa traduzione, soddisfando così alle incessanti ricerche degli amici dell' uman genere.

PREFAZIONE.

Già sul principio del 1776 palesai chiaramente in una lettera (1), quale fosse lo scopo mio, e le ragioni addussi, le quali seppero muovermi ad intraprendere un lavoro sì gravoso, qual è quello di pubblicare un ben connesso sistema di Polizia medica. Riesce di soventi difficile di raccoglierne i materiali, e conviene talvolta calcar delle strade non ancor conosciute, le quali sì oltre ne menano, che male giunger vi saprebbe il breve ingegno d' un solo. M'aveva io già immaginati tutti i possibili ostacoli, che di fatto incontrai nell' esecuzione, ma non perciò mi mutai di proposito. Se taluno de' Leggitori miei bramasse saperne la causa, mi permetta, ch'io gliela taccia, qualora dalla lettura di questo mio primo saggio non venga egli a discernere, che non volli io già con affettato amor di patria e dell' uomo stampare quanto

(1) *Epistola invitatoria ad Eruditos de communicandis, quæ ad Politiam Medicam spectant Principum ac Legislatorum decretis. Mannhemii, apud Schwan. 1776. 8.*

pensai, ma che impiegai realmente ogni mia forza nel presente lavoro.

Pare, che io non mi sia in quell' invito espresso con sufficiente chiarezza; poichè v' ebbero dei dotti, i quali pensarono essere mio scopo d' affastellare e di stampare le leggi e i regolamenti di polizia medica pubblicati in varii regni e provincie. E' vero che in quello scritto io pregai tutti gli amici del pubblico bene di comunicarmi di questi provvedimenti; ma solo lo feci onde potere in un estratto proporre un modello di ciò, che venne finora eseguito, e conoscere quanto un paese abbia fatto a preferenza d' un altro, e quanto in genere siasi operato.

Ringrazio pubblicamente quei generosi amici e fautori miei, i quali mi somministrarono ciò, ch'era a loro portata. Pochi furono essi, poichè la maggior parte si contentò d' approvare questa mia intenzione, ma anche questi accrebbero in me il coraggio, di cui abbisognava per dar mano a una sì spinosa intrapresa.

Ma per farmi a parlar più da vicino di quest' opera mia, forz'è, ch' io incominci a dichiarare, che sebbene

m' ingegnassi di ommettere tutti quei precetti, i quali punto o solo difficilissimamente potrebbero venir eseguiti; non spero però, anche se ad un' età ben avanzata giungessi, di vederne adottata la metà. Persuasissimo, come io era, che pure sarebbero e possibili ed utili, dissi io tra me, esser sempre questo stato il triste destino di chi aveva a promulgar delle leggi.

Importunis frustrà laboras rebus,
Araneorum telis similes sunt leges,
Parva quidem et debilia valentes cohibere,
A potentioribus autèm rumpuntur facile (1).

Ma non fu questa funesta idea valevole a ritenermi da quanto m' aveva proposto. In troppo poco conto avrei tenuti i nostri posteri, se non avessi creduto prezzo dell' opera di raccogliere in un quadro quello, che essi potranno ancor fare di bene, e di aspettare dalla loro approvazione parte del premio delle mie fatiche. Io riputai meco dovere un' opera, com' è la presente, riuscire o del tutto inutile, o esser mai sempre della maggior importanza per tutto il genere umano.

---

(1) *Hist. chilias.* V. 5.

Pensai che possono bensì di secolo in secolo variare gli interessi dei popoli mutandosi i tempi e le relazioni coi loro vicini; ma che non cangierebbe giammai ciò, che appartiene alla salute e alla buona costituzione dei cittadini, allà difesa della vita loro, e à una sana popolazione. Si possono su questi punti dire delle verità, che per tali verranno riconosciute nei tempi i più rimoti, siccome lo sono nel presente nostro secolo. Questo pensiere mi fece alcun poco insuperbire vedendo, che se potessi con buon successo percorrere il campo, che io m' apriva; verrebbe posta in maggior luce l' influenza, che ha la medicina sul bene delle nazioni, e che non più si riguarderebbe un medico come un uomo, il quale con più o meno fortuna si occupa nella repubblica a ridonare la salute agli infermi.

Non ho che dire a coloro, a cui parrà superflua ogni riforma per ciò, che lo stato nostro presente sembra loro buono abbastanza. Bisogna avere una certa quantità di filantropismo per non far delle eccezioni o per non trovar ridicole certe misure, le quali forse ad altro non tendono che a con-

servar annualmente un pajo di uomini oppur di bambini. Picciola ne sembrerà l'importanza in un paese picciolo, ma i grandi stati, che apprezzano gli uomini, perchè ne abbisognano, ne riconosceranno l'utilità. Prego dunque i miei lettori di non misurare i miei pensieri, e la possibiltà della loro esecuzione giudicandone da ciò, che ne avverrebbe in un paese piccolo. Non può un nano ben indossare l'abito d'un uomo, se non se lo taglia a suo dosso, il che però è facile, se v'ha del panno che basti.

Ho cercato di conoscere in ogni punto i costumi e gli usi dei popoli di diversi paesi, e di riportarli sempre con somma esattezza, sicchè potrà questa a taluno sembrare eccessiva. Io penso, che abbiano appieno luogo questi cenni, quando tratto di cose, che vogliono essere abolite o imitate, o di tali, che in certi regni vengono riputate utili o nocive, eppure non vengono in altri degnate di nissuna attenzione. Forse in tale maniera do a un qualche filantropo occasione d'insegnarne delle nuove ed utili viste, e giungo anche così al mio intento.

Non fu già per sembrar dotto, ch'io

feci di molte citazioni; ma perchè credetti, di dover indicare le fonti, dà cui qualche cosa ritrassi, e di facilitare con ciò lo studio a chi volesse ulteriormente occuparsene. Inserirò quà e là o per intiero o in un fedele estratto tutti i regolamenti di Polizia medica, che mi parranno meritare una particolare attenzione; ed essendosi in varii paesi pubblicate delle leggi intorno lo stesso oggetto, se non v' hanno delle notabili differenze, non ne riporterò che alcuni esempi aggiungendovi sempre le mie riflessioni.

Entrano nel mio piano delle materie tra di se diversissime, nè possono quindi tutte aver lo stesso interesse. Parte degli oggetti, di cui tratterò, sono già stati con maggiore o minor successo maneggiati da alcuni scrittori; ma ve ne sono molti, su di cui venne finora osservato un profondo silenzio, benchè siano, come farò vedere, della più grande importanza. Ve n' hanno poi degli altri, che meritano d' esser indagati da un medico e posti in vista in modo, che appajano più concatenati colla Polizia.

La Medecina legale è già per natura sua diversa dalla Polizia medica.

L'oggetto di questa è la salute generale dello stato, e l'ordine necessario per conservarla; laddove la prima s'occupa a sciogliere le quistioni legali, che nascono in certi incontri, e appartengono al medico più da vicino. Questa si è la causa, per cui parlerò solo della Polizia medica indipendentemente dalla Medicina legale. La prima non ostante le molte imperfezioni, che vi s'incontrano, è stata però studiata e sistematicamente ordinata, ma della seconda non se ne sa in molti paesi più di quello, che ne dicono le prefazioni dei ricettarii.

Non so, se io debba in faccia al pubblico scusarmi perciò, che nel presente volume trattai molto a lungo di certe materie. Sembrommi, che un'opera, com'è questa mia, la quale non deve contenere delle nuove scoperte o delle invenzioni, ma far palesi ai capi delle umane società i bisogni della natura dei loro sudditi, e le cause dei mali fisici, che gli affliggono, non dovesse esser mancante in nissuna sua parte; e che non scrivendo io tanto pei medici come per certe altre persone, m'era forza onde rendermi intelligibile di far talora menzione di cose non del tutto

sconosciute. Sarò più breve nel decorso, e incontrerò degli oggetti, sui quali poco d'importante venne detto finora, e potrò addurre dei rimarcabili esempi di misure adottate in paesi stranieri. Io non credo, che le importanti riflessioni, che s'incontreranno nella seconda e terza sezione, possano all'occhio d'alcuno sembrar appartenere a una materia, su di cui singolarmente dai medici siano state scritte tali cose, per cui si potesse creder superflua questa mia fatica.

Tentiamo ai nostri dì d'introdurre in varii paesi delle salutari riforme negli affari economici ed altri, ma queste hanno solo per mira la ricchezza dello stato e di chi vi comanda. Se anche, avvegnachè non possiamo gran fatto lusingarcene, noi giungessimo a far regnare l'abbondanza; potressimo noi perciò dire d'aver resa felice una sola provincia? No. Una veste dorata non fa beato il corpo infermiccio, ch'essa ricopre; una bara d'argento non paga un buon cittadino, che in sul suo fiore vien rapito alla repubblica. Cosa è che più vaglia della sanità, gridan tutti gli uomini? Eppure ne insegna l'esperienza, che nulla

si cura meno della salute; eppure poca premura se n'ebbe finora in tanti paesi, per quanto il dovere dei capi d'ogni repubblica gli obblighi a pensarvi. Eccettuiamone i medici, e troveremo, che in molti paesi non v'ha alcuno, che s'occupi del prezioso tesoro della salute pubblica, se non incomincia a infierire una qualche mortale epidemia. Allora è che tutti coloro, che fanno gli uomini d'importanza, si mettono a biasimare la negligenza della Polizia; allora è che la Polizia onde cercar un qualche riparo profonde in una settimana più fatica e denaro di quello, che occorresse per impedir il male con savii provvedimenti. Suole in tali incontri avvenire delle misure di sanità, ciò che avvien delle trombe allorchè è in fiamme un qualche villaggio. Mentre s'allestiscono le macchine, s'estingue il fuoco da se, e quando quelle potrebbero servire è di già incenerita ogni cosa. Pensai a lungo su quest'inerzia di tanti ragguardevoli uomini, e m'increbbe assaissimo di dover incolpare di negligenza chi aveva vegliato tante notti pel ben della patria. I tanti lavori, diss'io tra me, non permettono loro

di ascoltare le querele dei medici, o di consultare l'altrui esperienza. Si lagnano bene i medici dello stato miserabile delle regole sanitarie; ma il titolo medico d'un libro, fa che solo lo leggano i medici, nè possono i medici abolir che ben pochi e forse nissuno degli usi dannosi.

Egli era quindi ben naturale, che nascesse in taluno l'idea di eccitare sotto il presente titolo l'attenzione dei magistrati; acciò questi per quanto loro siano preziosi tutti i momenti, impiegassero di buon grado alcune ore in ascoltare le voci d'un medico amico degli uomini, il quale loro parla della miseria universale e dei mezzi onde rimediarvi. Un minuto sviluppo di certi oggetti, che sembrar possono lievi, non può non esser pregevole agli occhi loro, se n'è scopo il bene universale della società.

Essendo il matrimonio la prima base della nostra moltiplicazione consacrai a un tale argomento alcuni particolari riflessi senza punto celare ciò che mi parve necessario, onde poterne rettamente giudicare. Ho dato ad ogni cosa il suo proprio nome, e dipinta la natura come ella è, e senza alcun velo.

Per quanto io dubitassi, se avessi a pubblicare ciò che su quel soggetto avea scritto, mi determinai alla fine di farlo. Io vedeva nella chiesa cattolica romana, a cui appartengo, e in cui agli ecclesiastici s' impone un perpetuo celibato, dacchè loro venne conferito il suddiaconato, io vedeva, dissi, in questa chiesa moltissimi giovani, i quali ansiosi correvano a precipitare in uno stato, da cui non v' era più scampo, senza punto riflettere, e senza esaminare la natura, il temperamento, e le loro forze morali, e ben di soventi entrarvi senz' esser capaci di tali pensieri; io vedeva nella maggior parte dei paesi cattolici, che conosco, un considerabile numero di religiosi di tutti e due i sessi, i quali pentiti della loro risoluzione davano manifestamente a divedere d' essersi igannati nella scelta del loro stato. Mosso a compassione dal gran numero di uomini, che venendo ogni anno a mancare alla repubblica si sacrificavano a un inconsiderato zelo giovanile, senza però secondare le viste della lor chiesa, e senza accrescerle lustro; risolsi di parlar francamente di tutti gli ostacoli, e di tutti gli impedimen-

ti, che possono contrariare un voto tanto importante, e di parlarne in modo, che facile riuscisse ad ogni candidato di esaminare s'egli era fisicamente disposto ad osservarlo; e che i Vescovi e i Superiori passando alla scelta e all'accettazione degli ordinandi usassero una particolare cautela, e istruiti da molte esperienze dubitassero dell'umana natura e della leggerezza dei divoti ma prematuri proponimenti di giovani inesperti. Gran parte di questo mio primo lavoro è scritto per quelli della mia comunione più che per gli altri; il restante ha per oggetto il celibato secolare, il quale, benchè molto sia di già stato detto in suo biasimo, va però di giorno in giorno rendendosi più frequente a misura che più depravansi i costumi, ed ha non piccolo influsso sulla costituzione de' cittadini.

Se in queste mie ricerche mi fosse contro mia saputa sfuggito un qualche pensiero o una qualche espressione contraria alla dottrina della fede, cui protesto, lo rivoco, e mi assoggetto pubblicamente alla di lei autorità.

V' hanno di molte cose, le quali hanno che fare col pubblico bene, ma non

potendosi queste regolare con delle leggi politiche, ma soltanto coi buoni consigli, non me ne occupai per non dilungarmi di soverchio. Alcune altre poi, che taluno de' miei lettori forse potrebbe contare tra quelle, le assoggettai alla vigilanza della superiorità; poichè conosciuta la possibile utilità d' un mezzo, poco ci vuole per isbarazzarsi dai comuni pregiudizii e introdurre un regolamento, quand' anche la maggior parte degli uomini avessero a motteggiarne. La maggior parte degli uomini è sempre quella, a cui si dee badar meno, quando si tratta di giudicar rettamente.

La salute generale d' uno stato ha anch' essa come quella d' ogni cittadino i suoi mali e le sue affezioni ostinate. Onde toglierli fa d' uopo aver ricorso a dei rimedii eroici; chi si dasse a trattarli timidamente, e dasse retta ai tristi presentimenti di medici timorosi, perderebbe il suo tempo.

Ritrovai nei regolamenti della Polizia di Parigi (1) un modello di si-

(1) Si leggono in gran parte nelle seguenti opere: *Traité de Police par M. de Lamarre*, III. T. in f., a cui ne aggiunse un IV. *Le Clerc du Brillet.* — *M. de la Poix de Freminville, Diction., ou Traité*

mili coraggiose prescrizioni, che forse non saprebbero sfuggire la critica di certi nostri Tedeschi. Gli illuminati Magistrati di quell' immensa città già da più secoli s'occuparono fin degli oggetti i più lievi, e l'ordine il più ammirabile conferma il pregio dei provvedimenti, che da quella Polizia vennero ordinati. Io cercai di tirarne la maggior utilità possibile, e credo d'aver fatta cosa grata ai miei patrioti facendo loro a luogo debito conoscer più da vicino simili misure. Spero che non se n'arrecheranno punto quei grandi uomini, che le compilarono, se tratto tratto credo, che sarebbero quelle state suscettibili di maggior perfezione. Facendo dei paragoni e considerando

---

de la police générale des Villes, Bourgs, Paroisses, et Seigneuries de la campagne. - Code de Police, ou analyse des réglemens de Police dans le Royaume de France, par M. DUCHESNE. - *Code matrimonial, ou récueil des edits, ordonnances et déclarations sur le mariage, par M.* LE RIDANT. - VERDIER *la Jurisprudence de la Médecine en France*, II. T. *Idem la Jurisp. particul. de la Chirurgie en France*, II. Tomes. Queste due opere comprendono tutta quella parte della Polizia medica, la quale risguarda i doveri e i privilegii dei Medici; ma non vi si trova fatta menzione di tanti altri oggetti, di cui parlerò in seguito. *Etat de Médecine, Chirurgie, et Pharmacie en Europe.* 1776-77.

queste ed altre simili leggi, avrò occasione di riempire come meglio potrò quei larghi voti, che malgrado i tentativi fatti finora con grave danno delle umane società, s'incontrano ancora nel totale della Polizia medica. Se l' inaspettato torpore dei dotti, che io eccitai ad assistermi con delle comunicazioni, non me n' avesse impedito; avrei potuto in uno stesso tempo pubblicare una storia pratica dei regolamenti di varii paesi a noi vicini, nè dubito che sarebbe quella mia fatica riuscita di sommo avvantaggio per l'umanità, e di gloria agli autori di sì salutevoli istituzioni. Se da ciò ch' io potei fare in tanta scarsezza di stranieri sussidii verrò riputato degno di proseguire ulteriormente questo mio lavoro, potrassi in parte risarcir questa perdita. Questa si fu la cagione, per cui mi determinai di pubblicare di mano in mano e non tutti ad un tratto i volumi di questa mia opera, onde prevenire in ogni possibile maniera quelle imperfezioni, che non si possono del tutto evitare in un primo saggio di Polizia medica universale. Essendosi per quanto io so in alcuni paesi pubblicate delle preziose leggi

sugli oggetti più importanti contenuti in questo primo volume, spero di poter a debito luogo inserire quei generosi soccorsi, che mi verranno comunicati da parte delle reggenze, dei magistrati di sanità, e di alcuni privati fautori di questo mio lavoro. Abbenchè io m' abbia di già una doviziosa raccolta di provvedimenti di sanità mi lusingo, che sarà per essere di sommo avvantaggio una più estesa corrispondenza con tutti i filantropi. Col loro soccorso io non paventerò ostacoli, nè mi lascierò nemmeno sgomentare da quelli, che a simili imprese suol d' ordinario opporre una passione di cui disse Fletchers.

Sick of a strange disease his neighbour's health;
Best then he lives when any better dies;
Is never poor but in another's wealth;
On best men's harms, and griefs he feeds his skill;
Else his own man does eat with spiteful will
Ill must the temper be where Diet is ill. (1)

Da strano morbo il suo vicino infetto
Nell' altrui morte il maggior ben rinviene;
Misero inver, se dall' altrui difetto
Delle sue brame il guiderdone ottiene!
Ma a chi di sterco, e di venen si pasce
Impuro sangue, pravo umor ne nasce.

(1) Fletchers, *Purple Islands*.

Dietro il piano che mi proposi consisterà quest' opera in più volumi; ma non posso determinare il numero, benchè speri di comprenderla in cinque. Non posso nemmeno fissare il tempo, entro cui un tomo sarà per tener dietro all' altro. Il giudizio, che verrà dal pubblico pronunziato su questo mio primo saggio mi animerà, e mi determinerà a continuare od a lasciare questa mia impresa. Avendo in questo tomo parlato di tutto ciò, che spetta alla generazione dell' uomo, e cercato di metter in chiaro tutti i rapporti, che ha la Polizia medica col cittadino finchè egli sorta alla luce; mi restava ancor da discorrere del concubito illegittimo, e dell' aborto procurato. Ma tante e di tale importanza erano le cose, che a dir mi restavano, che sarebbe di soverchio ingrossato il volume. Quindi risolsi d' occuparmene nel susseguente, in cui ad uno stesso tempo farò parola dell' esposizione e dell' infanticidio soliti a commettersi dalle non maritate. Se uno scrittore, il quale nel suo dire riconosce delle ineguaglianze, degli errori nel suo stile, e degli altri difetti ancora, puossi in alcun modo

scusare adducendo le gravi sue occupazioni, ho io gran diritto d'aspettarmi ogni indulgenza da' miei leggitori. Io non posso che per poche ore godere di quella libertà, di cui abbisognerebbe lo zelo mio nell' esecuzione di questo sì importante lavoro. — Giudichi il pubblico, se è colpevole la mia fiducia nella di lui sofferenza.

PREFAZIONE

ALLA SECONDA EDIZIONE.

Essendosi di già, come me n'avvisa l'editore, smerciati tutti gli esemplari della prima edizione di questo tomo, e necessaria essendone una ristampa, cercai, per quanto me lo permisero le mie circostanze, di arricchirla di nuovo, e di perfezionarla. Acciò poi ai possessori della prima edizione nulla venisse a mancare, ebbi cura che i cangiamenti e le mutazioni venissero dall' editore date a un prezzo discreto in un'appendice al presente volume. Col terzo tomo ho di già eseguito per metà il mio piano, se i miei affari me lo permetteranno, darò di mano in mano fine a ciò, che ancora mi resta. Chi vorrà por mente alla quantità grande di stranieri regolamenti ed esempi, non si maraviglierà punto dell' estensione maggiore d' un' opera già di per se stessa vastissima. Io volli pubblicare la Polizia medica in ogni sua parte, e non già darne un estratto; nè, come meco ne con-

vengono tutti, alcuno aveva prima di me tentato di farlo. M'era duopo di convincere il pubblico della necessità e dell' utilità d'un tale lavoro; e non avrei potuto farlo in un compendio, a compilar il quale avrei durata meno fatica.

Dopo ciò ch' io premisi nella prefazione del primo volume, e singolarmente in quella del terzo, lascierò che ogni filosofico conoscitor degli uomini decida, se, come taluno già all' apparire del primo tomo parea sospettare, dilatando cotanto la giurisdizione della Polizia non si venga a maggiormente ristringere la naturale libertà dell' uomo già di molto mutilata; ad attaccare i diritti dei padri di famiglia, dei mariti, e dei genitori; e a rimettere nelle dispotiche mani del governo ciò, che loro vien tolto contro ogni ragione. Mi contenterò d' aggiungere:

Che non so ben comprendere, come nella vita sociale s' abbia a conservare intatta la libertà naturale dell' uomo, e che pare a me pensar troppo *à la Rosseau* colui, che così pensa. Non si possono fare queste stesse obbiezioni ad ogni altra legge? È forse per ri-

tornare il tempo in cui passeremo nelle selve a conviver cogli animali nostri fratelli?

So ben io, dove va a parar l'obbiezione. Si vogliono meno leggi, e conservare con queste poche leggi la libertà. Ma non è questa una patente contraddizione? Io non posso più rubare, nè vendicarmi, nè oltraggiare, nè battere, nè ammazzare; io non posso più siccome gli antichi Romani esporre i miei figli, o condannarli a morte; non posso più trattar dispoticamente chi mi serve, batterlo con verghe, o farlo strozzare: ecco che è intaccata la mia libertà naturale. Ma, e non è egli meglio per me e per gli altri membri dello stato, che mi siano legate le mani in questi ed altri simili casi? Sì. Ma la Polizia medica!

La Polizia medica farà che ogni padre di famiglia sia verso la pubblica sicurezza garante de' suoi domestici: obbligherà il marito all'osservanza de' suoi principali doveri verso sua moglie sia ella sana, ammalata, gravida, partoriente o puerpera: la Polizia medica, se lo crederà necessario, ricercherà conto ai genitori della vita, della fisica educazione, dei ca-

stighi, dell' impiego dei loro figli: essa impedirà i matrimonii di dissolute vecchie con floridi giovani avari, i matrimonii d' un tisico dichiarato con una donzella sana e vigorosa: la Polizia medica vieterà, che non possa alcuno condur in sui pascoli comunali le sue bestie infette, nè girar liberamente, e infettare tutta la città, s'egli o i suoi sono presi da mal contagioso o dalla peste: farà, che non sia lecito ad alcuno di far con certe mercanzie un commercio, che in questo nostro secolo minacciò l' estrema rovina a Marsiglia non solo ed a Tolone, ma quasi a tutta la Francia: la Polizia medica non permetterà che possa alcuno far le occorrenze sue sopra una pubblica strada e mutar le piazze in cloache, od esercitare un micidiale commercio con acqua toffana, polveri di successione, o rimedii abortivi, ec.

Tali essendo le incumbenze della Polizia medica non so ben discernere, che alcuna di esse attacchi la libertà, di cui possiamo godere in una repubblica, od assoggetti i cittadini ragionevoli quali schiavi alla potenza legislativa, che per il loro proprio bene veglia, e strappa quasi di mano il

coltello a chi servir se ne potrebbe a proprio danno.

Gli è strano assai, che s'incolpi la Polizia medica di voler troppo ristringere la libertà civile, e favorire la dispotica potenza legislativa, e che mal intendendo cosa sia libertà pur si voglia disputarne; mentre io tentando sempre di difendere l'umanità contro certe inconsiderate leggi, e certe nocevoli benchè religiose usanze, mi espongo al pericolo di venir riputato l'apostolo di soverchia libertà. Che si avrà a fare per isfuggire a questi rimproveri? — Lagnandomi ulteriormente, e facendomi a rispondere alle obbiezioni d'uno o di due gravi uomini, i quali anch'essi favorevolmente giudicarono di questa mia opera, correrei grande rischio di mostrarmi sconoscente verso la Germania tutta, la quale con sì lusinghiera ed universale approvazione accolse questo mio sistema di Polizia medica. Mi contenterò dunque di far osservare che,

Sebbene in una tal'opera poco importi la precisione delle sezioni, purchè vi sia il necessario ordine nell' esporle, non so però comprendere come si possa ancor dubitare, se la Medicina

legale sia realmente separabile dalla Polizia medica. A parer mio queste due scienze differiscono tra se, quanto differisce l' incumbenza d' un giudizio criminale da quella d'una reggenza. Credo che il paragone quadri perfettamente.

Bruchsal, il dì di S. Lorenzo 1783.

INTRODUZIONE
ALLA POLIZIA MEDICA.

Della polizia medica, della popolazione in genere, e dell'attuale stato di salute dei popoli civilizzati.

Nozione della polizia medica. Mancanza di essa nei tempi addietro nella maggior parte de' paesi; sue riforme nel presente secolo; sua utilità e necessità. Querele generali della diminuzione della nostra specie; in quanto esse siano fondate. Se l'accresciuta popolazione dell' Europa ne dimostri il ben essere. Insufficienza dei registri di nascita e di morte. Mezzi onde accertarsi dello stato di popolazione. Alcune cose intorno l' influenza del lusso sopra l'accrescimento d'una sana popolazione. Influsso d'alcune rivoluzioni del nostro globo su de' suoi abitanti. Clima mutato in varii paesi. I nostri antenati erano insensibili a certe cause morbose, che su di noi agiscono con gran forza. Effetti del taglio dei boschi. Danni d'una numerosa coabitazione. Delle malattie nuove. Loro origine pel più stretto commercio di popoli tra se diversissimi. Del vajuolo. Della lepra. Della sifilide. Della rachitide. Dei morbilli, della plica polonica, delle febbri miliare e petecchiale, dello scorbuto. Delle malattie degli artefici e dei fabbricatori. D' alcune malattie resesi più frequenti. Dei mali che nascono per la soverchia nostra dilicatezza. Debolezza del sesso femminino. Accresciuta mortalità de' bambini. La mala direzione degli affari medici è cagione di maggiore mortalità. Alcune malattie sono più rare; se lo siano di molto. L' età nostra ha gli stessi limiti che ne' tempi i più rimoti, ma meno uomini vi giungono. Antichità di queste lagnanze. Ragioni di esse. Obbiezione. Risposta. Necessità d'una vigile attenzione da parte della polizia pel miglioramento della nostra specie.

La sicurezza interna dello Stato forma l'oggetto della Polizia generale (1), un ramo considerabile

(1) *Von* SONNENFELS *Grundsätze der Polizey-Handlungs und Finanzwissenschaft*, 1. Th. §. 29.

della quale si è quella scienza, che dietro certi principii ha cura della salute degli uomini viventi in società, e di quegli animali, di cui essi abbisognano pei loro lavori e per il loro sostentamento. Quella scienza cioè, la quale favorisce la popolazione (1) con certi mezzi, che metton l'uomo in istato di godere a lungo e con piacere degli avvantaggi reali, che gli offre la vita sociale, senza ch'egli abbia molto a soffrire dagli incomodi e dalla degenerazione, a cui si è inevitabilmente esposto, determinandosi a raffrenare la natura ancor selvaggia, e a rinunziare per sempre a certi vantaggi, i quali in nissuna situazione erano tanti come nel rustico e ferreo stato dell'uomo non ancor artefatto.

La Polizia medica dunque, siccome la scienza universale di polizia, è un'arte di difesa, una dottrina, che insegna a proteggere gli uomini e

---

(1) Quando parlo di popolazione, non intendo io già, che sia cosa vantaggiosa di seminar per ogni dove gli uomini più fitti; poichè non è questo il mezzo di ottenere delle abbondanti raccolte; ma credo poi, che s'abbia a rimediarvi là dove sono troppo rari, e che là, dov'essi germogliano come piante soffocate, ingombrando inutilmente il terreno, s'abbiano a prendere delle misure, onde occupare quello spazio con dei meno numerosi, ma più utili cittadini. Lo scopo della polizia medica si è quello di far valere, quanto mai si può la natura e le di lei forze, e di approfittarne in modo, che sotto la vigilanza di buone leggi s'ottengano da ogni coppia di uomini di vario sesso i migliori, i più sani, e i più durevoli frutti. Mi pare che questa scienza dovrebbe riuscir graditissima massimamente dopo che l'Europa dovette di bel nuovo sacrificare tanti cittadini nell'America, a tanto nostro danno scoperta, e dopo le sanguinose scene, che poco fa si passarono in Germania.

gli animali, che loro sono d'ajuto, dalle nocevoli conseguenze d'una numerosa coabitazione, e a promovere il loro ben essere corporale in modo, che senza esser soggetti ai tanti mali fisici, giungano più tardi che sia possibile, a subire il finale destino, che tutti gli attende. Gli è strano assai, che una simile scienza, la quale ogni giorno diventa più necessaria agli uomini, sia stata fino ai nostri dì ristretta entro limiti sì angusti, e che nissuno, per quanto io so, siasi occupato a trattarne sistematicamente, ma solo d'una o d'un'altra parte di essa (1). Sarebbe ciò mai avvenuto, perchè tardi s'incominciò a conoscere, quanto vale un uomo, e a calcolare gli avvantaggi della popolazione? O forse perchè solo questi calcoli diedero ansa a delle filantropiche riflessioni sulle cause, a cui si deve attribuire la diminuzione della nostra specie, che in tanti paesi viene deplorata?

Non è ancor molto tempo che quasi in tutti i paesi la Polizia medica di altro non s'occupava, che di lagnanze e di impotenti regolamenti contro i ciarlatani e i medicastri. Solo in tempi di pestilenze si prendevano alcune misure stampando delle regole e delle ricette, e assegnando ai medici e ai beccamorti le loro in-

(1) Il Sig. Prof. *BAUMER* di Gessen pubblicò poco fa in un volume di 200 pagine in ottavo: *Fundamenta Politiæ medicæ, cum annexo catalogo commodæ Pharmacopoliorum visitationi inserviente. Francof. et Lipsiæ* 1777. Ma è questo un manuale destinato ad uso delle sue lezioni, che abbisogna di molti vocali supplimenti, e che ha poco che fare col mio piano.

combenze. Nei tempi sani poi, cioè in quelli, in cui non regnava tra 'l popolo nissuna particolare epidemia, poco s'occupavano i governi della salute dei loro stati, quasi che quelle sole epidemie spopolassero le provincie, e lo stato non soffrisse eguale perdita, se i suoi cittadini perivano a migliaja per una sola malattia, o restavano vittima di tanti diversi mali. In nissun paese certo, o soltanto in quei pochi, in cui la provvidenza aveva affidata ad un attivo filantropo la vita e 'l ben essere d' una società, venivano riguardati come oggetti delle cure dei magistrati le tante disgrazie a cui in una repubblica si trovano esposti gli uomini sia per la propria imprudenza, e per l' incauto procedere dei loro concittadini, o sia per la natura delle loro ordinarie occupazioni, e per l' azione di certe cause fisiche dotate di grande attività. Non si pensava punto a risuscitare i miserabili, che a cagione di questi non preveduti accidenti venivano a perire; che s'asccriveva anzi a delitto lo smuovere dal suo luogo un infelice trovato nell' acqua, appiccato, o soffocato altrimenti, se pria non se n'era fatta una legale perquisizione, sotto le lunghe formalità della quale s' estingueva intieramente quel po' di fuoco vitale, che ancora restava a quegli infelici. Ai nostri dì noi li ridoniamo alla vita con una nuova creazione mediante il soccorso di fortunati rimedii, con cui molte e molte centinaja di uomini apparentemente morti vengono dalla mano del filantropo risvegliati dal mortale letargo, e restituiti alla repubblica e ai loro parenti. Colla più colpevole indifferenza s' abbandonavano avanti cinquant' anni in paesi per

altro colti, e s' abbandonano tuttavia in varie provincie le gravide e le partorienti nelle mani d'una vile turba di donne superstiziose, di cui impiegandole altro pensiere non s' aveva avuto, che di farle istruire da un parroco nelle regole del battesimo. In tempi, in cui una religione, che così nobilmente ne comanda il vero filantropismo, tanto ne inculcava i doveri verso i nostri simili, venne perduta di vista una legge, la quale ordinava agli stessi gentili di non seppellire una gravida, prima che avesse partorito. -- Egli è vero, che i nostri antenati fondarono con esemplare liberalità la maggior parte de' nostri spedali, che essi eressero per i famelici e per i miserabili degli asili, che eterneranno la memoria delle loro benefiche intenzioni. Ma se vogliamo riflettere che questi istituti mancano dei necessarii regolamenti, onde la bisognosa umanità ne ritragga quanto più si può di profitto; se vogliamo riflettere, che il piano e l'organizzazione di siffatti luoghi venne dettato dalla buona volontà del fondatore, anzi che da chi esattamente conosceva quale fosse la maniera la più atta a soccorrere la miseria languente: converrà confessare, che molti ospitali, come io farò vedere, per mancanza d'una buona Polizia medica, sono da riguardarsi piuttosto come fonte d' una maggiore mortalità, che della salute, che vi si cerca. Per quanto tempo un Inconcepibile pregiudizio non ha egli resi inutili allo stato i medici nei casi delle cotanto dannose epizoozie? Credendo di scorgere qualche cosa d' indecente nel trattare un animale infermo, si sacrificava tranquillamente la ricchezza dello stato alla cura meccanica d maniscalchi ingnoranti, di

pastori e d'altra simil gente; e s'impediva ai medici ben intenzionati, i quali avrebbero disprezzato il pregiudizio regnante, di fare delle osservazioni, e d'acquistare delle cognizioni pratiche (1).

(1) Bisogna però rendere giustizia ai medici i quali in ogni tempo furono pronti a servire lo stato col loro zelo pel pubblico bene, anche in quei casi, a cui l'universale pregiudizio attaccava un' idea di disprezzo, L' osservazione della natura, che aveva mai sempre formata la loro occupazione, gli aveva resi superiori all' erronea credenza del grosso volgo. In tempi, ne' quali il semplice toccare un defunto rendeva un uomo impuro per più giorni, essi non esitarono a investigare nelle viscere di cadaveri mezzo putrefatti e nei sepolcri la struttura del nostro corpo, e gettarono con ciò i fondamenti d'una scienza. la quale ai nostri dì con sì evidente successo alleggerisce l'umana miseria. Ma ben lungi dall' incoraggiare tanto zelo, opponeva loro il popolo continuamente dei nuovi ostacoli. Non solo si riguardavano come spregievoli tentativi dei medici, che anzi ognuno se ne trovava nauseato, e si guardava di toccare un uomo, che avanti pochi dì avesse tagliato un cadavere. I Teologi disaminarono attentamente, se fosse permesso di frugare nelle viscere d'un uomo cristianamente defunto, e la corte di Roma, onde togliere lo scandalo di aprire la pancia d'un cadavere cattolico, pubblicò delle bolle, che venivano a gara ricercate dalle università. Venne proibita ogni cura ai preti i quali avendo studiato medicina, se ne occupavano, acciò non diventassero irregolari, commettendo, come si dice dei medici, degli omicidii. Nelle conversazioni si coprivano di ridicolo le occupazioni d'un uomo, il quale non aveva a schifo di osservare nelle escrezioni naturali d'un suo simile le cause e gli effetti d'una malattia; il quale negli scorticatoi stessi investigava l'indole d'una rovinosa epizoozia. Si riguardano ancora ai nostri dì, almeno nelle campagne, le mammane con quel disprezzo, con cui si riguardavano dai Romani i chiurghi. La levatrice viena considerata la persona

Finalmente, ma non però molto tempo avanti il principio del corrente secolo incominciarono i governi a riflettere più attentamente ai vantaggi d'un migliore regolamento degli affari di pubblica sanità. Vennero quà e là erette delle società, a cui affidossi la cura della pubblica salute; e questi collegi o consigli di sanità incominciarono a provvedere i paesi di medici e chirurghi approvati. Si fondarono degli orti botanici, per propagare la cognizione delle piante, e insegnare a distinguere le utili dalle venefiche, e questa fondazione favorì molto l'agricoltura e la pastorizia. Delle pubbliche scuole intrapresero ad istruire le levatrici; e le infelici madri, che sarebbero diventate infanticide, trovarono un asilo in alcune case, che servono di pratica istruzione alle mammane e ai giovani ostetricanti. I cimiterii esalanti aliti di morte vennero in varii paesi stabiliti fuori delle città, e i sepolcri sbanditi dalle chiese, in cui con mortale veleno infettavano delle intere

---

più abbietta del villaggio. Non è molto tempo che nella Germania non si considerano più per persone disonorate i barbieri e i flebotomi, e che non s'escludono dalle altre arti i loro figli. Egli fa ben meraviglia, che a fronte di tanti ostacoli non siasi stancato lo zelo dei medici, che essi malgrado l'universale pregiudizio abbiano continuato ad alzare la voce a favore della mal conosciuta causa dell'umanità; fa meraviglia, che essi non abbiano cessato di far dei progetti onde favorire la pubblica salute, e che abbiano senza ricompensa pubblicati i loro più importanti secreti per guarire delle incurabili malattie. Questo nobile disinteresse avrebbe già da molto tempo dovuto impor silenzio a Plinio e tant'altri schernitori, i quali ai medici rimproveravano di cercar il proprio bene nell'altrui miseria.

comuni (†). Si diede una migliore località e costruzione agli spedali, onde mutar l'aria nelle sale, dove molti più ammalati morivano soffocati, che non estinti dai mali, che ve li avevano condotti. In vicinanza degli spedali così riformati vennero al medico assegnate delle sale anatomiche, in cui poteva scoprire i vizii nascosti, rettificare il suo errore, trattare con più cognizione delle malattie sconosciute, e vincerle. Il principiante trovò occasione d'imparare la fabbrica del corpo umano anche nelle piccole città, senz'aversene a procurar la cognizione sulle università con delle considerabili spese. I consigli di sanità ricercarono ai medici provinciali i loro rimedii contro le epidemie patrie e straniere, e si valsero di queste forze riunite contro le pubbliche calamità, le malattie contagiose ed altri mali. Vennero premiati gli inventori di valenti rimedii, assegnate delle ricompense considerabili a chi soccorresse gli sventurati, che venivano a perire nell'acque, per mefitiche esalazioni ec., ed eccitati i medici a comunicare le loro istruttive esperienze. Si fondarono delle scuole di veterinaria, in cui malgrado i pregiudizii si sparano gli animali morti di mali i più nauseosi, si giudica della causa della loro morte e si stabiliscono per bene dell'umanità i fondamenti d'una miglior cura nei tempi futuri.

(†) Dovendosi parlare altrove di questo stesso oggetto mi contenterò di riportare quì un'osservazione d'un raro accidente nato per questa cagione avanti tre anni. Si trovava in Parigi in vicinanza della contrada *de la Lingerie* un cimitero, in cui si seppellivano i

morti di 24 parrocchie, e in cui nel 1775 quasi ad un tempo si sotterrarono in una fossa fonda 50 piedi mille e cinquecento in mille e seicento cadaveri. Nacque da ciò che le cantine delle case più prossime vennero infette di esalazioni mefitiche in modo, che una candela non vi ardeva più, e che gli uomini, i quali avevano il coraggio di entrarvi, dovevano sortirne oppressi da violente affezioni. Di più, l'umidità, che trasudava dalle muraglie di queste cantine, era malignissima. Un muratore, che imprudentemente la toccò colla mano, venne consigliato di tosto lavarsi con del buon aceto, ma egli sprezzando quest' avviso si contentò di rasciugarla. Dopo tre giorni gonfiarono la mano e l'antibraccio con grandi dolori, che erano stati preceduti da torpore e da insensibilità. Comparvero poi delle pustole, che si empirono d'un siero acre, e cagionarono una desquammazione dell' epidermide. Si cercò in seguito di render accessibili le cantine col mezzo del fuoco di fornelli di riverbero, di lunghi tubi e di valvole. Ma tutto ciò giovò solo per breve tempo. Il male non cessò se non dopo che venne la fossa coperta d'un mezzo piede di calce viva, e che si proibì ogni ulterior sepoltura. D. W.

Quanto è mai grande l' utilità di simili regolamenti! Si potrebbe egli difendere l' onor delle scienze meglio, che col riportare queste misure filantropiche e di pubblica utilità, le quali si devono tutte a un maggiore rischiarimento, e a delle viste più estese sul bene universale della

società? Bisogna però confessare, che noi siamo ancor molto addietro nell'arte di difendere, quanto si potrebbe, la nostra salute, e di valerci a nostro profitto delle forze della natura, quanto ne lo permette la costituzione delle nostre repubbliche. I buoni esempii eccitano poco, e se in certi luoghi v'hanno degli ottimi regolamenti, v'hanno anche delle provincie, le quali o per ignoranza o per torpore s'abbandonano al torrente degli avvenimenti fisici, senza opporvi altro riparo, che quello d'un animale irragionevole, il quale nelle sue malattie altro fare non sa, se non gemere per la forza del dolore, e morire se di per se l'affare non prende altra piega.

Egli è dunque chiaro abbastanza, e molti uomini di cuore lo dissero (1), che è necessarissima un'opera, la quale tratti di tutti gli oggetti, che si riferiscono alla Polizia medica, e che riporti in un bell'ordine tutti i mezzi nei varii paesi impiegati, e tutti quelli che si presentano, a chi pensa maturamente alla salute di tutti. Dopo ciò che io esposi nel mio annunzio, non voglio io di presente parlare più a lungo su questo proposito, nè sugli oggetti, di cui tratterò. Mi basta solo di ricordare, che dietro tutte le apparenze l'o-

(1) *Wolfg. Thom.* RAUEN, *Gedanken von dem Nutzen und der Nothwendigkeit einer medizinischen Polizeyordnung in einem Staat. Ulm.* 1764. 8. seconda edizione. BÜCKMANN *von dem Einfluss der Arzneywissenschaft auf den Staat. Jena* 1771. 8. S. A. H. REISER, *von der Gesundheit und deren Einfluss auf die Glückseligkeit der Menschen. Giesen* 1776. 8., ed altri ancora.

dierna costituzione degli uomini, e lo scemamento della nostra spezie, di cui tanti paesi si lagnano, sono una nuova e molto importante ragione di desiderare, che vengono poste sotto gli occhi di ognuno, e da superiori ben intenzionati messe in esecuzione le regole principali, onde ammegliorare nella maggior parte de' paesi gli affari di sanità. – Ma queste lagnanze sulla diminuzione della nostra spezie sono elleno poi fondate? -- Lo sono e non lo sono: La popolazione è una cosa relativa, che ha varii rapporti coll'economia interna d'un paese, col suo destino, e coi mezzi di vivervi. Queste cose tutte possono accrescerne il numero degli abitanti o con certi naturali vantaggi, o coll'arte. Quand'anche per conseguenza ne fosse tanto cognita, quanto n'è incognita, la popolazione della nostra Europa nei tempi rimoti, ne mancherebbe però incontrastabilmente ancor molto per poter paragonare la popolazione di que' tempi a quella dei nostri. La Germania non è certamente mai stata tanto popolata, quanto lo è colla sua costituzione d'oggi giorno, nè probabilmente lo furono che pochi paesi, non ostante i grandi eserciti, che si dicono essere stati messi in campo a quei tempi (1). Ma la quistione

---

(1) V'hanno dei regni e delle provincie, la di cui spopolazione pare certa, se si compari il numero dei loro abitanti non già con quello dei tempi più antichi, ma con quelli, in cui presso di loro s'erano introdotte l'agricoltura e varie arti. La Spagna è in gran parte deserta, dacchè i laboriosi Mori più nón la coltivano. Sappiamo quanti uomini costarono a questo e ad altri regni le conquiste dell'America, dacchè crudelmente se ne scannarono gli innocenti in-

muta poi d'aspetto, qualor si dimandi, se la odierna popolazione dell'Europa stia col miglioramento dell'agricoltura e di altri oggetti nella

---

fedeli abitanti. L'Italia, benchè assai popolata nelle sue più floride provincie, accusa anch'essa in varii luoghi, e singolarmente nello Stato Romano, la mancanza di uomini (*). La Francia perdè colla rivocazione dell'Editto di Nantes un numero considerabile d'industriosi cittadini, e l'avvantaggio, che gli esiliati apportarono alla popolazione della Prussia e di altri stati protestanti, è perdita per lei. A ciò s'aggiunga, che lo scompiglio portato in quell'occasione nel seno di molte comode famiglie ritardò per qualche tempo la moltiplicazione e la generazione. Senza internarci in gran calcoli sappiamo, che in tutte le città principali di quel regno si diminuì smodatamente l'amore pel matrimonio, e che s'accrebbe d'assai il numero de' figli naturali; dal che possiamo agevolmente conchiudere, che la popolazione della Francia non s'accrebbe, quanto l'avrebbe dovuto in forza della sua costituzione. Tissot dimostrò lo spopolamento della Svizzera, e le cause di esso. Alcune recenti notizie inserite l'anno 1777 nelle *Effemeridi dell' umanità* ne fanno vedere, che non solo nella città di Basilea si diminuì da quarant'anni in quà d'una grossa metà il numero de' matrimonii; ma che da dieci anni essi diventarono più rari anche nel contado e in tutto il cantone, e che per conseguenza la popolazione diminuisce. Il regio archiatro Bäck dimostrò nelle dissertazioni della R. Accademia Svedese del 1764, che la Svezia conta ora meno abitatori che per l'avanti. Non calcolando le perdite fatte nell'ultima guerra col Turco, e nelle intestine discordie, egli è certo, che la Polonia non ha di presente il terzo degli abitanti, che vi potrebbono sussistere. Lo stesso si potrebbe dire anche dell'Ungheria; ma io qui non voglio entrare in calcoli politici; mi basta solo d'assegnare dei mezzi, onde assicurare ai viventi, e ai loro posteri una salute costante, e la felicità

(*) *J. Bapt. DONIUS de restit. salubrit. agri Romani.*

stessa proporzione, in cui stava colla vita vagabonda e disutile de' nostri padri. Se consideriamo, che s'accresce annualmente il nostro consumo di uomini a cagione del lusso aumentatosi, di certe mutazioni del nostro globo, di molte malattie o nuove, o maggiormente dilatatesi, della nostra maggior mollezza, della maggior inclinazione alle scienze e a una vita inerte, di certe insensate costumanze, e di molte altre cause: troveremo che data anche la stessa proporzione il nostro stato di popolazione è di molto inferiore a quello de' tempi antichi. Non è ancor dimostrato, che la fertilità dei nostri matrimonii sia in genere maggiore di quelli dei nostri antenati, ed io per alcune evidenti ragioni sono portato a credere il contrario. Le nostre liste mortuarie mostrano in vero, che d' anno in anno gli uomini, che entrano in questo mondo, sono più di quelli che ne sortono; ma non dimostrano però chiaramente abbastanza, che la nostra popolazione siasi di molto accresciuta. Perchè, anche dietro la confessione degli inglesi, non sono sempre esattissimi questi registri; vedendosi lo stesso forastiere notato due e più volte tra i viventi, mentre non si annoverano quelli, che periscono nei viaggi, sul mare, o in altro modo; poichè le creature vagabonde non si possono contare siccome degli alberi.

Ora non potendo noi per via di queste liste,

---

che da quella dipende. Il medico ha cura dell' esistenza e della salute dei cittadini; pensi poi lo stato, come s' abbiano a nutrire, e a meglio impiegare.

che non sono sempre esatte, paragonare lo stato della nostra popolazione con quello dei tempi passati, che non può con simili registri venir dimostrato, e che degli storici creduli ed esageratori male determinarono con dei numeri eccedenti ogni ragionevolezza e ogni probabilità; sembrami, che maggiori lumi ritrarressimo, se mettendoci a calcolare questa proporzione, ci dassimo a considerare, quali perdite di uomini debba sopportar d'anno in anno la popolazione presente. Queste perdite sembrano eccedere di gran lunga gli avvantaggi, i quali moltiplicatisi i mezzi di sussistenza e perfezionatesi le arti promovono in modo singolare la popolazione.

Le conseguenze del lusso, per non riferire più d'un esempio, si possono considerare sotto un aspetto sì diverso, che forse non hanno tutto il torto i due opposti partiti, che lo biasimano, e lo encomiano. Egli è vero, che il lusso considerandolo, come in questa quistione si deve, accresce infinitamente i mezzi di sussistenza; poichè impiega le mani dei miserabili, mette in circolo i tesori dei grandi, e sembra raddoppiare in tal guisa la possibilità de' matrimonii. Ma consideriamo poi anche quanto l'accrescimento di esso distrugga questi stessi avvantaggi, e quanto caro ne costi l'incivilimento del nostro comun modo di vivere. » Si paragoni, dice Rousseau, si » paragoni senza parzialità lo stato del cittadino » con quello del selvaggio. Si guardi, se pur » si può, quante strade s'abbia quegli aperte » al dolore e alla morte, senza contarvi punto » le sue cattive inclinazioni e i suoi bisogni. » Si considerino le rodenti cure, le passioni,

„ che lo strascinano, e lo spossano, le immense
„ fatiche, sotto le quali viene soffocato il po-
„ vero (1), e la mollezza ancor più pericolosa,

---

(1) La dissipazione cagiona povertà, e la povertà malattie. Più è miserabile un paese, e più gli abitanti ne sono infermicci e difettosi. La mancanza dei cibi più necessarii distrugge delle intiere famiglie, e le fa aggirarsi quasi spettri mentre ancor sono in vita. Questa stessa mancanza obbliga gli uomini a cercare gli alimenti i più indigesti, e noi vedemmo ultimamente delle intiere famiglie riguardare come una ghiottoneria un tozzo di pane muffatto (†). La guerra infierisce crudelmente sulle nostre viscere singolarmente quando le tien dietro la fame. Gli uomini cadono allora come in tempi di peste, e le malattie di estenuazione disertano dei regni intieri. I cibi grossolani e crudi guastano a poco a poco la massa degli umori, come lo fanno le irrequiete cure. I figli di questi miserabili sono creature acquose con ventri tumidi e visceri ostrutti, e muojono in gran numero. Devono essi fino nella più tenera età ajutare i genitori a guadagnare un misero alimento, e disperdono col sudore le forze, che dovrebbero promuovere lo sviluppo dei loro corpi. La bellezza non può stare coll' estrema miseria, e con immensi lavori; quindi nei villaggi, e singolarmente dove si coltivano le viti si osservano i giovani mal cresciuti e mal conformati, poichè devono portar il letame su degli alti monti, e lavorare la terra incurvati. Queste fatiche erano una volta meno necessarie nella Germania. – Osserviamo gli animali forzati al lavoro avanti il debito tempo, ed essi ne presenteranno l' immagine della gioventù costretta a diverse fatiche avanti che fosse ancor ben matura. La grandezza e la robustezza si perdono sotto il peso della miseria, e la razza la più perfetta vi degenera. La gioja, il balsamo più necessario alla vita, non rallegra l' oppresso contadino; il tutto geme sotto il giogo della dissipazione, che rincara il prezzo dei viveri, e succhia fino all' ultima goccia il sangue de' poveri. Il povero è sempre il primo esposto alle gravi epidemie, e in tal caso non ba-

» a cui s' abbandona il ricco; sicchè l' uno viene

stano i medici a curare la quantità degl' infelici, che ne vengono attaccati. Là dove manca il pane, manca il mezzo più necessario per ridonare la sanità. Per questa ragione, o perchè il disperato più non può bramare la vita, quasi mai si consulta il medico. Il povero sa, che il dottore verrà; ma sa poi anche, che la di lui venuta gli renderà più sensibile la sua miseria, non permettendogli di procurarsi i rimedii ordinati. Quest' è la cagione, per cui egli s' affida piuttosto al ciarlatano, il quale annunzia da se, e vende a miglior mercato delle medicine, che poi tali non sono. Noi vediamo tuttodì, che conscio della sua impotenza il contadino e l' artigiano oppresso dal male e quasi pugnante colla morte, attende ciò non ostante ai suoi giornalieri lavori e propaga, così nello stato delle malattie contagiose. Sì tosto, ch' egli si mette a letto, ammala tutta la sua casa, in cui i sani giacciono promiscui agl' infermi. S' egli allora avesse almeno qualche cura, e 'l necessario convenevole alimento, l' ajuterebbe talvolta la natura, ma ben di sovente gli manca anche questo, e allora egli prova quanto sia terribile la povertà.

Non creda poi taluno, che io m' abbia quì ritratto il solo mendico. La miseria è quasi universale tra le persone di bassa condizione, e di sovente avviene, poichè così lo vogliono le leggi della smodata ambizione, che una veste di seta ricopra l' estrema nudità. Lo sanno i parrochi e i medici, quanto sia grande la povertà in certe case, che dietro le apparenze si direbbero nuotare nell' abbondaza. Delle lagrime occulte esprimono in queste la miseria più assai che i gemiti del pitocco, il quale, può senza arrossire confessare il suo bisogno, e cercare soccorso in sulla strada.

La povertà, che succede agli agii, cerca di restar celata quanto può, e l' uso di vivere lautamente fa sì, che male gli uomini s' avvezzano al loro destino. Questi sono i momenti, in cui i buoni costumi corrono il più gran pericolo, poichè si tenta ogni mezzo onde conservarsi nel lustro di prima. Una giovane moglie, una fanciulla ben educata, se non lo fanno per altre ragioni, si mettono a prezzo per

„ a perire per difetto e l'altro per abbondan-

---

poter continuare il loro lusso nel vestire. Io non avrei come medico a dir nulla su questo punto, s'egli non fosse certo, che ogni scostumatezza vien punita con castighi fisici. Una malattia orribile diventa tante volte il retaggio di quelle famiglie, le quali non si sarebbero giammai portate ad adoprar mezzi così disperati, onde vivere conformi al loro stato, se non avessero avuta la smania di trinciarla alla grande.

(†) Quest'è il luogo da riferire il seguente passo tratto dall' *Allgemein. Abh. von Nahrungsmitteln del Sig.* ZÜCKERT, p. 130. Dietro la relazione di Micrelio si fece del pane con della terra calcarea fina; e noi sappiamo da Stefano Blancardo, che gli abitanti di Muscau nella Lusazia superiore si nudrirono per qualche tempo nella guerra dei trent'anni di pane fatto colla marga. Büttner ne racconta, che gli abitanti di Redlingen, e di Teuschenthal e Scherben presso Halle si prepararono del pane di gesso e di marga, che trovavano in quei contorni. Nell' anno 1719 e 1733 si mangiava in Wirtemberg del pane fatto con una terra farinosa, che si cavava da un monte vicino; e Bruckmann, a cui il professore Vater ne aveva spedito, dice, che questo pane assomigliava una focaccia di creta. Alcuni riguardavano questa terra nocevolissima come miracolosa, altri come mera terra, e degli altri poi sostenevano, che questo pane riusciva indigesto ai soli empii, ma non ai credenti. Un simile monte di farina si ritrova nel paese di Anhalt-Zerbst, e i poveri se ne fecero del pane nel 1720. Il signor D. LIPPERT dice nella sua introduzione alla traduzione della materia medica di CRANZ: Essendosi negli anni 1771 e 72 manifestata la grande carestia nella Boemia, si scoprirono molti mugnai e fornai, i quali meschiavano colla farina delle ceneri e dell'arena, ed io stesso ne fui più d'una volta testimonio oculare. La carestia era tanta, che i poveri mangiavano cruda ogni verdura anche immonda, e non avevano a schifo le carogne, che anzi ritrovandone le mettevano in pezzi, e se le divoravano, come avvenne a Schwarzen

» za (1). Si rifletta alle mostruose miscele degli

Teuch sulla strada di Budweis. La crusca, le corteccie degli alberi, la pulla, e i semi, da cui s'era spremuto l'olio, potevano appena acquetare il loro affamato ventricolo. — Avanti due mesi si leggeva nelle pubbliche gazzette il seguente articolo. » Il signor professore e pastore Wilse, socio dell'accademia delle scienze di Coppenhagen, ha portati con se dei pezzi di pane, che i poveri di Edsberg e di quei contorni (nella Norvegia) facevano con delle ossa e delle corteccie d'alberi. « D. W.

(1) L'abbondanza induce gli uomini alla crapula, e noi sappiamo, che questa distrugge i più grandi regni debilitando il nostro spirito e il nostro corpo, del che Roma ne fornisce un chiaro esempio. Si può dire che in generale e singolarmente nella Germania si mangia in oggi tanto quanto una volta vi si beveva. Molte migliaja di uomini perivano in allora a cagione dell'ubbriachezza; e appena la metà dei cittadini erano in sulla sera più ragionevoli dei loro animali domestici. Al giorno d'oggi si perdette in gran parte questo vizio, e ciò avvenne singolarmente nel mezzodì. Ma in vece di dieci gran boccali di vino si mettono ora in tavola venti coperte, delle quali il bel sesso e la tenera gioventù si serve egualmente che l'uomo adulto, empiendosi lo stomaco di cose più calorose assai, che non era il vino, che il solo padrone di casa si cioncava coi suoi ospiti maschi. Entriamo un poco di buon mattino nelle case de' grandi, ed osserviamo a quale stato abbiano ridotto gli uomini il nostro buon gusto, e le nostre capricciose cucine. Troveremo che ognuno si lagna di indigestioni, di cardialgie, e di dolori articolari, i quali mali vengono dalla civiltà di noi altri medici chiamati nervosi. Non v'ha nelle grandi città una casa che ne sia imune, e delle grandi legioni di uomini ne vengono annualmente tratti al sepolcro. Non era egli forse meglio di non riformare giammai l'antico errore, che d'introdurne in luogo di quello un più funesto? Egli è certo che l'abuso del vino non ha sulla nostra salute il triste influsso, che vi esercitano i cibi tanto copiosi e tanto aromatizzati (†), ed è certo altresì, che noi ne appigliamo alla peggio, ser-

„ alimenti, al nocevole modo di prepararli, all' „ alterazione de' commestibili, alla falsificazione „ degli aromi, alla frode dei venditori, agli „ errori nelle composizioni, e al veleno, che i

---

vendone sempre di vini forastieri, la di cui composizione è un arcano dei droghieri, e dei mercanti di vino, che ne avvelenano; laddove i nostri padri bevevano il vino tal quale loro lo dava la natura. Dimostrerò in seguito quanto contribuisca alla degenerazione degli uomini l'uso sì frequente dell'acquavite resosi presso che universale tra i popoli del settentrione. S'osservò nell'America, e in altre parti, che dopo l'introduzione di questa bevanda si diminuì la forza degli uomini che vi sono dediti, e che se n'accrebbe di molto la mortalità. Gli uomini e le donne de' Wotjaki nella Siberia fanno tutti un uso grandissimo di acquavite, e si distinguono agevolmente da tutti i popoli limitrofi. Pochi uomini s'incontrano tra loro che siano grandi, robusti e ben formati, e le donne in ispecie sono picciole, e di cattivo aspetto (††). Vedendo quanto influsso avesse l'acquavite sul loro carattere nazionale, venne ad essi tolta la libertà di farsene di per loro. *PALLAS Reise durch verschiedene Provinzen des russischen Reichs III. Th.*

(†) Quanto sia eccessivo l'uso degli aromi, che si fa a' nostri giorni, si può in parte conoscere dalle osservazioni dell'abate RAYNAL nella sua *Hist. Philos. et Polit.* ec. T. I. L. II. ch. 39. Dice egli che un anno coll'altro arrivano in Europa 350,000 libbre di garofani, 250,000 di noci moscate, 100,000 di macis, e verso le 400,000 di cannella. I soli Olandesi smerciano annualmente 5,000,000 di libbre di pepe. D. W.

(††) Disse con gran ragione il celebre HOFFMANN, che s'eccitano bensì coll'acquavite a varii piacevoli scherzi gli spiriti vitali dei fanciulli, ma che poi d'ordinario ne viene una floscezza di corpo, e una debolezza di giudizio. Gli assiomi dei Patologi tratti da convincentissime osservazioni fanno pur troppo vedere chiaramente le tristi conseguenze dell'abuso dell'acquavite. D. W.

» nostri cibi tirano dai vasi, in cui si cuocono.
» Si esaminino le malattie contagiose, che nascono in un' aria troppo ripiena di uomini (1); si numerino quelle che noi dobbiamo alla nostra effemminatezza, quelle che sono la conseguenza dell' abitare in luoghi chiusi, da cui tutt' ad un tratto passiamo all' aria aperta; quelle che derivano da un imprudente cangiamento di vestiti, e dalla nostra straordinaria a noi quasi naturale bizzarria, di cui sì agevolmente non ci possiamo spogliare: e vedremo chiaramente a quanto caro prezzo la natura ne faccia pagare la dimenticanza de' suoi insegnamenti. Nè minor meraviglia ne recherebbe il vedere quanti uomini vengano annualmente inghiottiti dal mare (2); quanti ve ne distrug-

(1) Le città si sono rese straordinariamente più numerose nella Germania e nelle Gallie, dacchè quelle provincie furono soggiogate. Ma bisogna scontare dal ben essere pubblico quel tanto, che quei paesi guadagnarono in eleganza e in considerazione. La mortalità s'accresce più che è numerosa la coabitazione degli uomini, e la corruzione de' costumi, che n'è la conseguenza, ne forma la causa principale. Le malattie si conservano e si propagano più facilmente là dove molti uomini abitano insieme, e ogni epidemia è tanto più mortale quante più sono le città d'un regno. Calcoliamo un poco l'oziosaggine e la mollezza degli abitanti delle città, e l'influsso di questi su quelli del contado, e resteremo ben tosto persuasi dei danni cagionati da questa mutazione.

(2) La compagnia delle Indie orientali eretta in Olanda nel 1602 calcola d'aver ricevute dall' Indie fino nell' anno 1740 verso le due mila navi, di cui nel detto spazio di tempo naufragarono o si perdettero in altra guisa 230. *BÜSCHING neue Erdbeschreib.* 4 *Th. Einl.* Su di 73 navi, che dal 1734

» gano la fame, lo scorbuto, i pirati, e 'l fuo-
» co. S'aggiungano a questi le tante arti mal-
» sane, le quali abbreviano la vita, o guastano
» una buona costituzione; vale a dire i lavori nelle
» miniere, le diverse preparazioni dei metalli e
» sigolarmente del piombo, del rame, del mer-
» curio, del cobalto, dell'arsenico e del realgar;
» s'aggiungano tanti altri mestieri pericolosi di
» conciatetti, di falegname, di muratori, di ta-
» gliapietre, i quali quotidianamente costano la
» vita a molti uomini (1). Si calcolino bene tutti

---

fino al 1740 andarono e ritornarono dal Capo di Buona Speranza, si trovavano 15,889 marinai, dei quali ne perirono 1733, cioè uno sopra undici. Su di undici navi, che da Batavia ritornarono nell' Olanda montate da 1203 uomini, ne morirono 34 fino al Capo, e 46 dal Capo fino in Olanda; vale a dire uno ogni quindici. *SÜSSMILCH l. c.* 1. *Th.* 24. *K.* Calcoliamo un poco quanti vascelli di più vengano messi in mare da tanti popoli, quante lontanissime guerre vengano intraprese con nazioni a noi prima incognite, quanta parte la Germania prenda a queste risse straniere, e con quanta indifferenza facendo commercio di uomini si sagrifichi il sangue tedesco per alcune migliaja di lire sterline, che non vanno poi a impinguare il paese, ma il principesco mercante. Pensiamo quante perdite ne cagionino dell' intraprese ardite inspirate dalle nostre cognizioni nell' arte nautica, e aggiungiamole a quelle che d'ordinario dobbiamo soffrire. Consideriamo quanto poco vantaggio, e quel poco in che modo lo apportino alla popolazione i marinai, a cagione dei loro arditi e continui viaggi di mare, e quanto danno ne venga al restante degli uomini dai corrottissimi costumi di quasi tutta questa classe di persone. Contemplando questi soli oggetti, noi verremo facilmente a giudicare di molti altri ancora.

(1) Parlerò più circostanziatamente nel decorso di quest' opera di varii mestieri, che accrescono quasi all' infinito la

» questi oggetti, e le ragioni dello scemamento

---

nostra mortalità. Consideriamo ora soltanto, quante centinaja di migliaja di negri e di schiavi vengano ad onta dalla religione nostra comperati dall' avarizia degli Europei, e condannati a marcire nelle miniere del Perù e del Messico (†); e quanti uomini debbano sudar sangue nelle piantagioni, acciò noi possiamo addolcire il nostro tè e 'l nostro caffè (††). Per accennare quì soltanto alcune delle arti, che costano la vita a tanti uomini, guardiamo quanti parrucchieri vadano a morir tisici a cagione della polvere, di cui giornalmente devono coprire tante zucche vuote; quante migliaja di giovani e di vecchi siano condannati a sedere eternamente, e a storpiarsi nelle fabbriche di pizzi, onde tessere vagamente del filo, con cui le donne mandano in rovina i loro mariti. Ognuno sa quanti uomini annualmente periscano nelle polveriere, e in tant' altre officine, sicchè quasi all' infinito s' accrebbe la nostra mortalità, come accennerò in altra occasione.

(†) Non riuscirà forse disaggradevole a taluno, s' io quì annetto la seguente relazione sul commercio degli schiavi tratta dal *Mercurio tedesco*, Novemb. 1783. Gli schiavi, che si vendono dai negri della Guinea, sono d' ordinario prigionieri di guerra, sudditi tolti ai vicini Re nelle incursioni, delinquenti rei di leggiere colpe, donne e fanciulli rubati in qualche distanza dai villaggi, e che il tiranno del paese fa talvolta sorprendere nelle campagne dai suoi sgherri, e strascinare alle coste. Verso la stagione, in cui s' aspettano le navi europee destinate a questo commercio, un re saccheggia il paese dell' altro, e vende i suoi prigionieri contro le solite mercanzie, rum, acquavite, polvere, armi da fuoco, ornamenti e vezzi, coralli e argento per le sue concubine. Simili guerre non sogliono essere micidiali, poichè ognuno cerca di fare dei prigionieri. Gli schiavi si strascinano dall' interno del paese sulle coste, dove se ne fa poi un mercato, come presso noi col bestiame, e si esamina con varie prove la forza e 'l valore d' ognuno. Sì tosto che il compratore ne ha raccolta una grag-

» della nostra specie osservato da più d'un filo-
» sofo, si troveranno agevolmente nella nascita e

---

gia vengono tutti bollati, e poi senza punto badare a nettezza o salubrità, stivati in una nave, dove sono soggetti ai barbari trattamenti del capitano, e del suo d'ordinario bestiale equipaggio.

I negozianti di schiavi passano dall' Affrica nelle isole americane, e approdano ordinariamente alla Barbada, dove se ci trovano il loro conto, gli espongono in vendita. V' hanno quì degli altri mercanti, che ne comperano degl' intieri trasporti, e li rivendono poi con gran lucro ai piantatori. Il prezzo ordinario d'un negro è di otto in novecento lire francesi, secondo la diversità della razza e della nazione. Non si calcola giammai il sesso e l'età, ma si fa un prezzo per tutto il carico, e si paga un tanto per ogni testa.

Sì tosto che gli schiavi sono passati nelle mani dei piantatori, vengono condannati a delle indicibili fatiche, miserabilissimamente alimentati, e crudelissimamente puniti per i minimi trascorsi. I loro mali salgono tant' alto, che disperati essi terminano i loro giorni col suicidio, o eccitano delle sanguinose ribellioni nelle colonie.

Sir Hans Sloane ne dà nella sua Storia nella Giammaica un terribile quadro delle pene, che d'ordinario s' infliggono ai negri. Per una semplice negligenza nel lavoro si batte a sangüe la schiena degli schiavi, la si frega poi con pepe e sale, e vi si versa fin anche del ranno bollente. Se mai lo schiavo pecca contro i suoi superiori, egli viene messo in pezzi. Un leggiero sospetto di rivolta basta per abbruciarlo, per appiccarlo vivo, sicchè muoja lentamente esposto agli ardori cocenti del sole, o per farlo perir in altra simile barbara guisa. Bisogna poi anche sapere, che basta la semplice denunzia d'un bianco per far subire a un negro il più atroce castigo, e fin anche la morte. La sentenza si eseguisce sull' istante, e di sovente due sole ore s' impiegano nell' udire l' accusa, formare il processo, pronunciar la sentenza e metterla in esecuzione. Non fa dun-

» nel perfezionamento della socievole coabitazio-
» ne (1). «

Siccome dunque il nostro maggior amore degli agi e la nostra mollezza accrebbero i nostri bisogni, e giunsero a render tali dei capricci, che non si possono appagare senza gravi pericoli; gli è certo che la causa della diminuzione della nostra specie si deve cercare nel nostro maggior perfezionamento, nell' arte nostra di contentare la sensualità, e di fare, dirò così, col mezzo di macchine quelle cose, per cui i padri nostri si valevano delle proprie braccia e delle proprie gambe (2). Per quanto si parli in favore del lusso,

---

que maraviglia, se a cagione d' un sì crudele trattamento, di tante fatiche, e di sì scarso cibo le colonie americane abbisognano annualmente di tanti rinforzi, e se di continuo si rialza il prezzo dei loro prodotti. Si calcola a gran ragione che in capo a sedici anni muojono tutti i negri dell' America, e che bisogna rimetterli tirandone degli altri dall' Affrica. D. W.

(††) Egli è indubitato, diceva avanti poco tempo un giornale, che gli Europei cavano annualmente dall' Affrica 7000 schiavi, e che ognuno costa verso i 79 taleri dell' impero. — Fatto un calcolo approssimativo si ritrovò che dodici pani di zuccaro portati in Europa costano la vita a un negro. D. W.

(1) *J. J. ROUSSEAU Discours sur l'origine et le fondements de l'inégalité parmi les hommes*, p. 139. n 7.

(2) L' andarsene a piedi è in tutta l' Italia un disonore anche per le persone non molto elevate. I forastieri, che la pensano meglio su questo punto, devono anch' essi servirsi d' una carrozza per un viaggio di venti passi, se pur vogliono essere ricevuti nelle conversazioni e sfuggire il disprezzo. » L' andar a piedi, dice BRYDONE, è presso i Napoletani cosa più vergognosa assai che 'l rubare. Chi si serve delle sue

si può però sempre dire a gran ragione, che, se esso apre molte strade alla popolazione, scava pur anche alla vita dei cittadini molti preci-

---

gambe vien riguardato come un mozzo, e disprezzato da quelle che si dicono buone società. *v Reisen durch Sicilien und Malta*. Durò in Francia per molto tempo la moda di portare dei tacchi rossi, onde poter distinguere, se un tale manteneva carrozza, o se doveva anch' egli come gli altri mortali trottare nel fango. Parigi conta in oggi quindici mila carrozze; eppure nel 1550 v'aveano due soli carri sospesi (†). A poco a poco giunsero anche i nostri signori Tedeschi a ingentilirsi a segno di servirsi dei piedi de' cavalli, quando vogliono essere mossi da un luogo all' altro. Acciò poi tutto questo si faccia nel modo il più agiato, si studiano tutti gli ordigni onde rendere impercettibile il moto del legno, e farsi quasi in culla passare da una nell' altra conversazione. Quale sarà poi la fine di queste nostre insensatezze? Gli uomini, che si vergognano d'essere conosciuti per tali, diverranno donne, e le donne dei fragili fantocci. V' ebbero dei sovrani illuminati, che previdero le conseguenze di questo lusso, e cercarono d'opporvisi in sulle prime. Giulio duca di Brunswick pubblicò nel 1588 un ordine che fa molto onore alla sua anima elevata, e alla Germania, e che io reputo degno di venir quì riferito.

» Sappiamo noi dalle antiche istorie e dai racconti di azioni cavalleresche, onorevoli e gloriose, e l'abbiamo noi stessi sperimentato, che i nostri cari, costanti, arditi e gioviali Tedeschi furono mai sempre per la loro maschia virtù, fedeltà, fortezza, onoratezza e costanza rinomati in modo presso tutte le nazioni, che non solo venivano distinti in tempi di guerra, ma fecero anche nel sacro romano impero della nazione tedesca molte valorose e ardite gesta in favor della patria; e che singolarmente gli abitanti di questo paese si acquistarono nell' impero e fuori tanta fama per la loro armatura e virilità, che tutte le nazioni gli stimano, lodano le loro armi, e si sono ad essi congiunte. Osservammo quindi da qualche tempo in quà con nostro

pizii, contemplando i quali potrebbe ogni stato con suo grande stupore conoscere, quanto egli perdè cangiando contro alcuni comodi la vita

---

» sommo dispiacere, che questa gloriosa, valorosa e maschia » armatura e cavalleria non solo diminuì sensibilmente, ma » quasi si perdè nei nostri principati, nelle nostre contee e » signorie. Gli altri elettori e principi osserveranno senza » dubbio lo stesso presso i loro cavalieri. E la ragione di » questa decadenza si è, che i nostri vassalli, dipendenti e » sudditi quasi tutti e giovani e vecchi ardirono di darsi » senza distinzione a *poltroneggiare e andare in carrozza*; » sicchè pochi tra loro sono provveduti di cavalli da batta- » glia ben bardati, e di servi e soldati sperimentati, ac- » corti e pratici delle strade. Non potendo noi dunque ve- » dere più a lungo questo disordine, e desiderando di rimet- » tere nel suo lustro l'antica cavalleria brunswikese ordinia- » mo seriamente a tutti i nostri vassalli, dipendenti e sudditi, » che tutti e cadauno di essi nostri attinenti abbiano sempre » in pronto i cavalli da guerra coi quali sono obbligati a » servirne, poichè i cavalli da carrozza non saranno ammessi, » e tengano sempre allestiti degli uomini d'armi sperimen- » tati, esercitati e pratici delle strade, acciò si possano a » noi presentare in tersa armatura d'acciajo, e selle con bar- » datura, in cui siano due bocche da fuoco, con verghe di » ferro liscio e leggiera incassatura. « Filippo II. duca di Pomerania Stettin proibì ai suoi vassalli l'uso delle carrozze per dei motivi non meno gravi. Dimostrerò altrove quanto sia necessario d'indurre la gioventù ad addestrarsi a muovere in ogni incontro il proprio corpo senza alcun estraneo ajuto, acciò possa di nuovo uguagliare la robustezza de' suoi padri.

(†) Ai tempi di Francesco primo non si contavano in Parigi più di tre carrozze. L'una era della regina, la seconda della bella Diana di Poitiers, e la terza del presidente René de Caval, il quale a cagione della sua straordinaria grassezza non si poteva muovere nè a piedi nè a cavallo. D. W.

più semplice e più sana dei tempi passati. Ma non è facile d'avvedersi di questo danno, poichè suole il lusso coprire d'una lucida vernice gli oggetti i più nocevoli, e persuadere agli uomini, ch'essi sono felici nella stessa loro perdizione. Avrò occasione di sviluppare più diffusamente tutte queste idee, e si conoscerà allora; che i più forti argomenti contro il lusso si debbono tirare dalla di lui influenza sui nostri corpi, e sul ben essere di noi tutti; e che guadagnerebbero moltissimo le umane società, quand'anche privandosene venissero a perdere gran parte delle loro rendite.

La storia delle mutazioni fatte dagli uomini sulla superficie della terra non ne offre in vero la varietà e la grandezza di quelle, che la natura ne presenta nel corso regolare delle sue rivoluzioni. L'attento osservatore scorgerà però che la storia delle prime è di maggior importanza per chi brama conoscere l'influsso, che ebbero quei cangiamenti sulla salubrità dei regni e sul carattere degli abitanti (1). La vita sociale e le scienze trasformarono degli orridi immensi boschi

(1) Michele Ignazio SCHMIDT storico e pensatore profondo facendo il paragone tra l'uomo e'l suolo, ch'egli abita, dice nella prefazione alla sua Istoria de' Tedeschi. » Se alcuno » potesse ad un tratto dalle deserte pianure, e dagl'immensi » boschi degli Irocchesi trasportarsi nelle coltivatissime cam» pagne della China, verrebbe egli di per se a conchiudere, » che debbono quivi abitare degli altri uomini. « Con pari ragione credo io di poter asserire, che nel ferreo e vendicativo Irocchese portato dalla sua selvaggia patria in un paese più colto diverrebbero più pieghevole il corpo, più cedevoli le fibre sensitive, e più dolce la maniera di pensare.

in popolate provincie, e delle vastissime paludi in fertili pianure. Pochissime contrade ne presentano in oggi nella Germania quell'orrido aspetto dei tempi passati (1); degli altri regni subirono anch' essi in epoche più o meno remote delle simili mutazioni, e perdettero in conseguenza di queste il proprio temperamento, il clima, e tante altre qualità, che hanno a stabilire la costituzione degli esseri viventi (2). Si può sostenere, che la grandezza dei Romani non cangiò soltanto in senso politico la Germania, l'Inghilterra, e la Francia. Prima di quell'epoca riguardavano que' popoli come proprio degli schiavi l'abitare in luoghi circondati da muraglie e da bastioni. Gli Scrittori della Storia Romana parlano di poche città tedesche avanti il quinto secolo dell' E. C., in cui sotto la stirpe de'Carolingi s'incominciarono a cingere di mura i villaggi. Le scorrerie degli Unni e dei Normanni accrebbero in seguito di molto il numero dei luoghi fortificati, in cui moltiplicatisi i bisogni si moltiplicarono i varii artefici. Così la classe inferiore venne esiliata ne' boschi, e sforzata a sradicarli e a coltivarli (3).

(1) *Quis Germaniam peteret, informem terris, asperam cœlo, tristem cultu, aspectuque.* *TACIT.* de morib. German. *In universum sylvis horrida, aut paludibus fœda.* Ibid.

(2) Deriva il CONRINGIO la cagione del nostro maggior trasporto al concubito e dell' adolescenza più pronta dei sessi; dal taglio de' boschi, ond'era la Germania coperta in modo, che non potevano i raggi solari penetrarvi e riscaldarne la superficie. *De habitus corporum germanorum causis. Edit. Burgrav. proleg.* p. 9.

(3) *Jac. BRUNNEMAN, Dissert. polit. jurid. de incrementis urbium germanarum. C.* 1. *Hal. Magd.* 1707. *recus.* 1736.

Si vedrà in altro luogo più chiaramente, quale oltre il già detto sia l'avvantaggio e la perdita in simile cambiamento. Posso però frattanto senza tema asserire, che attesa la particolare usanza de' nostri antenati di mutare continuamente il loro domicilio, essi induravano i loro corpi meno sensibili agli influssi dell' aria, per lo che un paludoso terreno non apportava loro quelle molestie, che apporta ai loro effemminati nipoti. L'uomo dotato ancora della naturale sua robustezza s'avvezza a reggere al caldo e al freddo non solo, ma ben anche a una maggiore o minore siccità o umidità dell'atmosfera. Non sente egli e non prova danno alcuno se non dalle più subitanee mutazioni, che in essa succedono, e da queste lo difendono bastevolmente dei boschi ben situati, che impediscono l'adito ai venti, e la comunicazione di varie malattie, e lo proteggono dagli infuocati dardi del sol d'estate, che di sovente nelle campagne, e nel tempo di mietitura singolarmente sono cagione di gravi infermità, e fin anche di morte. Si è senza dubbio reso più mite il clima della Germania pel taglio dei boschi e per la coltivazione del terreno, e l'Italia stessa è più calda che ai tempi d'Augusto, dacchè l'Ungheria, la Polonia e la Germania a quella vicine, vennero più coltivate, e rese con ciò più temperate (1). La rigida Svezia si è

(1) *ROZIER Observ. et memoir. sur la Physique. Juin* 1773. *ERXLEBEN physikal. Biblioth. II. B. p.* 398. Il clima della Germania avanti quindici secoli in riguardo à quello d'oggidì si può paragonare a quello dei paesi situati ai 60 e 62 gradi. Il Reno gelava per l'addietro più di sovente. Le renne e

anch' essa alcun poco raddolcita, dietro le osservazioni di GAAD, dacchè se ne esterminarono le immense selve (1). Ma questo clima reso più mite snervò poi anche ed ammolì in modo la nostra complessione (2), che un damerino tedesco vestito di seta parrebbe una donzelletta a lato dei maschi suoi padri coperti di pelli di cervo. Le acque stagnanti, le paludi, e i laghi sono per noi diventate più pericolose di prima, perchè esalano molti più vapori, e si putrefanno più presto a causa della energia maggiore del sole. Si reputano quindi a gran ragione più salubri i paesi del mezzodì, che quelli di settentrione, nei quali i ghiacci e le nevi squagliate formano tanti stagni, che nella state diventano pericolosi per le loro esalazioni (3). Gli abitanti della Giam-

---

gli alci si trovano ora soltanto nelle parti alte della Prussia, e le renne non reggono in Europa che a 62 gradi. La Germania era dunque più fredda assai perchè abitata soltanto da pastori, cacciatori e guerrieri, che non lavoravano la terra, non disseccavano paludi, e coperta per la maggior parte da immense foreste, a traverso le quali non penetravano i raggi solari. *T. A. ZIMMERMANN über die Verbreitung und Ausartung des Menschengeschlechtes 2. Abth. S. 54. 55.*

Tutto questo cambiamento dipende dalla situazione dei boschi tagliati. Essendosi recisi i boschi sui monti del Pistojese si trovarono le valli esposte ai venti del nord, divennero più fredde, e possono appena nutrire 9000 abitanti, mentre nei tempi passati ne alimentavano il quadruplo. Altre contrade d'Italia provano, che il freddo s'accresce a misura, che si spogliano e s' abbassano i monti situati verso settentrione. *Briefe über Italien.*

(1) *Zugabe su den gött. gelehrt. Anz.* 1757. 6. *st.*

(2) V. *BLUMENBACHII*, L. *De generis humani varietate nativa*, p. 7.

(3) *Gütting. gelehrt. Anzeig.* 1757. S. 29. 30.

maica e della Barbada si privarono col taglio inconsiderato de' loro boschi dell'ombra necessaria, e vanno ora soggetti a molte più malattie di prima (1). Ciò doveva loro naturalmente accadere per ciò, che nei climi caldi è maggiore l'utilità dei boschi, essendo dimostrato dietro sicure esperienze, che le esalazioni delle piante sono il miglior rimedio onde correggere l'aria alterata dagli animali, e da tant'altre cagioni. Io dissi già, che l'utilità principale delle selve è quella di distornare certi venti, e che si possono riguardare come ottimi antemurali contro molte malattie i boschi posti al mezzogiorno (2). Ma bisogna poi anche conoscere i paesi, onde vengono i venti, per sapere quali mali seco apportino e possono comunicare (†). Quindi è, che i Romani non permettono, che si taglino i folti boschi, che loro stanno a ponente; poichè li riguardano come un argine naturale contro le putride micidiali esalazioni, e contro il terribile scirocco (3). Non permise Clemente XI. che si toccassero le selve di Cisterna e Sermonetta, acciò non si dasse libero il passo ai venti, che passando sulle paludi Pontine avrebbero scaricati sopra di Roma dei nocevoli vapori (4); come avvenne, allorquando s'atterrarono le foreste, che da tanto tempo avevano difeso Roma dalle esalazioni sulfuree del regno di Napoli (5). Bajon riferisce,

(1) *Récherches philos. sur les Améric.* T. I. p. 27.

(2) *J. J. DUISINGII, Comment. physica de salubrit. aer. Marpurgensis.* Cap. VI. §. 70.

(3) *KEYSLER* §. 1. S. 875. *der neüesten Reisen.*

(4) Nell'anno 1714. V. *LANCISII Op.* Part. I. p. 165.

(5) *Récherches philos. sur les Améric.* l. c.

che il tetano della mascella, il quale distrugge due terzi dei bambini della Cajenna, non s'osserva giammai nell' interno dell'isola, ma solo sulle spiagge, e in quelle singolarmente, che si trovano esposte all'aria marina senz' esserne riparate da boschi o da montagne. Riporta egli pure l'esempio d' un tratto di terreno basso e vicino al mare, nel quale mai aveva regnato questo terribile male; perchè il paese era circondato da monti coperti di piante, le quali essendo state dal proprietario recise, comparve in un istante il tetano nel territorio prima sì fortunato (1).

(†) Sembra che il metodo adoperato da Ippocrate per allontanare la peste sia fondato su questa osservazione. D. W.

Egli è vero, che i boschi troppo numerosi e troppo folti producono un danno quasi eguale coll' impedire il disseccamento della terra, e col togliere ogni salubre moto dell' atmosfera per mezzo di freschi venti. Ma questo è un difetto, che toglier si può in breve tempo e con poca fatica, ed io sono di parere, che i padri nostri, attraversando giorno e notte le selve coi loro bestiami, o cacciando le fiere vi avranno rimediato col diradarle, incendiarne, e sradicarne parte onde ridurle a prati e a pascoli (2), senza raderle intieramente, ed esporre, come noi facimo, i loro corpi alla violenza dei venti e dei

(1) *RICHTER*, *chir. Bibliothek*. V. *Band*. 2. *st*. S. 164. 165.

(2) Gli abitanti di paesi boscosi incendiano di soppiatto anche al giorno d' oggi, con gravissimo danno dell'economia pubblica, dei gran tratti di selve, onde procurarsi dei buoni pascoli.

turbini (1), e senz' essere perciò, come noi, costretti a respirare l' atmosfera corrotta dei loro infelici vicini.

Passiamo ora a considerare come l' universale predilezione per le grandi città portò gli uomini, dopo che disseccarono degli immensi stagni, ad abitare in paludi artificiali e più assai pericolose, e ad abitarvi costantemente; come la scarsezza quasi universale di legna (2) sforzò delle intere nazioni a valersi nelle loro cucine e nei loro cammini del carbon fossile, che riempie l' aria del suo fumo malsano. Essendosi rese in terreni aperti

---

(1) Si pensi quante disgrazie annualmente vengano cagionate dai turbini impetuosi nei paesi piani, che non ne sono riparati da grandi boschi. Queste disgrazie sono quasi sconosciute agli abitanti di regioni selvose. I grandi fiumi, le di cui sponde non sono guernite di boschi, straripano di sovente, se dei venti gagliardi arrestano il loro corso.

(2) La scarsezza di legna pruduce soventemente in quei paesi dove non v' ha nè torba, nè carbon fossile delle gravissime malattie tra i poveri abitanti, che non sono provveduti di vestiti o di coperte sufficienti per ripararsi dal freddo. Siedono irrigiditi i genitori, gli adulti, e i bambini, e sembrano aspettare la morte, quando il rigido gelo agghiaccia i loro bestiami nelle stalle. Non era così altre volte. Il povero si raccoglieva le sue legna, senza che l' inumano guardiano ne lo impedisse, e non aveva a portarle molto di lontano, poichè abitava tra le selve. Parlerò altrove della necessità di rimediare a questa ingiustizia, e di quella d' erigere ne' varii paesi delle stufe, acciò si possano ristorare i miseri agghiacciati. Scendano benedizioni su quei generosi, i quali, non potendosi concedere la libertà del taglio dei boschi, pensano ai bisogni del povero, e ne riscaldano il sangue congelato soccorrendolo pietosamente con delle distribuzioni di legna.

e asciutti più agevoli le incursioni degli inimici, dovettero gli uomini pensar di nuovo a quei mezzi di sicurezza, con cui la natura difende reciprocamente i popoli; a seppellirsi nelle fattizie cloache, e nelle fosse fetenti delle loro fortezze, e ad avvelenarsi affine di conservarsi in vita. Onde vivere gli intieri anni nell' oziosaggine si condanna una numerosa classe d' individui a lavorare continuamente la terra, e a ricoprirla in certe stagioni di putride immondezze e di letami, i quali siffattamente ammorbano l'aria che lo Scita il più insensibile raggrinzerebbe il naso passandovi da presso (1). Riflettiamo un poco su questi fatti, e noi verremo agevolmente a discernere, se più salubre fosse questo nostro globo nel suo

(1) Esiodo non voleva che si concimassero i campi, poichè si doveva aver più cura della salute, che della fertilità. V. RAMAZZINI *De morb. artif.* p. m. 627. Egli è vero che non puossi presso di noi mettere in esecuzione un tale consiglio, ma bisogna però convenire che questi fracidi strati, con cui in vicinanza dell' abitato si cuoprono gli orti e i campi, producono in certe stagioni dei perniciosi effetti. PERKINS in una memoria sulle febbri epidemiche di Boston parla d'un affittuale, il quale ogni anno dal principio d'ottobre fino in aprile faceva ricoprire un largo spazio di terreno di fresco limo, onde accrescerne la fertilità. Gli abitanti di quei contorni, i quali erano esposti ai venti di ovest, e di nord-ovest, vennero presi da una febbre maligna d'ordinario mortale, la quale malattia non cessò che al principio dell' autunno. Ciò che più chiaramente dimostra che ne fosse cagione il concime, si è che la malattia non si dilatò al di là d'un miglio e mezzo dalla casa dell' affittuale, e solo nella direzione dei venti del sud, e del sud-west (*).

(*) *Hist. de la Soc. Royal de Méd.* T. I. p. 207.

pristino stato, o se lo sia dopo subite le succennate mutazioni; e se queste che poi sono d'un piccolo fallace lucro, abbiano o no cagionata la decadenza della costituzione de' nostri corpi, e della salute d'intieri regni.

Le malattie nuove sono una cagione non meno considerabile della nostra maggiore mortalità.

. . . _. Nova febrium
Terris incubuit cohors,
Semotique prius tarda necessitas
Lethi corripuit gradum.

Egli è incontrastabile, che diverse malattie o sconosciute o almeno di rado osservate in certi paesi, si sono rese più frequenti, dacchè gli uomini di diverse regioni incominciarono a vivere in un commercio più stretto, e più di sovente si avvicinano in forza delle loro relazioni commerciali più estese. Non bisogna accusarne la sola moltiplicità dei cibi (1). L'industria e la maggiore sociabilità nostra aprono a questi mali delle strade, che loro non erano aperte quando era-

---

(1) Ex nimia potus et cibi ingluvie exuberantium humorum fluxus atque flatus, lacunarum instar, in hominum corporibus exundant, atque restagnant; atque adeo varia morborum genera ingerunt, quibus morbis significandis, coguntur eruditi Asclepiadæ nova nomina quotidie comminisci. Hæc nimirum, inquam, ut quidem arbitror, non extabant Æsculapii tempore. SOCRATES *in* PLATON. *Rep.* L. III. p. 404. 407. Dice Van-Swieten: Novi quosdam medicos in opinione fuisse, omnes generis humani calamitates veteribus non solum utique innotuisse, sed etiam Hippocratis ante tempora, mortale hominum genus afflixisse; sed demonstrationem ignoro, et credo, me attulisse argumenta, quæ contrarium probent. *Comment. T. V.* § 1480.

vamo ancor barbari. Sa ognuno quanto grande fosse la mutazione, che ne seguì ne' costumi e nel modo di pensare di tutti i popoli; ma la costituzione di nissuno ne soffrì, quanto quella di noi altri Europei. Gli è certo, che qualche popolo guadagnò con questo cangiamento, ma gli è poi anche certo, che questo fu la causa della nostra perdita fatale.

In quella stessa guisa, che ne' tempi antichi ogni popolo si distingueva per certe manifeste fattezze, e particolari inclinazioni, le quali poi si perdettero col mischiarsi ch' egli fece colle altre nazioni; si confusero i nostri morbi indigeni cogli esotici, e si sparse tra noi la maggior parte di quelli, che forse non dovevano la loro origine a una semplice disposizione incomunicabile. Così va inteso quanto dissi sulla comparsa di malattie nuove, che per l'avanti non erano universali. Imperocchè v'ha dei mali, che vennero quasi creati dal concorso di certe circostanze, e a cui come a tutti gli animali ibridi sembra la natura aver negato di propagarsi per sempre o solo a lungo per via della comunicazione, acciò non avessero a moltiplicarsi e a desolare terribilmente la terra. Fuori di questi nissun altro prima di lasciar la sua sede regnò da tempi immemorabili in un dato paese, e scaricossene poi come torrente dalla sua fonte sulle vicine e remote regioni per iscavarvisi un letto più o meno profondo a misura che l'uomo diventando ognor più civile gli andava appianando il cammino. Cessavano quà e là per delle fortunate combinazioni gli effetti funesti di queste cause, finchè pel concorso di altre tornassero ad inondare di nuovo il nostro globo.

Sospettò quindi Sydenham, che con una diligente osservazione, per cui però non basterebbe la vita d'un uomo, noi potressimo giungere a scoprire, se v'abbiano delle epidemie, che facciano quasi il giro al nostro globo, e ritornino dopo un dato periodo, mentre ve ne sono di quelle, che ne sorprendono senza differenza alcuna di tempo (1). In questo modo le diverse malattie avrebbero, siccome le comete, il loro punto d'approssimazione e d'allontanamento, per cui apparisce ora in questo ora in quest' altro paese la loro luce fatale.

La probabilità di questa conghiettura di quel grand'uomo anche nei casi di malattie, le di cui cause, a noi per lo più sconosciute, non sono diffuse su tutta la terra, o non si propagano per via di contagio, poggia su quanto già dissi, e si fonda tutta sul commercio più stretto che ai nostri dì, più che giammai, lega gli uomini di tutte le parti del mondo, ond' è, che siccome più sicuramente ne possiamo trasmettere le nostre lettere, avviene lo stesso anche delle nostre malattie.

A tale causa noi dobbiamo ascrivere il vajuolo, il quale verisimilmente infestò la prima volta l'Europa sul principio del settimo secolo, allorchè i Saraceni invasero la Spagna (2). Gli

---

(1) *Obs. med. circ. morb. hist.* Cap. II. *de morb. hist.*

(2) Equidem negare non ausim, Arabes ut variolas iterum in alias terrarum partes intulerunt, ita etiam hanc labem ab exteris accepisse; id vero mihi dari, concedique pervelim, primos esse Arabes, qui quantum nos scimus, hoc cutis vitio et laborarunt, et illud ad vivum descripserunt, adeoque hac de re deveneraudos. *Christ. Godof.* GRUNER *Morbor.*

è quasi certo, che il vajuolo non si mostrò presso di noi avanti l'epoca, in cui dei medici attentissimi si misero a descriverlo come una nuova malattia. Non bisogna quindi rimproverare agli osservatori antichi, cotanto fedeli nel delineare fino i più minuti fenomeni, di aver parlato sì in confuso, e di avere con tanta negligenza descritto un male, il quale al dire di Unzer uccide o deturpa dietro i calcoli di dotti autori la quarta parte del genere umano (1). Farò conoscere in altro luogo il danno, che ne arreca cotesta peste costante; mi basta or solo di avanzare, che giusta le tavole di Süssmilch i morti di vajuolo formano in ogni paese la duodecima parte di tutti i morti (2). Si avverta che non sono in questo computo compresi coloro, i quali in conseguenza del vajuolo muojono poi qualche tempo dopo di consunzione, o di tisichezza. Quanto è mai vasta questa sorgente di nuova mortalità e di perpetui acciacchi! Quale eredità può mai essere più funesta di questa, che dall'una provincia si propaga nell' altra in proporzione delle reciproche relazioni! I paesi del nord furono indubitatamente immuni dal vajuolo, mentre questo già da più secoli desolava le regioni del mezzogiorno (†). Non inferì esso presso i Cosacchi,

---

antiquit. Sect. I. p. 43. – Quest' insigne letterato, al di cui filantropismo io devo molte notizie sulla Polizia medica, difese quest' opinione nel 1773, pubblicando *Variolar. antiquit. ab Arabibus solis repetenda*. Vedi anche *PAULET Hist. de la petite Verole*. T. I. Art. II.

(1) *Der Arzt, eine Wochenschrift.* 157. *Stüch.*

(2) Art. Cautele contro le epidemie o le malattie contagiose tra gli uomini.

i Kalmuki, e i Kamtschadali prima che i Russi ve lo portassero, come riferisce il Sig. de Strahlenberg (1). » La Siberia tutta, dice Gmelin, fu probabilmente libera dal vajuolo prima che i Russi se ne impadronissero; si scoperse anzi, che esso più tardo penetrò nelle parti orientali di quel paese. Venni io assicurato nel tempo della mia dimora in Jakutzk, ch' esso s' era inoltrato fino in Anadirskoi Ostrog, ma non ancora fino a Kamtschatka, e per conseguenza nè meno nel paese de' Körjaki » (2). Nella Svezia, dice Murray, non si hanno di questa malattia notizie anteriori al 1578. Gli Olandesi portarono solo nel 1718 questo triste dono al capo di Buona Speranza, da cui gli Ottentotti, che abitano nell' interno del paese, si preservarono dopo aver sofferte delle gravi perdite, erigendo un terrapieno, e collocandovi delle guardie, che vietassero ai sospetti l' ingresso nel paese (3). Ogni sette o dieci anni si manifesta questa malattia nel modo il più spaventevole negli stabilimenti olandesi di quei luoghi, e fa man bassa sopra delle intiere famiglie attaccando giovani, vecchi e schiavi. Gli abitanti sono in tale incontro costretti a

---

(1) *Göttl. Ordn. in den Veränderungen des menschlichen Geschlechtes*, 2te. *Ausgabe*. II. Th. §. 528. III. Th. S. 627.

(2) Nelle parti settentrionali ed orientali dell' Europa e dell' Asia.

(3) *Georg. GMELINS Reise durch Sibirien*. II Th. Vorr. – Pallas dice anch' egli, che gli Ostiachi dell' Obi e quasi tutti i popoli della Siberia stati scoperti e assoggettati dai Russi, si sono di molto diminuiti a cagione del vajuolo, e d' altri mali loro per l' avanti non conosciuti. *Reise durch verschiedene Provinzen des Russischen Reichs*. III. Th. S. 25. 26.

cercare la loro salute separandosi cautamente dai loro infetti vicini (1). L'America, per quanto sappiamo, ne fu libera fino alla conquista del Messico; e non si può a meno di non confessare, che molte provincie di essa vennero per la prima volta infette dagli Inglesi e dagli altri Europei (2). Tanto s'andò in seguito dilatando questo contagio, che a poco a poco pel continuo commercio ne restò e forse ne resterà sempre ammorbato tutto il mondo.

(†) Non si può esattamente determinare in quale epoca il vajuolo siasi per la prima volta mostrato nell' Ungheria e nella Valacchia; nel quale ultimo paese non è cosa nuova l'inoculazione. » L' innesto del vajuolo, dice il Sig. Sulzer *Geschich. des transalp. Daciens*, 3. B. S. 57., è antico presso i Valacchi, e serve all' etichetta e alla beltà. S'innestano le fanciulle nel mezzo della fronte, e sul dorso d'ambedue le mani, acciò superata felicemente la malattia, ognuno possa vedere le cicatrici, che ne rimangono. Durante il decorso del male fanno uso d'un decotto di finocchi, e lasciano ai fanciulli inoculati o presi dal vajuolo naturale la libertà di starsene all' aria aperta, e di passeggiare «. D. W.

Mi si permetta, ch'io accenni qualche cosa sul proposito d'un male, il quale per conforto dell' umanita è bensì quasi del tutto scomparso

(1) *Lettres from the Islande off Teneriffe.*

(2) *P. G. Werlhoffii. Op. med. Edit. Wichmanni.* P. II. §. VI. p. 486. n. 31. 35.

dall' Europa, ma di cui ci resta ancora troppo recente memoria per non averne io a far parola, mentre vado investigando le cause della nostra decadenza, e dello snervamento della nostra complessione (1). La lepra venne anch' essa portata in Europa, allorchè uno strano modo di pensare mosse i nostri maggiori a portarsi nell' Asia e a farne l' acquisto con grosse somme di denaro e di sangue. Essa ricomparve allora in que' paesi, in cui già da molti secoli ne parevano estinte le funeste traccie. Non la si conosceva una volta che nel solo Egitto, dove se ne accagionavano le inondazioni del Nilo.

Est Elephas morbus qui propter flumina Nili
Gignitur Ægypto in media, neque præterea unquam (2).

Di là si trapiantò poi ai tempi di Pompeo il grande nell' Italia (3), nella Spagna, e finalmente

---

(1) Merita questa malattia tutta la nostra attenzione appunto per ciò, che essa fu per così dire la prima fondatrice della maggior parte de' nostri spedali. Ma io ne ricordo qui, acciò ognuno scorga, come simili mali attaccaticci seguano le pedate di coloro, che ne visitano la patria senza usar delle debite precauzioni; quanto agevolmense s'innestino e s'addimestichino ne' paesi stranieri; quanto tempo vi possano infierire, e quanto essi contribuiscono alla decadenza della nostra specie: di modo che vi vogliono dei secoli onde rimarginare le profonde ferite portateci da questi crudeli nemici.

(2) *LUCRET.* l. c. lib. VI.

(3) » Sensit et facies hominum novos omnique ævo priore incognitos non Italiæ modo, verum etiam universæ prope Europæ morbos. – Tanta fœditate, ut quæcunque mors præferenda esset. « *PLIN. Nat. hist.* l. 26. c. 1. *GRUNER* l. c. p. 167 ne dimostra, che questa malattia era cognita anche ai Greci.

anche nella Germania (1). L'Europa intera verso l'undecimo e duodecimo secolo era talmente afflitta da questa immonda malattia, che già nel 1225 i leprosi della sola Francia abbisognavano di 2000 spedali *(léproseries)*: a ciascuno dei quali Luigi VIII. legò col suo testamento cento soldi (2). Alla fine poi del secolo XIII. se ne accrebbe siffattamente il numero, che per testimonianza di Matteo Paris questi spedali per i leprosi ammontavano nell' Europa a 19,000 (3).

Questo terribile male abbandonò a poco a poco l'Europa senza che i medici vi avessero molto contribuito. Ne restano però ancora quà e là dei varii casi, che sono atti a ricordarne la malattia la più stomacosa, e a convincerne, che non aveva questa la stessa natura di certi altri mali, che in seguito afflissero l'Europa, la cura e i sintomi dei quali sono ben diversi da quelli della lepra. Frattanto possiamo francamente asserire, che un male sì generalmente diffuso, e che per tanto tempo infestò le viscere dei nostri padri, non potè guari esser favorevole ai loro posteri; imperciocchè suole la lepra attaccare non solo i solidi e fluidi tutti del corpo umano, ma affettare i genitali e lo stesso sperma in modo, che s' eccita nel leproso un' insaziabile libidine, che lo trasporta al concubito fino negli ultimi

---

(1) *Chr. LANGE Diss. de morb. endemiis*. Lips. 1694. § 24.

(2) *Ess. histor. sur la médec. en France*, p. 186.

(3) L. c. p. 187. - *Récherch. philos. sur les Améric.* T. I. p. 238. - Vengo assicurato da buon canale, che le annue rendite di questi spedali montano nella Baviera a 150,000 fiorini.

istanti di sua vita senza lasciargli travedere i funesti mali, ch' egli propaga nella sua prole (1). Il magistrato di Bagdad mantiene i leprosi in un tratto di paese appartato. Niebuhr venne assicurato, che là ancora questi infelici sacrificano all' amore, e ne racconta una storia, che prova quanto sia valente questo afrodisiaco. Non sono ancora molti anni che uno dei leprosi quì raccolti immaginò un singolare stratagemma onde poter usare con una donna, ch' egli ardentemente amava. Indossò per alcuni giorni una camiscia di tela finissima, la fece poi vendere a buonissimo mercato alla sua diletta, e avendo inteso da' suoi mezzani, ch' essa n' era stata infettata, la denunziò, e giunse a farla rinchiudere seco come leprosa (2). La lepra, che ai nostri giorni si conserva a le Martigues nella Provenza si propaga

---

(1) Questa stessa virtù la possiede anche la podagra. Aveva già osservato Areteo, che le donne podagrose vengono molto tormentate dall' amore. I podagrosi tutti non possono nè meno nei loro dolorosi parossismi resistere agli stimoli dell' amore, nè a quelli dell' ira. *Der Arzt.* IV Th. 93 st. – V. de *MAYERNE Tract. de Arthrit.* p. 20. – Dice LORRY nel suo *Trattato sulle malattie della pelle*, p. 50. sq.: » io ho » veduto un sessagenario a cui spicciava con violenza il se» me, mentr' egli grattavasi le gambe per un forte prurito. » Quelli che sono affetti di malattie, che eccitano del pru» rito, sono assai portati al coito. « Qualunque altra irritazione può per qualche tempo destare la libidine. Boyle racconta, che avendo un cieco nato acquistata ad un tratto la vista, sentì in forza dell' azione della luce sugli occhi suoi un certo piacevole solletico, una sensazione voluttuosa per tutto il corpo, che assomigliava molto al titillamento del coito, e che durò solo, quanto questo suole durare.

(2) *Descript. de l' Arab.* p. 120.

ancora dai genitori ne' figli, e da questi nei nipoti, nè svanisce del tutto nella quarta generazione, nella quale ancora si mostra con alito fetido, denti corrosi, e un certo aspetto giallo-oscuro (1). Gli è quindi manifesto, che a gran ragione si congbiettura, che un male, il quale con tanta ferocia tormentò tutta l'Europa, abbia corrotta la sana costituzione d'intiere famiglie.

Gli effetti, cui la lepra apportò alla primigenia perfezione del genere umano, sarebbero forse ancora sensibili, se la successiva azione di tante diverse cause, che su di quello posteriormente agirono, non gli avessero o scancellati o confusi.

A queste malattie ne appartiene un'altra, che ecciterà sempre un'orribile ricordanza in tutto il genere umano (2). La fine di nissun secolo fu per noi sì fatale che quella del XV, in cui caddero in potere dell'avarizia spagnuola degli immensi tesori, e in un la pena di tante vittime da essa in seguito svenate (†). Ma per nostra grande sventura non si limitò tal pena a infierir solo tra chi la meritò. Qual nemico mai più

(1) *Medizin. Bemerk. und Untersuch. einer Gessellsch. von Aerzten in London.* 1. B. S. 816.

(2) Non è mio scopo di occuparmi più a lungo di simili malattie; mi basta d'indicare alcune delle cause principali che da varii secoli esercitano su di noi un maligno influsso, da cui si può con maggiore evidenza ripetere la successiva nostra decadenza. Farò in seguito parola di questi stessi mali, la di cui estirpazione o preservazione è uno dei principali oggetti della Polizia medica. I nuovi argomenti che si adoprano onde dimostrare l'antica esistenza di questa lue nell' Europa non m'hanno ancora fatto mutar l'opinione che io qui espongo.

della sifilide ritrovò barbaro modo, onde distruggerci? Per lei resta attossicata l'unica passione, che potrebbe in parte addolcire la nostra miseria; essa ne muta in fonte di disperazione quella sorgente, da cui agli altri animali derivano le più soavi sensazioni. Immensi furono i guasti, ch'essa cagionò nell' Europa all' epoca della sua funesta comparsa, e incredibile la celerità e la violenza con cui si diffuse pel nostro continente; per cui i migliori medici, al dire di Van Swieten, stanchi di fare dei nuovi inutili tentativi disperarono di poterla guarire giammai (1), e

(1) Finchè non abbiamo degli indubitati indizii, che provino avere nei tempi antichi esistito questa malattia, che certo non sarebbe sfuggita ai medici dei passati secoli; possiamo con qualche certezza stabilire, che la lue venerea incominciò nell'Europa l'anno 1493, in cui Colombo ritornando dall'America ve la portò. Essa era di già nel 1495 penetrata nella Italia, nella Francia, e poco dopo nella Germania, e nei paesi settentrionali. Coloro, dice de Paw (*Réch. phil. sur les Améric*, §. 1. p. 236.), i quali pretendono, che la sifilide siasi manifestata nella Russia solo ai tempi di Pietro il Grande, non sanno, ch' essa regnava già nel 1680 nella Siberia, e sessant' anni prima a Mosca. Sicchè, eccettuandone le terre australi, si può dire, ch' essa aveva già nel 1700 fatto il giro del nostro globo (l. c. p. 236.). Dietro alcune sicure relazioni non la si osservò tra i popoli dell' Islanda prima del 1753. *Zugabe zu den Gött. Anz.* 32. st. 1778. S. 501. Nissuno degli uomini del capitano Wallis era infetto di mal venereo nel 1766; benchè tutto l'equipaggio vivesse in strettissimo commercio colle isolane di Otahiti, che in premio della loro condiscendenza ricevevano dei chiodi più o meno grossi giusta la loro bellezza. Egli è dunque probabile, come lo attesta il detto Capitano, che non si conoscesse ancora questo male in quell' isola fortunata. Il capitano Cook, che vi approdò dopo il Wallis, ve lo scoprì; si furono dunque

lasciarono gli infetti in preda del loro triste destino e dei ciarlatani. Egli è del tutto impossibile di annoverare le vittime, che nei passati tempi e nei nostri ne perirono. Per formarcene una qualche idea consideriamo come di sovente gli uomini si esponevano alle conseguenze d'una causa in allora d'ordinario mortale, e troveremo che più d'un esercito venne da questo interno nemico quasi distrutto, e che difficilmente v'ebbe mai malattia, la quale facesse maggiori stragi

---

i Francesi o gli Inglesi, che ve lo portarono. *Geschichte der Seereisen nach dem Südmeer.* 1. Th. S. 127. – Forster sulla testimonianza dell' Otahita Mhaeine pretende, che il mal venereo fosse già penetrato nelle Isole della Società, avanti che vi giungesse il Wallis. Sosteneva anzi l'Otahita, che sua madre era morta avanti pochi anni di questo male. *Reise um die Welt.* II. B. S. 127. – Non si può comprendere, come il cap. Wallis abbia abbandonato Otahiti senza avere un solo venereo, mentre tutti i suoi marinai avevano avuto che fare colle facili bellezze dell' isola; e ciò rende molto sospetta la testimonianza di Maheine, che d'altronde pochissimo conosceva la nostra lingua. S'aggiunga, che confessa lo stesso Forster, non esservi stato nissuno indizio di sifilide nell' isola di Flores, una delle Azori, prima che vi approdassero gli Spagnuoli; il che deve indebolire assai la sua opinione sull' antichità della lue. Gmelin all' incontro, dietro la sua sperienza fatta nel 1734 a Tomsk, città riguardevole e mercantile della Siberia, asserisce che poche case v'erano, in cui non si trovasse almeno una persona presa da mal venereo, e che ve n'erano di molte, in cui n'erano attaccate l'intiera famiglia e tutti i domestici. (l. c. 1. Th. S. 314.) Questa descrizione sembra intieramente d'accordo col misero stato, in cui si trovava quasi tutta l'Europa, allorchè la lue era ancora recente, e poco cauti gli uomini nell' evitare un male, di cui poi conobbero gli effetti simili a quelli della peste, ma ben più micidiali.

nelle città popolate, che sempre sogliono essere libertine (1).

(†) Si legge negli *Anecdotes Espagnoles*, che il re di Spagna cavò nei primi cinquant' anni dopo la conquista del Perù verso i 400 milioni dalle sole miniere di Potosi. Sappiamo dai registri di Siviglia, che la Spagna ritrasse dall' America 1336 milioni di oro dal 1519 fino al 1617. D. W.

E così continuò questo flagello, finchè la medicina giunse alla fine a scoprire un rimedio che parve dalla providenza destinato a impedire l'imminente rovina della nostra specie. Ma quanto è deplorabile il destino dell'arte nostra! Quante vittime sacrificarono in ogni paese i medici prima di scoprire un più fortunato metodo curativo! Ai nostri dì, trecento anni dopo la scoperta dell' antidoto, noi non siamo ancora da tanto da guarirne i casi più gravi, e da impedirne l'ulteriore propagazione. Continua ancora questo male a distruggerci, e a guastare la nostra posterità fin nelle vene dei bambini. Altro rimedio non v' ha con cui difendersene che la sola fuga, e non tutti hanno forza di valersi di questa (†).

(†) Dobbiamo all' eccellente sig. Quarin la notizia d' un rimedio, che il prof. Winterl di Buda scoprì adoperarsi da molto tempo dalla plebe dell' Ungheria e della Croazia per curare la lue. È questa la radice d' un astragalo (*Astragalus exscapus*, *leguminibus lana-*

(1) Crede Hume, che tanti Europei siano morti di mal venereo, quanti la peste, la fame e la guerra riunite ne avrebbono potuti uccidere. *Journal étranger* 1758. *mois d' octob.*

tis, *foliis villosis L.*), di cui mattina e sera si beve un decotto. Le esperienze fattene nell' ospitale universale di Vienna corrisposero pienamente all' aspettazione dei medici. V. *Jos.* QUARIN *ec. animad. pract. in divers. morb. Vindob.* 1786. C. XVI. p. 320. D. W.

Tra le malattie, che nate in tempi più bassi, o poco conosciute dai nostri antenati accrebbero di molto la nostra mortalità, si deve annoverar la rachitide. La si osservò prima nell' Inghilterra verso il 1620, e poco dopo in quasi tutti i paesi d' Europa (1), dove essa continua a uccidere tuttavia, e a storpiare una grande quantità di fanciulli.

La prima cagione di questa malattia ci è incognita; ma c' insegna costantemente la sperienza, che ne sono cause occasionali la debolezza, e lo snervamento dei genitori, i cibi grossolani e cattivi, e non di rado uno sperma corrotto. La rachitide è quasi diventata endemica nei paesi bassi e umidi, dove s' incontrano delle famiglie, in cui cinque e più bambini ne perirono (2); poichè per grande fortuna di questi sventurati, sogliono essi morirne avanti i sette anni. V' hanno dei luoghi in cui è più rara; ma pur, come altrove, difficile da guarirsi, e di soventi mortale. Può ognuno agevolmente comprendere quanto anche per questo punto sia grande la perdita di ogni stato (3). Ora, poichè facilmente se ne

---

(1) *VAN-SWIETEN*, l. c. T. V. §. 1480 *ROSENSTEIN*, l. c. 21. *Abschnitt.* Solo verso le metà del presente secolo si scoprì la rachitide nell' Islanda. *Gött. Anz.* l. c.

(2) *J. P. BÜCHNER*, *Dissert. Med. de Rachit. perfecta et imperfecta. Argentorat.* 1754.

(3) Oltre la sì grande mortalità dei fanciulli produce an-

distinguono i bambini affetti dal ventre tumido e duro, dalla testa grossa, dagli arti gracili e storti, e dalle ossa ingrossate presso le articolazioni; sarebbe desiderabile assai, che se ne facesse una nota, la quale spargerebbe una qualche luce sulla qualità dell' aria, delle abitazioni, degli alimenti, e fin anche de' costumi dei paesi in cui regna, e confermerebbe l' attività delle cautele, che impiegar deve la polizia, e che io altrove indicherò.

Oltre le enumerate, si resero ancor più comuni e più micidiali molte altre malattie nei passati tempi poco conosciute o del tutto ignorate. I morbilli sono sul nostro continente pressochè sì antichi che il vajuolo (1). – Solo nel 1287 comparve tra la Polonia e l' Ungheria la così detta Plica Polonica, malattia grave, e di sovente letale, se vien mal curata (2). Essa si dilatò poi nell' intiera Polonia, nell' Ungheria, nella Russia e nei vicini paesi (3), dove ancora si mantiene. – Chi di noi ignora quante volte i nostri vascelli mercantili ne abbiano dal levante portata la peste? Quella di Tolone e di Marsiglia non fu ella un effetto del nostro vasto commercio? –

---

che la rachitide un altro considerabilissimo danno, quello cioè di alterare e storcere le ossa; il che avviene singolarmente nelle donne, che sogliono esserne attaccate in un' età in cui le ossa sono tenere assai. Per essa più che per ogni altra cagione ne resta talora la pelvi difformata a segno da rendere impossibile il parto.

(1) *GRUNER* l. c. p. 55. seg.

(2) *J. SCHENK. Obs. med.* l. 1. f. 6.

(3) *THEVENOT, Itin. Or.* part. I. 1. 1. c. 5. *LANGE, dissert. de morb. endem.* l. c. §. V.

La febbre miliare e la petecchiale non erano forse del tutto sconosciute agli antichi, ma non furono giammai sì frequenti, che sull' incominciare del presente secolo, in cui attrassero l' attenzione di tutti cagionando delle terribili stragi, alle quali contribuirono talvolta gli stessi medici, ma non però sempre, come de Haen ne lo voleva far credere (1). – Lo scorbuto non sconosciuto agli antichi è riuscito ai nostri dì più micidiale (2) per ciò che molti più uomini cercano il loro sostentamento sul mare, e d' assai si perfezionò l' arte d' ammazzarsi anche sull' acque. – Coi nostri straordinarii bisogni di fabbriche e di lavoratori si moltiplicarono anche le malattie degli artefici. – La lautezza delle mense rese più comuni l' artrîtide, la podagra, e le emorroidi. I calcoli renali e vescicali s' incontrano ora più di sovente, e singolarmente dove si coltivano le viti, mentre in altri luoghi sono più frequenti i biliari (3). – Dacchè nelle grandi città le madri si dispensarono dall' allattare la propria prole, s' osservano più di soventi le metastasi lat-

(1) *E. G. BALDINGER von den Krankheiten einer Armee.* 4. *Kap.* Io mi ricordo d' aver vedute più volte le miliari anche sotto una cura non incendiaria, e molte singolarmente ne vidi in una fiera epidemia nella contea di Eberstein, in Gernsbach, piccola città del Wirtemberghese, dove nell' anno 1768 venni spedito dal principe di Spira, e dal margravio di Baden, onde aver cura di quegli infermi.

(2) *J. W. WEDELII propemp. de morbo crasso Hipp.* p. 2.

(3) *De HALLER Observ. de calc. fell. frequentiorib. Gott.* 1749 (†).

(†) Ginsta le di lui osservazioni (*Op. pathol. – Elem. phys.* T. VI. p. 564.) la frequenza dei calcoli biliari sta a quella de' vescicali come 1 : 7. D. W.

tee (1), e per questa stessa cagione s' accrebbe presso di noi il numero delle febbri puerperali. — Ingrossatisi in ogni regno gli eserciti dovettero necessariamente moltiplicarsi le malattie de' soldati.

Pretende Zimmermann a gran ragione, che l' ipocondria costituisca la metà di tutti i mali cronici (2), e l' ipocondria e le altre malattie nervose sì frequenti per ogni dove, riconoscono tutte la loro origine dalla nostra mollezza, e dalla soverchia applicazione della nostra mente (3). » È molto probabile, dice Withers, che sì nu- » merosi essendo ai nostri dì i popoli civilizzati, » gli uomini, che si danno alla caccia, all' agri- » coltura e alla cura de' bestiami, siano più » pochi assai che allor quando erano più pochi » quelli, che attendevano al commercio e alle » scienze. Molti esercizii corporali non s' usano » più, perchè più non si confanno alla nostra » mollezza, e alla nostra vita effemminata. » Quelli medesimi, che hanno la sorte di pro- » cacciarsi con lavoro cotidiano il loro sosten- » tamento, e che per ciò dovrebbero godere » della più florida salute, sogliono per soverchia » avidità sottoporsi a delle fatiche, a cui non » possono reggere, e snervano in breve tempo » il loro corpo. Tutte queste e molt' altre cause » ancora hanno contribuito a rendere gli uomi- » ni più deboli, che giammai; per lo che più » rare divennero le malattie infiammatorie, ma

---

(1) *PUZOS Tr. des accouchem. Chr. F. JÆGER Diss. de metast. lact. Tubing.* 1770.

(2) *Von der Erfahrung* II. Th. 4. B. S. 293.

(3) *TISSOT Abhandl. über die Nerven.* 1. B. Vorr.

» più frequenti le febbri lente nervose » (1). Le indigestioni, le flatulenze, l' accresciuta irritabilità, le convulsioni, l'emoftisi, le apoplessie e le consunzioni sono malattie proprie de' dotti e de' semidotti, di cui, come tutti sanno, ogni paese abbonda.

In quella stessa guisa, che negli uomini vedemmo infievolirsi la fibra, scorgiamo guastarsi al sommo anche nelle donne quella originaria loro costituzione sì necessaria per generare una prole robusta. S' avverò ora in tutti i paesi ciò che Seneca diceva dei tempi più infelici di Roma. » Afferma il più grande tra i medici, il fondatore della loro dottrina, che 'l sesso femminino non perde i suoi capelli, e non viene giammai preso dalla podagra. Ma noi osserviamo a' nostri dì tutto il contrario. Non si mutò già la natura delle donne, ma solo il loro modo di vivere, per cui permettendosi esse le licenziosità de' maschi, se ne attirarono anche gli incomodi. Vigilano esse tante notti, e bevono quanto gli uomini, ai quali punto non cedono nelle crapole. Perdettero quindi coi loro vizii le prerogative, che loro accordava il sesso, e cessando di vivere da donne, vennero punite con delle malattie degli uomini » (2). L'uso sì frequente del tè e del caffè (3), l'eccessiva

(1) *Wither's Bemerk. über die Fehler, die bey dem Gebrauche der Arzneymitt. begangen werden* S. 23. *HOME Princ: med.* p. 84.

(2) *Epist. ad Lucil.* 95.

(3) Da quest' uso deriva Van Swieten la clorosi sì comune, i parti immaturi, e le malattie delle puerpere. L. c. §. 1482. E Wilson ripete la maggior debolezza degli uomini dall' abuso di zuccaro. *Medic. riscarch.*

inclinazione di giuocare i giorni e le notti intiere, le strane foggie di vestire, il nuovo modo di danzare fino a caderne vertiginose, la trascuranza d'allattare i proprii figli, la lettura di libri, che riscaldano il sangue e la fantasia, il buon gusto e tante altre moltissime cause, per cui le nostre donne si distinguono dalle loro madri, attirarono loro delle malattie nuove, di cui la nostra complessione prova sgraziatamente la pessima influenza. La metà delle nostre donne in conseguenza della loro vita sedentaria, delle loro passioni, delle frequenti indigestioni e di interni riscaldamenti soffre ora oltre le solite perdite mestruali anche dei profluvii emorroidali; oppure ha mestrui sì copiosi, che sempre più rara diventa una matura e felice gravidanza. L'altra metà poi è tormentata da'fluori bianchi, ostacolo comune e insuperabile all' amor conjugale e alla fecondità. Dovunque noi giriamo lo sguardo nelle nostre grandi conversazioni, non incontriamo che piccoli e pallidi volti, con larghe e livide occhiaje, e corpi o tumidi o estenuati, che non possono certo farci desiderare di vederne propagata la razza.

Queste sono le principali cagioni della grande mortalità de' bambini, la quale a tanto giunse, che secondo Süsmilch di mille ne periscono in capo a dieci anni 418, e fin anche 460 (1). Si computano però tra questi anche quelli che nascono morti, dei quali sopra mille se ne con-

(1) *Ph. Gab. HENSLER'S Beytrag zur Geschichte des Lebens und der Fortpflanzung der Menschen auf dem Lande.* S. 35.

tano 37 in 47 (1) 48. 50 (2) e fin anche 54 (3). E chi potrà calcolare quanti avanti la metà della gravidanza ne muojono nel seno di madri voluttuose, e quanti ne vengano in seguito distrutti? – Più fanciulli restano ora vittime del vajuolo. Ne moriva per l'addietro uno ogni quindici, e ora di quelli, che negligentano il metodo a' nostri dì perfezionato, ne muore 1 ogni 12 (4). Le liste di Londra ne mostrano, che le convulsioni e la dentizione uccidono tre volte più bambini che un secolo fa; il che s'osserva anche in città meno considerabili, in Berlino, in Breslavia (5); e n'è cagione la debolezza de' genitori, che sempre più si va propagando ne' loro discendenti.

Fino ciò che per la sua prima istituzione dovrebbe contribuire a conservare il genere umano, riuscì per mala direzione una causa di maggiore mortalità. La moltitudine dei medici, o di quelli almeno che in ogni ceto di persone per tali si spacciano, ha forse arrecati alla popolazione maggiori danni che tutte insieme le malattie. » Il » Cav. Temple, dice lo spettatore inglese, s'affatica molto onde rinvenir le cagioni, per cui » il semenzajo degli uomini (che così egli chiama il Nord) non mandi più dal suo seno » quelle immense schiere di Goti e di Vandali, » che per l'addietro inondarono tanti regni. Se » quest' avveduto scrittore avesse considerato, che

(1) *SüSMILCH. Göttl. ordn.* l. c. 24. k. §. 519.
(2) *Schwed. Abh.* XVII. Th.
(3) *HENSLER.* l. c. S. 33.
(4) *Gött. gel. Anz.* 1766. S. 37. 38.
(5) *SüSMILCH.* l. c. §. 527.

„ in que' tempi nissuno de' sudditi di Thor e di „ Woden si dava a studiare medicina, e che „ quest' arte fiorisce ora in que' paesi: sarebb' egli „ giunto a sciogliere meglio questo quesito. Sia „ però com' esser si voglia, noi possiamo tutta- „ via paragonare i nostri medici agli eserciti de- „ gli antichi Britanni de' tempi di Cesare, che „ parte uccidevano combattendo a piedi, e parte „ montati in sui carri. Se l' infanteria ne ammaz- „ za meno della cavalleria, gli è perchè non „ si può a piedi correre sì agevolmente da una „ in un' altra contrada, e fare colla stessa pron- „ tezza in breve tempo i fatti suoi „ (1).

Egli è fuor di dubbio, che dovrebbe lo stato o sbandire affatto tutti i medici e l' arte loro, o prendere delle misure, con cui rendere più sicura la vita degli uomini. Si guarda con maggior indifferenza l' esercizio d' un' arte sì facilmente pericolosa, che quello d' ogni altro più basso mestiere. Si bada meno agli omicidii commessi da' medici e da' ciarlatani, che ai guasti fatti nei boschi, abbenchè il riparamento del danno sia lento egualmente, e più considerabile nel primo caso per la nobiltà maggiore degli esseri che periscono. Quasi la metà delle nostre università sono in tanta decadenza, che simili a delle fabbriche di panni forniscono anch' esse annualmente un dato numero di pezze. Questi nuovi Esculapii si gettano poi sopra un qualche paese, e guai a quello, che ciecamente credendo alle cubitali lettere de' loro diplomi, e alle imponenti espressioni de' loro attestati non se ne guarda come

(1) Disc. XV.

da una nuvola di cavallette distruggitrici. » Ma
» quest' è troppo, dice quì il benemerito Reimar.
» In qual secolo le università, che ora si dicono
» essere sì decadute, erano mai sì bene organiz-
» zate, che n' avessero a sortire soltanto dei me-
» dici di quasi certa buona riuscita? (1)

Rispondo per ora in poche parole. Non v' ha dubbio che non siasi di molto perfezionata la pratica istruzione, e i mezzi d' acquistare delle cognizioni, che non s' acquistavano coi metodi antichi fondati sopra imaginarie ipotesi: ma non v' ha poi dubbio che non siasi in molte, non dirò in tutte le università accresciuta l' usanza d' accordare inconsideratamente le lauree. La smania di alleggerire ogni fatica, e di delibare, come fanno le farfalle i fiori, tutte le scienze, la condiscendenza, o un mal inteso filantropismo e fin anche l' interesse di qualche esaminatore fanno sì, che ogni anno vengono addottorati mille e più giovani, che in altri tempi non lo sarebbero stati giammai. Dovevano, è vero, gli antichi candidati apprendere delle scolastiche filastrocche, ma doveano poi anche a forza di diligenza e di assiduità cacciarsi in capo le antiche lingue, e una scelta erudizione; requisito tanto più necessario in un medico, ch' egli con questo mezzo s' accostuma al lavoro e alla riflessione, e si persuade che per riuscire un vero dottore ben altro ci vuole, che un pajo di grandi fibbie, un abito ricamato, e delle enciclopediche tiritere.

(1) *Untersuchung der vermeinten Nothwendigkeit eines authorisirten Collegii medici, und einer medicinischen Zwangordnung. Hamburg* 1781. S. 51.

Leggiamo gli scritti dei medici delle scuole di Boerhaave, di Stahl e di Hoffmann; le dissertazioni inaugurali di Platner, di Hebenstreit e di Mauchart; confrontiamo il loro intrinseco valore, e l' estensione della loro dottrina colle produzioni dei nostri dottori, che tanto sono divorati dalla smania di stampare, e troveremo, che sappiamo ben noi descrivere elegantemente un oggetto poco importante, ma che non portano le opere nostre quell' impronto di assidua diligenza, e di profonde cognizioni sul complesso della medicina. Mi sono io stesso di sovente imbattuto in dottori testè sgusciati nelle più celebri università, i quali non possedevano i primi fondamenti dell' arte loro: e tante ne sono in ogni paese le querele (1), che fa ben meraviglia come un Reimar abbia sì buona opinione dei nostri atenei, e dei loro esami.

Ma e come s' avrà a ripararvi? Bisognerà poi sempre ricorrere a degli esami e a delle formalità? — Forse. Parlerò a suo luogo anche di questo articolo. Non si vede però finora, che abbia un qualche paese pensato a riformare cotesto abuso. — E perchè dunque, mi si dirà, non s' avrà egli a confidare la vita degli uomini a degli altri uomini, che pur fecero qualche cosa nell' arte loro, quand' anche solo s' avessero cacciati in testa gli aforismi di Boerhaave? La si abbandona pure in mano delle donnicciuole, dei flebotomi e de' carnefici? Mi riservo di dimostrare in altra occasione (2) il danno dell' indif-

(1) Si legga ciò che ne racconta della Francia *GILBERT*, *L' Anarchie médicinale, ou la médecine considerée comme nuisibile à la société. Neufchatel* 1772.

(2) Artic. Regolam. degli affari medici.

ferenza de' magistrati in un affare di tanto rilievo, e di far conoscere l'utilità di alcuni medici regolamenti. Mi si permetta solo di dire, che essendosi moltiplicati i medici a misura che più uomini si diedero alle scienze, dovettero necessariamente a cagione dei presenti regolamenti accrescersi con essi le cause della mortalità.

Gli spedali e gli orfanotrofii, che in varii paesi s'erano diminuiti o perchè era cessata la lepra, o perchè se n'avevano distratti e perduti i fondi (1), si sono a gloria della nostra età di nuovo moltiplicati (2). I tanti soldati mantenuti anche in tempi di pace non menano sempre la vita la più sana, e fecero stabilire dei lazzaretti nelle città, in cui v'ha grossa guarnigione. Si pensa in vero a' giorni nostri a soccorrere gli infermi più, che in ogni altro tempo; ma non pertanto vennero i sani a soffrir molto a causa di questi stabilimenti: poichè il loro cattivo lo-

---

(1) Da cinquant'anni in qua s'è di molto accresciuto il numero degli spedali nell'Inghilterra, i quali vengono tutti largamente e regolarmente soccorsi dalla carità dei cittadini, senza che lo stato punto vi concorra. *Thougts on Hospitals*, *by John* AIKIN.

(2) Gli spedali erano nell'Europa numerosissimi in un'epoca, che punto non era la più fortunata per l'umanità. » Nel secolo XV, dice un chiaro Scrittore, l'Inghilterra non » aveva nè flotte, nè costituzione, nè privilegii, nè grandez- » za, nè arti, e l'isola tutta era piena di ricchi conventi e » di spedali. La nobiltà, ch'era senza fortune, passava d'u- » no in un altro convento, e la plebe da un ospitale nell' » altro. Queste superstiziose fondazioni fomentavano la scio- » peratezza, e la rozzezza de' popoli. « *Hist. phil. et polit. des Etabliss. et du Commerc. des Europ. dans les deux Indes.* T. 1. p. 21.

cale, il commercio tra i sani e gl' infermi mantengono sempre tra 'l popolo le epidemie; sicchè resta vivo sotto le ceneri quel fuoco, che tratto tratto cagiona terribili stragi tra i cittadini (1). — La salute degli ammalati risente dei gravi danni a causa di certi inevitabili difetti degli spedali, in cui la mortalità cresce malgrado le più buone intenzioni: Il soverchio stivare le sale di infermi, l'aria ammorbata da tante traspirazioni, gli appalti, l'insaziabilità degli appaltatori, l'uso di medici semidotti, o sperimentatori, o di tali che resi per abitudine insensibili all' umana miseria poco pensano a perfezionare l'arte loro, contribuirono mai sempre a rendere più pericolose le malattie, e a impedire il risorgimento e la moltiplicazione degli uomini.

Egli è vero che, se insorsero tante nuove malattie, e ne crebbe la violenza e la propagazione, si trovarono poi anche dei metodi di cura più fortunati, e che ve n'hanno di quelle, che disparvero intieramente, o riescono meno micidiali. Tra le malattie, che sono più rare, riferisce Süsmilch le coliche, i diversi mali del capo de' bambini, le viziose conformazioni del cranio, certi casi mortali nelle puerpere (2), e i

---

(1) *Süsmilch*, l. c. Th. §. 51.

(2) L. c. T. II. §. 620. Io aveva contate tra queste anche quelle malattie, che la plebe senza fondamento deriva da diavolerie e da stregonerie, poichè esse sono in oggi ben più rare che in altri tempi. Ma ho dovuto poi scancellar questo passo con mio grande rammarico, dacchè il celebre Gassner e Compagni vanno rappresentando in E... le loro commedie, dacchè delle migliaja d' ossessi accorrono da tutta la Svevia a questi cacciademonii (†).

gozzi; del che ne ascrive la causa al perfezionamento della medicina e della chirurgia.

Io sono ben lungi dal credere, che l'ingenuo Süsmilch abbia con queste sue osservazioni volu-

(†) Ci consoliamo pertanto colla speranza che sempre più rari diventeranno questi casi, e che non se ne vedranno più, se anderemo sempre continuando a scuotere il giogo della superstizione e della stupidità; e se invece di ricorrere a frati e ad esorcismi, lascieremo a un medico illuminato e alla polizia la cura di cacciare il demonio. Racconterò qui due cure felicissime operate con questo mezzo. Una isterica di Mannheim si diede buonamente a credere di essere ossessa, e si presentò al Decano onde venir liberata dal demonio. Si consegnò tosto l'energumena al dottor May, acciò le prescrivesse i convenienti rimedii. Ma persistè ostinata la donna nell'asserire, che i mali suoi erano effetti di cause soprannaturali, e trovò presto dei fanatici che appoggiarono quest'erronea opinione. A questi s'aggiunsero poi il cappuccino Burkart, cappellano di Corte, e l'ex-gesuita Zink, i quali d'accordo dichiararono per latrati la tosse della donna, e i borborismi, solito sintoma di questo male, per soprannaturali voci con cui il diavolo dava a conoscere la sua presenza. Danno mano agli esorcismi; ma ne viene avvertito il governo, il quale sotto la vigilanza d'un dotto medico fa rinchiudere donna e diavolo in un ospitale, e dà una solenne lavata di capo ai reverendi esorcisti. – Un contadino condusse nel 1781 sua moglie nell'ospitale della Trinità di Vienna, dicendo che ell'era ossessa, e confermandolo colla testimonianza di lei e dei suoi vicini. Per quanto la donna si contorcesse, per quante convulsioni ella mostrasse di avere, non si trovò in essa malattia alcuna, nè alcun demonio, e venne quindi presa la risoluzione di cacciare questo maligno spirito con una rigorosa dieta, al quale scopo le si prescrisse una semplice panatella. L'ossessa resse per alcuni dì a questa prova, ma vinta finalmente dalla fa-

to adulare l'arte medica; imperciocchè maneggiata da grandi e valenti uomini giunse essa e singolarmente la chirurgia a prestare dei grandi servigii all' umanità, come io farò vedere agli stessi derisori d'un' arte sì salutare. Le febbri intermittenti, e in ispecie le comatose e le apopletiche, le febbri biliose e le putride, il vajuolo, i morbilli, le febbri miliari e le petecchiali riescono meno micidiali sotto l' odierno metodo di cura; e oltre di questi mali, ve n' hanno degli altri, in cui i medici sperimentarono il potere dell' arte loro. Ma queste stesse loro premure non fanno che maggiormente dimostrare, che ogni giorno più cresce il bisogno del loro soccorso, e che il male è più frequente benchè sia meno incurabile.

Se ne eccettuiamo la lepra noi non abbiamo per anche evidenti prove della diminuzione di altre malattie interne. I registri che in Londra e altrove si fanno dei mali che trassero a morte i varii individui, non dinotano con sufficiente chiarezza e precisione la natura di questi mali. Onde poter conoscere se siasi realmente resa più rara una data malattia, bisognerebbe sapere il numero di quelli, che ne vennero guariti, il che

me, si mise a ginocchio dimandando altri cibi o la sua dimissione. Confermatosi con ciò il concepito sospetto, si continuò nell'uso dello stesso rimedio, e le si minacciò di continuarlo fin tanto ch' essa continuerebbe la sua impostura. Avendo ciò inteso la donna diede tosto fine alle convulsioni e ai contorcimenti, e venne col digiuno liberata da un demonio, che aveva imposto a molti. V. *Martini*, *De dæmonomia et variis ejus speciebus* 1783. *De-Haen*, *Rat. med.* L. V. c. IV. parla d'un demonio scacciato a forza d'affusioni d'acqua fredda. D. W.

non si può sì facilmente ottenere. Che se poi vogliamo guardare quanto siano diminuiti presso di noi alcuni mali, e quanto degli altri per le cause che ne indicai, e per delle altre ancora si siano accresciuti, troveremo che abbiamo assai poco guadagnato. Resta dunque sempre vero, che noi perdemmo molto della nostra buona costituzione, e che la sanità pubblica sta ai nostri dì peggio assai, che ne' passati.

Questa verità ne deve far temere delle funeste conseguenze, di cui già proviamo gran parte. Poichè sebbene ognuno, che sia nato da genitori sani e che viva dietro i dettami della natura possa sperare di giungere a quell' età a cui si giungeva avanti mille anni (1); pare però che manifestamente in ogni paese diminuisca il numero di coloro, che in qualche modo potrebbero lusingarsene (†). La durata della nostra vita dipende principalmente da una costituzione originariamente buona del corpo nostro, e di quella di tutta la popolazione d'uno stato. Che conto si può mai fare di mille bambini, se la metà per debolezza ne perisce avanti i vent' anni, e l'altra incomincia a invecchiare in quell' età, in cui i nostri padri incominciavano a vivere? Un giovane snervato è già morto a se stesso sul quinto

(1) Dice Süsmilch che già ai tempi di Mosè e di Davidde l'età d'un uomo non oltrepassava i 70 e gli 80 anni. – Aristotile ne racconta che ai suoi tempi la mestruazione cessava verso i 40 anni, e che se passava quest' epoca, durava fino ai 50. *De nat. anim.* C. V. – Al dir di Plinio essa terminava verso i 40 anni (*Hist. nat.* l. VII. c. 14.), ciò che avviene anche ai tempi nostri.

lustro, quand' egli ancora continui a vegetare inutilmente per altri trent' anni.

(†) Egli pare che alcune nazioni abbiano in questo punto una qualche preferenza sull' altre. Il sig. ROBIN (*Nouv. voy. dans l'Amér. sept.* ec. p. 15) pretende che gli Americani di Boston e dei contorni abbiano breve vita. Egli ha diligentemente visitate molte lapidi, e trovò che la maggior parte erano morti avanti i 50 anni, pochi erano arrivati ai 60, pochissimi ai 78, e che nissuno aveva oltrepassato questo termine. *Strassb. gel. Nachr.* 1782. S. 674 D. W.

Sono molto antiche le querele della debolezza dei corpi nostri, e l'inclinazione di lodare il passato è propria di tutto l'invecchiato genere umano e di ogni vecchio, sicchè si possono a gran ragione deridere o almeno creder sospette le istorie dell' antica robustezza. Giusta il sistema religionario del Lama i primi uomini vivevano 80,000 anni, ed erano tutti giganti; a poco a poco poi la loro età e grandezza si ridusse entro i limiti, in cui la scorgiamo in oggi; ma essi rimpiccoliranno in seguito a segno, che un cavallo non sarà più grande d'una lepre, nè l'uomo più lungo d'un braccio. Allora noi vivremo solamente dieci anni, ma saremo già uomini in sul quinto mese di nostra età (1). Chi non sa, quante belle cose ne raccontarono gli antichi dell' età dell' oro e dei giganti? Omero non descrive giammai la robustezza de' suoi eroi senza contrapporvi la debolezza de' suoi coetanei.

(1) PALLAS, 1. Th. S. 271. seg.

Parlando del sasso, con cui Ajace uccise Epicle egli così s'esprime:

. . . . *Nec eum facile manibus*
Ambabus ferret vir, neque valde juvenis
Quales nunc homines sunt (1).

Giuvenale, che aveva fatta questa stessa osservazione, diceva:

Genus hoc vivo jam decrescebat, Homero (2), e lagnavasi, che

Terra malos homines nunc educat atque pusillos.

Ne racconta de Paw, che regnava presso gli Americani, come regnò presso tutti gli antichi popoli, una tradizione, che le Indie occidentali fossero una volta abitate da giganti, i quali vennero da un Dio distrutti coi fulmini in pena della loro sodomia (3). La lunghezza di Adamo, che al dire degli abitanti del Ceylan, sta sepolto sul loro Pico, è di 18 braccia; le dita sono lunghe tre quarti, le unghie un quarto di braccio, e i piedi un braccio e mezzo (4). Ma altre relazioni ne dimostrano l'insussistenza di queste dicerie, insegnandone che non vi si scorge altro che una grande pedata impressa in uno scoglio, la quale si crede quella di Bodda, primo degli Dei secondarii, il quale scese dal cielo per promuovere la salute degli uomini, e per la via di quel monte risalì di bel nuovo là dond' era venuto (5). Plinio fa menzione d'uno scheletro

(1) *Iliad.* lib. XXII.

(2) *Satyr.* lib. V. Sat. XV. *PLINIUS: In plenum cuncto mortalium generi minorem in dies staturam fieri, propemodum observatur*, l. c.

(3) L. c. T. I. p. 310.

(4) *Ost-Indianische-und Persiche Reisen.Nürnberg* 1698.S.75.seg.

(5) *Morgenländ. Reisen.* S. 554. seg.

umano lungo 46 braccia che si scoprì in Creta in un monte apertosi per violenza d'un terremoto (1), e dice che gli Etiopi e Sisboti sono per lo meno alti otto cubiti (2). Fino il santo padre Agostino si credette di aver veduto nelle vicinanze d'Utica un dente d'un gigante, che se si avesse voluto dividere in denti adattati per i nostri alveoli, ne avrebbe per lo meno forniti un centinajo (3); dunque, ne inferisce il Majoli, le mascelle dovevano avere un diametro di quattro braccia, e 'l capo tutto di dodici (4). L'ossame d'un elefante si credette in Francia lo scheletro dell' antico re germano Teutoboco, finchè Peirescio scoperse l'errore ai nostri giorni (5). Tant' altri simili esempii di credulità si possono leggere presso l'Haller, che gli ha confutati (6).

Noi abbiamo continuamente sott' occhio tante e sì evidenti cause dello snervamento della natura nostra: noi vediamo chiaramente quanto negli animali addimesticati, i quali pur menano vita della nostra più sana, siasi scemata la forza e 'l coraggio, se li paragoniamo a quelli della loro specie che sono ancora selvaggi (7); noi

---

(1) L. c. l. VII. c. XVI.

(2) L. c. l. VI. c. XXX.

(3) *De civitate Dei.* L. XV. c. 9. Anch' egli credeva, che più breve fosse divenuta la vita degli uomini. *Contra Jul. Pelog.*

(4) *Sim. MAJOLI Episc. Vultuar. dier. Canicul. Colloq.* II. p. 48.

(5) *Act. Erudit. Ann.* 1728. p. 457.

(6) *El. physiol.* T. VIII. L. XXX. p. 42.

(7) Io non parlo qui che del vigore e del coraggio degli animali non ancor addimesticati; poichè gli è certo che i selvaggi furono e sono tuttavia più piccioli. I nostri animali domestici sono più grandi, ed hanno miglior aspetto dacchè

stessi riconosciamo nei popoli, che più di noi seguono i dettami della natura, come sono gli Svizzeri, i Tirolesi, i Westfali ec. ec. delle prerogative: noi scorgiamo finalmente tanta diversità tra 'l vigore de' nostri padri e noi loro figli dal libertinaggio esauriti, che sarebbe uno spingere un po' tropp' oltre il pirronismo se ogni fede negare volessimo alle notizie degli antichi storici,

---

vengono meglio nutriti, e singolarmente dacchè se ne vanno di continuo perfezionando le razze. I bovi e i cavalli dei Germani erano, al dire di Tacito, sì piccioli e disparuti, che Cesare montava la sua cavalleria tedesca con cavalli romani. (*SCHMIDT*, l. c. s. 7.) Non niego che vi sarebbe forse stato luogo a una qualche eccezione, se i Romani avessero conosciuto l'interno del paese, e non i soli confini. I cavalli selvaggi sono anche ai nostri dì più piccioli che quelli delle razze, poichè il continuo loro moto deve necessariamente indurirne le fibre, e impedirne l'accrescimento. Un clima un po' più temperato favorisce di molto uno sviluppo maggiore degli animali, a cui quel clima conviene. Si può quindi dedurre, che quanto per questo miglioramento del nostro clima guadagnarono in grandezza le bestie; tanto invece di rimpiccolirsi avrebbe dovuto guadagnarvi anche l'uomo. Le piante della Groenlandia e delle alpi trasportate in climi più dolci giungono a maggior altezza. Egli è vero che si richiede un certo grado di freddo per dare all'incremento del corpo una qualche consistenza; ma pare però che la grandezza degli uomini stia in un' esatta proporzione col clima da essi abitato. (V. *BLUMENBACH*, *De gen. hum. variet. nat.*) Bisognerà quindi calcolando la decadenza della nostra grandezza e delle nostre forze relativamente a quella dei nostri antenati, computare anche ciò che noi a simiglianza dei nostri animali domestici avressimo dovuto guadagnare; se imitandone la temperanza non avessimo introdotti nel nostro modo di vivere degli usi insensati, e non ne avessimo con delle stoltezze d'ogni genere muniti contro il nostro stesso perfezionamento.

mentre esse sono appoggiate da tante ragioni. Gli antichi germani superavano ai tempi di Cesare in corporatura i Galli loro vicini, eppure questi stessi Galli deridevano la piccolezza dei Romani (1). Agrippa arringando gli Ebrei ammutinati diceva loro con sicurezza di buon esito: » chi di voi non sentì ricordare il numero pro» digioso delle nazioni germaniche? Voi li ve» deste di sovente coi proprii vostri occhi quei » corpi grandi e robusti . . . (2) «. Tacito e tanti altri antichi concordano pienamente coi citati autori; nè so quindi capire con qual diritto si pretendano degli ulteriori argomenti onde confermare la grandezza dei Germani, dei Galli e degli antichi Britanni ec., i quali menando una vita dalla nostra molto diversa possedevano ancora tutte le naturali loro forze (3). Non è appena scorso un secolo dacchè i nostri avi armati di tutto punto indossavano tanto ferro che noi loro nipoti mal reggendo a un tale peso ne resteressimo oppressi (4). Lo stesso vale di

---

(1) » Cum turrim constitui procul viderunt, primum irri» dere ex muro, atque increpitare vocibus, quod tanta ma» chinatio ab tanto spatio institueretur. Quibusnam manibus, » aut quibus viribus, præsertim homines tantulæ staturæ: » (nam plerumque omnibus Gallis præ magnitudine corpo» rum suorum, brevitas nostra contemptui est) tanti oneris » turrim in muros sese collocare confiderent. « *JUL. CÆS. de bell. Gall.* L. II.

(2) *FLAV. JOS. de bell. Judaico.* L. II. c. 19.

(3) Si leggano le importanti verità che su questo proposito ne insegna Ermanno Conringio nel suo libro *De habitus corpor. germanic. antiqui et novi causis. Edit. Phil. Burgravii.*

(4) Si legge nel giornale del convento de' Certosini di Grenoble, che le ossa degli uomini recentemente seppelliti pa-

tant' altre cose, che richiedono nervi e muscoli, i quali presso quasi tutte le nazioni pajono ora paralizzati. – Nè mi si dica per dimostrarmi il contrario, che a' nostri dì i ferrai di Schornhausen prendono ancora colle tenaglie delle masse di ferro di 40 libbre, e le muovono in ogni senso con grande facilità (1). Nella classe degli uomini laboriosi si scorge appena una qualche decadenza, se non mancano loro gli alimenti, e se la miseria non gli assoggettò troppo di buon' ora a delle eccessive fatiche.

Se noi fossimo in decadenza, dice Haller, dovrebb' essere in decadenza anche l'intiera natura, e aver perdute le sue forze, del che noi non osserviamo esempio alcuno (2).

Pare a me, che non si possa da quella premessa tirare questa conseguenza, se prima non si dimostra, che il genere umano pel lungo durare degli anni perdè la sua prima perfezione per quella stessa ragione per cui gli uomini perdono le loro forze invecchiando. Ciò dimostrato, chiaro sarebbe, che anche le altre creature dovrebbero avere degenerato con noi; ma le cause di questa nostra particolare decadenza e del nostro snervamento si devono cercare nel nostro modo di vivere e nei nostri costumi. Ogni nazione

---

jono ossa di giovani al confronto di quelle, che vi erano state sotterrate ne' tempi addietro. Si osserva, che le ossa degli antichi Borgognoni restati sul campo di battaglia presso Moret, sono assai diverse da quelle che vediamo sui nostri cimiteri. = Il traduttore della dissertazione di Tissot sopra diversi soggetti di medicina, p. 124. 25.

(1) *Bemerk. eines Reisend. durch Deutschl. Frankr. England und. Holland.* I. Th. S. 20. 21.

(2) L. c. *sect.* I. §. XVIII.

considerando le sue confinanti avrebbe a quest' ora dovuto imparare, che anche la migliore costituzione forza è, che alla fine soccomba alla violenza delle cause esterne, e che il Creatore impose a tutti i vizii fisici delle pene fisiche, che noi realmente vediamo inflitte ai popoli che s' abbandonano alla licenza.

Tale essendo in quasi tutti i paesi lo stato di salute dei popoli, vuole l' amore dell' umanità, che tutti i magistrati, e tutti i capi di qualche repubblica pensino seriamente in quale maniera possano diminuire la mortalità degli uomini, e impedirne l' ulteriore decadenza, acciò questi a poco a poco risalgano all' antica robustezza e perfezione. V' è ancora speranza fondata di potervi riuscire se s' impiegheranno dei mezzi valevoli. E perchè non avremo noi a pervenirvi se siamo giunti a forza di fatiche e di diligenza a ingentilire in tanti paesi le razze de' nostri animali?

Impegniamoci con pari attività per ottenere uno scopo di molto più nobile; non ci scoraggiamo alla prima vista de' tanti ostacoli, che ne si pareranno dinanzi; cerchiamo instancabili le cause tutte della nostra decadenza; conosciamo il veleno, che serpeggia nelle vene dei popoli; determiniamo, per esprimermi medicamente, lo stato della malattia, sotto cui geme l' umanità; cerchiamo di conoscere ogni più piccola perdita, che annualmente fa uno stato in questa o in quell' altra guisa, e l' annuale accrescimento de' cittadini, e impareremo così quanto vaglia un uomo (1). Incarichiamo dei medici filantropi d' in-

(1) Pare che la cognizione di questo valore stia in esatta

dagare la natura, la situazione e la costituzione di ogni picciolo villaggio (1); di esplorarne

proporzione colle altre cognizioni che si hanno sul vero bene d'uno stato; sicchè è minore il valore d'un uomo in que' paesi, dove gli abitanti sono più infelici e più maltrattati dai più forti. In Dramant sulla sponda meridionale del Senega si vendeva nel 1698 uno schiavo senza difetti dell' età di 18 fino ai 30 anni per tante mercanzie del valore di venti lire, calcolando l'oro a dodici franchi l'oncia, e l'avorio a quattro soldi la libbra. *Allgem. Hist. aller Reisen.* V. Th. S. 272. 73. Sulla Costa d'oro alcune miglia al disotto di Akkra, donde si tirano quasi tutti gli schiavi, se ne compera uno e fin due per un pugno di sale. L. c. IX. Th. C. VIII. S. 10. — Uno di que' grossi mastini, che nel regno di Angola s'ingrassano e si mangiano, valse fino ventidue schiavi, i quali calcolati a 10 zecchini la coppia danno 220 zecchini. *PIGAFETTA Nachr. von Congo.* S. 56. Battel ne dice d'aver veduto vendere due schiavi per un cane. *PURCH. PILGR.* V. B. S. 766. — Un buon cavallo barbaro vale in Argin dieci e finanche diciotto schiavi, e nel regno di Senega un cavallo bardato si vende per nove e fino per quattordici di quest' infelici. *Allgem. Hist. all. Reis.* IV. Th. S. 185. 244. — Avendo gli avari Europei resi a poco a poco più accorti nel commercio i così detti selvaggi rincarò di molto anche il prezzo degli schiavi, talchè esso è in oggi considerabile. — In Inghilterra al contrario si valuta cento lire la morte d'un cittadino. *RÜCKMANN Vom Einfl. der Arzneywiss. auf dem Staat.* p. 30. — e in altri paesi mille talleri. *ANAXAGORAS Von Occident.* C. 4. S. 80. 82. V' ha nello stabilimento di queste pene della diversità, poichè il valore politico d'un uomo dipende dallo stato in cui si trova la popolazione, e dalla diversità de' mezzi di sussistenza che sono in un dato paese. Non v'è in tutti i grandi stati d'Europa pregiudizio più nocevole al ben essere universale, che quello, il quale impedisce la generazione di sani cittadini, e rovina la futura prosperità dei regni.

(1) Nelle nuove istruzioni date anni sono dal re di Svezia al collegio medico di Stockholm si legge: che dovrà il col-

scrupolosamente le malattie e le loro cause; di

---

legio medico indagare perchè certi paesi, certe città e certi villaggi siano più malsani di certi altri (†).

(†) Il R. collegio medico di Nancy espose nell' anno 1784 al pubblico concorso le seguenti quistioni. 1. Quelles sont dans les eaux des neiges et des glaces, dans celles des sols crayeux et gypseux les qualités qui constituent essentiellement leur insalubrité? Quels rapports et quelles différences y a-t-il entre ces quatre sortes d' eaux douces relativement à leurs effets diététiques? Pourquoi toutes les eaux qui contiennent de la craye et du gypse, pourquoi toutes celles qui proviennent des neiges et des glaces fondues, ne sont elles pas malsaines? Pourquoi les deux premieres, si différentes à plusieurs égards des deux autres, produisent elles des effets analogues? 2. Quel est le dégré de leur influence ou commune ou relative dans la production des certaines maladies populaires ou endémiques et notamment des gouétreuses, ecrouelleuses, et rachitiques? Cette influence existe-t-elle aussi pour la classe des affections calculeuses et goutteuses? Peut-on découvrir par là quelqu'analogie, quelque dependance entre les altérations du système glanduleux, lymphatique et celles du système osseux et articulaire? L' impression malfaisante de ces différentes eaux potables s'exerce-t-elle dans le travail de la chylification, on bien dans celui des sécretions, soit muqueuses soit nutritives, soit terreuses et excrémentielles? — Sarebbe cosa giovevole assai per perfezionare la polizia medica, la patologia universale e particolare, e pel bene d' ogni stato, se in ogni paese annualmente si dassero di simili quistioni, e s' eccitasse con larghe somme lo zelo de' concorrenti, le quali anche senz' essere sì considerabili si potrebbero meglio di questo che in altri usi impiegare.

Non essendo sì facile che un solo possa analizzare tutte le suddette acque, e osservarne gli effetti sul popolo, venne promesso nel programma, che s' accetterebbero delle memorie anche su d' una sola specie, e che verrebbero queste premiate con una medaglia di 300 lire, qualora rispondessero all' aspettazione dell' accademia. D. W.

calcolare la proporzione dei due sessi nelle varie classi di persone, e quelle de' parti e delle morti. Formino essi quasi una carta geografica di ogni distretto, in cui siano indicati i confini della vita e della morte, l' estensione delle sirti pericolose, e le strade le più sicure onde evitare gli scogli, contro i quali tante migliaja di uomini vanno a naufragare per sola ignoranza. La salvezza d'un cittadino ne deve sembrare un' azione più gloriosa assai, che la conquista d'una provincia a prezzo di sangue umano. Tutti gli ostacoli, che contrariano la popolazione, e singolarmente quelli, che offendono la pubblica salute, si devono rimuovere per quanto è possibile; venga assicurata l'esistenza dei cittadini e la vita di quelli, che ancora sono rinchiusi nel seno materno. – Non basta che s'affidi semplicemente la cura della pubblica salute a una determinata classe di uomini; bisogna con delle saggie leggi regolare l'ordine e l'utilità delle loro operazioni, e incaricarne solo i più degni; bisogna inoltre onde far prosperare e conservare la salute dei popoli prendere delle misure, che siano d'un'utilità universalmente riconosciuta, e di facile esecuzione.

La Polizia medica tratta di tutti questi e di molti altri oggetti, ed io mi farò speciale dovere di non trasandare nulla di ciò, che può in qualche modo aver relazione colla salute pubblica. Le materie diventeranno nel decorso dell' opera più interessanti, e lo stesso soggetto, di cui tratterò, mi farà godere di quella libertà, mancando la quale riesce nojoso lo stile, e le espressioni stentate.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA.

SEZIONE PRIMA.

Dic age per Deos! Ecquamnam legem primum legislator ponet? Nonne naturæ ipsius præcepto illam legem certo ordine constituet, quæ generationis rationem definit, tanquam firmamentum generis humani et rerum publicarum primum et verum principium atque ornamentum?

PLATO, *De legibus*, lib. IV.

Articolo Primo.

Della nostra concupiscenza, e del di lei rapporto colla salute pubblica.

Hæc est illa procreandi libido, quæ ut species in perpetuum salva conservaretur, cunctis est viventibus a natura tributa.

FERNEL. Ambian. Medic. L. VIII. c. 1.

§. 1.

Ogni stato si deve procurare una popolazione sana.

Una popolazione proporzionata alla natura, ai mezzi di sussistenza, e alle altre circostanze d'uno stato dev' essere sempre mai l'oggetto d'un saggio politico. Ma deve poi questa popolazione essere composta di tali abitanti, i quali possano insieme sopportare l'inevitabile peso dei doveri sociali, e con mutuo soccorso procacciarsi i vantaggi d'una civile coabitazione. Ogni repubblica deve considerare i suoi cittadini infermicci e cagionevoli come degli oziosi pensionarii, il di cui mantenimento deve necessariamente raddoppiare le

fatiche de' suoi membri attivi (†). Quindi è che riesce dannoso allo stato quel mezzo che moltiplicandone gli abitanti contribuisce ad accrescere il numero de' difettosi.

(†) Si aggiunga che questi infelici non solo consumano i mezzi di sussistenza, ma che sono anche di considerabile danno propagando nei figli i loro difetti, e alterando la purità dell' atmosfera. D. W.

§. 2.

Gli uomini si moltiplicano facilmente.

Abbandonando la moltiplicazione della nostra specie al cieco istinto dei due sessi, essa verrebbe tra poco ad accrescersi in guisa che in breve avrebbe a perire per mancanza di necessario sostentamento. La discordia, l' inopia e la miseria regnerebbero tra noi tutti, e porterebbero la parte più forte a distruggere la turba dei deboli. Così se ad un tempo si formano più feti nell' utero materno, noi vediamo che d' ordinario l' uno si nutrisce con evidente danno degli altri.

§. 3.

Venne rimediato a questo disordine mediante alcune leggi.

La religione e la propria costituzione d' ogni paese occorse più o meno tardi a questo disordine, per cui tutti i popoli si trovavano nello stato dell' antica Grecia.

Græcorum prius mulieres per Græciam,
Non quemadmodum nunc conjugebantur legitimis viris;
Sed instar jumentorum miscebanbur omnibus volentibus.
Erant igitur unius tunc naturæ filii,
Solas agnoscentes matres non patres. (1)

§. 4.

Proporzione secondo la quale gli uomini naturalmente si moltiplicano.

Col mezzo di questa mutazione resasi universale presso tutti i popoli si arrivò finalmente, conoscendo il numero de' matrimonii, a potere con qualche esattezza calcolare la quantità della futura popolazione. Dietro questi calcoli si scoprì, che entro uno spazio forse minore di 50 anni deve naturalmente raddoppiarsi il numero degli abitanti d' un paese ben regolato, se una qualche pestilenza o un' ostinata guerra non lo impediscono (†) (2).

(†) Non basta; bisogna anche pensare alla salute e alla comoda esistenza de' cittadini. Dice l' autore del *Traité des richesses etc. Lond. et Lausan.* T. I. p. 87: basta che il

---

(1) *TZEZES Historic. Chiliad.* L. V. c. XVII.

(2) *SÜSMILCH, Götll. Ordn.* I. Th. VIII. Cap. §. 138. S. 255. III. Th. S. 155. Calcolando in monte si computano quattro figli per ogni matrimonio, sicchè 40 per ogni dieci. E vero che v' ha nei varii paesi una qualche differenza, ma dessa è piccola assai se si prende la cosa in grande.

governo abbia a cuore il ben essere de' suoi sudditi, e nello spazio d'un secolo invece di 24 milioni d'abitanti, noi ne conteremo nella Francia quarantotto. D. W.

§. 5.

V' hanno delle cause fisiche, che impediscono la procreazione d' individui sani, e queste devono essere l' oggetto delle ricerche dei medici.

Sono però pochi i paesi che si trovino in quella felice situazione, in cui potrebbero essere di loro natura. Pressochè in tutti la moltiplicazione incontra degli ostacoli, di cui io non posso molto occuparmi per essere questi stranieri al mio soggetto. Come medico farò parola di quelli soltanto, i quali pajono ripugnare in certo modo alle viste della natura, e diminuire per certe fisiche cagioni la fertilità de' matrimonii. Prima però d' inoltrarmi in questa materia mi pare necessario di premettere alcune cose sulle forze generatrici della nostra natura animale. Non parlo già ai medici, che nulla potrei dir loro che s' estendesse al di là delle volgari scoperte, poichè il creatore celò agli occhi nostri l' arcano della generazione.

§. 6.

La secrezione dello sperma è necessaria. Attività di esso sui nostri organi senzienti. È impossibile di sempre impedirne l' evacuazione.

Essendo stata alla nostra natura data la facoltà di propagare se stessa, ne vennero, dirò

così, incaricate alcune parti, le quali, siccome gli organi secernenti la bile e la saliva, sono dal continuo circolo dei nostri umori, costretti ad attendervi senza interruzione (1). A quest' oggetto la provida natura fece, che nissun uomo sano, a cui incombe il dovere di conservarsi tale, possa intieramente sopprimere la continua azione degli organi, che apparecchiano il seme della futura posterità, se prima non giunge ad arrestare l'afflusso degli umori, che concorrono a prepararlo.

Acciò poi il capriccio degli animali, che non sempre pensano ed operano secondo i voleri del creatore, non avesse a sacrificare al proprio comodo la futura generazione da se destinata, impresse egli alla forza generativa delle sue creature un'ardente tendenza di mostrarsi attiva. Siccome il bisogno di mangiare si eccita dall'attrito dell'interna tonaca dello stomaco e dal succo gastrico che vi si secerne: così quest'altro appetito vien esso cagionato da una propria irritabilità degli organi, in cui si prepara lo sperma (2). Io non saprei ritrovarmi un mezzo fisico, il quale

(1) Altre delle funzioni del nostro corpo sono libere e s'esercitano ad arbitrio, come l'andare, il parlare, il cantare, ec., altre poi non dipendono dalla nostra libertà, e succedono per leggi meccaniche; e a queste singolarmente appartengono le secrezioni tutte, che noi possiamo bensì accrescere o diminuire, ma non giammai sopprimere finchè siamo sani. V. la II. Sez. Art. 4. §. 2. 3.

(2) » Itaque si in pudendis congesta est seminis copia, ea » primum pruritum quemdam et titillationem naturaliter in» vehit, hæc deinde sensum mox vero interiorem sentiendi » facultatem movet, non modo vigilantibus sed et dormien» tibus nobis. « *FERNEL. Medicin.* L. VI. c. XII.

fosse atto a resistere di continuo agli effetti di questo meccanismo. Chi anche animato da un nobile motivo resiste nella veglia, deve soccombere nel sonno. » Un medico spiritoso, essen» dogli in sua gioventù ancora sconosciuti i mi» sterii di Venere, venne nel tempo stesso degli » esercizii spirituali, sognando un' affettuosa pre» ghiera, innondato tutto da una santa voluttà, » che gli produsse un effetto sì profano, che » quello d' ogni altro sogno. Ciò non avviene » sì facilmente negli iniziati, in cui anche il » minimo accumulamento di seme eccita dei so» gni, che hanno più che fare con quegli ef» fetti (1). » Tanto sono possenti le molle che la natura impiegò per la perpetuazione delle specie! E in realtà un tale scopo era degno d' una tale economia.

§. 7.

Cenni sulla fabbrica degli organi della generazione.

Se osserviamo attentamente la fabbrica dei genitali, ne accorgeremo, che la natura si prefisse nel fabbricarli un piano particolare, e v' impiegò un accuratissimo studio. Ben lungi dal centro delle loro funzioni nascono dal più considerabile canale, per cui scorre il nostro succo vitale, due arterie, le quali difese da un tenue involucro scorrono verso quelle due parti notissime del corpo nostro, che in particolare ricettacolo vengono custodite come fonti della posterità. Io non par-

(1) *Der philos. Arzt.* 1. *Stück.* S. 45.

terò dell' artificioso allungamento, dell' ammirabile intreccio ed ordinazione di quei finissimi vasellini, per cui in esse parti viene preparato il succo creatore. Due canali ricevono da queste il seme, opera di quegli organi, ed entrando da ambi i lati per gli anelli addominali si ripiegano in varii giri, e lo scaricano parcamente ma di continuo nelle vescichette seminali. In queste, onde maggiormente stagionarsi, s'arresta la posterità alcun poco, finchè la quantità dello sperma distendendo quei piccoli serbatoi, gli eccita alla contrazione ed all' evacuazione.

Quando le vescichette sono piene, resta in certo modo impedito l' afflusso dello sperma, che continuatamente viene separato dai testicoli.

§. 8.

Momenti di nostra maggiore effervescenza. Le nostre forze morali possono sopprimerli.

Questa replezione forma l' epoca della nostra effervescenza e del feroce orgasmo, per cui gli animali i più timidi affrontano, dirò quasi, da eroi i più evidenti pericoli onde appagare un bisogno, che non cessa finchè la causa meccanica non ne venga tolta, e non sia succeduta l'evacuazione.

La religione, la riflessione ed altre circostanze possono talvolta con certe contrarie impressioni fiaccare alcun tempo l' attività della natura, e reprimere con delle distrazioni il possente stimolo; siccome un' accresciuta traspirazione diminuisce l' ordinaria quantità delle orine. Il riassorbi-

mento della porzione più volatile dello sperma può prevenire un troppo sollecito ingorgamento delle vescichette, e comunicare al sangue un' utile attività, per cui s'aumentano la salute e 'l vigore. La fuga di certi allettamenti (1), l'applicazione di spirito e di corpo possono diminuire la secrezione del seme, e impedire per qualche tempo le malattie che derivano da un soverchio accumulamento di esso.

Può anche avvenire, che alcuni uomini non ricchi di seme, col mezzo d'una lunga continenza, e colla fuga d'ogni occasione e d'ogni pensiere libidinoso si fabbrichino una costituzione loro propria, ma non naturale dei genitali. » Gli » atleti, dice Galeno, ed i cantori che per tutta » la loro vita sogliono raffrenare ogni atto e ogni » pensiero lascivo, e fin anche l'immaginazione, » hanno siccome i vecchi dei genitali piccioli e » corrugati (2). « In quelle persone, che per lungo tempo osservano la castità, appassiscono i testicoli, e degenerano poi alla fine in due piccolissimi corpicini insignificanti a segno che chi li possiede puossi riguardare come realmente castrato.

(1) Benchè l'immaginazione contribuisca molto all'accrescimento della libidine, gli è però certo che d'ordinario questa dipende dall'irritazione del seme di già preparato. L'uomo privo del suo seme più non sente gli incentivi d'amore, e diventa capace di sentirli a misura, che quello si va abbondantemente secernendo. *Gott gel. Anz.* 1777. S. 615. Possono bensì delle immagini e delle idee voluttuose accrescere l'afflusso degli umori ai genitali e conseguentemente anche la secrezione dello sperma; ma la natura sa anche senza questo soccorso col solo stimolo del seme mettere in attività gli ingegni, che hanno ad operare la moltiplicazione.

(2) *De loc. affect.* L. VI. c. VI.

§. 9.

Queste forze hanno in cert' uni più attività.

Non avviene sì facilmente lo stesso in quegli uomini che vivono dietro le leggi ordinarie della natura e della società. Diceva Stahl esservi ciò di singolare nella secrezione del seme, » che vegliando attentamente la fantasia, e diligente-» mente distraendola si poteva senza danno e an-» che per lungo tempo impedirne l' escrezione; » ma che talvolta però negli uomini sani acca-» deva, che non potessero le occupazioni arre-» starla, osservandosi che la stessa intensione di » spirito la promuove, accrescendo la circolazione » del sangue » (1).

§. 10.

Accumulamento dello sperma, e suoi effetti nell' uomo.

È dunque manifesto, che queste forze resistenti all' evacuazione del seme variano nei varii individui. Il sangue carico delle più attuose e più volte elaborate particelle seminali abbonda più di materia atta a una nuova secrezione (2). Questo

(1) *Teor. med. Ver.* p. 359.

(2) Quindi diceva Galeno, che una bestia, che s' astiene dal coito, rigurgita per ogni dove di sperma. *De semine*, l. I, c XXV. Gli antichi dicevano che questi tali uomini sentivano di becco, *illos hirquitallire vel hircum olere*. CENSORIUS

spirito animatore sembra eccitare gli appetiti non solo nel corpo in cui circola, ma ben anche per via della traspirazione in quello delle persone di diverso sesso, con cui famigliarmente conversiamo. Accrescendosi il circolo de' nostri umori, diventano più copiose le secrezioni, e più violente le passioni; s' inebbriano i sensi; maggior copia d'umori affluisce ai genitali, e rende impossibile ogni ulterior distensione delle vescichette spermatiche. I testicoli degli uccelli in primavera molto più grossi che d'ordinario, producono quell' irresistibile stimolo, che gli porta a replicati accoppiamenti (1). Wepfer trovò fino otto once di sperma in un verro, e Birk fino una libbra in un cinghiale (2). Buffon rinvenne nei cani caldi le viscichette piene di seme; e le si osservarono pure assai dilatate in un miserabile, che anelava al coito mentre veniva condotto al supplicio (3).

De die natal. C. XIV. Io sono persuasissimo che l'appetito del coito dipenda più dalle particelle seminali riassorbite e circolanti col sangue, che dall' irritazione dello sperma raccolto nelle vescichette. Non è dunque il riassorbimento un mezzo che sopisca la libidine; esso non può che prevenire una qualche ostruzione od altra malattia dei genitali.

(1) *Alb. HALLER*, *Elem. Phys.* T. VII. p. 555.

(2) L. c. l. XXVII. Sect. 3.

(3) *BONET. In Sepulchret.* Di sovente nei libidinosi si vedono i vasi spermatici o più numerosi o più grossi. V. *Chr. Gotof. GRUNERI*, *Diss. de caus. impot. in sexu potior.* Jenæ 1774. §. VIII. p. 28. Tutti noi sogliamo dopo una lunga continenza sentire un ottuso dolore alla regione della vescica, ed osservare che un raccoglimento di seme ne tende la verga. *HALLER*, loco cit.

§. 11.

Suoi effetti nelle donne.

Succedono anche nelle donne delle mutazioni, per cui s' eccitano in esse degli ardenti stimoli (1); e certe ore si rendono pericolosissime per questo sesso già d' altronde sì fragile. Queste sono forse quelle che i nostri antichi Tedeschi ben pratici nell' amore chiamavano le ore pastorali. » In » copia, il riscaldamento e l' acredine del seme » accende, al dir di Riverio, i genitali del bel » sesso, e induce il furore uterino (2). » S' incontrano allora ben di sovente nelle donne un peso, e una pressione nella regione dell' utero, con un polso teso e duro ec. (3). Io conobbi

(1) » Allorchè questi stimoli incominciano ad agire con » quella grandissima loro forza, ne nasce quella passione, » che io come medico con buona licenza dei Psicologi, de» nomino amore. Dicono essi che l' amore è un piacere che » noi risentiamo contemplando le altrui perfezioni. Ma s'ella » è così, come avviene mai che queste perfezioni altrui ec» citino in noi nel mese di maggio più piacere che nelle » altre stagioni? Perchè dunque destano in noi tanto fuoco » le sole perfezioni dell'altro sesso? « UNZER *der Artz.* V. Th. 122. St.

(2) *Prax. Med.* XV. c. V. p. 377. Se io qui parlando il linguaggio degli antichi Fisiologi e Anatomisti attribuisco il suo seme anche al sesso femminino: non intendo d' impugnare l' opinione de' moderni, che a quello nega ogni liquor seminale. Mi pare però che molto s' occupino essi di parole, e che dei sodi argomenti appoggino l' antica opinione. *Der Phil. Arzt.* 4. St. S. 54.

(3) *Andr.* NUNN. *De hysteric. delir.* §. 7.

una bella e virtuosa signorina, la quale pazientemente menava una misera vita in braccio d'un marito impotente. Nè la decenza, nè i replicati avvertimenti valsero a ritenere quest' infelice dal manifestare di continuo colle proprie mani la sede del suo male, e l'ardente fuoco, che ivi la struggeva. Le sopraggiunse alla fine una febbre nervosa, la quale terminò questi tormenti dalla misera non meritati. I medici hanno di sovente occasione di fare delle simili osservazioni nelle giovani vedove, e nelle nubili d'un focoso temperamento (1). Nelle cagne calde e nelle pecore s'infiamma la vagina, e divien rossa e tumida, e le tube dell' utero sono screziate di turgidi vasellini. Le vacche, le cavalle e le scroffe versano dalla vagina una gran quantità di muco biancastro, che poi diventa rosso, se non s'appagano gli stimoli naturali (2). La loro tristezza, la

(1) V. *J. Phil.* EYSEL. *Diss. de fur. uter. Erford.* 1715. c. V. p. 8.

(2) HALLER, L. c. T. VIII. Lib. XXIX. Sect. I. §. VIII. HARTMANN *Pferde und Maulthierzucht.* Stuttgard 1777. S. 174. dice: » Le cavalle che vengono prese dalla voglia della monta diventano inquiete, s'associano volontieri ad altri cavalli, nitriscono dietro gli stalloni, e inalzano la coda. Si gonfia loro la vagina, e ne scola una materia viscida giallognola, che si chiama il *caldo*. La cavalla è allora in frega. Questi segni durano in tutta la loro forza per 14 e tutt' al più per 21 giorni, e questo è il vero tempo in cui la natura dimanda con gran violenza la monta. » (†)

(†) » I segni da cui si conosce che una cavalla è in stagione da venir montata, sono i seguenti. Essa non mangia più bene; corre col capo alto, e distende la coda; orina più di sovente, e muta la voce. Si gonfia la vagina, e divien più calda e più grande; la bestia

mancanza d'appetito e tutto l'abito loro danno a divedere ch'esse sono realmente prese da una malattia.

§. 12.

La calma succede a quest' evacuazione.

La natura resta in tali circostanze vittoriosa, o perchè cede l'anima nostra, la di cui moralità viene determinata dalla nostra situazione, o perchè essa durante l'inerzia de' sensi esterni s'occupa di certi fantasmi (1), l'apparizione de' quali non può sempre impedirsi dall' innocenza o dai più forti proponimenti (2).

» soffre ora di venirvi solleticata. Il segno poi il più si» curo si ha, quando dalla vagina le scola un viscido » umore, e quando va in cerca o nitrisce dietro gli stal» loni. » *Marx FUGGER*, *Von der Zucht der Kriegs-und Bürgerspferde*. *Nell' edizione del S. Dirett. e prof. WOLLSTEIN*. Vienna 1786. cap. 7. D. W.

(1) Diceva per ciò Venette, che i piaceri d'amore impediscono tutti i sogni funesti. *Abh. von Erzeug. der Menschen* 2. C. S. 300.

(2) » Furor uterinus exoritur, quatenus nempe turgescen » sperma in vasculis et vesiculis seminalibus titillationem sua» vem excitat primum in genitalibus, et spiritus determinat » ut exinde fiat insomnia venerea, quibus somniando ima» ginantur juvenes venerem cum formosis puellis, et virgines » cum formosis juvenibus exercere, indeque etiam seminis » excretio seu pollutio nocturna ordinario succedit, et in » partibus generationi dicatis excitatur orgasmus, ita ut spi» ritibus animalibus nulla alia impressa fuerint vestigia, quam » de ineundo conjugio, — neque anima amplius in eo obti» net imperium, Phaëtontis adinstar solares equos flectere » impotentis. » *EYSEL. Diss. cit. de fur. uter.* §. XIII.

Si calma allora quell' ansiosa e inebbriante effervescenza, e 'l corpo, se l' ejaculazione era effetto di replezione, ben lungi dal risentirne spossamento, si rinforza e si rinvigorisce, come avvien sempre quando si ristabilisce il libero circolo degli umori. Una nuova vita lo anima, e ridona al malincolico atleta la perduta agilità (1). Quindi è che Aezio diceva, che 'l coito solleva, rinfranca, e fortifica il corpo (2); ma ciò va solo inteso dell' uso moderato di esso. » Io non » consiglio, dice Platz, ai sanguigni e ai ple» torici di osservare una troppo scrupolosa con» tinenza, e di soffocare le loro forze vitali per » timore d' un imminente snervamento. La natu» ra incapace di questo freno non lo scuotereb» be che più di sovente malgrado la loro vigi» lanza; si genererebbero nei minuti vasellini » dei loro genitali delle ostruzioni, che potreb» bero dar origine a delle tristi conseguenze (3) «.

§. 13.

Mezzi di cui si serve la natura, onde impedire in noi un accumulamento di seme.

Noi vediamo tuttodì, che quelle persone, le quali o per il genere della vita loro o per il loro modo di pensare impiegano ogni arte onde im-

---

(1) *Cels. Oribas. Synops.* c. 6.

(2) *Sermon.* III. p. m. 130.

(3) *Diss. med. de Oblectamentorum incommodis. Lips.* 1740. §. XII. Debbo a questo letterato delle utilissime comunicazioni, ed io qui ne lo ringrazio pubblicamente.

pedire la naturale escrezione del seme di già preparato, non vanno però soggette che di rado a quei mali che ne dovrebbero essere la conseguenza. Noi osserviamo anzi costantemente, che il religioso giunge nella santa osservanza della sua regola in perfetta salute all' età la più avanzata. Devono questi tali la loro salvezza alle materne cure della natura, che in modo speziale s'occupò di questa secrezione. Guardiamo quali incomodi succedano ai ristagni di latte, di muco, di bile: e resteremo convinti che la natura onde toglierli non fa quegli sforzi, che essa con tutta la sua energia adopera, quando malgrado gli ostacoli fisici e morali imprende a liberare un qualche individuo dallo sperma abbondantemente raccolto. – S'egli avvien mai, che a lungo incontri un' invincibile resistenza nel virtuoso domatore della carne; lo sorprende poi giusta il di lui temperamento allorchè l'anima viene nel sonno incatenata dal corpo, e ottiene alla fine l'espulsione di quel succo, che aveva cagionati degli interni combattimenti cotanto violenti.

Vedi quanto è mai rio
Del sonno il dolce Dio!
Non sono mai ritrose,
Se sognano le ninfe,
Nè si tinge di rose
L'innocente, che in sogno un bacio imprime (1).

Pare che il creatore non abbia accordato questo beneficio che al solo uomo, poichè egli ben previde, che alcune circostanze potevano indurlo a

---

(1) *GLEIM.*

sottomettere i suoi animaleschi appetiti all' impero della ragione.

§. 14.

Se lo sperma s' evacui altrimenti. Obbiezioni.

Se la natura altro scopo non avesse avuto che la semplice evacuazione dello sperma superfluo, avrebbe ben ella potuto senza mettere in tanto orgasmo l' anima e 'l corpo vuotarlo dalle vescichette nell' uretra, e producendo in noi una naturale gonorrea liberarcene siccome ella fece col sangue nelle donne. S' osserva talvolta un simile profluvio nei cadaveri, ma non giammai nell' uomo vivo, come due grandi uomini Schwammerdamm e Haller ne insegnano (†). Quell' umore che noi ejaculiamo sotto i forti premiti d' una scarica non è che il muco della prostata (1). Lo stesso deve dirsi anche di quel sedimento bianco e mucoso, che s' incontra nelle orine di co-

---

(1) *HALLER*, *Elem.* T. VII. L. XXVII. Sect. 3. §. VI. *TODE* crede che solo nelle violentissime scolagioni, che rarissime volte s' osservano, piova dalla verga del vero seme: in quei casi cioè soltanto, in cui o un soverchio rilassamento o un' arrosione dei vasi produce uno stillicidio continuo di sperma. *Vom Tripper in Ansehung seiner Natur und Geschichte.* p. 17. Ma posto anche che un violento moto del corpo evacui in taluni una parte del seme raccolto, siccome in certe fanciulle sgraziatamente accade coll' orina, quando smascellano dalle risa; chi vorrà indi conchiuderne, che si possano senza danno ritenere le proprie occorrenze fin tanto che qualcuna delle succennate occasioni ne cagioni un involontaria escrezione?

loro, i quali essendosi risvegliati repressero una polluzione che loro era imminente (1).

(†) Noi sappiamo che di sovente s'evacua del vero seme sotto gli insulti epilettici, e sappiamo anche quale ne sia la cagione. D. W.

Il celebre Meckel si diede molta briga nell'istituire delle osservazioni sul riassorbimento dello sperma; e non parendogli che questo potesse effettuarsi col mezzo de' vasellini assorbenti conosciuti, immaginò che succedesse per via di altri vasi da lui felicemente injettati, e disse che non s'aveva molto a temere d'un soverchio accumulamento di questo liquore (2). Dice inoltre il signor de Haller » che v' hanno molti uomini, i » quali vivono lunga pezza senza usare giammai; » sia perchè seguano le regole d' un' austera virtù; o languiscano in prigioni o sulle galere; » e che si conoscono molti animali, i quali non » evacuano mai dello sperma, come sono quei » famosi stalloni, che non vanno mai alla monta, e certe fiere che rinchiuse continuamente » nei loro serragli non hanno mai occasione d'accoppiarsi alle loro femmine (3). »

---

(1) Molti esempii ne confermano che nascono talvolta delle malattie nei genitali per ciò che delle scrupolose persone svegliate dai moti d' un' imminente polluzione ne sopprimono religiosamente l' effetto. Io non so perchè ciò avvenga: se perchè, non potendo lo sperma messo in moto evacuarsi, esso distenda, irriti, o debiliti le parti per cui doveva passare, o perchè non possa la natura a tempo debito scaricare il superfluo. Qualunque ne sia la cagione, gli è certo che dessa sa validamente sostenere i suoi diritti.

(2) *Nov. exper. et obs. de finib. venar. et vas. lymphat.*

(3) L. c. §. II.

§. 15.

Di qual peso esse siano.

Non so immaginarmi come possano queste obbiezioni persuaderne, che l'uomo, destinato a perpetuare la sua specie mediante la propagazione, possa con un temperamento sanguigno, e vivendo irreprensibilmente e come si vive, soffocare una parte della sua natura animale senza arrecare grande scompiglio alle leggi della circolazione e delle secrezioni. Se si trattasse di dottamente maltrattare un' altra escrezione, non mi sarebbe difficile di mettere in campo dei plausibili sofismi, con cui dimostrare, che altre parti del corpo e le funzioni loro sono anch' esse non necessarie, e che la salute della nostra macchina non dipende da esse più di quello, che si dice, dagli organi in quistione. E sarebbe il primo argomento, che non v' ha nel corpo nostro un umore, non eccettuatane nemmeno la stessa bile, il quale non possa con qualche utilità venir riassorbito nel sangue. — Ma concedendo anche che il riassorbimento giunga a impedire un soverchio accumulamento di sperma nelle vescichette, non si toglie però ogni difficoltà. Io feci vedere nel §. 10, che non è già lo sperma stagnante nelle vescichette quello che produce le evacuazioni; ma sibbene quella parte di esso, che volatilizzatasi passò nel sangue ed irrita con forza maggiore i nervi dei genitali; siccome ne avvien d' osservare in quegli ammalati, in cui essa supplendo alla naturale abbondanza di quel liquore ne promuove delle nocevoli evacuazioni.

§. 16.

Soluzione. Osservazione fatta nei cavalli ed altri animali.

Voglio ben concedere che di rado proveranno un cert' orgasmo, e che più anni passeranno prima che un sogno lusinghiero rimetta nella classe di esseri capaci di sentire l' amore quegli uomini, i quali di continuo tendono con austere macerazioni a reprimere ogni fisica e morale tentazione; quelli che hanno sortito un temperamento acquoso, tardo e meno sensibile (1); e quegli infelici che languiscono nell' estrema miseria. Ma non mi pare poi, che questi debbano essere l' oggetto delle nostre ricerche, che noi facciamo sulle libere funzioni di un uomo; nè mi posso dare a credere, che alcuno di noi si voglia in buona coscienza contare tra queste insensibili persone, se pure la natura non lo rese impassibile, o nol sorprese mai con dei sogni, contro cui non v'ha sempre riparo. In generale non ne è ancora bastantemente palese ciò che accade negli animali, a cui togliamo ogni modo d' accoppiarsi; ma credo che nascano in essi degli effetti diversi.

Risentono essi soltanto in certe stagioni gli stimoli della generazione, e mi pare probabile

(1) Il y a eu dans tous les tems de ces temperaments heureux et sages, que la nature dispense de réduire en pratique la grande regle de la multiplication. — Les orientaux les appellent eunuques du soleil, eunuques du ciel faits par la main de Dieu. *Encyclop. Célibat.*

assai, che molti evacuino in allora lo sperma in un colle orine, ciò che in noi non avviene, cui dei notturni fantasmi sgravano dal seme superfluo. Nissun animale gode di questo beneficio forse, come si pretende, per ciò, che essi non dormono supini, la quale giacitura sembra favorire le polluzioni notturne (1).

Si osserva talvolta negli stalloni, i quali per lungo tempo non vennero adoperati, che si tende loro di sovente e con forza la verga, e che la loro orina si muta e contiene una certa sostanza pingue e biancastra. Dice Strabone, che se gli elefanti maschi (i quali come i cavalli s' accoppiano e partoriscono (†)) non vengono messi in libertà al tempo del loro caldo, mandano dal pene una sostanza pinguedinosa (2). S' aggiunga a questo, che non è poi vero che gli stalloni evacuino dello sperma solo nell' atto della monta; poichè ella è cosa conosciutissima nelle razze, che essi battendo fortemente la verga contro il ventre, e scuotendo i lombi vengono a procurarsi delle polluzioni, nelle quali sembra aver qualche parte la fantasia; e avviene anzi talvolta, che per questo vizio dimagrino, e cadano in una specie di consunzione. Noi sappiamo anche che i cani mancando loro miglior modo soffregano in certi tempi i genitali contro degli altri corpi anche inanimati, finchè ne abbiano in qualche modo appagato il prurito (3). Vidi io stesso un bertuccione, il quale avendo

---

(1) *ARISTOTEL. In problem.*

(2) *Geograph.* L. XV.

(3) *BLUMENB. De gener. hum. variet. nat.* p. 13.

presa la mano d'una ragazzina voleva in mia presenza valersene per questo suo bisogno. È noto a tutti quanto in certi tempi si riscaldi la fantasia degli uccelli, i quali d'ogni oggetto si vagliono onde liberarsi dall' umore, che cotanto gli irrita. Benchè le osservazioni che io fin quì addussi non dimostrino, che uguali siano in tutti gli animali rinchiusi le conseguenze d'una lunga continenza: danno però chiaramente a divedere, che lo sperma, che si va accumulando in un corpo sano, vuol sempre dalla natura essere evacuato per le vie naturali, e vuol esserlo a diverse epoche, che vengono determinate dal temperamento, e dalle circostanze, in cui si trovano i varii individui. — Premesse queste nozioni passo ora a riportare le sperienze, che dai più illustri medici vennero raccolte onde rischiarare la storia dell' umana generazione.

(†) Il modo nel quale s' accoppiano gli elefanti è il seguente. La femmina cerca in qualche luogo una piccola fossetta, la quale viene talvolta preparata a bella posta dal maschio. Trovatala essa vi si mette a giacere supina, e ammette il maschio. La conformazione dei loro genitali rende assai probabile questo modo d' accoppiamento. *Strassb. gel. Nachr.* 72. St. 1783 parlando dell' *Essais phil. sur les mœurs de divers. anim. étrang.* etc. Paris 1783. D. W.

§. 17.

Effetti d'una rigida continenza in chi non v'è disposto. Attività dello sperma ritenuto. Mali che ne vengono e natura di essi. Lo sperma assomiglia l'oppio. Osservazioni. Il matrimonio cura diversi mali. La fantasia supplisce in chi non può usare quel rimedio.

Già da molto tempo venne rimarcato, che coloro, i quali contro il proprio fisico temperamento si danno ad osservare una stretta continenza, senza che la natura li soccorra con polluzioni notturne o involontarie, vengono in fine a sfuggire ogni umana società, e a concentrarsi tutti in se stessi. Le nostre inclinazioni si risentono egualmente della ritenzione di quel succo animatore, che del soverchio disperdimento di esso (1). Quindi è, che gli inglesi dicono esservi tra venti persone, che per tedio di vivere si danno la morte, più di dieci uomini, che vivono di per se soli (2). Galeno osservò, che diventavano pigri e sonnacchiosi coloro, i quali per una congenita verecondia sfuggivano ogni tresca amorosa. Molti di costoro perdevano l'appetito, o le necessarie forze dello stomaco, ed era-

(1) ZIMMERMANN Von der Erfahrung in der Arzn. II. S. 408.

(2) *M. de CHASMOND, Journal. Encyclop.* 1771 *mois de juin.* Anche in Francia diventano più frequenti i suicidii a misura che s'accresce il numero di coloro che riguardano il matrimonio come un peso.

no estremamente abbattuti, maninconici e timorosi (1) (†). Celso dice, che la natura puniva gli scapoli rendendoli pigri, e conviene intieramente con Galeno, che invece di semplicemente risparmiare le loro forze colla continenza, le accrescerebbero con un saggio e moderato uso del coito (2). Aezio decanta l'amore come » un rimedio sì valido per coloro, che fuggono la » società, e sono tormentati da tristezza e dal» l'atra bile; poichè restituì la ragione a dei » furiosi, e la salute a degli epilettici » (3). Schwenk riferisce la storia d'una pazza, la quale scorreva tutta nuda le contrade d'una città d'Italia, e ricuperò l'intiero uso della ragione dopo aver passata la notte con degli uomini caritatevoli, che incontrò in una casa, in cui era entrata fortuitamente (4).

(†) Sono frequenti assai gli esempi di uomini impazzati per amore. » Io osservai at» tentamente, dice Zimmermann, in Parigi, » il grand'ospitale de' pazzi, e non v' incon» trai che tre sorti di matti. Gli uomini » lo erano divenuti per ambizione, le fanciul» le per amore, e le donne per gelosia ». Un fatto accaduto due anni fa ne prova che può l'amore cagionare fin anche la morte. Un soldato della guarnigione di Metz, che

(1) *De loc. affect.* L. c.

(2) *UNZER im Arzt.* V. Th. 22. St.

(3) *AETIUS* L. c. Serm. III. p. m. 130. 31. *RIOLAN. Univ. Med. comp.* c. XXVI. » Il piacere impedisce i tumori dei te» sticoli, che nascono per soverchia continenza, e solleva la » maninconia ». *FONTAN. De sanitat. tuenda*, c. 2. op. p. 775.

(4) L. 1. obs. 288.

era stato di sentinella al teatro, s' innamorò siffattamente d' un' attrice, che cadde in una grave malattia, per cui lo si dovette portare nell' ospitale, dove scoprì poche ore prima di morire la cagione che ve l' aveva condotto. Il comandante andò sì tosto che lo seppe a ritrovare l' attrice, e la persuase di visitare l' infermo. Essa lo fece. Il moribondo la riconobbe, si commosse tutto, le strinse amorosamente la mano, e spirò. D. W.

Non v' ha cosa, la quale con tanta violenza agisca sull' anima nostra quanto lo sperma accumulato. Ognuno di noi scorge agevolmente quanta differenza passi tra un castrato e un uomo, a cui nulla manca (†). Il bue paragonato al toro pare di tutt' altra razza; le vacche, le scrofe, certi pesci, a cui si estirparono le ovaja perdono ogni inclinazione al grand' atto della generazione (1). L' innamorata figlia di quel castraporci tedesco, a cui l' incollerito padre aperse i fianchi ed amputò le ovaja, non sentì più alcun trasporto per quella passione, che le aveva fatto subire una sì strana operazione (2). Una

---

(1) *Herm.* BOERHAAVE *Prœlect. in inst. propr.* T. V. Ed. Taur. p. 74. HALLER, *El. physiol.* T. VIII. L. XXIX. Sect. 1. §. 8.

(2) BOERHAAVE, l. c. V. ZACHIAS, *Quæst. med. leg.* L. II. T. III. Q. p. 203. n. 48. POTT ne racconta anch' esso che una donna, essendole state per due tumori amputate le ovaja, perdette subito i suoi mestrui, e che le avvizzarono le mammelle. *Chir. Beob.* È assai singolare quella legge dell' Indostan, la quale ordina, che ogni adultera non forzata e ogni incestuosa venga prima castrata e poi condannata a morte. *A code of gentoo Laws.* V. *Zugabe zu den Gött. gel. Anz.* 1778. 16. St.

violenta epilessia, e una vera mania vennero accidentalmente guarite colla castrazione (1); ed io farei gran caso di questo rimedio in coloro, che impazzarono per amore. Galeno lo chiama infallibile nella lepra (2), e Lucrezio dice, che esso veniva impiegato nei casi d'estremo pericolo:

Et graviter partim metuentes limina lethi;
Vivebant ferro privati parte virili (3).

(†) La voce non virile, la mancanza della barba, e un certo snervamento d'anima comprovano lo sfibramento, l'inerzia e la mancanza d'ogni fuoco e d'ogni spirito nei castrati. Osservarono anche i medici che a pari circostanze sono in essi più rare le malattie acute infiammatorie, del che ne rende anche ragione il maggior impinguamento degli animali castrati. D. W.

In tal modo piccola quantità di quel fluido raccolto tra l'intestino retto e la vescica ne fa commettere delle pazzie, che noi, di quel poco più leggieri non commetteressimo forse giammai.

Ella è pur troppo così. Ma guardiamo un po' quali siano le conseguenze d'una non naturale ritenzione dello sperma, e vedremo con quanta energia la natura sappia difendersi da certi attacchi. » Nuoce in vero più di rado, dice Gaubio, una troppo rigida continenza; ma s'osserva però che gli uomini dotati d'un temperamento irritabile e ricchi di seme s'attirano

(1) *Ivo CARNOT, Epist.* 231. *Eph. N. Cur.* Cent 1. Obs. 62.
(2) L. III. *Comment. ad l.* 3. *Hipp.*
(3) *De nat. rer.*

» in forza di essa profluvii di sperma che gli
» snervano, scolazioni, ristagni, tumori, dolori,
» infiammazioni delle parti, che preparano quel-
» l'umore, involontario smodato appetito del coi-
» to, maninconie, convulsioni, e fin anche amo-
» rose pazzie » (1). Anche lo Stahl derivò da questa fonte alcune manie e alcune convulsioni (2).

Lo sperma stagnante divien alla fine acre per la lunga ritenzione, imputridisce per il calore delle parti vicine, e singolarmente delle feci raccolte nel retto (3), e giunge fin anche a tener del venefico, allorchè essendo stato più volte riassorbito, venne più volte, mediante la circolazione, condotto per tutte le parti del corpo. Il fiato degli animali forzati a lunga castità riesce talvolta pericoloso agli altri. Haller annovera tra gli effetti dello sperma diventato acre le nausee, la tristezza e l'epilessia (4): Dallo stesso sper-

---

(1) *Inst. path. Med.* §. 563. 823.

(2) L. c. p. 359. A gran ragione si può qui esclamare con *TERENZIO*:

Dii boni! quid hoc morbi est,
Adeon homines immutarier
Ex amore, ut non cognoscas eosdem esse.
IN EUNUCH. A. 2. SC. 1.

(3) *SAUVAGES*, *Phys.* p. 218.

(4) L. c. T. VII. p. 548. *ZACUT*, *Pr. med. admir.* c. 118. 19. Si vede di sovente un' espulsione sul viso de' giovani, che s'astengono dai piaceri, e si vide il corpo tutto coperto da un' eruzione, che si poteva a buon diritto ripetere da abbondanza di seme. *Phil. Arzt.* Dice Lorry: » egli è certo che
» se i due sessi vivono dopo la pubertà in continenza, si
» scoprono di sovente sulla loro cute molte pustolette coa-
» cervate come se si fossero sviluppate dalle ghiandole sub-
» cutanee. *Abh. v. den Krankh. der. Haut.* I. B. *Einl.* S. 83. seg.

ma umano recente ripete quell' autore le nausee e 'l vomito, che a tante donne sopravvengono subito dopo la concezione; poichè sembra che non si possano ben ripetere questi fenomeni dall' utero, il quale allora non è appena dilatato. I cani ed altri animali, che per altro vomitano facilmente, non risentono da questa causa quegli effetti; pare quindi che sia proprietà esclusiva del nostro seme quella, di rendere per alcuni mesi infermiccie le donne, che ne vengono fecondate. Diceva dunque a gran ragione Bordeux » i fenomeni, i quali in noi si passano » sul principio d' una malattia possono adequata- » mente paragonarsi a quelli, che immediata- » mente succedono alla concezione. In tutti e » due i casi si percepiscono non so quali interni » movimenti; si altera l' ordine della circolazione » e non si ristabilisce prima che non succeda » una crisi, o una qualche evacuazione » (1).

Noi troviamo registrata dai medici la storia d' una donna, la quale cadeva in deliquio ogni qual volta riceveva lo sperma del marito, e non potè giammai concepire (2). Il latte stesso d' una nutrice sembra risentire la penetrantissima attività di quel liquore; ne venne esso in guisa alterato in una cagna, che il cagnolino più non ne volle succhiare (3). Il seme siccome ne lo attestano

E a p. 50 » V' ha una certa simpatia tra i genitali dei due » sessi e la cute, per cui questa inturgidisce durante l' ap- » petito del coito, e suda dopo che è cessato, nel qual in- » contro compariscono di sovente delle pustolette *(sudamina)* «

(1) *Rech. sur les malad. chron.* T. I. p. 104.

(2) A. N. C. D. I. a. 3. Obs. 233.

(3) *HALLER*, l. c. p. 546.

gravissimi scrittori sembra avere gran parte nelle nausee, nel vomito, nell' inquietezza e nelle convulsioni de' bambini, che vengono allattati da donne gravide (1). Lo sperma riassorbito e distribuito per tutto il nostro corpo agisce sui nostri nervi come ogni altro spirito forte e volatile; esso rialza il polso, ed esterna dell' attività molto simile a quella dell' oppio. » È noto a ciascuno, dice Unzer, che il semplice odore dell' oppio fa sudare, e rende innamorati » (2). Ogni altro forte e soave odore sembra avere nei fiori la stessa azione sui nostri nervi; e quindi una rosa esala dal petto d' una fanciulla tutti e due questi stimoli. — Un considerabile accumulamento di seme ferisce la testa; i turgidi vasellini dell' occhio tradiscono il loquace stimolo della natura; s' accresce la traspirazione; s' aggrava il respiro; palpita il cuore e mostra una ineguale ma più celere circolazione; la mente vien tutta occupata da sogni e imagini, che manifestano i bisogni della natura, e messa in uno stato d' ebbrezza. Siccome l' azione principale dell' oppio dipende dalla dissoluzione degli umori ch' esso produce (3); così s' osserva che l' abbondanza del seme promove la putrefazione, come si vede nei cervi, i quali uccisi nella stagione d' amore più presto imputridiscono (4). Willis ne fa il seguente quadro d' uno che è tormentato

(1) *ROSEN*, *DESESSARZ*, *BALLEXSERD*, *ETTMÜLLER* ec.

(2) L. c. III. Th. 66. St. S. 212.

(3) Così sono portato a credere finchè degli ulteriori esperimenti non provino il contrario.

(4) L. c. *BUFFON*, *Hist. nat.* T. VI. p. 81.

dall'amore. „ Colui che è preso da una violen-
„ ta smania amorosa, sente un ardore nelle sue
„ midolle. Le sue carni, le sue viscere, le sue
„ ossa vengono quasi distrutte dal fuoco, e in-
„ fradiciano presto " (1). Si altera tutta la massa degli umori negli animali, che nel tempo del caldo non poterono accoppiarsi; la carne delle pecore uccise in quelle circostanze sente alcun poco del rancido (2). I volatili e i pesci hanno un sapore meno grato e fin anche nauseoso allorchè s'avvicina il tempo dei loro amori. Osservò quindi l'archiatro del Papa Baglivi, che sono a pari circostanze più violente le malattie degli uomini, che professano e osservano la castità (3). Egli è facile da comprendersi, come il disordine d'una secrezione di tanta importanza debba accrescere in casi di gravi malattie la violenza dei sintomi; e come molti altri mali vadano felicemente a finire con delle replicate ejaculazioni di seme in persone continenti e nubili. Una di queste venne una volta presa da uno spossamento di tutti gli arti, da calore e stanchezza universale. Il medico era indeciso, e non sapeva che dire del carattere della malattia. Quando l'infermo e'l dottore meno se l'aspettavano, eccitò la natura nella quarta o nella quinta notte tre polluzioni, e l'ammalato con grande stupore del medico risanò a un tratto, sentendosi sì

(1) *De anima brutor.* C. V. p. 45. Già Sirach diceva: » chi » è in fregolo, è come in mezzo a un fuoco distruttore, nè » se ne libera finchè non siasi di per se abbruciato. » 19. 3. 23. 22.

(2) *HARVÆI, Gener. anim.* p. 23.

(3) *De morb. success.*

robusto che avanti l'accesso del male. Anche Narducci osservò una simile crisi in un giovane prete preso da una febbre acuta, che tosto notabilmente diminuì (1). Simili fatti si trovano anche registrati da Amato Lusitano, il quale gli osservò sul fine delle malattie, e nelle convalescenze (2).

Tra i mali accompagnati dai sintomi più strani si devono anche annoverare quelli, che sono cagionati dalla non curanza nel soddisfare questi naturali bisogni. Le convulsioni e i contorcimenti i più stravaganti, frequenti effetti di orgastiche passioni, sono ordinarii compagni d'un furore; che nelle donne riporta, come dalla sua sede, il nome dall' utero, in cui poi si rinviene talvolta un liquore biancastro (3). Le indurazioni, i tumori, il cancro dei testicoli, dell' utero, delle mammelle, l'idropisia delle ovaja s'incontrano comunemente nei celibi, e in quelle società che professano la continenza (4). Dice Mercuriale, che in casi di tumori ai testicoli si deve considerarne come causa la ritenzione dello sperma; osservandosi frequentissime le epididimitidi dopo la soppressione delle scolazioni (5). Quand' anche questa riflessione non venisse menata buona, ne dimostra però che la soppressione d'un profluvio mucoso dell' uretra può far intumidire quegli

(1) *TARGIONI*, *Raccolta d' opusc. med. prat.* T. 2. n. 13.

(2) *Curat. medicinal.*

(3) V. *HALLER*, l. c. *J. Georg. STEGMAYERI*, *Diss. de fur. hyst. vel uter. Altorf.* 1713. c. III. *And. NUNN. Programm. de hyst. delir.* Erford. 1763. §. XI.

(4) *STAHL*, l. c. p. 140. *SANTORINI*, ec.

(5) *Consult. med.* T. I. Cons. IV.

organi. In un giovane assai casto, ma molto sensibile vidi io stesso nascere dei violenti dolori nei testicoli e nei funicoli spermatici allorchè s'era nelle vescichette raccolto molto sperma. Cercava egli un qualche alleggerimento mettendosi a giacere supino, ma non valse questo a impedire che alla fine non nascesse un varicocele, il quale in questo caso dipendeva unicamente dal maggiore afflusso del sangue ai genitali. Heister, che aveva fatta la stessa osservazione, diceva: » Quan» do per soverchia abbondanza di seme si gene» ra un varicocele in persone sane e robuste; » non v'ha rimedio migliore del matrimonio, e » questo si deve in tali casi prescrivere « (1).

Le costumate donzelle soffrono di sovente la clorosi, disordini nella mestruazione (2), fluori albi, e delirii amorosi; questi mali non possono bene spesso guarirsi che mutando di stato. Le verginelle le più pallide diventano talvolta delle bellissime donne, e quindi Vennette consigliava l'atto conjugale come il più sicuro rimedio onde togliere il pallore (3). Tra le cause dei deliquii isterici, dice Rolfink, vanno contati un tempera-

---

(1) *Inst. chir.* P. II. Sect. V. c. 128. §. 3.

(2) » Il coito è cagione d'una regolata mestruazione, mancando la quale le donne sono esposte a molti mali ». *HIPPOCRATES*, *De genitura* Sect. III.

(3) *ETTMüLLER*, *Op. omn.* p. III. *VENETTE*, l. c. *SIGWART* dice: » Videtur non explicabilis naturæ instinctus hic » id suadere pallidæ remedium, quod sæpe eluso omni me» dico auxilio, optimam malo opem fert. » *Diss. med. de chlor. Tubing.* 1763. *HOFFMANN*, *M. R. System.* T. IV. p. IV. p. 401.

mento umido e calido, che produce molto sangue e molto sperma ed

Ætas viripotens injugi sociata lato (1).

Una fanciulla che aveva perduto per tutto il corpo il senso del tatto, lo ricuperò col solo ajuto d'un valoroso marito (2). » Siccome ogni » altro stimolo e bisogno naturale punisce di per » se chi non lo appaga, così la natura da se » stessa si vendica d'una contronaturale riten- » zione di seme. Gli animali stessi se non pos- » sono accoppiarsi, diventano mesti e muojono. » La femmina del carpione ammala, se deve a » lungo ritenere le uova « (3). Lo stesso avviene agli uccelli, che noi con tanta crudeltà rinchiudiamo. Sentono anch'essi, come lo sentono tante delle nostre belle il potente influsso del maggio. » La donna che non può concepi- » re, dice Paolo Zachia, va soggetta a tutte le » malattie per ciò singolarmente, che essa ritiene » nel corpo la materia seminale, e non l'eva- » cua per mezzo del concubito. Delle migliaja » d'incomodi e di malattie dipendono, come ne » lo insegna la sperienza, da questa ritenzio- » ne « (4). Quel vedovo, di cui parla Galeno, perdette ogni appetito, e ogni forza di digestione. S'egli si sforzava a mangiare qualche cosa, la vomitava subito, e cadde finalmente, senza cagione alcuna, in una profonda tristezza,

---

(1) *Epit. Method. Cognosc. et cur. particul. C. affect.* L. III. c. 24. p. 352.

(2) *BOYLE*, *Phys. experim.*

(3) *HALLER*, l. c. L. XXIX. Sect. I. p. 14.

(4) *Quæst. med. leg.* L. VI. T. I. q. V. p. 453.

dai quali mali liberossi poi rientrando di nuovo nello stato maritale (1). Il marchese di Renty si propose in Parigi d' astenersi ad un tratto da ogni anche lecito commercio amoroso, e morì, come dice Zimmermann, sotto l' esperimento; » siccome avvenne a quel chirurgo di Anspach, » il quale per ordine della moglie non usando » de' suoi diritti venne preso da una corda sì » violenta, e da una tale costrizione dell' uretra » che non vi poteva passare nè pure il più te- » nue istromento. Haller ripeteva questi fenomeni » dalla pressione del seme e del muco che l' ac- » compagna » (2). Stahl ne racconta che a un giovane impazzato a segno, che lo si dovette legare, sopraggiunse dopo quattro settimane un' epilessia che rimetteva tre e fin quattro volte al giorno. S' associarono in seguito a questi insulti una rigidità del pene, e delle polluzioni, che alleviavano sempre i parossismi, talchè essi divennero più rari, cessò la pazzia, e 'l giovane risanò intieramente nello spazio di mezz' anno (3). La storia del parroco Blanchet, che perì vittima d' una continenza non adattata al suo temperamento, non è più un secreto ai nostri dì. La causa del maggior numero di pazzi nei conventi d' ambi i sessi si è certamente il loro celibato. Tissot, che con maestro pennello ne dipinse gli orribili effetti d' uno smoderato uso dei piaceri, conferma anch' esso colla propria sperienza i mali, che nascono in certi individui per una troppo

(1) *De loc. affect.* L. VI. c. V.

(2) *Von der Erfahr.* L. c.

(3) L. c p. 1355.

rigida continenza. Vide egli in Montpellier una vedova di 40 anni, avvezza a' frequenti abbracciamenti d'un marito, la quale priva di tutti i sensi cadeva in violentissimi spasmi e convulsioni; che non cedevano, finchè col continuo fregamento de' genitali non ne scaricasse sotto forti convulsioni un liquore; comparso il quale essa ricuperava la più perfetta sanità (1). Galeno e Haller riportano simili esempi (2); ed io stesso ne conosco parecchi in cui dei non medici con ottimo successo si valsero di quest' illecito mezzo nei deliquii isterici. Diceva quindi Ippocrate dopo aver fatta una succosa descrizione delle malattie delle vergini: » io consiglio alle fanciulle, cui » sopraggiungono i succennati mali, di maritarsi » sì tosto che possono; imperciocchè esse ne » guariranno ingravidando. Che se esse non lo » fanno, ne verranno prese verso il tempo della » loro pubertà o poco dopo, se non si provve» dono d' un marito « (3).

Per questi motivi sogliono i medici in questi e simili casi raccomandare alle loro nubili ammalate il rimedio d'Ippocrate. Sebbene questi incomodi non siano rari tra le maritate, sia perchè troppo tardi ebbero ricorso al rimedio, ossia perchè questo manca di quel fuoco elettrico, che tutta l' energia gli comparte, ossia finalmente che il male da tutt' altra cagione dipende: ne provarono però sempre degli ottimi effetti i medici, che lo prescrissero, quand' anche altro non aves-

(1) *De morb. ex manustupr.* p. 195. seg.
(2) L. I. c. c. *ROLFINK*, l. c. l. 24. p. 359.
(3) *De morb. virgin.*

sero ottenute, che di liberare l'inferma dall' imminente pericolo d'un più violento insulto. Molti non avendo mezzo d'adoprare quest'eroico medicamento si diedero ad imitare la natura, e ad impiegare un convenevole trattamento meccanico delle parti ammalate (1), e si sarebbero adoperati più di sovente questi sostituti, se vietato non l'avessero la decenza, ed altre cause ancora più rilevanti. Imperciocchè sebbene molti gravi uomini dietro la scorta di Sanchez credano che sia permesso di valersene nei casi, in cui le isteriche si trovano in evidente pericolo di vita, e sogliono camparlo con una polluzione (2): v'hanno però molti altri, che non v'acconsentono. I medici riguardano ora come indecenti simili tentativi, e si contentano di desiderare al male un lecito riparo. Sono essi persuasi che la forza dell' amore, e i benefici effetti del di lui fuoco che penetra tutte le vene, eccita la circolazione nelle parti le più rimote, ed anima cotanto i nervi, che produce in noi ciò che un uragano fa nell' atmosfera troppo quieta, e per ciò facile ad alterarsi. Schianta esso gli alberi, e atterra le case se con troppa violenza infuria; ma ravviva, se sta dentro certi limiti, le piante tutte e tutte le viventi creature.

Mi dilungherei di soverchio, se quì riferir volessi tutte le osservazioni dei più grandi medici,

---

(1) » Mesue pessaria virilem penem referentia fieri jubet, » quibus commodissime semen, cæteris nihil proficientibus, » evocari posse credit. » C. prop. vid. *Herc. SAXON.* e altri. Vedi anche *HOFFMANN M. R. Syst.* T. V. p. 164.

(2) *De matrimon.* L. IX. Disp. 17. N. 19. T. 3. V. *P. ZACHIAS Q. med. leg.* I. VI. T. III. V. n. 12.

i quali tutti s' accordano nel confermare, che, sebbene siano più frequenti assai e più spaventevoli le conseguenze dell' abuso dei piaceri, lo sono talora anche quelle d' una troppo rigida continenza, che cotanto contraría la natura di certi individui. E ben più di sovente avressimo noi occasione di osservarle, se la nostra immaginazione, e il felice congegnamento dell' economia animale anche senza nostra saputa, e senza il nostro immediato concorso quasi di soppiatto non vegliassero alla nostra conservazione, la quale sì evidentemente dipende dal buon ordine delle secrezioni, e dall' evacuazione dei separati umori; poichè quand' anche questi fossero di per se d' un' ottima natura non potrebbero però abbondando di soverchio non disporne a quasi tutte le malattie.

Il quadro che io presentai delle conseguenze fisiche della continenza basta al mio scopo. Pare a me, che senza degli urgentissimi motivi non si debba ragionevolmente abbandonare alla notturna attività della nostra fantasia l' affare di quest' inevitabile escrezione, la quale a più alto fine è destinata. Quanto io dissi finora su questa materia mi parve dover necessariamente venir premesso, poichè non puossi altrimenti giudicare il vero influsso del celibato secolare sulla salute generale degli uomini.

§. 18.

Io sono ben lungi da voler imprendere a giudicare io solo del celibato cotanto comune ai nostri giorni. Rispetto inoltre tutti senz' eccezio-

ne gli statuti della mia chiesa, e dichiaro pubblicamente, che non intendo di parlare della continenza, ch' essa impone alla classe più rispettabile degli uomini, ai ministri della religione. Credo fermamente, che un uomo, il quale avanti di fare i suoi voti esaminò accuratamente la propria natura e 'l proprio temperamento, possa col mezzo d' un genere di vita adattato fare delle azioni, di cui naturalmente parlando altri giudicandone dalla sua costituzione ne parrebbe incapace. Considerando quest' affare sotto questo rapporto esso non può più essere oggetto della nostra critica; e perciò m' astengo io dal discutere le buone ragioni, che la chiesa cattolica romana deve avere onde proibire agli ecclesiastici suoi membri l' uso d' una fisica facoltà, che forma bensì parte della loro natura, ma che deve ubbidire a uno scopo più elevato. È questa però soltanto una disciplina ecclesiastica, che non venne in ogni tempo, nè da ognuno osservata, e che non lo sarà sì tosto che alla chiesa parerà d' ordinare altrimenti.

Un uomo, il quale si consacra allo stato ecclesiastico, non deve ignorare le difficoltà, che vi s' incontrano; nè possono i capi della chiesa, senza conoscere le forze di quelli, che avranno a combattere il loro naturale nemico, fare un' onorevole scelta dei loro membri, che sono di temperamenti tanto diversi. Mi sembra dunque di fare pregievol cosa, se toccando di passaggio anche questo ceto di persone indicherò i motivi, per cui a più milioni di uomini si diede negli stati cristiani una costituzione, in forza della quale essi in stretto senso nulla contribuiscono

alla moltiplicazione, e costringono la classe generatrice a supplire con annue contribuzioni a questa perdita. Cercherò in oltre di dare quei consigli, che a me parranno i più atti a promuovere il bene della chiesa e della repubblica in rapporto al ben essere corporale dei loro membri (1).

Articolo Secondo.

Del celibato ecclesiastico.

Wer die Natur verdammt, ist noch kein weiser Mann;
Nein, er beweis' uns erst, dass er sie missen kann.

Der Arzt. IV. Th. St. 86.

Tu che natura danni, uom saggio nò non sèi;
Che puoi di lei far senza, pria dimostrar ne dei.

§. 1.

Cause fisiche del celibato.

È cosa difficile assai d'assegnare con precisione l'epoca, in cui il celibato incominciò ad essere universale tra i sacerdoti. Qualunque però essa si sia, ne pajono cause principali il difetto di sufficiente alimento, la mancanza di sicurezza, e una continuata persecuzione. Cause sono queste che non escludono in nissun modo quelle altre, che da più sublime principio derivarono.

---

(1) Si legga ciò che sopra quest' interessante oggetto venne scritto nelle *Dringende Vorstellungen an Menschlichkeit und Vernunft um Aufhebung des ehelosen Standes unter der catholischen Geistlichkeit*.

il matrimonio diventa un peso; sono in simili circostanze meno violenti gli appetiti; e pare che sia quasi una crudeltà quella di volersi propagare onde accrescere i compagni de' proprii disastri. La persecuzione rende molto difficile lo stabilimento d'una famiglia, senza di cui egli è più facile assai di sfuggirla. La conservazione di se stesso interessa naturalmente più che la propagazione; nissuno semina un campo, se non spera di raccoglierne i frutti, o di menar sicuri i suoi giorni. L'ordinario corso degli affari di questo mondo vuole, che gli apostoli d'una nuova dottrina siano sempre esposti ai più gravosi incomodi delle persecuzioni, che dalla religione del paese vengono mosse ai proseliti della nuova credenza, o eccitate dalla natura stessa dei loro insegnamenti, e dal rapporto di questi colla costituzione dello stato, o dal proprio loro contegno. Queste persecuzioni, le continue fatiche e i lunghi, frequenti viaggi impediscono i riformatori di attendere tranquillamente al mantenimento d'una famiglia.

§. 2.

Molte emorragie vennero credute impure. Costumanze di alcuni popoli.

È stata fin dai tempi più rimoti opinione generale di quasi tutti i grandi popoli della terra, che il commercio dei due sessi avesse in se qualche cosa d'immondo; che quest' immondezza fosse di molto maggiore nei tempi della mestruazione e del puerperio, in cui il coito pareva acquistar del venefico. Bisognava quindi evitare questa contaminazione, onde recare alla divinità dei sa-

crificii puri, e pregare con buon successo a favore del popolo. Pare che l'Asia, come già lo disse Haller, abbia comunicata agli Europei col mezzo degli Arabi l'idea della malignità dei mestrui, e che il fondamento ne sia, che ne' paesi caldi il sangue stravasatosi passa presto in corruzione. Gli Americani sono anch'essi dello stesso parere sopra questo soggetto, e lo sono forse per lo stesso motivo, trovandosi presso di loro varii regolamenti su questo proposito (1). Per quanto potè saperne Niebuhr, non credono gli Arabi, che sia pericoloso il coito con una donna, che è sotto la mestruazione; ma pensano poi che ognuno avrà sopra di se tanta forza da non esporsi a farne la prova. Un europeo, che abitava in quei paesi, non ne provò giammai nissuna molestia, per lo che siamo portati a credere, che nei paesi caldi non sia sempre di sì maligna indole il sangue mestruo (2). I Negri d'Issiny si separano dalle loro donne quando incomincia il periodo della mestruazione, e ne stanno lontani finchè sia del tutto trascorso. Ogni villaggio ha alla distanza di cento passi una capanna, dove tutte le donzelle e le donne devono trasferirsi in quell'epoca, durante la quale i maschi hanno cura di provvederle dell'occorrente. Quando esse vanno a marito devono inghiottire un idoletto, giurare di subito scoprire ai loro consorti ogni mi-

---

(1) Non è però certamente il calore del clima, che rende ai Samojedi le donne cotanto schifose sotto il tempo dei corsi. Esse sono obbligate a passare più volte sopra il fuoco, a profumarsi con peli di renna, e con del castoreo; non possono cucinare per i loro mariti, nè porger loro cosa alcuna. *PALLAS*, l. c. III. Th.

Arab. p. 122.

nima molestia di questa specie, e sono obbligate a mantenere un tal giuramento sotto pena della testa (1). Le donne di Angola si cingono in quei giorni il capo d'una benda (2); e gli Ottentotti non mangiano mai in compagnia delle loro donne per paura di farlo nel tempo delle purghe, ciò che è loro proibito da un' antica tradizione (3). Le loro donne fanno per altro sempre la cucina; ma in quei dì deve farla il marito, o pregarne alcuna delle sue vicine (4), e questa usanza è stabilita anche nel regno di Benin sulla costa degli Schiavi (5). Le donne del Ceylan devono avvisare ognuno di questo loro stato, nè osa alcuno in quell' epoca avvicinarsi alle loro case (6). Non possono allora entrare nelle pagode, l' ingresso delle quali è fino vietato agli uomini, che abitano con una donna attualmente mestruata (7). Le Ebree devono an-

---

(1) *Voyages d'Issiny par le pére* LOIER.

(2) *Dissert. sur la relig. des Afric.* p. 35.

(3) L. c. p. 53.

(4) *Hist. aller Reisen* XI. Th. C. 3. S. 97. Le Kalmuke sono impure tre intiere settimane dopo il parto. Non possono venir toccate dai loro mariti, nè far la cucina, nè mangiar nella stessa scodella, finchè non si abbiano lavato tutto il corpo coll' acqua calda. Le maritate sono impure anche nei dì della mestruazione, ma non lo sono però le nubili. *PALLAS Samml. hist Nachr. über die Mongol. Völkerschaf S.* 248.

(5) *Hist. all. Reisen.* Th. IX. BX. c. I. S. 475.

(6) *Supplem. aux dissert. sur la Rélig. des Banians.* p. 148.

(7) *KNOX. Relat. du Ceylan.* Le Maomettane della classe delle Panefite non possono fare le loro orazioni per dieci giorni, e quelle delle Schafrite per quindici, allorchè sono sotto le loro regole; perchè, dicono gli abitanti, bisogna esser puri per comparire davanti a Dio. *Niebuhr.* l. c. p. 35.

ch' esse avvertirne i loro mariti, cui è vietato di toccarle nel tempo dei corsi, di accettare da esse, o di dar loro qualche cosa. Non mangiano i mariti, e non bevono in allora dallo stesso vaso, e si guardano fin anche di siedersi a lato delle loro impure mogli (1). Mosè impose la pena di morte a chi in simili circostanze usasse colla propria donna (2); e non lo proibì già, come riflette il caval. Michaelis, perchè credesse in quei giorni infecondo ogni concubito; poichè permise il libero commercio colle gravide (3). Non posso a meno di non ricordare quanto sia dannoso alla salute il costume delle donne ebree, le quali anche nei paesi più freddi sono costrette a bagnarsi replicatamente sì tosto, che avvertono il minimo scolo (4). Plinio s'era fatta un' idea sì terribile della malignità del sangue mestruo, che non v'avrebbe di questo più micidiale veleno, s' egli per nostra buona fortuna non s' avesse il torto (5).

§. 3.

Sull' impurità del concubito.

Ma non si limitò ai soli mestrui questa singolare opinione concepita nei tempi più rimoti ed

---

(1) *Rech. sur la relig. des Juifs.*

(2) *Levit.* c. XX. 18.

(3) *Recueil des quest. propos. à une société de Savans.* p. 13.

(4) Avendo io avuta occasione di curare molti Ebrei, osservai che le loro donne vanno più delle nostre soggette ai disordini della mestruazione, e che si debbono con grandissimo dispiacere lavare più di sovente. Forse ne sono cagione il caffè, i loro cibi, e singolarmente la loro inerzia.

(5) Lib. VII. c. 15. et L. XXIII. c. 7.

appoggiata dai medici; che la si estese anche fino al mutuo commercio; e al seme dei due sessi. Questa è la causa per cui le religioni di quasi tutti i popoli dei climi caldi prescrivono ai credenti delle abluzioni dopo ogni pratica amorosa. Gli Assirii, al dir di Strabone, si riputavano dopo il coito sì impuri che se avessero toccato un cadavere, e dovevano subito dopo purificarsi con delle abluzioni. La stessa legge era in vigore anche presso gli Ebrei: » L'uomo che » sparse il suo seme durante il sonno, deve » lavare tutto il suo corpo, ed essere tenuto » impuro per tutto il giorno » (1). È singolare assai, che gli antichi Ebrei non riguardando come impura nissuna delle nostre escrezioni riputassero tali quelle, che si facevano dai genitali. Era impuro lo sperma, il muco, e 'l sangue che ne sortiva; e non lo era punto quello, che sgorgava dai polmoni; o stillava dal naso; e fin anche dall' ano (2). Dietro la testimonianza di James Adair gli Indiani dell' America non per-

---

(1) *Levit.* c. 15. v. 16. Questo precetto era di grandissima utilità nei climi caldi, e ne fa vedere come tant'altri regolamenti di Mosè, quanto bene possano apportare alle repubbliche dei legislatori, che vegliano alla salute dei cittadini. Nei paesi, in cui il clima rende gli uomini più licenziosi che altrove, ella è una salutare misura quella di dichiarare impura ogni escrezione di seme fuori del caso di concubito. I bagni e le abluzioni ordinate dopo quell'atto sono eccellenti regole sanitarie in quei paesi, dove per una più sollecita corruzione degli umori potrebbero i genitali andar soggetti a parecchie malattie.

(2) *Aser WORMS Diss. med. de caus. immundit. leprosor. Giesæ*, p. 14. 15.

mettono a nissuno di visitare un ferito, s'egli prima non assicura di non avere da 24 ore in quà usato colla sua donna. Essi s'astengono da ogni commercio carnale tre intere notti avanti di andare al campo, e tre altre quando ne ritornano (1). S' introdusse fin anche in alcuni paesi cristiani un'usanza, per cui dietro l' esempio di Giacobbe i nuovi sposi s' astenevano nei primi dì da ogni copula, e in altri ricorrevano al Vescovo onde ottenere la licenza di dormire colla nuova sposa. Il parlamento di Parigi sulle rimostranze del procurator generale e del magistrato di Abbeville ordinò con suo decreto dei 19 marzo 1409 al Vescovo d' Amiens e ai parrochi d' Abbeville » che non avessero per l'avvenire a farsi » pagare dai novelli sposi le tasse per aver il » permesso di poter dormir insieme la prima, la » seconda o la terza notte; e che pubblicassero, che stava in avvenire in balìa d' ognuno » di passare la prima notte colla sua sposa » (2).

(1) *History of the Amerikan-Indians.*

(2) V. *Conr. Phil.* HOFFMANNI *Disc. histor. jurid. de die ac nocte nuptiali*. Regiomont. et Lips. 1731. *membr. post.* c. I. — Esiste ancora un'epistola, che si crede di Evaristo, quarto vescovo di Roma, in cui viene dimostrata la necessità della benedizione nuziale, e ordinatone il modo. » Uxor orationibus a Sacerdote benedicatur, et paranymphis, ut consuetudo docet, custodiatur, et consocietur, et biduo et triduo orationibus vacent, et castitatem custodiant, ut bonæ » soboles generentur, et domino in actibus suis placeant. » *Summa Canon. per Barthol.* CARRANZA. Il quarto Concilio Cartaginese tenuto nell'anno 398 ordina: » Qui cum benedictionem acceperint, eadem nocte pro reverentia ipsius » benedictionis in virginitate permaneant. » Cap. 13.

§. 4.

Ragioni fisiche di queste usanze.

Non è mio scopo d'indagare le opinioni che nei passati tempi s'avevano circa questo soggetto. La scoperta della circolazione degli umori ne ha dati dei lumi sulla natura dei mestrui, nè noi osserviamo alcuno di quei terribili effetti che a questo sangue s'attribuivano, se pure è sana colei, da cui questo flusso proviene. Sappiamo anzi che questo sangue conservato in luogo caldo, ed esposto all'aria libera non diventa in nissun conto più maligno, di quello che tutto dì osserviamo nei grumi di sangue coagulato, che arrestatisi tra le rughe della vagina altro incomodo non arrecano che del fetore (1).

Nissun naturalista sa quale causa d'impurità abbia in se fisicamente parlando lo sperma di persone sane, e 'l reciproco loro commercio. Sanno bensì tutti che questo succo creatore è il capo d'opera della natura, e che da una lecita evacuazione di esso dipende la salute e 'l brio della vita nostra, nel conservare la quale pare che non abbiasi a ritrovar niente che ne degradi (2).

---

(1) Già Ippocrate aveva detto parlando dei lochii: » Prodeunt autem (lochia) velut sanguis e victima, et si sana » sit mulier, et sana futura sit, citoque concrescunt et ex» purgantur ». *De morb. mulier.* E altrove: » Si vero sana » non sit mulier, neque sana futura, purgatio tum parcior, » tum specie deterior prodit, neque cito concrescit ». *De nat. pueri.*

(2) Si può asserire che non v'ha niente di umiliante nell'

§. 5.

Il celibato ecclesiastico è comune a quasi tutte le religioni.

Ella è cosa assai singolare, che tanti diversi popoli per lo stesso principio si siano quasi universalmente accordati nel proibbire ai loro sacerdoti ogni commercio colle donne, o nel proibirlo almeno finchè durassero le loro incombenze; e nel credere che possano gli uomini riuscire più accetti alla divinità mediante il sacrificio di certi appetiti. — Non so ben comprendere, se la mira segreta dei legislatori dei climi caldi, i quali tutti dichiararono impuro l'atto matrimoniale, fosse quella di raffrenare la licenziosità tra i loro popoli più frequente e più nocevole. Imperciocchè egli apparisce chiaramente dalla storia delle varie religioni, che è in questi stessi paesi permessa la poligamia; e che gli individui della classe sacerdotale, nei quali e per

atto della generazione, senza perciò punto dubitare, che la vita verginale, come decise la chiesa, non sia più grata a Dio. Stimo necessaria questa riflessione, acciò taluno non creda, che diffendendo lo stato matrimoniale io pretenda di abbassare il verginale. Un atto, a cui l'uomo è stato destinato dal suo creatore, non lo può in nissun conto degradare. Mi sembra ottima la risposta fatta dal filosofo Panezio ad un giovane, che gli addimandava, se un uomo saggio possa anch' esso innamorarsi. Ciò che debba fare il saggio, gli disse, nol so; ma tu ed io, che non siamo tali, guardiamone mai sempre bene da una passione, che ne rende suoi schiavi, e a noi stessi spregevoli.

l' età loro e per le doti del loro animo suppor si poteva moderatezza maggiore, sono più del volgo soggetti a questa legge.

Gli antichi Bracmanni dell' India non si potevano ammogliare, che dopo aver passati trentasett' anni di penosissimo noviziato, eppure, sì tosto che due sposi avevano arricchito il loro ordine d' un membro maschio, essi andavano a visitar la puerpera e a consigliarla alla continenza (1). Non viene tollerata nissuna donna nel convento del gran Dalai Lama, e tutti i sacerdoti dei popoli Kalmuki devono ancora ai nostri dì fare ed osservare il voto di castità (2). I Torgutti abbandonano non di rado le loro mogli e i loro figli per dedicarsi allo stato sacerdotale credendosi di far cosa, che molto piaccia a Dio. De-

(1) *Cérémon. et. cout. relig. des peupl. idolat.* T. II. *Suppl. aux dissert. sur la relig. des Banians.* p. 3. *STRABO Geogr.* l. XV.

(2) *PALLAS*, *Russ. Reis.* I. Th. S. 292. 302. Sei gran sacerdoti pubblicarono come in supplimento al codice dei Kalmuki la seguente legge: » I sacerdoti offenderanno la propria dignità avendo commercio coll' altro sesso. Se tale misfatto sarà palese, saranno tenuti a pagare un cammello al Churrul (il gran concistoro ossia la corte del Lama superiore di ugni Ulus): se un diacono tiene un concubina, pagherà un cavallo al Churrul, e se beve dell' acquavite, una pecora. Se un novizio verrà accusato di tali peccati pagherà nel primo caso una pecora, e per l' intemperanza nel bere, il valore di cinque kopeke. Chi continuerà a menare quella vita, verrà tosto separato dagli altri; non gli sarà più permesso di entrare in nissun Churrul, nè di recitar litanie per gli infermi o per i defunti: egli verrà privato del suo grado, e confuso tra gli altri sudditi. » *PALLAS Hist. Nachr. üb. die Mongol. Völkersch.* p. 323.

vono essi subire una lunga prova, prima che venga loro tagliata la coda, e siano consacrati Godsull. Tutti e tre gli ordini dei Robin nel paese di Arrakan fanno voto di celibato e vengono spogliati d'ogni dignità e scacciati tra i laici, se avvien che lo rompano (1). I Talapoini del Pegù devono giurare nel punto della inaugurazione » di » rinunciare al mondo, ai piaceri sensuali, e di » fuggire le donne, e ogni conversazione coi pro» fani « (2). Nel regno di Siam si riguarda come impuro lo stato conjugale e come cosa perfetta il celibato (3). I sacerdoti del Ceylan hanno gli stessi obblighi; e non possono nè ammogliarsi, nè toccar una donna, nè darsi a qualche sorta di lavoro (4). I Chinesi venerano una vergine (Matzou), la quale per divozione fece voto di verginità. Sogliono bensì i Bonzi accompagnarsi; ma ve n'hanno però degli intieri conventi di tutti e due i sessi, in cui ogni individuo giura d'astenersi per sempre da ogni commercio coll' altro sesso, o di astenersene almeno per un dato tempo, che ognuno si prefigge. I monaci della setta di Lanzu sono puniti come infami, se vengono ritrovati in compagnia d'una donna (5). Dice de la Loubere: » i filosofi chinesi riguar» dano il sesso femminino come un oggetto cat» tivo, che devesi aborrire, sì tosto che confor» memente alle viste della natura se n'ebbe della

---

(1) *Allgem. Reisebeschr.* XI. B. S. 69.

(2) *Cérém. et cout. relig.* l. c. p. 38.

(3) *LA LOUBÉRE, Descript. du Roy. de Siam.* T. I. p. 381.

(4) *DAPPER, Récueil d' Ambass. à la Chine.*

(5) *PURCHAS, Extrait des Voyages.*

» prole, e non si permettono giammai di pas-
» sare alle seconde nozze. « Possono nel Giappone i settatori di Iko ammogliarsi e allevare i loro figli nei conventi; ma pochi fanno uso di questa libertà, e i più passano in un ordine più rigido, in cui bisogna osservare la continenza (1). Non possono i Giapponesi usare dei loro diritti matrimoniali, quando imprendono dei pellegrinaggi, e a tal effetto i loro sacerdoti raccontano ai fedeli dei tragici esempi di coloro, che contravvennero a questa legge (2). Quando le sacerdotesse di Bacco dei Sanniti volevano vedere i loro mariti, abbandonavano sempre l' isola dedicata al servizio del Dio, onde non profanarla (3). I sacerdoti egizii s' astenevano dal vino, e fuggivano le donne (4). Dice Giuliano che i sacerdoti ateniesi vivevano in castità, e che il loro capo ne osservava scrupolosamente le leggi (5). Ma avendo questo genere di vita molti incomodi, tentava ognuno, che lo sceglieva, di domare i suoi appetiti col mezzo d' una bevanda preparata colla cicuta (6), o astenendosi dalle carni (7); le sacre vergini solevano mettere nelle loro lettiere alcune erbe (†) onde acquetare le incentive della concupiscenza (††). » Io sono persuasissimo, di-
» ceva Demostene, che chi ha a fare il ser-

(1) *KAEMPFER Hist. Japon.* L. IV. c. 2.

(2) *Dissert. sur. la relig. des Chinois et Japonois.*

(3) *STRABO Geograph.* L. IV.

(4) *Diss. sur le culte relig.* par.....

(5) *Orat.* V. e *HYERON.* I. *advers. Jovinian.*

(6) *Phil. CAMERAR. oper. hor. subcisiv.* Cent. I. l. c. I. La canfora ebbe presso di noi qualche riputazione.

(7) *BRUNIGS. Compend. antiq. Græc.*

» vizio divino, debba non solo per alcuni giorni;
» ma sibbene per tutta la vita sua rinunciare a
» tutti gli impuri piaceri « (1). Gli antichi Romani prescrissero ai loro sacerdoti la seguente legge nelle dodici tavole:

DIVOS. CASTE. ADEUNTO.

Solevano essi lavarsi il capo, le mani, i piedi e'l corpo tutto prima di mettersi a sacrificare; sulla quale esterna purificazione scherzò molto Arnobio (2); benchè Cicerone avesse chiaramente interpretato lo spirito di quella legge (3). Chi entrava nel sacerdozio poteva liberamente separarsi dalla moglie, e d'ordinario il divorzio si faceva con un'amichevole convenzione, per cui una delle parti passava a una perpetua vedovanza, e l'altra disponeva intieramente di se (4). V'erano però alcuni tra i sacerdoti di Roma, i quali vivevano in matrimonio, ma non era a questi permesso d'avvicinarsi agli altari, se poco prima avevano sacrificato all'amore.

Vos quoque abesse procul jubeo, discedite ab aris;
Queis tulit hesterna gaudia nocte Venus. (5)

(†) Nella gran festa Temosforia adoperavano a questo scopo il *Vitex Agnus castus* L. D. W.

---

(1) L. c. C. VI. p. 72.

(2) L. c. e *LATTANZIO* L. V. C. XX.

(3) » Caste jubet lex adire ad Deos; animo videlicet in
» quo sunt omnia. Nec tollit castimoniam corporis. Sed hoc
» oportet intelligi: cum multum animus corpori præstet, ob-
» serveturque ut casto corpore adhibeantur, multo esse in
» animis id servandum magis. Nam incestum vel aspersione;
» vel dierum numero tolli: animi labes nec diuturnitate va-
» nescere nec manibus ullis elui potest. » *De legibus* L. II.

(4) *TERTULL.* L. VI. *de monogam.* c. ult.

(5) *TIBULL.* L. II. *Eleg.* I.

(††) Sappiamo dalla storia romana quanti torbidi cagionasse, e quale pena venisse imposta a una Vestale, che violate aveva le leggi della più scrupolosa continenza. D. W.

Questa stessa disciplina era introdotta anche presso i Leviti, i quali siccome lo fanno a' nostri dì i Maomettani, dovevano in forza di alcune divine ed umane leggi, astenersi scrupolosamente da ogni commercio colle loro donne. Tutto il popolo d'Israele doveva per comando di Mosè prepararsi alla gran preghiera con un digiuno, e con una continenza di tre giorni (1). La setta degli Essenii si asteneva d'ordinario dai piaceri d'amore, e temeva le risse e l'infedeltà delle donne; si contentava d'allevare gli altrui figli, e d'iniziarli nei suoi misterii, dopo che per un anno avevano date prove di loro continenza e di buoni costumi per due altri. Osserva il Fleury che il numero di questi settarii non s'estese

(1) Nel concilio provinciale di Elvira tenuto nel 350 venne ordinato ai primi cristiani: » Omnis homo ante sacram » communionem a propria uxore abstinere debet tres aut » quatuor aut septem dies, nec inter catholicos connumera» bitur, qui in istis temporibus pascha, pentecoste, natali » Domini non communicaverit. » Un decreto del Papa Liberio, che visse verso la metà del IV. secolo dell' E. C. proibiva ogni commercio matrimoniale durante la quaresima. » Quia pene nihil valet jejunium, quod conjugali opere polluitur. » Avevano anche gli Egizii i loro tempi di digiuno di 10 giorni, e 'l maggior incomodo, che ne provavano, era la proibizione di avvicinar la moglie. Pare, dice de Pauw, che coloro i quali compilarono il catechismo Musulmanno, abbiano ordinata la continenza per tutto il Ramaczan. *Réch. phil. sur les Egypt. et les Chinois. T. 1. p. 125.*

giammai al di là dei 4000, e che erano i più superstiziosi (e quindi i più stupidi) tra gli Ebrei (1).

§. 6.

Il celibato reso più cospicuo.

Da quanto accennai sulla storia del vario modo di pensare di diversi popoli intorno il concubito, e del di lui influsso sul carattere morale di essi, impariamo, che lo spirito di continenza veniva quasi universalmente riputato una virtù propria e necessaria allo stato sacerdotale. Quest' opinione però si rese più generale in sui primi tempi del cristianesimo, nei quali crebbe a segno, che incominciò a contrariare manifestamente le leggi nuziali di Augusto, per lo che il primo imperatore cristiano si vide forzato a lasciare a cadauno la libertà di ammogliarsi, o di acquistarsi la fama d'un uomo, che rinunziava ad ogni commercio coll' altro sesso anche senza entrare nel sacerdozio (2).

Ma la pratica di questa dottrina incontrava

---

(1) *Hist. Ecclésiast.* T. I. L. I. p. 8. 9.

(2) *Tazio*, che viveva ai tempi di San Giustino, aveva già incominciato ad encomiare la continenza in modo, che egli riguardava il matrimonio come uno scandalo e come un infamia. Gli Entrachiti, ossia i continenti, che furono suoi seguaci, non potevano soffrire che Cristo carnalmente discendesse da Davidde, e si diedero a cancellare dall'Evangelio il di lui albero genealogico. Cassio giunse a intrudere negli evangeli degli Egizii un passo, in cui Gesù Cristo malediceva, come egli facea, il matrimonio. *FLEURY* l. c. l. 4. p. 502 seg.

nelle comunità cristiane più difficoltà, che la diffusione di essa. Non sempre si potevano tra i celibi rinvenire quei superiori, che più convenivano; e coloro, che erano ammogliati, o lo erano stati, trovavano in questo precetto delle difficoltà, per superare le quali non si credevano aver forza bastante. Nei così detti canoni degli Apostoli, che pure sono fattura dei primi tempi, si ordinava: » che non avesse nissun vescovo, » nè nissun prete a scacciare da se la propria » moglie, allorchè egli veniva consacrato, e che » s' egli lo facesse, avesse tosto ad essere sepa- » rato dalla comunione, e fin anche deposto, se » persisteva nella sua ostinatezza » (1).

Se il ritenere ulteriormente le mogli, come lo vogliono in oggi i nostri dotti, non avesse avuto per iscopo la generazione, ma solo un onorevole sostentamento di esse: avrebbe questo stesso precetto accresciuto il pericolo, per cui in que' tali momenti, di cui altrove parlai, dovea quasi riuscir impossibile di non oltrepassare i limiti dell' amore fraterno (2).

---

(1) *Canon. 6.*

(2) Coloro che in questi tempi fissano l' origine della legge di continenza, interpretano il canone apostolico, dicendo che onde evitare ogni pericolo, non si permetteva che l'uomo e la donna abitassero insieme; ma non è certo, che tale fosse in quei giorni il senso del detto canone. In seguito venne poi ordinato, che l' uomo dovesse dopo la sua ordinazione separarsi dalla moglie, e non avesse più ad abitare con lei nella stessa casa. Il secondo Sinodo Turonese tenuto nel 570 ordina, che i chierici avessero sempre ad accompagnare il loro vescovo, e a stargli sempre vicini: *tam in cella, quam ubique fuerit, secum habitent.* Dovevano anche avere un letto

§. 7.

Mezzi inventati onde reprimere i carnali appetiti,

Questa sembra esser la mal intesa cagione, per cui nelle comuni cristiane si rese la castrazione sì frequente, che lo fu già nell'antica Roma tra i sacerdoti di Cibele (1); al quale pregiudizio dovette la chiesa opporsi con tutta la sua autorità. Gli Israeliti ne avevano già dato l'esempio col proibire ai semiviri l'ingresso nel loro tempio (2). La pensavano così anche i Romani (3); poichè noi sappiamo, che M. Sergio propose in una sua orazione al senato di allontanare da ogni servizio sacerdotale gli eunuchi (4), e che per questo motivo venne ricusata la digni-

---

vicino al suo, o dormire nella stessa camera, onde togliere colla loro attenzione ogni sospetto di ulterior commercio del vescovo colla sua prima moglie. La donna deve ai nostri dì passare in un convento, e terminarvi i suoi giorni, s'ella è ancor giovane e consente all'ordinazione del marito.

(1) Bevevano essi dal Gallo, e cadevano poi in un delirio, sotto il quale si frastagliavano il corpo, e s'amputavano gli organi della generazione. Già Areteo diceva di loro: » Essi » si amputano i genitali e credono di far cosa grata agli Dei, » che invocano. La loro immaginazione riscaldata è causa di » questa stoltezza. Essi vengono animati da una romorosa » musica e dal vino; e le allocuzioni degli astanti gli man» tengono in questo santo delirio, ch'essi derivano da una » ispirazione divina. « MERCURIAL L. III. *Var. lection.* cap. 15.

(2) *DEUTERON.* c. 23.

(3) *Cæl. RHODIG.* L. VII. *Antiq. lect.* c. 2.

(4) *ALEX. AB. ALEX.* L. VI. *dier. genial.* c. 14.

tà sacerdotale a Metello (1). Nei succennati canoni si legge: » chi si amputerà da se il » membro virile sarà inabile allo stato ecclesia- » stico, poichè egli è un omicida di se stesso, » e un inimico della divina creazione (2).

» Se uno, che è di già membro del sacerdo- » zio, si amputerà questa parte, ne venga egli » escluso come suicida » (3).

Se il castrarsi per il regno de' cieli s'avesse a intendere letteralmente, come nei primi tempi del cristianesimo lo intendeva la setta Vallesiana, che faceva a tutti i suoi membri subire quest' operazione dicendola necessaria alla salute eterna (4): si potrebbero chiamare ben avventurati i maschi; poichè in essi è meno difficile questa cirimonia, che metter li deve su quel fortunato cammino.

Ma già sul principio del IV. secolo dichiarò apertamente il concilio Niceno: » Se alcuno perde in una malattia i suoi genitali per mano » dei medici, o per quella dei suoi nemici, non » sarà egli spogliato della sua dignità; ma s'egli » stesso s'amputasse quelle parti, ne venga tosto dimesso; nè si ammettano più i suoi si- » mili al sacerdozio « (5).

Venne poi estesa questa stessa legge anche a coloro, i quali avanti di farsi ordinare avevano determinato di farsi quest' operazione. Il secondo

(1) *De sacrificiis gentil.* p. 68.

(2) *Can.* 22.

(3) *Can.* 23.

(4) *Baronius* ann. 249. T. II.

(5) *Can.* 1.

concilio Arelatense ordinò: „ Chi si amputa i
» genitali per ciò, ch' egli non si sente capace
» di combattere la sua carne, non è più abile
» al sacerdozio „ (1).

Certi superiori dovevano talvolta ricorrere alla castrazione, onde raffrenare i loro frati; e ne lo provano le leggi di Carlo Magno, con cui egli proibiva agli abati di accecare o di evirare i monaci (2).

§. 8.

Disprezzatori e difensori del matrimonio.

Il matrimonio corse in sul principio del IV. secolo gran pericolo di perdere presso i cristiani quasi tutta la sua dignità. I seguaci d'Eustachio incominciarono a sostenere pubblicamente: » che
» nissun uomo vivente in matrimonio poteva spe-
» rare in Dio „.

Ne venne quindi, che le povere donne dovettero abbandonare i loro mariti, i quali riguardandosi come nubili e predicando continuamente la continenza si risarcirono della perdita delle mogli godendo dei loro fratelli. Dice il Concilio Gangrense, ch' essi sostenevano, che s' avessero a disprezzare i sacerdoti ammogliati, e a non toccare i loro sacramenti. Ma lo spirito di Dio resse pel bene dell' umanità i padri di quel sinodo, i quali umanamente s' opposero a quel torrente dichiarando, che » chi sprezza il matrimonio, o

(1) Cap. 7.
(2) Capit. A. 794. L. XVI. p. 592.

„ una donna fedele e timorata di Dio, la quale „ dorme col suo marito, o la crede per ciò degna „ di perdere il regno de' cieli; sia anatema: chi „ dice che non s'abbia a ricevere il sacrifizio „ consacrato da un sacerdote, che fu ammoglia- „ to; sia reprobato: chiunque tra coloro, che „ in nome del Signore osservano la castità, si „ dimostrerà orgoglioso verso i maritati; sia ana- „ tema (1).

§. 9.

Dottrina de' Priscillianisti e Manichei.

Ma per quanto fossero consolanti i canoni di quest' illuminato concilio, fu però d'uopo, che quello di Brakara impiegasse nel 563 la sua autorità onde estirpare un' opinione ancor più insensata. I Priscillianisti e i Manichei incominciarono a insegnare » che l'ammogliarsi e'l gene- „ rare dei figli nell' utero d'una donna erano „ cose diaboliche «. Nel XII. secolo venne di nuovo messa in voga questa dottrina dai così detti Catari, i quali credevano, che lo stato matrimoniale fosse peccaminoso, e che perciò un uomo ne dovesse esser punito come del ladroneccio, dell' adulterio e dell' incesto (2).

(1) Cap. I. e IV. Egli è singolare assai che fin anche i Kalmukí abbiano una legge contro questa delira dottrina: » Chi disprezzerà un uomo, il quale abbandonato il sacerdo- » zio prende moglie, dovrà pagare un cavallo, e ne pagherà » due se siano venuti a fatti. *PALLAS* a. a. O. 1. Th. S. 297.

(2) *Summa fratr. RENNERI de Catharis et leonistis seu pauperibus de Lugduno.*

§. 10.

Impegno preso per avvilire il matrimonio.

Gli è dunque manifesto, che dai primi tempi dell' E. C in quà regnò tra il popolo di varii paesi una certa opinione non favorevole allo stato matrimoniale, e che varie sette cercarono d'infamare in tal qual modo un' azione, che non merita nissuna infamia, perchè la decenza ne proibisce il pubblico esercizio, e non la merita nè per natura sua, nè per l'influsso, che essa ha sulla nostra esistenza (1). Se l'ulteriore propagazione di queste malnate dottrine non fosse stata impedita dalle decisioni dei succennati concilii, si sarebbe forse un qualche secolo distinto con delle insensatezze maggiori di quelle, che fanno meritamente inorridire la posterità. Era scopo di costoro di dichiarare il matrimonio una cosa umiliante e diabolica, e di cantare le lodi della continenza maledicendo la creazione (2).

(1) Ancora nel 1744 v'ebbe un grave Giureconsulto, il quale diceva: Quamvis ergo hodie etiam propriæ conjugis admissio *sine impuritate esse non possit*, cum et regius Propheta ex legitimo matrimonio conceptus sit, et mater in delictis ipsum pepererit. *Ps.* 51 10. Quia tamen ipsum conjugium in se peccatum non est; ac conjugis licitus usus ad procreationem sobolis (licet in hac peccaminosa carne culpa non carens, *ibid. in fin.*) ad evitanda majora mala homini concessus est. 1. *Cor.* 7. v. 2. Ideo concubitus juxta dei ordinationem ad procreationem sobolis institutus, judicio humano improbari non potest!!! *Henr. BODINUS Diss. jurid. de anticip. concub. in Acad. Frider. Thes.* I. p. 5.

(2) Somnes nous pas bien brutes de nommer brutale l'opé-

§. 11.

Conferma del celibato.

Trovarono bensì le suddette opinioni dei forti oppositori, e vennero anche proscritte dalle leggi; ma s' accrebbe ciò non ostante maggiormente tra gli ecclesiastici lo spirito di continenza volontaria. Pare, che l'esempio degli apostoli abbia data ansa al celibato dei preti, e che, dove questo era una volta stato osservato per sola convenienza e per uso, venisse poi dai padri della chiesa comandato in varii concilii (1). Non occorre che io ulteriormente mi diffonda sopra una materia, intorno alla quale non si possono più dare dei consigli medici; dopo ciò che venne stabilito nel concilio di Trento; mi limiterò dunque a riportare alcune poche cose, le quali però sono della massima importanza (2).

---

ration, qui nous fait? Nous avons à l'adventure raison, de nous blasmer, de faire une si sote production que l'homme: d'appeller l'action honteuse, et honteuses les parties qui y servent. *Ess. de Mich. de MONTAGNE* L. 3. p. 795.

(1) *Eman. GONZALEZ*, *Comment. perpet. in Decretal.* T. III. p. 83.

(2) Che un medico possa dissuadere una donna dal celibato, consigliandola non già di prostituire illecitamente il suo corpo, ma d'entrare in matrimonio, lo provano *TIRAQ. de leg. Connub.* gl. 1. n. 73. *ROD. DE CASTR. tr. de nat. mulier* cap. 3. l. 1. *MüHLPFORT*, *Diss. jurid. circa morbum et curam ægrorum.* Argentor. 1771. c. 8. §. 6. p. 48.

§. 12.

Pericoli dei voti giovanili.

Le surriferite osservazioni comprovano evidentemente, che la continenza è un raro dono della natura, per conservare il quale fa d' uopo di vigilare continuamente su di noi stessi, e sugli oggetti esterni, che non possiamo a nostra posta evitare. Questo è il solo mezzo, che ne dà qualche lusinga di poter alla fine disseccare una secrezione, la quale non può non riuscire pericolosa per le indebite escrezioni, che necessariamente ne succederebbero. Gli è dunque quasi incomprensibile, come o per religioso zelo, o per le persuasive dei parenti, o ad oggetto di menare una vita comoda e venerata, o per ogni altra cagione possa un giovane, che ancora non conosce se stesso e la natura, nel XVIII. o nel XX. (1) anno di sua età risolversi ad abbracciare uno stato, per vivere degnamente nel quale

(1) Non solo si consacravano nei tempi antichi alla vita monastica dei fanciulli di sette anni, e per concessione del concilio di Trulla di quelli di dieci, ma finanche di quelli, ch' erano ancor nelle fasce. I genitori promettevano in iscritto a Dio, ciò che non potevano promettere i loro bambini, e prendevano tutte le necessarie precauzioni, acciò non avessero i figli loro a invogliarsi del secolo. San Bernardo si dichiarò apertamente contro questa pratica, e non ebbe ribrezzo di chiamarla un vero sacrifizio di uomini. Clemente III. proibì alla fine del secolo XII. simili consacrazioni di bambini ancor teneri. *Zuviel ist zuviel, oder Capitulation des Königs von Frankreich mit seinen. Ordensgeistlichen.* S. 194. seg.

tanti e tali sforzi si richiedono (†). Come puossi egli mai spogliar per sempre dei suoi diritti, la di cui natura e 'l di cui rapporto colla sua propria costituzione e col suo temperamento non gli è guari più cognita che 'l futuro sviluppo del suo modo di pensare, e delle sue circostanze, le quali anche in matura età sanno immutare il nostro carattere? (1) Un' inesperta fanciulla accecata da un' insidiosa educazione, da seducenti esempi, e da artificiose insidie, e ridotta talvolta ad abborrir la vita per un infelice amore, s'avviluppa ben di sovente nel sacro velo. Ma lo bagna poi di disperate lagrime allorchè il tempo e la mutazione delle circostanze ridestano in lei degli appetiti, che non si possono combattere colla macerazione delle tenere membra, nè con debilitare il corpo, il quale con ciò appunto diventa più irritabile (2). La chiesa non approva le a

(1) » Ma noi non possiamo che malamente assicurarne del » carattere delle persone non appena capaci di ragionare; » poichè nei conventi s' accettano dei giovani non ancora » maturi, nei quali l' incertezza impedisce ogni riflessione, o » una fervida fantasia soffoca ogni serio pensiere. Non co» nobbero essi ancora, benchè passati gli anni del noviziato, » la pericolosa e lusinghiera lingua delle passioni, e non so» no per conseguenza capaci di ben ponderare i loro nemi» ci, e le forze loro date da Dio onde vincerli. » *General. Mandat S. Kurf. Gnad. zu MAINZ, die Klöster der Kurfürstl. Lande betreffend.* 30. *Jul.* 1771. 4. *Abschn.*

(2) La dévotion s' empare aisément d' un jeune cœur, qui n'a point encore d'autre amour. Toutes les personnes nubiles, en qui les visions se sont manifestées, ont prétendu, ne connoître point d' homme. Les extases, les apparitions, les frayeurs et les ravissemens, toutes les sortes de convulsions appartiennent à la sensibilité du genre nerveux. Comme c' est

lei sconosciute vie, che quà e là di soventi si tengono, onde strappare alla credula e leggera gioventù un assenso, contro il quale in molti in un'età più avanzata si ribella tutta la natura. Si perdonano alla gioventù di molti errori che per mancanza di riflessione e d'esperienza essa commette in un'età, la quale paragonata alla più matura si potrebbe meritamente chiamare quella d'una continua ebrezza. Eppure in questa stessa età di 22. o 23 anni l'inconsiderato giovane, e prima ancora il debil sesso fanno dei voti, che tanta esperienza e tanta forza d'animo richiedono, e li fanno dopo avere per uno o due anni sostenuta una mal sicura prova delle loro forze morali nel combattere dei fisici bisogni. Non saranno dunque questi sventurati degni della compassione della chiesa e dei sovrani, che soli loro possono arrecare un qualche ajuto?

(†) Simili avvenimenti si viddero anche nei posti più sublimi della gerarchia ecclesiastica. Erberto conte di Vermandois fece nel 925 eleggere arcivescovo di Rheims suo figlio Ugo, che non aveva ancora cinque anni, e Papa Giovanni X. confermò quest' elezione. Papa Sisto IV. conferì il vescovato di Saragozza ad Alfonso figlio naturale di Ferdinando d'Aragona, che non giungeva ancora ai sei anni. La possente Marozia fece elegger Papa sotto il nome di Giovanni XI. il proprio figlio, che

---

surtout aprés la puberté, que les spasmes et les vapeurs les manifestent; le célibat est très-propre à les entretenir dans le sexe le plus susceptible de ces symptomes. *Hist. phil. et politique*. T. I. p. 26. 27.

era ancor minorenne. Benedetto IX. aveva appena passati i dodici anni, allorchè nel 1033 venne posto sulla cattedra di s. Pietro. *Blumauer's Æneis. II.* B. S. 153. D. W.

§. 13.

Ma la potestà secolare pose ai nostri dì dei limiti al prematuro zelo della gioventù fissando l' età, in cui si può fare la professa. Negli stati ereditarii austriaci venne ordinato, che nessun voto religioso abbia ad essér valevole, se i maschi lo fanno avanti i 24 anni compiti, e le donne avanti i 20, e in Francia venne prescritta l' età di 21 per i maschi e quella di 28 per le donne (1).

---

(1) Luigi decimosesto confermò con pubbliche lettere questa legge del suo avo. Il Senato Veneto pubblicò li 7 settembre 1768 il seguente decreto. » Art. III. E perchè importa » assaissimo al vero servizio di Dio, e al bene dello stato, » che per quanto è possibile vengano estirpati quei gravi di» sordini, che nascono per ciò, che in troppo fresca età si » obbligano i giovani ad un' immutabile vita spogliandosi » della loro libertà e del loro avere, e sottraendosi ai loro » doveri inverso la civile società; rimettiamo in nuovo vi» gore il nostro decreto dei 20 novembre 1767, e sospendia» mo ogni professa dei medicanti. Ordiniamo inoltre che » tanto negli ordini regolari, che possono vestire, quanto in » caso che loro venga di nuovo concesso in quelli, che di » presente nol possono, non s'abbia a ricevere nissuno, e » che nissuno possa vivere in comunione coi detti ordini e » congregazioni, e vestirne l'abito, se prima non ha per lo » meno compito il XXI. anno, o farne la professa, se non » dopo passati i 25. E ciò lo vogliamo, acciò s'abbia una » ragionevole sicurezza, che la risoluzione del novizio si

Ma fintanto che più severamente non s'invigili su questo punto, e l'autorità ecclesiastica non concorra a sì buon fine, noi ne potremo solo lusingare di vedere differita fino all'epoca prescritta la pubblica e solenne professa. Ma il secreto voto, che il novizio zelante fece di professare una data religione, non gli parrà perciò meno obbligatorio, e gli ostacoli, che gli si oppongono, non serviranno che a viemaggiormente confermarlo nel suo santo proposito (1).

§. 14.

Riflessioni sull' età di 24 anni.

Io non pretendo già, che l'uomo, il quale di ordinario si ammette al presbiterato nell'età di 24 anni, sia allora incapace di giudicare rettamente le forze dell'anima sua, e i continui assalti che gli muovono i suoi naturali appetiti;

» matura e costante, e ch'egli sia per dimostrare un vero » progresso e un santo zelo nella vita presceltasi. — Non sarà » permesso ad alcuno, che non sia giunto alla detta età, di » vivere nei conventi nemmeno sotto pretesto di studio, di » educazione, o di servizio, quando ciò non sia in quelli » che con nostro decreto sono stati eretti in seminarii o in » pubblici collegi. — Non verrà alcuno dispensato da questa » legge che con unanime consenso del collegio, o con cin» que sesti dei voti dell'intiero senato. «

(1) L'elettore di Magonza ordinò provvidamente ne' suoi stati: » II. Vogliamo che non sia permesso ad alcuno di en» trare od abitare nei conventi, se prima non ha passati i » 23 anni, nè di far voti o professa se non dopo compiti i » 24. Noi ne rendiamo avvertite tutte le autorità, acciò non » abbiano a incorrere il nostro sdegno, o ad esporsi ad es» sere responsabili delle professe fatte avanti quest'epoca da » noi stabilita. » *General. Mandat.* l. c.

ma tremo come medico per il pletorico dotato di nervi sensibili, e pavento che la leggerezza del suo temperamento abbia di sovente gran parte nelle sue buone e dubbiose risoluzioni. Confesso anzi, che non credo tali persone in quell' età indifferenti abbastanza per ben decidersi nel momento, da cui quasi irrevocabilmente dipende la sorte della vita loro.

§. 15.

Piano dell' autore.

V' ha dunque luogo di temer di sovente, che le persone di questo temperamento siccome in quell' età d' ordinario lo sono gli individui di tutti e due i sessi (1), si diano con soverchia fretta allo stato ecclesiastico, non ostante le rimostranze che far si sogliono a coloro, che vi si dedicano. È questo un errore, in cui cadono, perchè non conoscono bastantemente se stessi, e perchè non ancora sperimentarono, quanto influiscano sul nostro cuore e sul nostro modo di pensare il tempo, e i varii accidenti, che succedono nel mondo. La scelta precipitosa d' uno stato ne fa dunque a buon diritto paventare un continuo combattimento, dal di cui esito dipende o l' infrazione dei voti, o la rovina della salute. Quindi posso ben io a gran ragione sottoponendo al saggio ed illuminato giudizio delle autorità ecclesiastiche la decisione di sì importante affare at-

(1) Ogni sano cattolico deve confessare, che lo stato mo» nastico non è uno stato, per cui i cristiani abbiano una vo» cazione universale, o a cui Dio ne chiami tanti, quanti ve » ne vediamo in diversi paesi. » V. *JUSTI Staatswirthschaft.* 1. Th. §. 150. S. 172.

tendere, ch'esse deliberino, se la difficoltà di prorogare il termine della professa si possa paragonare ai vantaggi, che ne ritrarrebbe quella numerosa classe di persone, i di cui santi proponimenti possono parer molto dubbiosi a chi prevede gli effetti di certe fisiche cause. Termino ogni ulteriore ricerca su questo soggetto, e lascio rispettosamente, che l'alta perspicacia della chiesa disamini, se per l'avvantaggio stesso di essa, per la pace interna delle nostre coscienze, per la tranquillità dello stato e per la salute di tanti individui non converrebbe meglio di ordinare:

I. Che non s' abbia a passare alla scelta delle persone destinate al sacerdozio senza aver prima riguardo alla loro natura e alla loro fisica costituzione (1).

II. Che non possano nè gli uomini nè le donne (2) fare la loro professa religiosa prima dell' età di 28 anni (3).

---

(1) » Egli è necessarissimo, che coloro i quali vogliono » entrare in un ordine vengano accuratamente esaminati da » probi e prudenti superiori, onde si scopra se mai siano » cagioni di questa loro vocazione qualche domestica turbo- » lenza, qualche spensieratezza, o 'l desiderio di quegli onori, » che competono ai sacerdoti, o finalmente l'amore d'una » vita inerte e senza cure. » *Kurmainz. General. Mandat.* l. c.

(2) Ordinò il Concilio Affricano » che nissuna donna possa » essere ricevuta in qualche ordine se non ha compiti i 25 » anni. » *Can.* 16. Carlo Magno ordinò anch' esso, che nissuna donna senza grave necessità avesse da cinger il velo prima dei 25 anni. *Capit. Prim. A.* 789. C. CXLV. p. 562; che il Vescovo non dovesse concederlo a nissuna vedova, *ibid. cit.* Lib. VIII, e che nissun prete avesse a venir consacrato prima dei 30 anni. *Capit. incerti anni*; e XXXIV. p. 787. *SCHMIDT Geschichte der Deutschen.* 1. Th. S. 606. f.

(3) Stabilì bensì il concilio di Trento, che potessero essere

È questa un' età, in cui l' uomo per aver conosciuto e provato se stesso e il mondo può con fondamento decidere, s' egli sia fatto per osservare la legge della continenza. Con questa cautela procedevano i Gesuiti nella scelta dei loro candidati, che essi ammettevano ancor giovani al noviziato e alle cattedre, ma non mai al presbiterato prima dei 28 o dei 30 anni. Per ciò si vedevano tante volte sortire dai loro collegi degli uomini, che in un altro ordine sarebbero già stati preti da molti anni. Tornavano essi al secolo, e facevano grand' onore all' educazione ricevuta nell' ordine; poichè in quell' eta erano in istato di giudicar di se stessi, e di risparmiare alla religione il rimprovero, d' aver acquistato per giovanile inconsideratezza un membro infelice, che se stesso ingannò.

Ma noi vediamo al contrario che già si conferisce il sottodiaconato e 'l diaconato nell' età di 22. anni. È vero, che non vengono poi gli ordinati promossi al presbiterato, che nell' epoca fissata, ma non perciò puossi più sciogliere il voto fatto, nè immutare il destino di tutta la vita già fissato nei primi anni. Mi pare quindi che non riportando il debito assenso la proposta misura farebbe almen duopo di prescrivere, che

III. Vengano rigettate le suppliche di quei giovani, i quali dedicatisi allo stato ecclesiastico non sanno aspettare l'epoca fissa alla consacrazione, e ricorrono incessantemente all' ordinario

---

invalidi i voti fatti avanti il XVI. anno. *Cap. 15. sess. 25*, » ma non proibì però (siccome non conveniva all' oggetto » di quest' ecclesiastica disciplina) che il tempo dell' entrare » nei conventi venisse fissato a una più tarda età. « *Gener. Mand.* l. c.

onde ottenere la dispensa dell' età, cercando di carpirla sotto questo o sotto quest' altro pretesto; e che vengano ammoniti a ben esaminare se stessi e le loro disposizioni per una vocazione sotto ogni rapporto tanto importante.

IV. Considerandosi in molti paesi cattolici il sacerdozio come un onesto collocamento dei figli più giovani, siccome avviene in Francia, dove il terzogenito è abbate nato, sia o non sia egli disposto a quello stato; non posso a meno di non mettere sotto gli occhi di chi giudicar ne deve, le conseguenze di quest' uso contrario allo spirito della chiesa, tanto se queste vittime delle loro famiglie s' assoggettano ai voti, che ripugnano alla loro natura, quanto se lo ricusano. Per quanto in certi casi pajano gravi i motivi, onde accordare una sollecita consacrazione, sembra però, che in questi candidati a preferenza ancora degli altri se ne possa procrastinare l'epoca ad un' età più matura. Imperciocchè troverà forse il giovane cavaliere altra via di conservare il lustro di sua famiglia, se un poco di più libertà gli lascierà a suo abitrio scegliere la sua carriera, o se nella famiglia accaderanno delle circostanze a lui propizie, in cui d'ordinario si ricorre onde ottenere la dispensa dai voti, che solo di rado vien accordata (1).

V. Che non si tollerino più i reclutamenti di monache fatti con lusinghiere parole, e con accorti mezzi, per cui, come spiritosamente disse un autore, viene a restare sterile un campo fe-

(1) I canonici del Capitolo di Paderborn possono percepire le loro prebende senz' essere suddiaconi nè preti.

race di uomini (1). Noi sappiamo, che la maggior parte delle monache, le quali ora si ripentono del passo fatto, vennero indotte dai consigli e dalle lusinghe di quelle, che erano contente del loro stato, o di quelle altre, che cercavano una compagna, nel di cui seno versare il dolore, che provavano per avere sbagliata vocazione ed essersi precipitate nell' estrema miseria. Non basta dunque, che venga stabilita un' epoca più matura, in cui abbiano le donne a fare una sì maschia risoluzione; si richiede ben anche, che non venga nissuna donzella ammessa alla professa, s' essa prima del noviziato non passò due anni nel mondo, ossia se non fece anche nel mondo un pajo d' anni di noviziato. Così ella imparerà a conoscere se stessa, e quegli oggetti, la conoscenza dei quali ha tanta relazione col futuro suo destino, e colla pace della sua coscienza. Pare che sia un' ingiustizia quella di trar partito dall' altrui ignoranza ed inesperienza onde persuaderlo poi a far un passo, che può condurlo alla disperazione, se un qualche fortuito accidente, o la natura che si desta, lo fa accorgersi dell' errore commesso nell' elezione del suo stato. Dietro questi principii venne nel 1778 ordinato nella Toscana, che non s' abbiano a ricevere nei conventi delle dozzinanti più giovani di 10 anni, e che nissuna si dia allo stato monastico prima d' aver passati i 20 anni, e vissuto sei mesi fuori del convento (2).

---

(1) » Non si permetterà, che i religiosi eccitino secreta» mente il candidato con delle lusinghe. « *KURMAINZ. G. Mandat.* 1 *Art.*

(2) *Indication sommaire des réglemens et loix de S. A.*

§. 16.

Sull' abolizione dei voti ecclesiastici.

Le mie cognizioni sull' interna costituzione dell' ecclesiastica disciplina non sono tali, che io mi possa mettere ad esaminare, se quanto ho finora esposto, possa dare una qualche aria di giustizia ai voti emessi da un anonimo autore (1). Gli è vero, che permettendo agli ecclesiastici di rientrare nel secolo si verrebbero a prevenire tutti i possibili mali fisici dipendenti dalla continenza; ma mi è forza di confessare, che mi sembra una cosa dilicata assai di voler mettere a soqquadro la costituzione della vita dei nostri religiosi mascolini, e di abolire universalmente il voto di castità.

Io punto non dubito, che la chiesa e lo stato ritrarrebbero degli infiniti avvantaggi da una più sollecita scelta, e da una più matura prova dei candidati ecclesiastici. Imperciocchè egli è certo, che coloro, i quali dai bisogni naturali indotti rinunciassero al sacerdozio, rientrerebbero nel secolo forniti d' un considerabile avanzo di virtù, ch' essi propagherebbero nella lor prole. E sommamente utile riuscirebbe questa misura per ciò, che verrebbe la popolazione ad accrescersi per via di uomini, di cui sono ancor intatti gli u-

---

l' Archiduc LEOPOLD, Gran Duc de Toscane depuis 1765 jusqu' à la fin de l' année 1778.

(1) *Die Nothwendigkeit, den Gebrauch der katolischen Kirche, die Geistlichen ihres Standes niemahls oder gar schwerlich zu entlassen, aufzuheben.* 1775. 8.

mori, il che moltissimo contribuirebbe a tirare la nostra specie dalla decadenza, in cui la scorgiamo (1).

---

(1) Se calcoliamo il numero considerabile dei religiosi dei due sessi che s'incontrano ne' varii paesi (non più negli Austriaci, in cui ora subirono una grande riforma) noi troveremo, che la continenza di tanti individui gravi danni arreca alla sana popolazione di quelle provincie. Diceva Süsmilch, che nella Francia se ne contava un mezzo milione, e che formavano 1/34 dell'intiera popolazione, ma il loro numero non oltrepassa quello di 129,247, e costituiscono solo 1/50 degli abitanti. *Réch. et consid. sur la populat. de la France par M. MOHEAU*, p. 101. seg. (†) V'hanno alcuni, i quali vogliono far parere più piccola la perdita della popolazione non calcolando la proporzione dei religiosi al numero degli abitanti, ma solo l'eccesso d'un sesso di essi sopra l'altro. Ma non trattasi qui di determinare, quale da questa sproporzione ne segua inegualianza ne' due sessi; ma sibbene di conoscere il numero di coloro, che sani d'anima e di corpo sono morti alla lecita propagazione della loro specie, e in tal caso anche la sola cinquantesima parte d'una nazione riesce perdita gravosa assai.

(†) Dietro un registro pubblicato lo scorso anno, e creduto veridico, lo stato delle persone religiose era nella Francia il seguente. Si contano in tutto il regno 366,264 religiosi, i quali hanno un reddito annuo di 122,565,100 lire. Cento e quarantaquattro arcivescovi e vescovi percepiscono annualmente 6,164,600 lire. 11,850 canonici 8,209,900 l. 4,100,000 l. i beneficiati, e i cantori. - 4,000 coristi 800,000 l. 20,000 cappellani, priori 8,100,000 l. - 44,000 parrochi, curati, priori 46,000,000 l. - 50,000 vicarii secondari 7,000,000 l. - 60,000 altri preti impiegati nei seminarii e nei collegi, ed altri senza beneficii 35,000 superiori, abbati, priori, religiosi 19,555,600 l.

Poco fa si pubblicò il seguente stato de' religiosi bavaresi. Essi sono a tutta la popolazione come 1. a 108, e compresevi le monache come 1. a 103. Eccone la specifica:

Articolo Terzo.

Sul celibato secolare.

Diva producas sobolem, patrumque
Prosperes decreta super jugandis
Feminis, prolisque novæ feraci
Lege marita.

Horat. Carm. sæcul.

§. 1.

Come s'abbia a considerare il celibato secolare.

Il celibato in cui vivono degli uomini adulti e sani, i quali non vi sono astretti nè da voti, nè da sante intenzioni autorizzate dalla chiesa, nè da impossibiltà di mantenere una famiglia, ne

1. Canonici	300
2. Capitoli, col loro clero. e maestri di casa nelle città	600
3. Parrochi, beneficiati e vicarii	3179
4. Abbazie di uomini	1485
5. Mendicanti di 61 conventi, di cui 30 ne spettano ai Francescani, 10 ai Cappuccini, e 6 agli Agostiniani	1932
6. Abbazie di donne	276
7. Conventi di monache	671
	8443

Ora essendo la Baviera e l'alto Palatinato popolato da 879,899 abitanti, si trova che sopra 103 di essi v'ha un religioso. Nella sola Baviera vi sono 5000 monaci abitanti in 200 conventi, tra i quali molti percepiscono annualmente 30 e fin 40 mila fiorini. D. W.

dalla natura del loro civile impiego, non è un oggetto indifferente per uno stato povero d'abitanti. Quindi è, che quasi tutti i popoli, presso cui la religione non vi si opponeva, riputavano nocevolissimo un tal modo di vivere, e riguardavano gli scapoli come membri manifestamente dannosi allo stato. Molti furono i tentativi, che s'impiegarono onde far cessare il gusto di questa vita, dei quali io ne porterò soltanto alcuni.

Gli Spartani, che ricusavano d'ammogliarsi, si reputavano quasi infami, e si vietava loro l'accesso alle pubbliche danze, in cui le rigide donzelle facevano pompa di loro nude bellezze. Ordinò inoltre Licurgo, che tutti questi fossero d'inverno costretti a fare il giro alla piazza cantando una canzone, in cui pubblicamente confessavano di esser degni di questo castigo a cagione del loro celibato. Questa nazione cotanto rispettosa verso la vecchiaja, non venerava punto quella degli scapoli (1); e se taluno di essi giungeva nella pubblica assemblea, allorchè tutti erano seduti, non solo non gli veniva ceduto un qualche sedile, che avevano anzi i giovani il diritto di rimproverarlo dicendogli, che per esso non si movevano; poichè non aveva dati allo stato dei figli, i quali una volta avessero a fare lo stesso per loro. A questo scopo tendeva anche quella legge di Platone, in cui ordinava, che coloro i quali » avevano passati i 35 anni senz' » ammogliarsi avessero ad esser privi di quegli » onori, che in ogni repubblica dai giovani si » debbono ai vecchi; e ciò affinchè non pen-

(1) *PLUTARCH. in Lycurgo.* T. I. p. m. 64.

» sassero che una simile vita potesse loro riuscire di utile e di piacere (1). In caso d'una rissa tra un ammogliato ed uno scapolo, avrà ognuno l'obbligò di soccorrere il primo contro il secondo, e chi non lo farà, sarà riguardato come un cittadino pusillanime e indegno (2) «.

Gli antichi Romani avevano anch' essi delle leggi istituite contro il celibato. Le dodici tavole contenevano anche questa:

Coelibes . Esse . Prohibento

e n'era affidata l'esecuzione agli edili (3). Ma s'accrebbe poi col lusso di Roma anche il numero dei celibi (4), quasi altro non mancasse onde accelerare l'imminente eccidio della repubblica. Il celibato, il quale non viene giustificato da una virtuosa risoluzione, appoggiata dalla chiesa, dall' impotenza di mantener decentemente la futura famiglia o da altre simili circostanze, offende apertamente i diritti della natura e della patria, che perde la speranza di vedersi perpetuata da' suoi cittadini.

Per tal ragione le leggi romane punivano severamente coloro, che ostinati persistevano nel celibato. Gli scapoli erano privati delle cariche, che coprivano, e non venivano ulteriormente promossi (5); mentre gli ammogliati godevano di molti privilegii (6). Si portavano i fasci avanti

(1) *De legibus*, Lib IV.

(2) Lib. VI. l. c.

(3) *Cicero de legibus*, L. III.

(4) *H. G. Heineccii antiq. Rom. jurisp. illustr. syntag.* L. I. Tit. XXV. Qui se ne trovano assegnate le cause.

(5) Lib. XLV. 15.

(6) *Lib. 5. ff. de Decur. 9. c. cod. Tacit. annal.* XV. 19. *Plin. Epist.* VII. 16.

al console più giovane, s'egli aveva più figli in vita, o ne aveva perduti più nel servizio della patria; se 'l numero dei figli era in tutti e due uguali, toccava la preminenza a quello, che attualmente viveva in matrimonio (1). I cittadini, che avevano messi al mondo tre figli, erano esenti da tutte le guardie, e se n'avevano più, avevano diritto d'aspirare ai pubblici onori (2). Augusto pubblicò una legge che obbligava ognuno a prender moglie (3); e in forza di questa venne tradotto dinanzi ai magistrati un cavalier romano, che non l'aveva adempita; nè potè questi sottrarsi alla minacciata pena, che dimostrando d'aver già data la vita a tre figli. Ma non si contentò quel saggio Imperatore di questo, chè per allontanare dal libertinaggio e forzare i Romani al matrimonio impose una tassa particolare ai celibatarii (4); e dichiarò decaduti da ogni legato e da ogni eredità coloro, che dopo i 25 anni non avessero menata moglie. Così egli arrivò a sbandire la licenza, l'adulterio e la sodomia, e a ripopolare con dei cittadini Roma, che tanti n'aveva perduti nelle guerre civili. Chi per mancanza d'età non poteva giungere a certe cariche, poteva supplire con tanti figli agli anni, che gli mancavano (5). Chi era padre di tre figli non era più forzato ad andare in ambasceria; chi lo

(1) *Leg. Julia*, cap. 7.

(2) *AUL. GELL. Noct. Att.* L. II. e XV. *HEINECC.* l. c.

(3) *L. Jul. V. Papia de marit. ordinib*

(4) Questo si chiamava Des uxoria. » Uxorium pependisse dicitur qui quod uxorem non habuerit æs populo dedit. « *FORESTUS voce uxorium.* p. 478.

(5) *ULPIAN. l. 2, ff. de min.*

era di cinque, non era più tenuto ai lavori personali, e chi lo era di tredici, era libero da ogni aggravio civile (1). Si dice che sussiste ancora nello stato di Firenze l'uso di liberare da ogni imposta, e da tutti i gravami colui, che ha in vita dodici figli, qualunque ne sia il sesso (2). Fino tra i barbari Kalmuki v' ha una legge, che tra quaranta Kibitki ne obbliga ogni anno quattro ad ammogliarsi (3). Solevano anche i Romani, onde persuadere i loro cittadini dell' obbligo d' ammogliarsi, arringarli pubblicamente dimostrando l' importanza di questo dovere, e l' influsso di esso sul bene dello stato; si sceglievano a quest' oggetto degli uomini i più autorevoli, e i loro discorsi erano seguiti da buon effetto. Ne racconta Aulo Gellio, che venne una volta prescelto Metello Numidico, uomo di somma autorità, e in grande stima presso il popolo. » Se noi, diceva egli ai Romani, se noi » potessimo vivere senza donne, saressimo invero » sollevati da un gravoso peso. Ma avendone la » natura fatti in modo, che non possiamo con » esse esser del tutto felici, nè vivere in nissun » modo senza di esse, bisogna calcolare più il » sicuro avvantaggio, che il passaggero diletto ». Questo discorso non era altro che un' imitazione di ciò che aveva già detto un poeta (4):

(1) *Arist. Polit.* L. II. c. 7.

(2) *Gius. Passi Ravennate*, *Tratt. dello stato maritale.* p. 57 seg. Gli stati di Renne in Brettagna assegnarono nel 1776 seicento lire annue a un padre di 18 figli, onde potesse meglio allevarli. *Gazette de Deuxponts.* 1776. N. 105.

(3) *Pallas*, l. c.

(4) *Noct. Att.* L. I. c. 6.

Audite, populus! Susarion hœc dicit;
Malum sunt mulieres. Verum o populares,
Non est habitare domum sine malo;
Nam et uxorem ducere, et non ducere malum est.

Molti però vi furono, i quali riputarono oltraggioso questo passo della sua arringa, e gli rimproverarono d'aver commesso un imperdonabile errore, mentre in quel luogo e in quell'occasione in vece di parlare in favor delle donne le aveva in certo modo biasimate. Ma, continua Aulo Gellio, non conveniva a quel grand' uomo di parlare sopra una materia conosciutissima in modo sì poco misurato, che al popolo avesse a venire la voglia d'abbandonare il foro.

§. 2.

Ostacoli e sutterfugii ritrovati. Se sia l'amore della virtù quello, che fa i celibatarii.

In questa guisa gli illuminati capi di potenti repubbliche senza gran fatto pensare alla continenza cercarono di mettere un riparo alla perniciosa smania di vivere nel celibato. L'accresciuto numero degli scapoli può solo parere cosa di poco rilievo agli occhi di coloro, che soltanto conoscono l'attuale miseria, e non s'occupano del futuro più di quello, che di essi vorrà il futuro occuparsi.

Ma anche questa saggia misura dovette subire la sorte di tutti gli altri buoni regolamenti. Roma si sollevò a poco a poco contro questa odiata legge:

Ferre potes dominam salvis tot testibus ullam?
Cum pateant altæ caligantesque fenestræ,
Cum tibi vicinum se præbeat Æmilius pons (1)?

I refrattarii colorirono i loro pretesti in modo, che giunsero finalmente a togliere ogni autorità a quelle leggi sì salutari.

Ma ai nostri dì non è già l'amore della virtù che ritenga dal matrimonio i nostri celibi (2). Che se anche lo fosse non saprei però vedere, com' essi in mezzo ai tumulti delle passioni credano la natura insensibile a segno, che non s'abbiano talvolta o nella veglia o in ricercati sogni a infrangere le leggi della fisica continenza. Io, come medico, non parlo dell' anima, dico solo che i sensi esterni ricevono per natura loro delle necessarie ed inevitabili impressioni, le quali fedelmente trasmesse all' anima eccitano poi degli stimoli, onde appagare i quali bisogna che gli scapoli contrarino le viste del creatore.

§. 3.

Conseguenze del celibato.

Ma quand' anche giungano i celibi a superare il loro nemico con quel coraggio, con cui l' affrontarono, e a sopprimere un' evacuazione, che

---

(1) *JUVENAL.* L. II. Sat. 6.

(2) » Neque adeo vos solitudo vivendi capit ut absque » mulieribus degatis, ac non quilibet vestrum mensæ lectique » sociam habeat, sed licentiam libidini ac lasciviæ vestræ » quæritis: » diceva Augusto in una sua orazione tenuta contro gli scapoli. Ap. *DION. CASS.* L. VI. p. 576.

potrebbe dare un cittadino alla patria; non restano essi però, se sono dotati d' un sanguigno temperamento, d'esser esposti a quelle conseguenze ch' io quì sopra accennai.

Ma pochi scapoli noi vediamo soffrirne, poichè restano loro (1) due vie onde evitarle. Per una essi lasciano alla loro immaginazione la cura della propria salute, e riguardano l' evacuazione dello sperma con quella stessa indifferenza, con cui riguardano lo scolo del muco, che loro cagionava un raffreddore. V' ha però tra queste due escrezioni la diversità, che la natura procurando la prima ne cagiona del piacere, e che lo scapolo non pensa di avervi avuta nissuna parte, perchè non bada a ciò, che si passa nell'anima sua. Per l' altra via poi cercano essi, sordi ai rimorsi, di mantenersi sani a spese della società, e si danno a una vita, che cagiona molti disordini nello stato. Sturbano la quiete pubblica, infrangono la fede coniugale, seducono l'innocenza, e restano di soventi vittime d'una malattia, che singolarmente col loro mezzo propagata uccide più uomini della stessa peste. Chi rendendo giustizia a un qualche onesto scapolo credesse mai esagerata questa pittura, non ha per convincersi della veracità di essa che a consultare la sperienza di coloro, i quali per giudicare del mondo non si mettono ad osservare alcuni semplici individui. Troverà egli, che, sebbene gli ammogliati non vadano esenti da ogni rim-

---

(1) Sotto il nome di scapoli io comprendo tutti coloro, i quali passati i 25 anni non pensarono ancora a menar moglie, benchè lo potessero.

provero, gli scapoli sono però di gran lunga più libertini. Godono essi di maggior libertà, e non hanno a paventare conseguenze sì tristi che gli ammogliati, i quali d'altronde vengono nei loro eccessi raffrenati dalla fedeltà delle loro mogli, e dall'amore verso le loro famiglie. » Entra pu-
» re in ogni carcere, e vi troverai in gran parte
» degli scapoli. Computa tutte le furfanterie, e
» vedrai, che la maggior parte ne venne com-
» messa nel celibato. Un celibatario non pensa
» che a se; l'ammogliato ha dei dolci vincoli,
» che lo ritengono, s'egli mai riceve una qual-
» che scossa elettrica. Gli uomini che vivono
» celibi sono in genere empii, e le donne non
» maritate divote « (1).

§. 4.

Influsso del celibato secolare sulla salute pubblica in riguardo alla propagazione della lue.

Contemplando sotto questo punto di vista la vita degli scapoli mi vengo sempre più a persuadere, che non s'è ancor esattamente calcolato l'influsso di essa sulla salute dei cittadini. E che s'avrà in fatti ad aspettare una repubblica

---

(1) *Ueber die Ehe.* S. 34. 35. Pare che lo spiritoso autore sia un po' troppo avanzato, e che non abbia inteso di parlare d'altro celibato che del secolare. Non compresivi però gli ecclesiastici, non so cosa i celibi, e tra questi tutti i soldati avranno da opporre a quest'accusa. Io per me m'astengo dal generalizzare, o più ancora dal dare maligne interpretazioni.

da una classe di persone, le quali senza potere ragionevolmente giustificare la loro celibe vita, vanno continuamente in traccia di propizie occasioni, e se le afferrano, ad altro non tendono che ad assicurarsi contro una futura mancanza? Ognuno sa, che la novità degli oggetti amorosi dà al nostro corpo delle nuove forze, per cui se n'accelera lo spossamento; perchè la varietà eccita dei nuovi stimoli, i quali ogni nostro vigore esauriscono, e mettono un sollecito fine ai nostri disordini. Ma v' ha di più. Destandosi talvolta degli appetiti, e non avendo lo scapolo convenevole mezzo di soddisfarli non resta egli gran fatto dubbioso nella sua scelta. L'infezione quasi universale delle donne di piacere, a cui gli è forza di ricorrere, ne mostra quali saranno i frutti delle sue sregolatezze. Reso più scaltro dalla sua disgrazia egli tende ora mille insidie, e giunge in uno sfortunato momento a sedurre una maritata. Per tacere tutte le altre conseguenze di questo peccaminoso commercio dirò, che s'insinua per esso nelle innocenti famiglie quel veleno, che dovrebbe solo servire a punire i colpevoli organi dei disturbatori dell' ordine pubblico. — Tocca allora al medico a curare negli innocenti figli e negl' incorrotti padri delle malattie, di cui gli vien celata l'origine. S'egli fa delle ricerche, eccita dei sospetti, che tolgono la felicità delle famiglie. Il marito non colpevole s'irrita contro il medico, che gli pare sì poco stimare i suoi, e cerca un mal sicuro soccorso; ovvero cade su certi pensieri, quali riescono alla famiglia più nocivi del male istesso, senza però che il medico giunga ad avere del male le co-

gnizioni necessarie per curarlo. Io parlo per esperienza, e molti medici meco dovranno convenire di quanto dissi.

§. 5.

Quanto sia necessario un qualche ripiego. Si dovrebbero gli scapoli obbligare a pagare qualche somma a chi si marita. Regolamento del Maryland.

Queste sono le fisiche cagioni dei danni prodotti dal celibato dei secolari, cui io doveva più liberamente sviluppare, poichè da alcuni anni se n'accrebbe tra noi smodatamente la frequenza. Altri si occupi di indagarne le cause; io per le addotte ragioni punto non dubito, che s'abbiano, come nell' antica Roma, ad assoggettare a delle imposte quegli scapoli, i quali potendo mantenere una famiglia, fuggono senza santa vocazione il matrimonio.

Ma; e la libertà?

La libertà è una chimera, se tutta la società ne deve soffrire. La chiesa nostra ne insegna che la continenza dee preferirsi allo stato matrimoniale. Lo so. Ma non bisogna sì di leggeri chiamare stato di continenza il celibato di coloro, i quali ingannando il mondo soffocano sotto sante apparenze la virtù e la posterità. Crederà forse tuttavia alcuno, che rimettendo in attività le antiche leggi, che favorivano il matrimonio, si venga ad offendere la cristiana libertà. Ebbene, dirò io a costui, si potrà almeno, come già lo propose Süsmilch, forzare ogni facoltoso scapolo a contribuire annualmente una certa somma, con cui

soccorrere i poveri e laboriosi coniugati; si potranno, come dice un galante scrittore, regalare agli scapoli i figli altrui, siccome alle galline si danno a covare le uova di altri pennati. Dietro le antiche leggi e pratiche Romane (1) s'usava per l'addietro quasi in tutta la Germania di aggiudicare al fisco tutti i beni d'un celibe che veniva a morire. Il così detto *Hagenstolzenrecht* (diritto degli scapoli) è ancora in vigore nei paesi di Brunswick, di Würtemberg, e nel Palatinato (2). Ma non è questo, come ognuno scorge, il mezzo da riparare la perdita dello stato. Colui dunque, che non può con un' irreprensibile condotta dimostrare la sua vocazione al celibato, e che per tutta la vita sua gode dei beni della società, senza però contribuire a risarcirne le perdite; venga obbligato ad ammogliarsi, o almeno a ricompensare lo stato con delle annue contribuzioni, le quali daranno alla repubblica quei frutti, di cui esso volle privarla. Già Platone aveva proposto un simile mezzo. » Se v' ha al- » cuno nella repubblica, il quale dopo i 35

(1) *J. P. de* LUDWIG, *Diss. de Hagestolziat exule in Germania Haller Venedor.* 1727.

(2) SCHOTTELLIUS, *De singularibus quibusdam juribus Germanorum.* Cap. I. *VERNHERUS, Diss. de jure Hagenstolziatus de a.* 1724. *Witteb. Kurpfalz. Landesordnung tit.* VIII. fol. 52. seg. » Nell' Oderwald questo diritto è più severo che al- » trove; perchè dietro le relazioni di Schönborn, chi non » prende moglie dopo i 25 anni, si dichiara *Hagestolz* (sca- » polo) di per se, e tutti i suoi beni appartengono dopo la » sua morte al fisco «. *J. Paul.* KRESSII, *Dissert. jur. German. de jure Hägenstolziatus præcipue in ducatu Guelpherbytano. Helmstadt* 1727.

„ anni continua ancora a vivere nel celibato, „ verrà egli nel seguente modo punito. S'egli „ è del primo ordine pagherà annualmente 100 „ dramme; se del secondo 70; se del terzo 60; „ e se del quarto 30 „ (1). Sappiamo quanto contribuirono a riformare i costumi i due censori Postumio e Camillo, i quali obbligarono gli scapoli a pagare l'*uxorium*, di cui sopra feci parola (2). Se questa misura non si voglia adottare, mi sembra almeno che se ne potrebbe prendere un' altra. Poichè gli orfanelli e gli esposti non riconosciuti sono sempre a carico dello stato, mi pare che con giustizia si potrebbero obbligare gli scapoli a pensare in parte al mantenimento di essi. Così a loro spese s'alleggerirebbe la miseria di quegl' infelici, i quali hanno un tacito diritto di esigere da costoro questi soccorsi. Vedendo gli stati del Maryland, che ogni anno diventavano più numerosi gli esposti, ordinarono nel 1758 „ che tutti i celibi, che avessero „ passati i 25 anni, e tutti i vedovi che non „ avevano figli fossero costretti a pagare a questo sì salutare oggetto cinque annui scellini, se „ possedevano 100 lire sterline, venti scellini, se „ ne possedevano 300, e così gradatamente « (3).

(1) *De legib.* Lib. VI.
(2) *VALER. MAX.* Lib. II. c. 9.
(3) *Stuttgarter ökonomische Auszüge.* I. B. 2. St. S. 313.

§. 6.

Come s' abbiano a prendere simili misure contro gli scapoli.

Chi ha passati i trent' anni dovrebbe a tal uopo render conto del suo modo di vivere, e dei suoi mezzi a un particolare magistrato. Sarebbe quindi utile assai di formare una tabella dei giovani nubili, i quali hanno compiti i 25 anni, e delle giovani, che sono oltre i 20; e in questa si dovrebbe registrare il loro nome, la loro età, e la loro salute (vale a dire se sono ciechi, storpiati, bene o mal conformati), i loro beni di fortuna, e 'l loro mestiere. Potrebbero allora i direttori della polizia calcolare ogni anno le circostanze d'ogni scapolo, e condannarlo a pagare una data somma, mediante la quale gli verrebbe permesso di continuare quella sua vita senza questo regolamento doppiamente perniciosa allo stato. Vanno però esenti da quest' imposta coloro che hanno a mantenere de' genitori attempati, o dei piccoli fratelli, e quelli che dimostreranno di osservare scrupolosamente la continenza, a cui si sentono particolarmente chiamati (1).

§. 7.

Necessità di aver più cura delle fanciulle entrate in pubertà.

Ma converrebbe poi anche dall' altro canto aiutare in ogni possibile maniera il povero sesso

---

(1) *Intérêts de la France mal entendus*. T. I. p. 416.

femminino, che non può a sua posta maritarsi. Non so come lo stato sì poco siasi finora occupato di quest' interessante metà dell' uman genere. Una grande quantità di robuste e fertili donzelle sono loro malgrado costrette a languire coi loro miseri genitori, e a resistere alle pericolose insidie degli scapoli (1), senza che punto si pensi ad alleggerire quei poveri padri, e a rendere fertili madri quelle loro sterili figlie; eppure gli è in campagna che trovar si potrebbero le donne capaci d' ammegliorare la nostra razza. Süsmilch deduceva quindi la causa della minore fertilità dei matrimonii di campagna da ciò, che ben adulte e di rado avanti i trent' anni giungono le contadine a menar marito (2). Ognuno scorge

(1) Non si creda già che nei villaggi ve ne sia difetto. V' hanno in essi molti celibi giovani, e molti vedovi, che temono meno del matrimonio uno scandaloso commercio colle sedotte fanciulle. Dovrebbe per ogni ragione lo stato aver più cura delle donzelle sedotte dagli scapoli, che non hanno voglia di maritarsi. » Je ne scay, dice Montagne, si » les exploits de Cesar et d'Alexandre surpassent en rudesie » la resolution d'une belle jeune femme, nourrie à notre » façon, à la lumière et commerce du monde, battue de » tant d'exemples contraires et se maintenant entière, au mi- » lieu de mille continuelles et fortes poursuites. Il ny a » point de *faire* plus epineux, qu'est ce *non faire*, ny plus » actif. Je trouve plus aisé de porter une cuirasse toute la » vie, qu' un pucelage. Et est le vœu de la virginité, le plus » noble de tous les vœux, comme estant le plus apre, dia- » boli virtus in lumbis est. Dict. Sainct Jerosme. « *Essais* L. III. p. m. 788.

(2) L. c. 1. Th. §. 253. — Da ciò si deve in parte dedurre la frequenza dai parti difficili nelle campagne. A pari circostanze le madri più adulte, o quelle che si maritarono solo verso i trent' anni durano nel parto maggior fatica che le

quanto sia nocevole di lasciare in ogni villaggio marcire nel celibato tante fanciulle, le quali con un po' di soccorso riuscite sarebbero d' infinito vantaggio allo stato.

Si dovrebbero quindi da alcune casse di dotazione dare certe somme di denaro alle povere fanciulle nubili, e singolarmente alle giovani vedove, a cui già l'apostolo raccomandò le seconde nozze per più motivi, perduti quasi di vista dagli apostoli d' oggidì (1); in una parola soccorrer si dovrebbero tutte le giovani sane, di feconda aspettativa, e di saggia condotta. Anche ai giovani, che se le prendono in mogli, si dovrebbero accordare dei privilegii, delle esenzioni da certe imposte ec. Le multe che vanno imposte agli scapoli, devono essere proporzionate allo stato di loro fortune, acciò si possano validamente ajutare i poveri.

Renderebbero quindi un grandissimo servigio all' umanità quei generosi principi, i quali nei paesi, in cui vige ancora il diritto del celibato, invece d' aggiudicare al loro fisco l' eredità degli scapoli, l' incorporassero a quelle casse di dotazione; così la cenere dei celibatarii verrebbe a generare quei figli, ch' essi ricusarono di dare alla patria.

---

più giovani; perchè avendo gli organi perduta la loro cedevolezza non danno sì facilmente libero il passo a un feto sano e robusto, come sogliono d' ordinario essere quelli delle campagne. Oltre l' età avanzata contribuiscono anche le gravi fatiche a indurare tutte le fibre delle contadinelle.

(1) Tra i cristiani fu il primo Montano a rigettare le seconde nozze, le quali pur erano state permesse da S. Paolo. *HIERON. Ep. 54. ad Marcell.*

§. 8.

L'incontinenza degli scapoli si dovrebbe più severamente punire. Necessità di alcuni privilegii per lo stato conjugale.

Uno scapolo, che ha sedotta una fanciulla, deve venir più rigorosamente castigato d'un giovane ancor minorenne, che commette lo stesso fallo; ed obbligato inoltre a versare una multa nella cassa di dotazione, se non si risolve a dar la mano alla deflorata, o ad una qualche altra.

Onde viemaggiormente spogliare d'ogni sua attrattiva il celibato, che non sia religiosamente osservato, e togliere vie più il gusto delle sregolatezze, si dovrebbero in ogni incontro a pari merito preferire gli ammogliati, ed accordar loro delle lusinghiere distinzioni sopra i celibi della loro sfera, e sopra quelli, che non generarono ancora dei figli legittimi. Nella maggior parte delle città dell'impero non v'hanno che i soli maritati, che possano entrare nelle magistrature. Negli atti di Mühlhausen presentati alla facoltà giuridica di Helmstadt si dice di questi tali candidati » perchè simili cariche convengono solo agli ammogliati, non avendo i non ammogliati diritto di rappresentare dei mezzi maestri, ma solo dei quarti di maestro (1) « ; così anche nella Svizzera s'escludono gli scapoli dai pubblici impieghi (2). E pare singolarmente in una repub-

(1) *Kresser*, l. c.

(2) *Journ. étranger* 1758.

blica cosa assai ragionevole di non affidarne il governo a coloro, che non le sono legati con particolari vincoli, o con un' incorruttibilità di costumi propria d'una santa virtù.

§. 9.

Come s' abbiano a facilitare i matrimonii di coloro, che non possono convenientemente mantenere una moglie.

Ma e non si potrebbe trovare un rimedio più facile onde impedire una gran parte delle sregolatezze? Ne abbisognerebbero singolarmente le città, dove v' hanno tanti uomini, i quali per ciò solo, che non possono mantenere una famiglia, lasciano libero il freno alle loro passioni, e rovinano sè e la propria salute col concubinato e col puttanesimo. Molti sono i signori, i quali non possono conforme al loro stato mantenere una famiglia, e non sono perciò capaci di combattere perpetuamente i loro appetiti. Si potrebbero questi legittimamente e per sempre unire in matrimonio a una donna d' inferior condizione, senza che però i figli abbiano a servirsi del nome e dello stemma del padre, s' egli e i suoi prossimi parenti non lo permettono, e senza che possano pretendere alla successione dei beni, se non viene ad estinguersi il ramo della discendenza nobile. Perchè non s' avrà egli a permettere un matrimonio alla morganatica a un uomo, il quale con soli mille taleri occupa nella società un grado, che richiederebbe doppia spesa per mantenere una famiglia? Lo sanno pure i grandi senza

offendere il loro sublime rango, allorchè s'ammogliano con una donna d'inferior estrazione, a cui danno tutto l'amore loro, assegnando a lei e ai figli un decente mantenimento, senza aver da entrare in rovinose spese onde inalzarla al loro livello, e condurla nelle pubbliche società (1).

(1) Dopo che aveva già terminato quest'articolo, trovai con mio sommo piacere, che il Signor *BAUMANN* nella sua edizione dell'opera di *SüSMILCH. Göttl. Ordn.* aveva fatto nel T. 3. p. 204. la seguente aggiunta. » Essendosi di molto accresciuto il lusso vennero impediti molti matrimonii, e in vece messo in gran voga il mantener delle amiche e delle » concubine, quale moda riesce perniciosissima ai buoni costumi del popolo; poichè non potendo esso ben giudicare delle ragioni, che dai grandi si adducano onde distinguere il concubinato dal puttanesimo, si crede autorizzato » a imitarne l'esempio, dandosi però sempre a maggiori disordini; sarebbe quindi cosa necessarissima di togliere questi scandalosi esempi, che fomentano nel volgo il libertinaggio. — Il lusso che n'è la principale cagione non si » può da noi sbandire con quella stessa facilità, con cui presso di noi s'introdusse, nè ristringere dentro certi limiti, » finchè vuole la moda, che nelle grandi città il mantenimento d'una famiglia costi due volte più che quarant'anni » sono. Convien dunque pensare ad altri mezzi onde porre » un qualche termine al concubinato, e privarlo di ciò, che » lo rende scandaloso e seducente agli occhi del popolo. » Non v'ha, a creder mio, rimedio, che sia più atto a prestare questo salutare effetto, che i matrimonii alla morganatica, i quali sono bensì legittimi, ma non però conformi » al grado del marito. Simili matrimonii non ripugnano nè » all'onestà nè al cristianesimo. La moglie non può pretendere al rango del marito, i figli invece del nome paterno » portano il materno, e vengono educati nelle arti, o negli » impieghi inferiori a quelli del padre. Lo scopo del matrimonio si è la generazione, l'educazione dei figli pel bene » dello stato, il mutuo ajuto e la fedeltà conjugale. Non ap-

Una donna che in simile modo soddisfa legittimamente alle viste della natura, ha mille ragio-

---

» partiene alla sostanza di esso, che la moglie viva sul
» piede del marito, che i figli portino piuttosto il nome
» della madre che quello del padre, che ereditino i beni
» paterni, o che s' abbiano a guadagnare il pane. Tutte que-
» ste circostanze altro non sono che regolamenti civili, i
» quali possono in ogni paese venir fissati a piacere di chi
» governa. V' hanno di soventi dei casi, in cui il ben pub-
» blico, e 'l buon ordine richiedono simili disuguali unioni.
» Si danno degli uomini, i quali godendo d'un impiego di
» mediocre lucro vivono celibi, perchè non possono sosten-
» tare una famiglia. Ora costoro abbisognano sempre di
» qualcuno che curi i loro affari domestici. L' occasione e
» gli appetiti, che sempre esisteranno finchè esisteranno de-
» gli uomini, e finchè il dono della continenza non fia dato
» che a pochi, seducono anche coloro, che non avevano
» mai avuto in pensiere il concubinato. Nascono dunque dei
» figli, la sorte e l' educazione dei quali non è mai assicu-
» rata, perchè ognuno può a sua posta liberarsi d' una con-
» cubina. Diamo un altro caso. Un nobile di primo o di
» secondo rango diventa vedovo con molti figli, che sono
» ancora in tenera età; la sua facoltà basterebbe appena ad
» educarli, e a tal uopo egli abbisogna d' una zelante perso-
» na. S' egli prende una moglie della sua sfera, e che ne
» venga ad aver della prole, saranno troppo scarsi i suoi
» averi e languiranno i figli del primo e quelli del secondo
» letto, e non è sì facile di trovare tra le persone di alta
» condizione una donna, che si dia a sposare un vedovo ca-
» rico di molta prole. Potrei addurre moltissimi altri casi
» analoghi a questi. Ognuno vede quanti mali e quante mo-
» lestie si verrebbero a togliere con introdurre l' uso di que-
» sti matrimonii. Il nobile potrebbe agevolmente scegliere
» una donna tra quelle d' inferior condizione, la quale s' a-
» datterebbe alla cura delle cose domestiche, e all' educa-
» zione de' suoi figli, ch' egli senza di ciò sarebbe costretto
» d' affidare con grandi spese a mani straniere, poichè una
» dama non vi si vorrebbe determinare sì di leggeri. Una

ni di aver ogni riguardo per l'uomo, che le è sì strettamente unito, e di evitare ogni illegittimo

---

» donna di bassa estrazione non perde niente, se sposando
» alle condizioni di sopra accennate un cavaliere non giunge
» però a nobilitarsi anch'essa. I di lei diritti non sono quelli
» d'una concubina, ma sono sacri; la di lei unione è lega-
» le, e non può venir rotta che legalmente; i di lei figli
» non vengono invero educati nello stato del padre, ma non
» riescono perciò d'aggravio allo stato; essa ha il diritto di
» pretendere alla morte del marito la propria dote, e
» quanto quegli le assegnò della sua facoltà. Nè sono questi
» soli i vantaggi che risulterebbero da questa misura; il som-
» mo di tutti si è che si verrebbe a diminuire di molto il
» rovinoso concubinato. Sia che lo sposalizio si faccia colla
» destra o colla sinistra, e che si riguardi quest'atto come
» una semplice cerimonia (benchè la credo fondata sui pre-
» cetti del csistianesimo, come lo è anche quella che obbli-
» ga i cristiani all'orazione prima e dopo il loro mangiare,
» 1. *Timot.* 4. 3. 5.), ne sono però sempre uguali gli effetti ci-
» vili. Per essa vengono assicurati i diritti più o meno estesi
» della moglie, e l'educazione dei figli; per essa vien tolta
» al concubinato ogni ombra di scandalo e di seduzione, che
» cotanto ne deve importare di togliere. La sola obbiezione,
» che far mi si possa, si è, che molti chiedendo senza neces-
» sità la permissione di simili matrimonii ne abuserebbero
» di soverchio. Ma io rispondo che vi si potrebbe ovviare
» con un diligente esame delle circostanze di chi la ricerca,
» e che se anche moltissimi si valessero di questa licenza, si
» lederebbero solo i diritti di alcuni individui, non già quelli
» di tutta la repubblica, come avviene nel concubinato.

» Questo non è solamente nocivo a chi vive in esso, ma
» sibbene a tutto lo stato, per lo scandalo e la corruzione
» del popolo, e merita quindi di essere severamente punito,
» perchè offende i diritti del matrimonio, e cagiona dei di-
» sordini ancor più gravi nel volgo. Egli è quindi meglio
» assai di tollerare alcuni civili incomodi permettendo questi
» matrimonii alla morganatica, se con essi si giunge a otte-
» nere il nobile scopo di ridurre entro stretti limiti il vizio e

commercio con persone a lei straniere, che le potrebbero sventuratamente comunicare il contagio; non deve ella più arrossire della sua fertilità, nè cercare d'impedirne gli effetti. Una concubina al contrario non prefigge alle azioni sue altro scopo che il proprio interesse e la smoderatezza; essa deve fabbricare la propria felicità sulla rovina della salute e delle facoltà del suo drudo, che ad ogni istante può gettarsi in braccio d'una rivale; nè rifiuta mai le generose offerte di altri voluttuosi, che l'insidiano, ed espone a delle gravi malattie l'inavveduto suo amante. Riesce in vero assai grave al cuore d'un generoso padre di vedere per questa disuguale unione ridotti i proprii figli a uno stato più basso, e separata in certe occasioni dal suo fianco, ed esclusa da certe conversazioni l'amorosa sua moglie. Ma consideriamo che la nostra felicità non dipende da un grado sublime nella società; che il padre non ha diritto di pretendere, che il figlio suo, forse inferiore di mérito, copra dopo di lui la carica, ch'egli tiene nella repubblica. Riflettiamo ch'è più facile assai di rendere in basso stato felici i figli con quelle stesse facoltà, che non basterebbero a procurare a tutti uno splendido e grandioso mantenimento. Aggiungiamo, che il figlio, il quale venne generato da un talamo meno illustre, non perdè perciò la facoltà d'innalzarsi a grandiose azioni, e che adottando questa misura potrebbe il padre lasciare il suo nome, la sua autorità e i suoi beni a quello de' figli suoi, che gliene parrà il più degno, od anche a tutti se si troverà in circostanze di farlo. Chi porrà attenta mente a quanto io testè dissi, si

renderà agevolmente superiore a certi pregiudizii. Uno stato che abbisogna di abitanti, uno stato che desidera di por termine alle dissolutezze de' suoi cittadini, e di dare dei mariti alle onorate donzelle, cercherà ogni mezzo onde impedire gli ulteriori progressi dell' amore del puttanesimo, e i tristi effetti di questo sulla pubblica salute. Sarà salvo l' onore dei cittadini non facoltosi abbastanza per menar una moglie della loro condizione, e verrà assicurata la felicità di meno illustri, ma meno disutili famiglie. Ogni creatura, a ciò destinata dal creatore, promoverà legittimamente la popolazione, e allora potendo i cittadini sfogare lecitamente i loro appetiti verrà la pubblica salute assodata, e impedito che i giovani si snervino in un braccio agli illeciti amori.

Articolo Quarto.

Del celibato militare.

§. I.

Il celibato militare merita grande attenzione.

I soldati altro non ne presentano che una numerosa classe di scapoli privilegiati; ond' è che accrescendosene considerabilmente il numero in tutti i paesi dell' Europa, la popolazione in genere, o almeno quella che si deve desiderare, ne risente gravissimo danno.

§. 2.

Antichità di questo celibato.

Era nei tempi i più rimoti usanza che i soldati avessero a vivere nel celibato almeno in tempi di guerra, i quali essendo presso i popoli di quell' epoca frequentissimi, veniva quasi quest' usanza ad aver forza di legge impreteribile. In tanto sdegno entrarono le donne degli Sciti per la continua assenza dei loro guerrieri consorti, che alla fine risolsero di darsi ai proprii schiavi, i quali dovettero con spargimento di sangue rinunziare ai padroni la preda, che avevano fatta nelle loro case (1). Allorchè gli Spartani già da dieci anni assediavano la città capitale dei Messenii, ricevettero dalle loro mogli dei messi, i quali loro apportavano, che verrebbe la patria a mancare di uomini, se non dassero sollecitamente fine alla guerra (2).

§. 3.

Uso dei Romani.

Credettero perciò i Romani conveniente di non permettere il matrimonio ai loro guerrieri, e di vietare ad ognuno di condur seco al campo la moglie (3). Molti tra loro si separavano allo

(1) *HERODOTUS.* Lib. IV.

(2) *STRABO Geograph.* Lib. VI.

(3) *JUST. LIPS. ad TACIT. annal.* Lib. XXIV.

scoppiare d'una guerra dalla consorte, e se ne prendevano un' altra al ritorno. Questa legge obbligava non solo i comuni, ma ben anche il generale e tutti gli altri capitani (1). Pompeo entrando in campagna lasciò sua moglie nell' isola di Lesbo; e Antonio venne fortemente biasimato per ciò, ch' egli sempre conduceva seco Cleopatra.

§. 4.

Corruzione della disciplina militare romana.

Ma non veniva sempre rigorosamente osservata tal legge, e molti gravi disordini regnarono sotto diversi capitani. Pub. Scipione Emiliano scacciò dal campo due mila donne di piacere, e rimise in nuovo vigore la perduta disciplina (2). Onde maggiormente impedire alle donne l'accesso ai campi militari, venne anche ordinato » che non » potesse nissun soldato alla sua morte legar » qualche cosa a una donna, che nel campo aves- » se servito ai suoi piaceri » (3). Erano in ciò le leggi romane più rigorose verso i soldati che verso i cittadini, cui non impedivano di ricordarsi delle amiche nei loro testamenti (4).

---

(1) *ROSINI*, *Antiq. Roman. corpus absolutum*, cap. 10 §. 12. p. 771.

(2) *VALER. MAX.* L. II. c. 2. — Ai tempi dell'Imperatore Severo si permise che anche i soldati si ammogliassero. *HERODIAN.* Lib. VI.

(3) Lib. XIV. *D. de his quæ ut indign. aufer. et* L. XLI. §. 1. *D. de Testam. milit.*

(4) *J. Jac. SCHERZII*, *Diss. jurid. de L. L. Roman. rigore erga milites. Argentor.* 1730. c. 2. §. 4.

§. 5.

Costumi dei Germani e dei Macedoni.

Gli antichi Germani avevano sempre le loro mogli per testimoni del proprio valore. Esse succhiavano le ferite, eccitavano i mariti con amorose carezze (1), e si meschiavano fin anche nelle pugne onde accrescere spavento ai Romani (2). » Alessandro il grande, onde assicurarsi

---

(1) TACIT. *De sit. et morib. German.*

(2) PLUTARCH. *in Mario.* FLOR. L. III. c. 3. Non pare poi assurdo il dire, che mantenuta una convenevole disciplina si potrebbero, fuori della gravidanza, far combattere le donne con qualche vantaggio al fianco dei loro mariti. Non vedo io motivo per cui dando a questo sesso una più rigida educazione s'abbia esso a privare del diritto di fare in certi tempi delle azioni, a cui noi esclusivamente ne serviamo delle braccia dei maschi. Non manca esso di senno, chè noi ai nostri dì vediamo come una donna governi un gran popolo; non manca di forze, chè v' hanno molte donne nei reggimenti, che sono coraggiose abbastanza per strozzare un qualche soldatuzzo, e fare di più se n' avessero l'esercizio; nè manca finalmente di coraggio e di valore, chè noi vidimo di sovente delle donne, le quali sotto spoglie mentite condussero felicemente delle intiere squadre, siccome fecero già la Pucelle d'Orleans e 'l cavaliere d'Eon (†). La sola gravidanza farebbe qualche ostacolo, che però si potrebbe in qualche modo levare. Ma io non entro quì a parlare d'una cosa che niente ha che fare col mio soggetto.

(†) Cade quì in acconcio di riferire il seguente anedoto inserito ultimamente nei pubblici fogli = Marsiglia 20 dicembre 1785. La bella ed intrepida signora Dufresnoi s'era imbarcata con suo marito sopra una tartana per portarsi a Genova. Appena perduto di vista il porto sco-

» de' suoi soldati, permise loro di prendere in
» mogli le schiave, che loro piacessero, acciocchè
» provassero anche lungi dalla patria il piacere
» di vivere in famiglia, ed avessero un qualche
» ristoro nel commercio colle proprie donne. Cre-
» deva egli inoltre che con questi matrimonii sa-
» rebbe la Macedonia in istato di fornirgli delle
» reclute, nelle vene di cui non solo scorresse
» il sangue de' soldati, ma che fossero ben anche
» nate ed allevate nel campo (1) «.

§. 6.

Regolamenti dei tempi più bassi.

La disciplina militare de' passati tempi favoriva anch' essa presso i Tedeschi il matrimonio de' soldati, alle di cui mogli l' imperatore Alessandro confermò il privilegio di non avere ad agitare le

prirono un barbaresco che loro dava la caccia, cui essendo impossibile di sfuggire s' accinse la tartana a rispingere. Invano il sig. Dufresnoi pregò la moglie di tenersi nel basso della nave, essa armatasi d' una sciabola e d' una pistola giurò di non abbandonarlo. Cadde egli gravemente ferito, ed ella si mise a difenderlo uccidendo con una sciabolata un Algerino, il quale voleva privarlo di vita. I Francesi continuarono a combattere con sì buon successo, che rispinsero gli Algerini, colla perdita di 80 morti, mentre dal canto loro non ne trovarono che 14 e 30 feriti. Appena il nostro magistrato ebbe contezza di tale avvenimento, spedì tosto una deputazione alla signora Dufresnoi, e la fece pregare di mostrarsi al teatro, dove venne ricevuta in mezzo alle acclamazioni universali. D. W.

(1) L. I. *C. de uxoribus militum.* — *Vid. Gerhard. de Stöcken Diss. ad L. temporalib. C. de uxor. milit.* Argentor. 1678.

loro cause quando seguivano i proprii mariti. Simile a questo è anche l'ordine di Massimiliano II (1). Tra i capitoli di guerra degli Svizzeri si legge al n. 58. » Non si tollereranno cortigiane nè al campo nè nelle guarnigioni. Se » alcuno volesse tenere una donna presso di sè, » dovrà egli sposarla. Sarà anche permesso ad » ognuno di ritenere la propria moglie ». I capitoli svezzesi accordano lo stesso. V. n. 70.

§. 7.

Provvedimenti moderni.

Bisogna dunque che l' esser ammogliato non ripugni essenzialmente al guerresco valore (2); e quindi è che pochi o nissuni ostacoli incontrano i soldati prussiani o austriaci (3), i quali si

(1) L. *Reiterbestall.* art. 4. 3. » Di non condurre o ritenere » presso di se o nel campo donne scostumate, mentre le » donne non sospette ec. ec. « E lo stesso imperatore *Artikelsbrief auf die Deutschen Knechte*, N. 68. » Ognuno la sua » comitiva, o 'l suo seguito di donne disonorate, eccettuate » però le legittime mogli «.

(2) Dice de Real: » Un soldato prende per sua moglie » la guerra invece d'una donna; e ogni guerriero (ma non » però i valorosi che hanno moglie) crede comunemente, » che un soldato celibe combatta meglio che un maritato «. *Science du Gouvernement*, Vol. 6. Ma posto anche che ciò fosse, egli è però da un altro canto indubitato che dieci soldati celibi abbandonano le loro bandiere e disertano vergognosamente, prima che una simile idea cada in pensiere ad un ammogliato. Ciò che il timore della vergogna e della morte non possono nei primi, lo possono nel secondo la moglie e la famiglia. *Journal Encyclop.* 1766. *Janvier*, p. 19.

(3) » E' stato già da molto tempo dimostrato, che la mol» titudine degli abitanti contribuisce moltissimo alla prospe-

vogliono ammogliare. Gli ufficiali da questa potenza destinati al reclutamento prendono anche

» rità d' uno stato, e che per conseguenza si devono in ogni » possibile modo favorire i matrimonii. S. M il re di Prussia conobbe quest' importantissima verità, ed ordinò provvidamente, che si permettesse ad ogni soldato di prender » moglie. Gli esteri soli, onde venga assicurata la loro unione colle donne del paese devono fare un piccolo deposito; » gli altri ne sono dispensati. Ma viene prima ad ognuno » notificato, che non possono seguire il campo più di cinque o sei donne per compagnia, le quali vengono scelte » dal capitano onde abbiano cura della biancheria. Le altre » restano nelle rispettive loro abitazioni, o in quartieri che » vengono loro assegnati dalla superiorità. Questa misura » ripara al disordine, che s' osserva nelle armate inglesi ed » olandesi, presso le quali s' incontrano tante donne quanti » sono gli uomini, e produce a un tempo molti avvantaggi. » Quasi insensibilmente si genera un' armata di figli dei » militari, che risparmia le considerabili somme del reclutamento estero. I soldati fuggono l' ozio e devono impiegarsi » in varii lavori onde mantenere la propria famiglia; s' impedisce l' incontinenza (1. Cor. VII. 2.) e gli altri mali che » ne derivano; e si popola il paese con delle legittime unioni, il che tanto è più necessario, quanto il paese è più » vasto, e quanto meno v' accorrono i forestieri per timore » dei reclutamenti forzati. Acciò poi non s' accresca la popolazione di rozzi membri venne stabilito, che ogni reggimento abbia la sua scuola per i proprii figli, e un maestro » il quale sta sotto la direzione del cappellano. Poichè v' ebbero alcuni ufficiali interessati, i quali non pubblicarono » questo regio permesso, venne loro ordinato di notificare a » certi tempi a tutti i comuni questa sovrana determinazione ». *Mosers verm. Abh. und. Anmerk aus den Geschich. dem Staatsrechte der Sittenlehr. und den schönen Wissensch.* S. 632. Portanó i fogli pubblici, che il re accordò ultimamente ad ogni moglie d' un soldato, la quale non fosse alloggiata nelle caserme, sei grossi al mese per l' alloggio, otto per il pane, e quattro per ogni figlio.

degli ammogliati, e permettono ai nubili di maritarsi a loro piacere, se non li possono avere ad altro patto. Nel mese d'ottobre del 1779 si pubblicò negli stati austriaci la seguente legge.
„ Sarà libero ai semestrieri di prender moglie, pur-
„ chè ne facciano parte al comando del reggi-
„ mento. Ma dovranno queste loro donne essere
„ di buona fama, e riportare dalla rispettiva su-
„ periorità locale un attestato, da cui apparisca,
„ che si sono esse obbligate a non venire al
„ reggimento in nissuna occasione, nè di voler-
„ ne venir mantenute ". — Ogni contadino austriaco, il quale alleva il figlio d'un soldato fino ai 14 anni percepisce dal pubblico erario quindici annui fiorini, e ai nostri giorni venne stabilito in Anversa una scuola, in cui s'allevano i figli dei militari (1). L'unico riflesso, che impedisce i sovrani d'accordare ad ognuno simili permissioni, si è il mantenimento delle vedove; e perciò devono gli ufficiali riportarne la licenza dalla corte, e i comuni dal reggimento, dimostrando, che sono in istato di lasciare alle loro mogli un convenevole sostentamento. In tale guisa la corte viene dispensata dal pagare alle vedove delle onerose pensioni.

§. 8.

Il celibato militare è causa della maggior propagazione del mal venereo.

Qualunque sia il mezzo, che s'abbia a impiegare onde promuovere il matrimonio tra i mili-

(1) *L. B. ab HOHENTHAL, Lib. de Polit. E.* I. *§. XI. K.*

tari, egli è certo che non ve n'ha uno, che più di esso sia atto a diminuire i tanti disordini che s'incontrano nelle guarnigioni, e le stragi della lue, più considerabili di quelle d'ogni altra malattia presso i militari non solo, ma per loro cagione anche presso gli altri. L'estirpazione di questo male dovrebbe esser l'oggetto delle ricerche di tutti i filantropi. Gli è certo che non vogliono dei robusti soldati macerarsi per amore della continenza, e che non possono astenersi da ogni commercio coll' altro sesso; sarebbe quindi desiderabile, che permettendo loro di maritarsi, si pensasse almeno alla salute di parte di essi. Una simile concessione verrebbe a giovare più assai, che ogni vigilanza dalla polizia impiegata onde sbandire le donne sospette; poichè i dilettanti saprebbono dissotterrarle, nè si potrebbero del tutto estirpare nemmeno tagliando loro il naso, come voleva l'Imp. Federico I. (1).

Deve ogni uomo sensibile provare un estremo rammarico pensando ai guasti che s'osservano nei paesi, dove delle grosse guarnigioni viventi in un forzato celibato hanno la libertà di respirare talvolta l'aria aperta della campagna. Fino dove s'estendono le loro escursioni, vengono i villaggi afflitti da una malattia, che non sarebbe altrimenti penetrata nelle campagne. Le povere fanciulle diventano ben tosto preda di questo fatale contagio, e lo propagano maritandosi a una classe di persone, che è destinata a risarcire con membri

(1) *RADEVIC. de Gest. FRID. I. Imperat.* Lib. I. c. 26. Naso mutilabitur illa reciso. *GUNTHER* in *Ligurin.* Lib. VII. Vers. 2. 82.

sani la maggiore mortalità delle città popolate. Ogni grossa guarnigione ha la sua atmosfera venerea, la quale si dilata in ragione del numero de' soldati, e rovina irreparabilmente i costumi non solo, ma ben anche la salute.

Gli sfortunati figli di queste sregolatezze portano nelle loro vene il veleno dei genitori, e muojono di buon' ora, o crescono e riescono di peso alla classe attiva de' cittadini, perchè la loro debolezza li rende inetti ad ogni mestiere. Le infelici madri s'adoperano inconsideratamente per nutrici, e in questo modo il male d'un uomo va ad infestare delle intiere famiglie. I costumi non ancora tanto depravati degli abitanti delle campagne avrebbero chiuso ogni accesso a questo terribile male, se non ve lo portassero i soldati, che vanno in congedo (1), o le contadinelle, che servendo nelle città vi perdettero l'innocenza e la salute. Non pensano queste soventemente a ricuperarla prima di ritornarsene alle case loro, e infettano i proprii figli (†), i quali portano poi seco dei costanti segni del contagio o almeno delle sregolatezze dei genitori.

(†) o gli altrui col somministrar loro un latte avvelenato. D. W.

(1) Onde assicurarsi della perfetta salute delle reclute si visitano finanche i loro genitali, allorchè entrano in servizio. L'amore e il mutuo rispetto, che un corpo dello stato deve all'altro, dovrebbe fare, che s'avessero gli stessi riguardi, allorchè s'accorda il congedo a un soldato. Pare a me, che siccome si ricercano attestati di sanità a chi viene da paesi sospetti, si potrebbero questi con egual ragione pretendere da coloro, che sortono da una società, in cui il libertinaggio è indigeno, e in cui passa per una semplice galanteria un terribile male, che ha il più triste influsso sulla pubblica salute.

§. 9.

Avvantaggi del matrimonio tra i soldati.

Un soldato ammogliato non si dà sì di leggeri in preda all' ozio; la necessità di provvedere al mantenimento della moglie e dei figli lo rende attivo, e chiude la seconda sorgente delle malattie dei militari (1). La crapula e l'ubbriachezza sì frequente tra i comuni verrebbero ad aver fine, poichè vi sarebbero degli oggetti, in cui meglio impiegare il residuo del soldo. I duelli non sono pei maritati; l'amore della famiglia li fa riflettere alle funeste conseguenze di quest' insensato coraggio sì frequente nelle truppe. Egli è inoltre indubitato, che il soldato ammogliato conosce più i doveri dell' umanità; ch' egli sì in pace che in guerra s'abbandona ai disordini meno dello scapolo, il quale ha per unica mira d' ogni sua azione le proprie sregolate passioni, e inciampa in cento mali, a cui non va esposto l'ammogliato.

Lascio che degli uomini di maggior discernimento esaminino, quanto io esposi, e calcolino gli avvantaggi fisici del matrimonio tra i militari, e la politica possibilità dello stesso. Giudichino essi, se senza grave danno della posterità si possa astringere a un genere di vita sì poco analogo alla loro natura una classe di persone, che si va di giorno in giorno aumentando.

---

(1) » Vidi, mentre era cappellano all'armata, molti esempi di militari molto sregolati, i quali ammogliandosi divennero buoni uomini e disciplinati soldati, mentre per l'addietro cagionavano ai loro superiori molta afflizione colle loro crapule e coi loro disordini. » SÜSMILCH *Göttl. Ord.* 1. Th. §. 238. S. 458.

SEZIONE SECONDA.

Articolo Primo.

Dei matrimonii prematuri.

Est in juvencis, est in equis patrum
Virtus.

HORAT. Carm. L. IV. od. 4. v. 30.

§. 1.

Fu mai sempre un importante oggetto per i legislatori quello di stabilire l'età, in cui s'avessero a contrarre i matrimonii. Tutte le nazioni civilizzate fissarono un' epoca, prima della quale non veniva permesso a nissuno d'occuparsi della generazione. Ma non però tutte ebbero in quest' affare singolarmente di mira la salute dei loro cittadini, che alcune riguardarono anche a certe ragioni economiche o morali.

§. 2.

Cagione per cui anticamente si contraevano i matrimonii in età più avanzata.

I popoli antichi consultavano sempre la natura umana prima di stabilire tali leggi, e perciò erano queste eccellenti e perfette, se si paragonino con quelle dei tempi posteriori.

In quei tempi ben più tardi che nei susseguenti solevasi accordare il matrimonio ai maschi. E la ragione non ne era già quella, che il Buffon

adduce onde provare la fisica possibilità della vita più lunga dei primi uomini. Prende egli per norma la durata della vita nostra, e lo sviluppo della nostra pubertà. Ora prolungandosi la prima fino ai 98 anni, e accadendo il secondo in sui quattordici, ne inferisce egli, che quegli antichi nostri progenitori non potevano esser uomini che in sui cento e venti o cento e trent' anni, poichè la vita loro, come ne si racconta, non si terminava che passati di due lustri i nove secoli (1). V'avevano senza dubbio delle cause, che contribuivano a ritardare in essi per qualche tempo l'epoca della pubertà; poichè, sebbene gli è indubitato, che questa forza giammai siasi manifestata sì tardi, che lo pretende Buffon, egli è però vero, che non le prefisse la natura un necessario periodo, ma l'assoggettò all' influenza del clima, e singolarmente dell' educazione. » La » pubertà e la forza generativa, dice Rousseau, » sono negli uomini colti più precoci assai che » nei selvaggi, o negli ignoranti. I fanciulli so- » no scaltrissimi nel diciferare i cattivi costumi » nascosti sotto le cerimonie della convenienza. » Le ambigue risposte, con cui si fanno tacere, » i sermoni, che loro si fanno sul punto della » modestia, l'arcano velo, con cui si cerca di » bendare i loro occhi, sono tanti stimoli, che » eccitano la loro curiosità. Le operazioni della » natura sono lente: ma quelle degli uomini so- » no quasi sempre immature. Nel primo caso i » sensi svegliano la fantasia, e questa eccita » quelli nel secondo, comunicando loro una pre-

(1) *Histoire naturelle.* Tome 4. p. 360.

» coce attività, da cui altro non possiamo aspet-
» tare che lo snervamento degli individui, e poi
» quello dell' intiera specie « (1).

§. 3.

Necessità di questa tardanza.

Quest' era la cagione, per cui gli antichi avevano l' uso di maritarsi più tardi di noi, uso, la di cui osservanza venne loro mai sempre inculcata da tutti i filosofi e da tutti i legislatori. Licurgo proibì ai maschi di maritarsi prima dei 37 anni; e permise alle donzelle di farlo già nel decimo settimo, acciò potessero meglio accostumarsi a vivere co' loro mariti. Lo scopo di questa sua legge si era di ottenere dei figli sani e robusti; poichè, dice Senofonte, egli ordinò, che non si conchiudessero matrimonii, se non quando il corpo fosse ben robusto e maturo, essendo questo il più grande avvantaggio nel generare dei figli (2). Plutarco ne spiega ulteriormente questa legge nuziale degli Spartani, dicendola fatta » acciò l' unione, a cui la natura stessa li » portava, fosse un principio d' amore e d'incli» nazione, non già di timore e d' odio, e acciò » le donne avessero robustezza bastante per reg» gere alla gravidanza, che era lo scopo del » matrimonio « (3). Aristotile voleva, che il marito fosse di 20 anni più vecchio della moglie,

(1) *Discours sur l'origine de l'inégalité des hommes.*

(2) *Respub. Lacedemon.*

(3) *PLUTARCH. in Numa.*

acciò nello stesso tempo tutti e due desistessero dal generare (1). Platone s' esprime egregiamente su questo proposito. » E non riguardi tu pure » per il tempo il più atto alla generazione quello » del fiore dell' età nostra, il ventesimo anno » nella donna e nell' uomo il trentesimo? Le » donne non dovrebbero occuparsi della genera» zione che dai 20 ai 40 anni, e gli uomini » dai 30 ai 55. È questa l'epoca, in cui lo spi» rito egualmente che il corpo possedono le mi» gliori forze. Che se degli individui o più gio» vani o più attempati volessero attendere a que» sto affare, si riguarderà come illegale e turpe » questa loro azione. Il figlio d' uno di questi » padri immaturi, benchè nato da una madre » matura, porterà in fronte la macchia dei pa» terni trascorsi; poichè lo si disprezzerà, e lo » si considererà come un disonorato bastardo (2).

In questa stessa guisa pensavano anche i padri nostri, come ne lo afferma Cesare. » Niente v'ha, dice egli, presso di loro di più ver» gognoso che un giovane, il quale già in sui » vent' anni pratica le donne; e vengono per lo » contrario riputati degni di grandissima lode » coloro, che più a lungo simili pratiche non » conobbero, e vissero celibi. È questo a loro » credere il modo, con cui conservare le forze » e invigorire la costituzione « (3). Tacito rende loro questa stessa testimonianza dicendo: » presso di essi non si conoscono gli immaturi amo-

(1) *Hist. animal.* L. V. c. 14.

(2) *De legibus.* L. V. VI.

(3) *De bello gallico.*

» ri, e si conservano fino a perfetta maturità le
» forze della generazione in tutti e due i sessi.
» S' accoppiano allora uguali in giovinezza e in
» vigore, e generano dei figli, in cui non si
» può non ravvisare la robustezza dei padri « (1).
Questi due autorevoli scrittori fecero le succennate osservazioni in un tempo, in cui nella loro patria i sessi non ancor ben maturi s' univano. Come avviene tra noi, si costumava allora in Roma di maritar sollecitamente le fanciulle; » affinchè, dice Plutarco, non avessero i mariti a pigliar in un colla moglie la corruzione de' costumi e degli umori «.

§. 4.

Regolamenti legali.

Incominciarono allora le leggi a stabilire l' epoca della pubertà, e a non riconoscere per mogli le donzelle, se non compiti i 12 anni (2), nè per mariti i maschi se non passati i quattordici. Ma siccome non potevano tutti già esser puberi in quell' età, venne giudicata necessa-

(1) L. c. cap. 20. — Avanti che presso i Germani s'introducessero le leggi romane, pare che la virilità e la maggiorità cominciassero alla stessa epoca. Mà essendo allora migliori i costumi e più rigido il clima, sembra che la virilità non si manifestasse prima dei 18 anni. Ai nostri dì sono quasi del tutto tolte le differenze, che le leggi romane facevano tra gli impuberi, i pupili ed i puberi, tra la pubertà incipiente e perfetta, tra i tutori ed i curatori. Un fanciullo di 14 anni non può al giorno d'oggi maritarsi senza contraddizione, come avveniva una volta. *L. B. a* WOLZOGEN. *Diss. jurid. de connub. infant.* Jenæ 1724, c. 1. §. 8. p. 59.

(2) MACROB. *Saturnal.* L. VII. c. 7.

ria l'ispezione dei genitali (1) da molti in seguito rigettata come inconveniente e superflua (2).

---

(1) Pretende Eineccio, che quest'ispezione venisse nel foro romano usata onde scoprire la virilità, benchè Giustiniano l'avesse proibita con un'espressa legge. *L. ult. c. quandò tut. esse des. J. G. HEINEC. antiq. rom. jurispr. illust. syntagma*, *tit. XXII. L. 1.* Pare invero probabile assai, che la si usasse benchè di rado, poichè di rado avviene che un fanciullo s'ammogli nel XIV anno o prima. I Romani presero gran parte delle loro leggi e costumanze dai Greci, i quali come sappiamo, esaminavano, se un giovane, che si faceva ascrivere agli efebi, era uomo abbastanza per il pubblico servigio. Dice *ARISTÒFANE in Vespis*. V. 578.

Puerorum ætas quoties spicitur,
licet inspexisse pudenda.

V' ebbero senza dubbio dei giureconsulti romani, i quali ammettevano quest'ispezione, ed essa non era invero ingiusta nei casi, in cui degli interessati genitori forzavano i figli impuberi al matrimonio. Un oratore difese un suo imberbe cliente, il quale era accusato d'aver per denaro prostituita la propria moglie, scoprendolo tutto nudo in faccia ai giudici, cui poscia dimandò, se si poteva riputare ammogliato uno che non poteva ancora esser padre. *Ap. QUINTILIAN. declamat.* — In simili emergenze s'usava l'ispezione anche dagli Ebrei. *MAIMONIDES. Sanhedrin*, cap. 8. §. 1. Voleva Platone, che i maschi si dovessero avanti il matrimonio visitar tutti nudi, e le femmine fino al bellico. *De legib.* L. XI. Gli statuti di Sassonia dichiararono, che si debbano reputare puberi quelli, che avessero i peli nei luoghi debiti, e tra questi per gli uomini era la radice della verga. *Lib. I. art.* 42. Vedi *in Gundlingianis*, 23. St. *De pubertatis probatione apud Romanos* 342. seg. Si legge in un vecchio manoscritto degli statuti sassoni: » se non si conosce l'età d'un uomo, si » guardi s'egli ha peli sul mento, e più basso, e allora si » saprà, ch'egli è giunto ai suoi anni «. Vedi *WOLZOGEN*, *Diss. cit.* c. 2. p. 46. *Conr. Phil. HOFFMANNI juriscons. regiomont. Schediasma de ætate contraendis matrimon. idoneo*, m. 1. c. 1. §. 5. seg.

(2) *HOTMANN. De rit. nupt. et matrim. ed. Græv.*

§. 5.

Si permettevano dei matrimonii in età anche più tenera.

Abbenchè questi regolamenti avessero più precisamente stabilita quest' epoca (1), non troviamo però nessuna legge, che espressamente proibisse di contrarre dei matrimonii anche avanti di quella. Giustiniano proibì solo agli scapoli di tenere delle concubine più giovani di 12 anni (2). Solo veniva consigliato il divorzio, se nei fanciulli di non ancora 12 anni s' incontrasse una giovanile impotenza (3) di modo, che era valido il matrimonio d'un fanciullo atto al coito; benchè non lo fosse alla generazione (4), se pure sperar si poteva, ch' egli avesse un dì a secernere dello sperma (5). Una fanciulla ebrea, che è stata da' suoi genitori maritata essendo ancor impubere, può separarsi dal marito, se ancora non oltrepassò i dodici anni e un giorno (6);

---

(1) *Const.* C*AROL*. *Crim.* art. 162.

(2) *ULPIANUS in D. L. I. §. ult.* » cujuscunque ætatis concubinam haberi posse palam est, nisi minor annis duodecimi sit «.

(3) *BRUNELL. De sponsal. concl.* 28. 48. ver. tert. declar.

(4) L. c. Vers. Primus est. *SANCHEZ*, *De matrimonio*, Lib. VII. disp. 195.

(5) *P. ZACHIAS*, *Quæst. med. leg.* Lib. III. T. I. q. 2. n. 10.

(6) *Diss. hist. touch. les cérémon. des Juifs*, ch. 4. Presso gli Ebrei sogliono le femmine riputarsi in pubertà nell' età di 12 anni, ed i maschi in quella di 13. *SELDENUS in Vid. Ebræ.* L. I. c. 16., *et in tract. de success. ad LL. Ebr. in bono defuncti*. a *WOLZOGEN*, l. c. p. 99.

si permettono però presso gli ebrei dei matrimonii fatti in età ancor più tenera. Se un Romano voleva esporre a pericolo di morte la sua moglie di non ancor 12 anni, si privava in tal caso del diritto, che come marito gli competeva sulle di lei facoltà, e non aveva altro a temere. Non era facile d' attaccar in giudizio un padre, il quale per mandarla a marito avesse dichiarata di dodici anni la propria figlia, benchè essa non gli avesse ancora, e non fosse peranche entrata nella pubertà; poichè le leggi supponevano, che l' amore paterno e non qualche cattivo fine ne fosse stata la causa (1). Quindi è, che si dava di soventi marito a delle fanciulle non ancora mature; come l' Eineccio dimostrò con delle iscrizioni tratte dal Grutero (2).

---

(1) *L. penult. §. 3. D. quod falso tut. vid. Barnab.* BRISSON. *De jure connub. ed. Graevii.* Mi pare strana assai l' usanza, che s' osservava a Tebe nell' Egitto. Si consacrava a Giove una fanciulla ancora immatura delle prime famiglie e di somma bellezza, e questa dai Greci si chiamava *Palladas*. Era di lei dovere di prostituirsi, siccome una donna pubblica, con quegli uomini che più le piacessero, fintanto che per la prima volta comparissero i suoi mestrui. Terminava allora questa vita sua con un lutto particolare, come si faceva per i defunti, e poi veniva data in moglie a qualcuno. *STRABO, Geograph.* L. XVII.

(2) *Comment. ad L. Pap. et Popp.* L. II. c. 5.

§. 6.

Parere medico intorno l'epoca della pubertà. Influsso della generazione sul nostro temperamento. La forza di generazione prima quasi assopita si sviluppa finalmente, ma è piccola in sul principio, perchè la natura non ha ancora invigorito il corpo. Effetti del coito prematuro sugli animali. Le donne entrano più presto nella pubertà. Perchè? Effetti dei prematuri amori; costituzione dei figli che ne nascono; pericoli delle madri troppo giovani. Altre conseguenze di simili matrimonii. Singolare costume dei Formosani.

Vengo ora a discutere una quistione di massima importanza per lo stato, e a decider la quale deve concorrere anche il medico. Si tratta di sapere, se l'epoca, in cui le leggi fissarono la pubertà dei due sessi, sia realmente opportuna alla propagazione della specie, talchè questa possa loro in quell'età venire con buon successo affidata; o se non debbasi piuttosto in questa stessa usanza cercare una gran causa della nostra decadenza (1).

(1) La società libera economica di Pietroburgo propose nel 1769 il seguente quesito. » Come si può con fisiche e morali ragioni dimostrar nocevole alla propagazione l'usanza già da tempi antichi introdotta presso i contadini, per cui essi danno in mogli ai loro figli ancora impuberi (di sovente non ancora di undici anni) delle fanciulle più robuste e più grandi dell'età di 21 e più anni, onde accrescere nelle loro famiglie il numero delle braccia? « *Comment. de reb. in sci. nat. et med. gest.* Vol. XIV. Part. IV. p. 701. GEORGI *Bemerk. auf einer Reise im russ. Reiche* 1. B. S. 632.

Dalla generazione dipende intieramente la più o meno buona costituzione degli animali, onde ammegliorar la quale si richiedono certe condizioni, che non s' incontrano se non in genitori di perfetta maturità. La maggior parte delle nostre funzioni succedono subito, o pochi anni dopo il parto; e tutta la natura ne va incessantemente preparando gli organi. La sola forza della generazione resta nell' uomo occulta, e pare che in ciò la natura dorma per alcuni anni occupandosi solo dell' incremento del rimanente del corpo.

Giunto l' uomo ad una data grandezza, appariscono nelle fanciulle di 12, 15 anni e nei fanciulli di 14, 16, 18 certi fenomeni, i quali ne fanno conoscere, che la natura si sveglia dal suo letargo e incomincia a lavorar seriamente dietro gli organi della generazione. Ma siccome in tutte le prime funzioni degli organi nostri noi travediamo una sensibile debolezza; tale e fors' anche maggiore l' incontriamo nel primo sviluppamento di questa forza. Da ciò conosciamo, che v' hanno ancora nella nostra economia dei maggiori bisogni; e che il cotidiano incremento del corpo impedisce una più larga secrezione di quell'umore, il quale pare destinato a creare la posterità dal solo eccesso dei nostri spiriti vitali.

La natura non si prefigge sicuramente dei fini, che siano tra di se contrarii; essa non accelera una escrezione, che troppo costerebbe al corpo ancora imperfetto: quindi è che noi vediamo il giovane ben educato e d' incorrotti costumi, il quale nei 18 e 20 anni cresce quotidianamente in virilità, vivere tranquillo senza gran fatto sentire gli stimoli dei piaceri, che per altro si de-

stano pel meccanico irritamento dello sperma di già separato. Un corpo sente dei grandi avvantaggi, se le sue forze generative giacquero alcun tempo inoperose. Il voluttuoso è in quella stessa età lo spavento di tutti, e vive solo onde porgere agli altri un' ambulante prova d' aver egli forzata la natura a scavarsi l' abisso, in cui precipitò, e ad impiegare per la secrezione d' uno spirituoso umore i succhi, di cui cotanto abbisognava onde perfezionare l' intiera macchina. — Noi osserviamo, che i puledri maschi ammessi troppo di buon' ora alla monta non invigoriscono giammai (1). Questa è una delle principali ca-

(1) *RIVIN. Spirit. hom. vital.* Per tal motivo nel Margraviato di Baden si proibì di adoperare per la monta dei puledri maschi, che non avessero ancora i due anni » acciò con » questi cattivi stalloni non degeneri di nuovo la buona » razza dei cavalli «. *Beschellordnung von 1753. vom 4. Jänner* N. 10. (†).

(†) *FUGGER* nel suo trattato di sopra citato *von der Zucht der Kriegs und Bürgerpferde* dice: » Tutti gli autori che hanno scritto sulle razze, convengono che » una cavalla di due anni può impregnare e portare un » puledro. Ma Aristotile dice, che i cavalli generati da » madri sì giovani sono di poco valore, e che sempre » restano più piccioli e più deboli di quelli che nascono » da cavalle più vecchie «. Il signor Direttore *Wollstein* fa su questo passo la seguente riflessione. » Questo è un » assioma universale confermato dalla sperienza, il quale » singolarmente s'avvera nelle cavalle fecondate sul se- » condo anno, e talvolta in quelle che vennero montate » nel terzo, nel quarto e anche più tardi. I primi pule- » dri sono debili nei primi tempi, riescono di poca dura- » ta, e muojono in gran parte. Nel mentre io sono oc- » cupato a scrivere quest' articolo me lo conferma di bel » nuovo in una sua lettera un perfetto conoscitor di ca-

gioni per cui i cavalli selvaggi non giungono mai alla grandezza dei nostri. La cavalla, che è stata montata avanti il quinto anno, risente anch' essa dei gravi danni (1).

Ma v' ha non pertanto una grande differenza tra il nostro sesso e il femminino. Poco manca alla perfetta costituzione della donna, allorchè in lei ordinatamente compajono i consueti segni della pubertà. Essa evacua ogni mese una quantità di superflui umori, di cui la natura non abbisogna onde perfezionarla ulteriormente. La donna risente minore spossamento dall' atto matrimoniale; la natura riserva d' ordinario per nutrimento del feto il sangue mestruo; sicchè il corpo materno già maturo viene anche per questa parte a provare minori perdite. Il parto è nelle donne giovani assai meno difficoltoso. Tutto ciò ne insegna, che la natura ritardò l' epoca della maturità negli uomini, ma ne prolungò invece la durata. Essa diede alle donne una pubertà più tempestiva, e a noi una più tarda, acciò incominciando esse nell' anno XVI e noi nel XXV potessimo con reciproca capacità darne a propagare la nostra specie, finchè giunga quel tempo, in cui ella ne avvisa di occuparne più del nostro proprio mantenimento, che di dare altrui la vita.

» valli il signor Francesco de Radavansky, mio amico.
» I primi puledri di cavalle di tre o quattro anni, e
» quelli singolarmente, che promettono poco, li vorrei io,
» se m' avessi una razza, lasciar poppare per due o tre
» settimane al più, onde sviluppassero nelle madri gli
» organi del latte, e poi gli abbandonerei alla morte e
» le madri a uno stallone ». D. W.

(1) *Stuttgarter physik. ökonom. Auszüge*. 3. B. 1. St. S. 99.

Se consideriamo, che nei nostri climi il vigore della donna incomincia sui sedici anni, e l' appassimento verso i cinquanta, e che l'uomo senza danno della sua salute può dai venticinque anni generare fino ai sessanta, non troveremo più nissuna contraddizione nella durata della facoltà generativa dei due sessi (1). Scorgeremo piuttosto, che il creatore determinò evidentemente l'epoca, avanti la quale, dietro la nostra stessa esperienza, è di soventi pericoloso assai di mettersi a procreare dei figli, i quali reditano la paterna immaturità, e deterioreranno d' avvantaggio la costituzione del genere umano.

Si presenta non di rado ai medici la triste occasione di osservare simili mali nei giovani maritati, o nei nubili, i quali coll' intempestivo uso de' piaceri s' attirarono una folla d' incurabili malattie. La tabe dorsale, l'emoftisi, la tisichezza, l'apoplessia, e i mali nervosi i più terribili affliggono coloro, che consumarono ogni balsamo di vita, e debilitarono estremamente i nervi. Così dissecca di buon' ora chi volle portare dei frutti intempestivi (2).

Che frutti mai! Frutti simili a quegli acquosi e insipidi, che l'arte nel cuor dell' inverno,

---

(1) Non saprei io in altra guisa spiegarmi perchè la donna abbia ad incominciare ad essere sterile, allorchè l' uomo è ancora sul fiore degli anni suoi. Tra due maritati di eguale età verrebbe altrimenti il coito ad eludere per 20 anni le mire della natura; e si potrebbe da quest'ineguaglianza de'due sessi dedurre, che la poligamia è fondata nella natura stessa del maschio, il quale per molto più tempo della donna è atto a generare.

(2) *TISSOT, de l' onanisme*, e altri.

mentre tutta la natura dorme, produsse stentatamente con forzato calore: frutti, uguali ai quali noi non ne alleveressimo tra le nostre bestie, che diligentemente sappiamo tener lungi da un' immatura fecondazione. Disse quindi Aristotile: » i » matrimonii dei giovani poco valgono per gene» rare dei figli; poichè i frutti dei primi amori » sono imperfetti presso tutti gli animali; niente » v' ha in essi di maschio, niente di ben con» formato. Lo stesso avviene di noi, e la ragio» ne n' è chiara. Dove si permette che gli uo» mini s' accoppiino troppo giovani a delle gio» vani fanciulle, s' osservano uomini piccioli ed » imperfetti « (1). Le madri troppo giovani si sconciano agevolmente, o partoriscono dei figli avanti il debito tempo (2). Diceva già Ippocrate: » quelle che sono d'una complessione sì » straordinariamente dilicata, non portano i figli » a perfetta maturità, finchè non diventino ro» buste « (3). Egli è certo, che queste fan-

---

(1) Gli uccelli e i polli giovani fanno delle uova che sono della metà più picciole di quelle degli adulti.

(2) *Hist. anim.* L. V. c. 14.

(3) *Carl. Frid.* KALTSCHMIDT. *Diss. de gravid. morb.* Jenæ 1756. §. 64. p. 38. » Le donne, che ingravidano di buon'ora » sono sane di rado, e vivono poco. Esse appassiscono pre» sto siccome i frutti, che vennero privati della metà del » loro nutrimento, e muojono avanti di giungere a perfetta » maturità. (†) Questo stesso difetto noi l' osserviamo nelle » semenze che non sono ben mature, le quali non produco» no giammai buone e durevoli piante. *John* LEAK' ES *Anl. zur Verhüt u. Heil. der chron. Krankh. des weibl. Geschl. S.* 31.

(†) Il seguente caso avvalora questa verità. La signorina N... sassone di dieci anni e mezzo, partorì quest' anno una bambina; la madre e la figlia morirono subito

ciullesche madri difficilmente potranno nutrire a sufficienza il feto, e che non reggeranno senza grave incomodo ai mali della gravidanza e del puerperio. » Il corpo materno non deve soltanto » concepire e partorire il feto; lo deve anche » portare e dargli sufficiente spazio, acciò non » si sfiguri » (1). Alcuni parti, che in breve spazio si succedano, bastano per rovinare una madre non bene adulta. I lochii, che cotanto debilitano, l'allattare, le cattive notti, e le altre molestie del matrimonio e della famiglia sono l'abisso, in cui precipitano questi teneri corpi. Non aggiungerò quì, che una moglie troppo giovane rovina le famiglie, è inclinata a delle inconsiderate spese e all'ostinazione; che puossi facilmente sedurre a sregolatezze e a disordini; che non è capace di dare a' suoi figli la prima educazione, da cui la restante cotanto dipende.

Una giovane coppia si sentirà infiammata, s'abbandonerà nei primi anni agli stimoli dell'ardente sua età, porterà dei frutti alla patria; ma non verdeggierà più nel fiore della vita, nella più bella state. Gli immaturi figli di matrimonii immaturi vivranno appena tanto da restar orfani per l'intempestiva morte de' padri loro, e per imparare, che vita s'abbiano a promettere dalla complessione, che ereditarono.

Fu forse quest'osservazione che diede ansa a una singolare legge presso gli abitanti dell'isola

---

dopo il parto. Il padre era un giovanotto di 15 anni. V. i miei *Mediz. phys. Anek. u. Beob. von Mensch. u. Thier.* §. 5. D. W.

(1) *HIPPOCRATES. Sect.* V. *aph.* 41.

di Formosa. In forza di questa possono i giovani menar moglie all' età di 20 anni, e le fanciulle andare a marito sì tosto che apparvero i segni di loro pubertà; ma devono poi impedire ogni parto prima del loro XXXVI anno. „ Per „ quanto paja strano un simile costume, gli è „ però certo, dice Rechteren, che ogni donna, „ la quale ingravida avanti i 36 anni, è costret- „ ta dalle cirimonie religiose a chiamare a sè „ una sacerdotessa, davanti la quale si getta a „ terra e si fa comprimere il ventre, finchè do- „ po varii movimenti e molte agitazioni essa „ venga a disperdere il feto ancor immaturo " (1). Non conosco invero un' usanza, che questa assomigli, ma so, che diversi popoli non allevavano tutta la prole, che loro nasceva. Essi affogavano, o facevano in altro modo perire i loro bambini debili o mal conformati, e convenivano intieramente coi Formosani nel credere, che queste creature storpiate o immature non vivrebbero che a proprio loro danno e dello stato.

---

(1) *Allgem. deutsche Bibl.* 28. B. 181. S. 39. „ La grandezza „ del puledro, dice Hartmann, dipende più dalla grandezza „ della cavalla che da quella dello stallone, come evidente- „ mente lo provano i muli. Bisognerà quindi cercare che „ le cavalle da razza abbiano la loro perfetta grossezza. Uno „ spazio sufficiente nell' utero materno permette al feto un „ più libero sviluppo, e un maggior incremento; il che „ unito al buon nutrimento della madre contribuisce as- „ saissimo alla grandezza del puledro. In questo modo si „ hanno dei grossi cavalli figli di piccoli stalloni " l. c. S. 14.
(2) RECHTEREN *dans les voyages de la compagnie.* T. V.

§. 7.

Necessità d' una legge contro simili matrimonii.

Avvegnachè la nostra umanità senta un giusto ribrezzo leggendo simili usanze, non possiamo però disapprovare le rette intenzioni di quei popoli. Riflettendo a quanto io quì sopra accennai, dobbiamo convenire con Hensler, che forti sono le cause fisiche, per cui lo stato dovrebbe desiderare, che pochi matrimonii vengano conchiusi avanti l' età dei 20 anni (1). Vorrei io inoltre, acciò ognuno avesse a convincersi pienamente dell' importanza di quest' oggetto, che si registrassero diligentemente tutti i matrimonii incontrati avanti quell' epoca, e che s' annotasse il numero, la mortalità, e la costituzione dei figli, che ne nacquero, onde poi farne un paragone con quelli procreati da genitori più adulti. Troveressimo allora, che solo una piccolissima quantità ne giunse a un' età adulta, e che la maggior parte morì più presto degli altri di convulsioni, di rachitide, o di detenzione. » Nelle ultime » guerre, dice Montesquieu, si maritò un grandissimo numero di giovani per timore d' esser » forzati alla milizia. Essi generarono di molti » figli, ma li cerca oggi in vano la Francia, » perchè vennero distrutti dalle malattie e dalla » miseria (2) «.

Guardiamo cosa avviene nelle grandi famiglie,

(1) *Beytrag zur Gesch. des Lebens.* §. 4. S. 9.

(2) *Lettres persannes.* Vol. II. p. 200.

le quali onde perpetuare la prosapia maritano, sì tosto che il possono, i loro maschi. È vero, che si prevengono con dei solleciti matrimonii certi disordini; ma sembra poi dall' altro canto probabile, che questa sia la cagione, per cui nei casati illustri, che fanno pompa di numerosa figliuolanza, si vedono succedersi in breve spazio tante morti, e per cui i genitori già sterili in sui trent' anni gemono per tutta l' infelice loro vita d' avere cagionata l' estinzione della loro schiatta con quello stesso mezzo, con cui credevano di perpetuarla.

§. 8.

Obbiezioni.

Contro questa proibizione dei matrimonii immaturi si addusse sempre, che senza questo mezzo s' accrescerebbe la dissolutezza della gioventù, la quale si sposserebbe del tutto prima di ammogliarsi; laddove il matrimonio impedirebbe i disordini di violente passioni. » Egli è un gran » peccato (e non può avvenir altrimenti) che » un giovane faccia la sua prima libazione a una » cortigiana, e dedichi poi la feccia a un' ono» rata donzella. Chi avrà cuore di biasimar la » moglie, se poi cerca di ber anch' essa da un » vaso ancora intatto? (1) «

(1) *Heber. die Ehe, 2te. Aufl.* S. 18.

§. 9.

Risposta.

Se altro mezzo non v' ha onde raffrenare fino ad una data età la nostra gioventù, non posso non compiangere il destino dei posteri di questi imberbi padri, e riguardarli come vittime infelici della nostra depravazione. Dubito però, che questo male, il quale non guastò peranco tutte le classi, richieda un' universale applicazione di questo disperato rimedio, e credo anzi, che tentare dovressimo delle altre vie onde contenere i giovani, poichè maritandoli non li renderemo perciò più moderati (1). I Maomettani, dice Niebuhr, si maritano di buon' ora, e se ciò non fanno, pensano i genitori a comperare ai loro figli una schiava, onde allontanarli dal commercio delle sgualdrine. Perciò appunto questo popolo si snerva fino in sua gioventù; e molti, che non passavano ancora i 30 anni, consultavano il medico della società sulla loro impotenza (2). Se incominciassimo a pensare di proposito, che dalla condotta della nostra gioventù dipende principalmente il ben essere fisico e morale dei posteri, perverressimo forse a fare, che come ai tempi dei nostri avi il giovane riputasse anche ai nostri cosa vergognosa il sapere la diversità de' due sessi (3). La grande indifferenza,

---

(1) *Allgem. deutsche Bibl.* 28. B. 1. Th. S. 40.

(2) *Déscript. de l'Arabie*, p. 65.

(3) Io lascio, che gli Antropologi decidano, se convenga

con cui si guardano i primi disordini dei nostri giovani, è la cagione principale, per cui non si possono ritardare i matrimonii, fintanto ch' essi arrivino ad una virile maturità.

---

meglio di lasciare, che la natura o il caso istruisca su questo punto la gioventù; oppure se debbasi dare una chiara idea del nostro nascimento ai fanciulli ancor impuberi e innocenti, prima che la passione renda pericolosa la rivelazione di simile arcano, e che la corruzione d' una cattiva compagnia ne prevenga. Gli è certo che il modo, con cui viene vselata la teoria della generazione determina comunemente la condotta della gioventù, e influisce assaissimo sulla salute dell' uman genere. Deve per questo motivo invigilar seriamente la polizia, che nessuno venda o impresti ai fanciulli dei libri o delle stampe, i quali incautamente o con pericolosi colori descrivano questo ramo della storia naturale. Si devono quindi punire i seduttori anche per la perdita, ch' essi cagionano allo stato coll' accendere troppo presto gli appetiti della gioventù. Un discorso, un' azione troppo libera degli adulti vuol essere doppiamente castigata, se l' innocenza ne restò scandalizzata. I parrochi devono raccomandare ai genitori la più grande cautela nel loro commercio; l' occhio attento della Polizia deve vegliare, che i genitori non facciano dormir i proprii figli seco o colla servitù, e che non mettano nello stesso letto o nella stessa stanza la loro prole di sesso diverso. Nelle scuole maggiori e talora anche nelle più basse si parla talvolta molto della generazione senza gran riguardo agli uditori, che sempre sono di varia età. Si potrebbe senza grave danno del nostro sapere differire a parlarne a tempo più opportuno. L'amore non vien sempre sui nostri teatri rappresentato con quella ritenutezza, che richiederebbero delle orecchie ancor tenere. Tocca alla Polizia di pensare a questi due interessanti oggetti. Invigilerà essa severamente, che nelle scuole, le quali indistintamente vengono frequentate dai fanciulli e dai giovani non si tratti mai senza bisogno, o senza cautela di simile materia, e che non se ne tratti punto, se l' istruzione non ne viene a soffrire di

§. 10.

Mezzi onde occorrere alle difficoltà, chè s' incontrerebbero.

Non posso però disapprovare, che nelle grandi città, in cui non si può sì di leggeri estirpare la corruzione dei costumi, si cerchi di prevenire talvolta un male maggiore con un sollecito matrimonio; ma si deve nello stesso tempo tentare ogni via onde render più rari i casi, che richiedono un simile rimedio.

Si dovrebbero a tal uopo distinguere onorevol-

---

molto. In quanto poi ai teatri oltre una previa censura delle opere, che si recitano, è necessario di vietarne l'ingresso ai fanciulli, quando si rappresentano certe commedie, e di badare rigorosamente, e che non vi si meschi in presenza di tanti giovani nissuna lubricità, la quale potesse destare delle immature passioni nocevoli alla repubblica. Le scuole di ballo, dove i cittadini mandano i loro figli, sono di sovente pericolose scuole di corruzione. I fanciulli e le donzelle s'imparano a conoscere da vicino, ed hanno di frequente occasione di vedersi sotto la direzione di certe persone, le quali non hanno sempre tanto zelo pel pubblico bene, che si possono loro tranquillamente affidare simili adunanze. S' aggiunga, che non sono rari gli eccessi nel moto, e che molti vi perdono il polmone e la sanità. Si dovrebbe quindi pensare anche a questo punto, e aver cura maggiore della condotta morale di questi scolari determinando le ore dell' istruzione, e designando delle persone, chè sopravvegghiassero simili adunanze. Vede ognuno, che in questa materia il medico e il moralista devono andare del pari, e che sviluppando le regole sanitarie bisogna dettar anche quelle d'una costumata condotta, e viceversa.

mente quei giovani, i quali tra gli altri si sono segnalati colla loro vita incorrotta, e risparmiarono allo stato il dispiacere di maritarli intempestivamente, acciò non ne deludessero l'aspettazione gettandosi al libertinaggio. Si riguarderà al contrario come un segno di particolare debolezza e di dubbia condotta, qualora un giovane di città s' ammogli prima di 22 anni. Ai giovani snervati dalla dissolutezza si proibirà del tutto il matrimonio, del che io ne addurrò in altr' occasione le gravi cagioni, e s' imporrà loro, finchè siano manifestamente ben ristabiliti, la pena degli scapoli. Perderanno certi privilegii e i loro diritti a certi impieghi, se avanti la detta età avranno avuto un commercio sospetto coll' altro sesso, o verranno convinti di essersi resi vittime del mal venereo appagando illecitamente i loro precoci appetiti nei primi anni di pubertà. Le stesse pene s' infliggeranno anche a coloro, i quali nei loro verdi anni sono dediti al vino; poichè guastano con ciò la loro salute e corrono frequente rischio di disordinare e di snervarsi. Lo stesso moderato uso del vino è alquanto sospetto, poichè sembra eccitare di buon' ora delle passioni e dar frequente occasione a varii disordini.

In questa stessa guisa si dovrà anche aver cura dei costumi delle fanciulle, le quali un giorno hanno a divenir madri, e in queste l' onore e la vergogna presteranno maggiori effetti.

Si riguarderà come degno del pubblico disprezzo ogni stretto commercio, che le donzelle manterranno cogli uomini prima d' aver compiti i 16 anni. Le contravventrici saranno dichiarate antropomaniache, e i contravventori, seduttori

dell' innocenza. Le madri non permetteranno alle loro figlie di frequentare le assemblee o i divertimenti, ove concorrono gli uomini, se non le accompagnano esse stesse. Sarebbe facile di obbligare tutte le fanciulle al disotto dei 16 anni a portare un abito particolare, senza del quale nissuna di esse potesse farsi vedere in pubblico.

§. 11.

Egli è impossibile di assegnare per tutti l' epoca del matrimonio. Nei paesi caldi la virilità incomincia e finisce più presto. Alcuni pregiudizii e opinioni intorno a quest' epoca.

Ma egli non è possibile di dare una legge universale, la quale fissi l' età, in cui s' abbiano a permettere i matrimonii. Il clima, il modo di vivere (1), e l' educazione sollecitano o ritardano variamente l' epoca della pubertà, e v' hanno inoltre presso i varii popoli dei pregiudizii, i quali s' oppongono ad ogni riforma di quest' oggetto.

La pubertà è in generale più precoce nei paesi caldi. Nell' isola di Gorea si fanno dei matrimonii

---

(1) Abbenchè il clima della Turchia non sia di molto più caldo di quello di Francia, s' osserva però, che le fanciulle vi divengono donne più presto; e n' è cagione la vita sedentaria, l' uso di carni salate, di aromi, di bagni caldi ec. *Journ. de Méd. mois d' avril 1776. n. 2.* – Producono lo stesso effetto la mollezza, con cui s' allevano le nostre cittadine; e la lettura di certi libri, di cui s' occupano in un' età, in cui le madri loro appena conoscevano le lettere.

tra fanciulli di 9 in 10 anni (1). Le Persiane credono, che sia una grande disgrazia quella di andarsene al mondo di là ancor nobili, e quindi sogliono i Gauri celebrare le solennità nuziali colle defunte, che non le celebrarono in vita (2). Il Sadder, ossia la loro legge, ordina, che per tempo venga maritata la gioventù (3). Poche fanciulle della costa del Malabar sono ancor vergini dopo i nove anni (4). Nell' isola di Giava (5) e nell' Indostan (6) si contraggono dei matrimonii sui nove e dieci anni. Le leggi spagnuole, siccome le romane, permettono ancora per dei buoni motivi, che i fanciulli di 14 anni e le fanciulle di 12 si maritano (7). Le Siciliane vanno a marito sì di buon' ora, che sono ave già prima dei 30 anni (8). Le antiche leggi di Creta ordinavano ad ogni cittadino d' ammogliarsi in sua gioventù (9). Questi usi vennero in quei paesi introdotti per ciò, che più presto ivi si manifesta la pubertà. Le Persiane so-

(1) *Récueil des voyag. au Nord par le père* MARTINI. T. V.

(2) LORD, *Hist. de la rélig. des anciens Persans.*

(3) *Diss. sur la rélig. des Perses*, p. 31. Niebuhr ne racconta d' avere nella Persia sentito parlare d' una fanciulla, madre sui 13 anni; e che le donzelle vi si maritavano nel nono anno; conobbe egli stesso un uomo, la moglie di cui non passava il decimo; una donna che oltrepassò il trentesimo viene in tutto l' Oriente annoverata tra le vecchie, l. c. p. 483.

(4) *Morgenländ. Reisen.* S. 40. 6.

(5) *Phil. transact.* N. 243.

(6) HALLER, *Elem.* T. VII. Lib. XXVIII.

(7) *Comment. de reb. in sc. nat. et med. gestis.* Vol. XV. p. 469.

(8) BRIDON'ES, *Reise durch Sicilien und Malta.* II. Th. S. 40.

(9) STRABO, Lib. X.

no comunemente mestruate già sui nove anni, ma cessano di esserlo ben presto, e non partoriscono più dopo i 27. Le donne di Giava e dell' India insteriliscono sui trenta; laddove nei climi più freddi il sesso femminino giunge più tardi alla pubertà, ma conserva la sua fecondità per uno spazio di tempo quasi doppio.

Dissi quì sopra, che alcune particolari opinioni dei popoli li portano a maritarsi assai per tempo. Così i Bramini si ammogliano prima degli altri Indiani, onde prevenire in questa maniera ogni altra polluzione (1). I Rabbini credono, che sia peccaminoso il differire il matrimonio dopo i 20 anni, poichè non si può facilmente aspettarsi continenza da chi passò quell' età (2). I sommi sacerdoti ebrei non potevano sposare una donzella già adulta, ma soltanto una Bogereth, cioè una fanciulla, che fosse mestruata da soli sei mesi (3). La costituzione del regno di Bantam accorda al re la facoltà d' impossessarsi di tutte l' eredità, delle donne, e della prole dei suoi sudditi, che vengono a morire; e perciò onde prevenire una simile disgrazia sogliono quei popoli sposare i loro figli avanti gli otto e i dieci anni (4). Sogliono anche nei nostri paesi esser molto solleciti i padri nel dare marito alle loro figlie, onde non averle forse a vedere rima-

(1) *Cérém. et coutumes réligieuses des peuples idolatr.* T. II. p. 20.

(2) *Dissert. histor. touch. les Cérém et coutum. des Juifs.* ch. 2.

(3) *THALMUD.* I. Infam. b. c. m. 4. Edizione di Raab. T. III. p. 26.

(4 *Récueil des voyag. qui ont servi à l'établiss. de la comp. des Indes.* T. I.

ner celibi per sempre, oppure onde sgravarsi prontamente da questo peso.

I Tartari cercano di maritare le loro figlie sì tosto che il possono; poichè non vedono in esso altro pregio che la gioventù, passata la quale e cessata la fecondità ogni donna divien la serva d' una più giovane padrona, e deve contentarsi di pensare alla domestica economia (1).

§. 12.

Cosa convenga fare nei nostri climi.

Se s' avesse dunque mediante una legge generale a stabilire nei climi temperati dell' Europa l' epoca, in cui i due sessi possano tra di loro formare delle unioni vantaggiose allo stato; consiglierei per le cause di sopra addotte, che si permettesse al sesso femminino la libertà di contrarre il matrimonio prima che al mascolino, ma non mai o di rado soltanto prima dei diciott' anni. Ai giovani poi di campagna non vorrei che s' accordasse questo permesso prima dei 25 anni, e un po' più presto, ma solo dopo i 22 a quelli di città, i quali corrono maggior pericolo di spossarsi e di darsi al libertinaggio. La cosa, a cui nei matrimonii si vuol singolarmente fare attenzione, è la perfetta maturità di chi li contrae; poichè diversamente noi vedremo di molti genitori, i quali in sul fiore della vita più non esistono per la popolazione; vedremo il robusto marito giacere in sui quarant' anni accanto alla

(1) *Notes sur l'histoire des Tartares.*

sua sterile metà, la di cui buona voglia soccorre in qualche modo ai di lui bisogni, ma non a quelli dello stato, che vuol ritrarre dai suoi membri ogni possibile utilità.

Quindi è, che di già Müller consigliava tutti i magistrati d' impedire i matrimonii della gioventù immatura (1), e che Heister desiderava, che punto non si permettessero (2): benchè il concistoro superiore di Dresda non lo credesse sempre fattibile, dandosi talvolta dei casi, in cui s' avrebbono a temere dei mali maggiori, se negar si volesse una tale licenza (3).

Non niego, che talora possa esser giustissimo questo riflesso; ma vorrei, che in tali casi attentamente si ponderasse il danno, che da simili matrimonii risente la salute pubblica, e che di rado il riguardo per gli avvantaggi di alcuni individui ne portasse a fare delle eccezioni, che tanto costano al bene della nostra specie. Mi pare inoltre che in simili incontri si potrebbero a buon diritto esigere dai contraenti delle contribuzioni, le quali versate nella cassa pei matrimonii, riparerebbero in qualche modo questo danno facilitando una più fertile unione di uomini già maturi ma bisognosi.

---

(1) *Pet. MüLLER, Diss. jurid. de calore juvenili.* Jenæ 1680. Sect. V. Thes. III.

(2) *Laur. HEISTER, De principum cura circa sanitatem subditorum.* Fino i Kalmuki hanno una legge, che stabilisce l' età, in cui si possono incontrare i matrimonii. È vero ch' essa lo permette alle donzelle un po' troppo di buon' ora cioè nell' anno XIV.; ma ne fa però conoscere, che anche i barbari vedono la necessità di alcuni regolamenti in fatto di questa materia. *PALLAS.* l. c. I. B. S. 266.

(3) *MüLLER* l. c.

§. 13.

Bisogna invigilare sopra l' esecuzione di simili leggi. Misure prese nel principato di Spira.

Onde assicurarsi dell' esecuzione di questi regolamenti conviene, che la polizia, come già dissi di sopra, conosca l' età precisa dei contraenti, e obblighi i parrochi a non copulare le persone troppo giovani. Nel paese di Brunswick Lüneburgo è proibito a tutti i curati, sotto pena della perdita dell' impiego, di congiungere in matrimonio i giovani, che non hanno ancora i diciotto, e le fanciulle, che non hanno i quindici anni (1). Mi pare che quest' epoca non sia la migliore, e che debba riescir più dannosa di quello, che taluno si pensa.

V' hanno in diverse provincie della Germania delle cagioni particolari, per cui i giovani non possono ammogliarsi prima dei 25 anni. I figli dei cittadini e dei contadini sono obbligati a servire per un dato tempo il sovrano, e per ciò loro si vieta il matrimonio prima della detta età, nè si permette ai parrochi di copularli senza un' espressa licenza dell' autorità secolare. Ma i genitori ottengono di sovente di liberare dalla milizia i loro figli e di maritarli prima dell' epoca stabilita.

---

(1) *Kirchenord.* 1709. Cap. XXII. S. 75. Gli statuti prussiani prefiggono ai maschi l' età di 18 e alle femmine quella di 14 anni. » Qualora essi abbiano passati i debiti anni, cioè la fanciulla i 14 e 'l giovane i 18. « Lib. II. Tit. I. art. 5. §. 1.

Il governo elettorale di Magonza pubblicò onde togliere un tale abuso un salutare decreto, per cui ai giovani dispensati dal servizio militare si vietava di pigliar moglie, se non ne avessero riportato uno speciale permesso.

Questo stesso ordine venne comunicato sotto gli 11 febbrajo 1760 a tutte le superiorità del principato di Spira, a cui venne nello stesso tempo ingiunto di attenervisi inalterabilmente.

Onde dare un modello di simili regolamenti riporterò parola per parola una legge pubblicata dalla reggenza del Principe Vescovo di Spira li 24 marzo 1753.

» Considerando, quanto i matrimonii di giova-
» ni immaturi, che oggidì si vanno rendendo
» sempre più frequenti siano ad essi stessi e allo
» stato perniciosi; ne trovammo forzati di met-
» tere dei necessarii e salutari limiti a questo
» nocevole abuso

» Credemmo quindi, che senz' offendere la li-
» bertà del matrimonio fosse il miglior espedien-
» te di ordinare che voi, da cui si dispensano
» le pubblicazioni a quelli, che vogliono contrar
» matrimonio, cerchiate di dissuadere in secreto
» i giovani da questa loro risoluzione, e notifi-
» chiate ai comuni a voi soggetti, che pensino
» in simili casi i genitori al proprio bene e a
» quello dei loro dipendenti, acciò non estenui-
» no i loro averi colle dotazioni di matrimonii
» sì immaturi, e non abbiano i giovani sposi
» meno facoltosi a languire sul principio della
» loro unione. L'Altiss. Signor nostro Principe
» e Vescovo non solo approvò questo nostro pa-
» rere, ma si compiacque anche clementissima-

» mente di ordinare, che questi imberbi gio-
» vani, i quali non ostante le suddette rimo-
» stranze conchiudessero il matrimonio cercando
» con addurre il previo concubito le pubblicazio-
» ni, che loro non si hanno ad accordare, ven-
» gano esemplarmente puniti intimando loro di
» abbandonare gli stati principeschi.

» In tale guisa dovrete voi fedelmente rego-
» larvi, e negare, se vi verranno richieste, le
» pubblicazioni di simili matrimonii, e impedir-
» ne l'incontro. Punirete anche a comune esem-
» pio i contravventori infliggendo loro la succen-
» nata pena da S. A. S. stabilita.

» Bruchsal 24 marzo 1753. «

Il regnante Principe Vescovo Augusto ordinò li 2 gennajo 1775 al suo governo

» Di annotare precisamente nel protocollo,
» che a tal uopo sta aperto, se il supplicante,
» che ricerca la dispensa dell' età, abbia realmen-
» te compiti gli anni, ch' egli afferma di avere,
» o quanto ancora vi manchi «. Venne in conseguenza ordinato a tutte le superiorità » di at-
» tenersi esattamente a questa regola nelle loro
» relazioni, e di farsi sempre presentare le fedi
» battesimali, e di accennare questa circostanza
» nei loro rapporti. «.

Quanto a quel Principe paresse importante quest' oggetto si rileva dalla seguente circolare pubblicata in Bruchsal li 13 febbrajo 1775.

» Le superiorità non inoltreranno più le sup-
» pliche dei giovani, che non hanno ancora
» compita la prescritta età dei 25 anni; poichè
» S. A. ha determinato di non accordar più nis-
» suna dispensa per il difetto d' età «.

§. 14.

Necessità di fissare quest' epoca anche per le fanciulle.

Benchè in qualche paese siano state prescritte delle regole ai maschi, non se ne prescrissero però che in pochi per le fanciulle, le quali più di sovente ancora vengono per ogni dove maritate in troppo tenera età. In questo Principato (di Spira) venne ordinato in data dei 31 agosto 1765 » che non s'accordino le pubblicazioni alle fan- » ciulle, finchè non sappiano cucire, filare, far » calze e simili lavori «. Ma una donzella un po' più abile verrebbe ad acquistarsi, benchè più giovane, un privilegio, che l' autorizzerebbe a fare una cosa dannosa. Io lo ripeto, nei paesi meno caldi sarebbe di grandissima utilità una legge, che più precisamente s' esprimesse su questo punto (1). Le leggi dei Kalmuki provvidero anch' esse a questo bisogno ordinando quanto segue: » una donzella, che ha passati i 14 anni » può venir maritata, ma prima di quest' età » non può venir che promessa. Se il padre la » dasse in moglie prima di questo tempo, verrà » essa tolta al marito, e data gratuitamente ad » un altro « (2).

---

(1) Gli statuti di Nordlingen fissano l' età di 20, e di 25 anni. *C. P. HOFFMANNI schediasma.* c.

(2) *PALLAS* l. c.

§. 15.

Sui matrimonii dei grandi.

Le poche eccezioni, che a riguardo dei grandi per delle particolari circostanze si richiedessero (1), dovrebbero farsi entro certi limiti. Sarebbe però sempre desiderabile, che di rado si sacrificassero gli interessi dell' umanità al bene immaginario di alcune famiglie; e che la pieghevolezza dei legislatori non offendesse i diritti, in forza dei quali la posterità esige da noi ogni attenzione, onde rendere quanto più possiamo felice la di lei futura esistenza.

---

(1) Vedi presso *WOLZOGEN*, *diss. cit.* c. 4. §. 14., e nel *Récueil des Traités*, T. I. p. 144, un esempio di dispensa accordata dal vescovo di Tours a Luigi XI, che ancora non aveva 14 anni, acciò egli potesse usare colla regina, che non ne aveva ancor 12.

ARTICOLO SECONDO.

Dei matrimonii troppo maturi ed ineguali.

Jam plenus ætatis, animaque fœtida
Senex hircosus tu osculare mulierem?
Utine adveniens vomitum excutias mulieri.
PLAUT in Merc. Act. 3. sc. 3.

§. 1.

Dei matrimonii degli attempati.

Richiedendo un giorno la madre già provetta di Dionisio il tiranno, ch' egli le dasse in marito un autorevole personaggio, le rispose il figlio: » ch' egli aveva bensì dispoticamente annullate le leggi del paese, ma che non era » ancora da tanto per ardire d' attaccar quelle » della natura « (1). Il primo scopo del matrimonio è la generazione dei figli, e ognuno che ha sana ragione deve convenire, che coloro, i quali si maritano in un' età, in cui è follia di sperar della prole, non possono aver quella mira.

§. 2.

Legge Spartana concernente i vecchi, che menavano una moglie giovane.

Per questo motivo le antiche leggi vietarono i matrimonii tra persone giovani e le attempate.

(1) *PLUTARCH. in Solone.*

Il legislatore di Sparta volle, che ogni vecchio marito impotente, il quale per l'eredità paterna aveva menata una moglie giovane, le dovesse permettere di pensare con uno dei prossimi parenti ai mezzi onde avèr della prole, e così indennizzare se stessa e lo stato. Acciò venisse poi fissata una regola chiara, v' aveva nel codice nuziale una legge, la quale ordinava » che per lo » meno tre volte al mese dovesse il marito pa» gare il debito matrimoniale a una simile don» na « (1). La legge obbliga i Maomettani a farlo una volta per ogni settimana, e questa è forse la ragione, per cui tanti Turchi non si pigliano molte mogli (2). Le leggi romane vieta-

(1) L. c. Montagne riporta un ordine d'una regina d'Arragona, da cui impariamo, che un vecchio Solone e una giovane legislatrice non pensano egualmente su questo punto. Si lagnava una Catalana delle smodate dimostrazioni d' amore del marito; non già che ne venisse molestata, dice Montagne, perchè io non credo ai miracoli che in fatto di religione; ma solo per sottrarsi alla superiorità del marito, e per dimostrare, che la malizia del suo sesso sorpassava il piacere dell' amore. L'animalesco e preternaturale marito rispose a quest' accusa, che dieci concubiti non gli bastavano nemmeno in giorno di digiuno. Pronunziò allora la regina questo rimarcabile ordine, il quale portava, che ad oggetto di lasciare a tutte le età un esempio, e una norma di moderazione, e di moralità matrimoniale, ella aveva dopo maturo riflesso determinato, che sei avessero ad essere quotidianamente le copule, e che s' avesse a riguardare come giusta e necessaria una tale limitazione, onde rinunziando le donne a una considerabile parte dei loro appetiti e bisogni si rendessero meno gravi ma più costanti e inalterabili gli obblighi del marito. *En quoy s'escrient les docteurs ! ! !* *Ess.* Liv. III. p. m. 771.

(2) L. c. p. 65.

vano il matrimonio ai sessagenarii, e alle donne di 50 anni (1); perchè supponevano, che in quell' età fosse in loro estinta ogni prolifica forza.

§. 3.

Regolamento dell' imperatore Claudio.

Le leggi matrimoniali di Augusto vennero in seguito sotto l' imperio di Claudio modificate, perchè s' avevano avute delle prove, che il vigore degli uomini durava oltre l' epoca da quelle fissata. Venne quindi ordinato » che un sessagenario, » il quale sposava una donna, che non aveva ancora compiti i cinquant' anni, poteva tranquillamente fruire dei diritti, che gli concedeva » il matrimonio. Ma ciò non aveva luogo nel » caso, che una donna di più di 50 anni sposasse un uomo, che non ne aveva ancora sessanta. Questo matrimonio era dichiarato ineguale, e non accordava nissun diritto all' eredità dell' uno o dell' altro de' congiugati, o a' » dei legati parafernali « (2).

§. 4.

Osservazioni di Numa e di Licurgo.

Roma s' era a que' tempi di molto scostata dalla nobile maniera, in cui pensava, a quelli di

(1) *L. penult. C. de nupt.*

(2) *In fragm. ULPIANI*; T. 19. e *SUETON. in vita Claudii*; c. 23.

Numa. Si cercavano a quei dì tutti i mezzi onde approfittare della donnesca fertilità, e venne allora accordata ad ogni Romano la libertà » di » cedere, allorchè egli ne avesse avuta prole » bastante, la propria moglie, a chi ne lo ricer» casse «. Così Licurgo permise ad ogni vecchio e impotente marito, che aveva una giovane e focosa donna » di ricercare l'ajuto d'un ben » conformato e morigerato giovane, e di appro» priarsi i figli, che questi genererebbe con lei « (1). In tal maniera cercavano quei legislatori di ravvivare la cadente speranza della patria, e di raddolcire la triste sorte dei miserabili; sorte, che Omero riguardò come la peggior cosa, ch' egli potesse desiderare a una fanciulla, che l'avea offeso.

Audi flava Ceres! precor hoc mihi perfice votum.
Hanc nunquam juveni matronam junge marito,
Sed tremulo sit nupta seni, cui vertice cani
Fundantur crines, gelida superante senecta:
Is cupiat tantum, effœto nil corpore possit (2).

§. 5.

Abolizione del divieto di maritarsi nella vecchiaja.

Per quanto gli antichi legislatori si forzassero d'impedire i matrimonii tra i vecchi e i giovani, o di renderli utili alla repubblica col mezzo di straniero soccorso, vennero in seguito queste stesse unioni autorizzate a sollievo dell' umana

(1) *PLUTARCH. in Lycurgo.*
(2) *HERODOT. in vita Homeri.*

fralezza dalle leggi civili (1) e dalle ecclesiastiche (2). Presso alcuni popoli si conservò ancora un antico costume, che ne insegna in quale disprezzo si tenessero i vecchi, che ancor pensavano a maritarsi. Sogliono i giovani festeggiare di simili unioni con delle romorose serenate di fischi e di risa, che d'ordinario vengono puniti dalla polizia e dalla chiesa.

Senza negare, che la virilità dei nostri padri non durasse più a lungo di quella dei loro nipoti, lascierò giudicare ai miei lettori, se quest' antica usanza non dimostri il contrario di quanto vien asserito da uno scrittore, il quale pretende » che gli antichi Germani non abbiano mai proi- » bito il matrimonio ai sessagenarii « (3).

§. 6.

Inconvenienti di questi matrimonii.

Se riflettiamo attentamente, quanto a uno stato povero d'abitanti importi, che niente v'abbia, che diminuisca la fertilità congiugale; ne sarà forza di convenire, che i cangiamenti fatti in questo punto alle antiche leggi meritano ogni nostra considerazione. In tale guisa riesce mal sicuro il calcolo dei figli, che si possono sperare da un dato numero di matrimonii; corrono in simili

---

(1) *IMPERAT. L. Sancimus, C. de nupt.*

(2) *Cap. nuptiar.* 27. q. 1. Vid. *ARNISCUS De jur. Connub.* c. 2. lect. 4.

(3) *J. P. WILLEBRANDT Diss. jurid. de jurib. diversitate climatum natis.* §. VIII. p. 18.

unioni grandissimo rischio la salute e i costumi dei contraenti; e non ha la prole, che ne nasce, quella complessione, che più interessa l' individuo stesso e lo stato. Non aggiungo, che simili genitori muojono prima di aver collocati i loro figli, e che accrescono così il numero dei vedovi e degli orfani. Un secondo matrimonio non rimedia che di rado a simili mali; poichè abbiamo fondate ragioni per credere, che sotto l' educazione dei patrigni s' accresca di molto la mortalità de' fanciulli.

§. 7.

Essi diminuiscono la fertilità conjugale.

In qualunque maniera si voglia calcolare la fecondità dei matrimonii, egli è sempre indubitato, che in quelli, i quali vengono contratti da persone di disuguale età, l' una parte cessa d'esser feconda, e deve venir considerata per civilmente morta, mentre l' altra è ancora nel suo pieno vigore. Quindi è, che tali genitori danno talvolta appena la metà della prole, che dagli altri s' ottiene; se pure la differenza del naturale e degli appetiti, che dipende sempre dall' età degli uomini, non cagiona una perfetta relativa sterilità. Avvien non di rado, che delle donne giovani passino molti anni con dei mariti vecchi, dai quali, benchè non si possano credere impotenti, non giungono ad aver prole, e che poi ingravidino sì tosto, che morti i primi sposano dei mariti più freschi (†).

(†) Per quanto sia vera questa riflessione

s' osservano talvolta dei casi, in cui pare, che la natura ad un tratto si svegli, dopo essere stata per lunghi anni in letargo, e cerchi di ricuperare il tempo perduto, senza che sia nata nel marito o nella moglie mutazione di sorta, e senza che sia intervenuto il soccorso d' un qualche Esculapio. La moglie d' un cittadino di Langenlois nell' Austria inferiore si sgravò felicemente di quattro bambini il dì 10 febbraio 1783, dopo che era stata sterile per venti anni interi. Li 17 risentì la donna di nuovo dei dolori e partorì inaspettatamente altri quattro bambini, i quali un mese dopo vivevano ancora sani e salvi in un colla madre. — Sotto li 18 marzo a. c. (1786) venne annunziato da Londra, che Anna Lomase, già sessagenaria e sterile da 20 anni partorì felicemente un bambino in Haslehurst, e che stava perfettamente bene il neonato e la madre, il di cui marito benchè avesse passati i 70 anni era ancora assai vigoroso. *Phys. med. Anekd. u. Beobachtungen von Menschen und. Thieren.* D. W.

§. 8.

Quando un vecchio si possa credere impotente. Ragioni per cui gli si deve vietare il matrimonio. Stato dei genitali negli attempati. Effetti della comunanza del letto tra persone di diversa età.

Un uomo sano non può dichiararsi impotente, qualunque siasi la di lui età; poichè troviamo

registrati molti esempi (benchè non di rado dubbiosi) di vecchi di cento anni, i quali diedero ancor prove di loro virilità. Mi sembra però, che questi rari casi non ci possano autorizzare a rigettare del tutto le antiche leggi, le quali non vennero fatte pel solo oggetto della mutua felicità dei congiugati, ma anche per quello dell' aspettazione della patria. Benchè a noi paja, che ogni famiglia debba pensare al proprio bene, e debba ascriverlo a se stessa, se per propria negligenza viene a provare qualche mancanza; solevano i Censori romani badare attentamente, come ognuno coltivasse il proprio campo, e punire quelli, che lo lasciavano deserto o lo negligentavano. Potremo noi dunque dire, che essi permettessero tranquillamente, che le loro fanciulle, le quali erano fertili e robuste abbastanza per generar della prole, avessero senza speranza d' ottenerne a venir meno nelle braccia di freddolosi vecchi, e a turbare l' ordine naturale della necessaria rigenerazione di buoni cittadini? Ignoravano forse gli antichi legislatori, che anche un vecchio può talvolta esser padre? Non pare; perchè la loro stessa proibizione fa vedere, ch' essi avevano su questo punto delle osservazioni simili alle nostre. Sembra dunque, che avendo essi ciò non ostante pubblicato e fatto eseguire un tale divieto, avessero ben altri motivi che la supposta impotenza dei vecchi (1). Erano questi motivi quegli istessi, che anche oggi ne insegnano essere in chi contrae, e in chi nasce da simili matrimonii troppo evidenti i danni, perchè non v' avessero

(1) *P. ZACH.* l. c. Lib. I. T. I. q. IX. N. 53.

a pensar seriamente quei venerandi padri della patria.

Ognuno sa quali cangiamenti succedano nel corpo nostro dopo trascorsa una certa età. Niente v' ha, che più degli acciacchi e della miseria della vecchiaja assomigli sempre se stesso.

Plurima sunt juvenum discrimina; pulchrior ille
Hoc, atque ille alio, multum hic robustior illo;
Una senum facies, cum voce trementia membra
Et jam læve caput, madidique infantia nasi (1).

Tra tutte le parti del corpo però quelle, che servono alla propagazione e al primo nutrimento de' nostri simili, vanno le prime soggette a queste mutazioni. Contempliamo un poco l' ornamento delle create cose, il corpo d' una donna una volta avvenente, e guardiamo quanto nell' età di 50 anni gli rimanga ancora di quelle attrattive, che la natura gli compartì, onde soggiogarne in certi tempi, e determinarne a un atto, che ne sarebbe nauseoso senza il reciproco sentimento dei sessi, e la dilicata fabbrica delle nostre fibre. » Quanto mai, dice LANGHANS, quanto mai sa» rebbe piccolo il numero di que' patrioti, i quali » pel solo amore del pubblico bene, e acciò il » mondo fosse abitato e coltivato per ogni do» ve, si darebbero a generare dei figli, se non » ve li costringesse un sì forte appetito e 'l pia» cere? (2) « Dei vizzi e bruni bozzacchioni succedono ora a quegli alabastrini emisferii, che sono l' incentiva d' una metà, e porgono il pri-

---

(1) *JUVENAL. Sat.* Lib. IV. Sat. X.

(2) *Von den Lastern die Sich an der Gesundheit der Menschen selbst. rächen. §. 20.*

mo e più necessario nutrimento di tutto il genere umano. Questa mirabile fonte è ora disseccata a segno, che i casi di alcune sessagenarie, le quali ancora allattarono la propria prole, sono più rari assai di quelli, in cui delle caste vergini, cui talvolta inturgidisce il seno d'una specie di latte, nutrirono agli altrui bambini. In quel modo, in cui la natura dissecca prudentemente questa sì necessaria sorgente, arresta anche quel flusso, per cui, allorchè una volta cessò, senza che o una malattia o un qualche vizio ne sia la cagione (1), una fertile donna si distingue da un' infeconda. Nè sono minori di queste le mutazioni, che nascono nei genitali interni. I vasi dell' utero concrescono, e si obliterano di per se, e il viscere stesso si contrae, e divien quasi cartilaginoso. La vagina e le altre parti tutte perdono quella caratteristica sensibilità, che loro compartì la natura abilitandole a generare.

Nel nostro corpo poi non v' ha parte, che subisca un sì grande cangiamento come la verga. Essa si ristringe in se stessa e svanisce; lo scroto, e ciò ch' esso racchiude avvizza; i vasi deferenti scompajono a poco a poco; e appena s' incontrano nelle vescichette spermatiche alcune gocciole d' un dubbio umore, ond' è, che maggiori stimoli si richiedono per produrre l' erezione e l' evacuazione. In quest' età suole da noi con gravissimo danno privarsi la natura del necessario balsamo, quando con una continua intensione dello spirito e del corpo ne sforziamo la convulsiva ejaculazione.

(1) *HALLER* l. c. Lib. XVIII. Sect. III. §. 9.

Per questa e per altre ancor più forti ragioni il vecchio quasi rimbambito è costretto ad evitare come contronaturali simili profusioni. La natura stessa l'ajuta a tal uopo calmando in lui le passioni, sottraendogli lo stimolo dello sperma, e togliendo l'irritabilità ai di lui genitali.

. . . . Minimus jam corpore sanguis
Febre calet sola (1).

La notte non è per esso ciò, che era allora quando egli in sua gioventù faceva proponimenti di castità. Un sogno involontario lo strascinava in società più pericolose di quelle, ch'egli evitava vegliando. Se questo gli eccita adesso delle polluzioni, che lo snervano, e non convengono all'età sua, non ne risente egli nissun piacere. E grazie ne siano alla provvida natura, che di giorno in giorno lo va convincendo essere per lui finita la necessità di simili evacuazioni. Prova egli in tutta la loro forza i tristi effetti d'uno sforzato concubito; una stanchezza universale lo sorprende, e accresce sensibilmente la fiacchezza di certe parti, che nell'età sua di rado hanno vigore; si perdono le forze della digestione; ed egli s'attira delle apoplessie, delle paralisi e delle tabi, che vivendo più saggiamente avrebbe per molti anni evitate. A buon diritto noi possiamo esclamare con Young:

Oh! how disorder'd our Machine
When contradictions mix!
When Nature strikes no less than twelve,
And folly points at six! (2)

---

(1) *JUVENAL Sat.* Lib. IV. Sat. X.
(2) *YOUNG'S Resignation part* II.

Qual disordin, quale infesta
Discordanza il sen funesta,
Se il desio trae ver mattina,
E Natura a sera inclina!

Si crede a gran ragione essere grandissimo l'avvantaggio, che prova la vecchiaja dal giacere nello stesso letto con delle fresche donzelle (1); e non si può in realtà negare, che la traspirazione di queste non sia un vero balsamo e un salutare ristoro pei vecchi (2). Parlerò in altro luogo del danno di quest' usanza. Osservò di già Venette, che le fanciulle impiegate a questo medico scopo ne soffrono assaissimo (3); e Lorry vide, che la loro cute s' appassiva e diventava aspra (4). Basta questo piccolo cenno onde convincere ognuno, che la voglia di conservar la propria salute a spese dell' altrui non può essere un motivo per difendere l'uso di maritarsi tra persone di età sproporzionata.

---

(1) *J. Henr.* COHAUSEN *Hermippus redivivus, sive Exercit. phys. med. de meth. rara ad CXV. annos prorogandæ salutis per anhelitum puellarum.*

(2) Ognuno dei dodici governatori del regno di Arrakan sceglie ogni anno una fanciulla appena nata, e la fa allevare a spese del re fino ai dodici anni. Vengono allora condotte tutte alla corte, ed esposte al sole fintanto, che abbiano bagnato del loro sudore un abito di cotone, con cui espressamente si coprono. Tutti e dodici questi abiti vengono poi presentati al re, il quale annasatili tutti ritiene per se quelle donzelle, i di cui abiti mandavano odore, che gli riuscisse grato. Queste sole vengono riputate le più sane, e le altre distribuite ai ministri. *Allgem. Reisebeschreib.* X. B. 2. B. IV. Kap. S. 69.

(3) *Von der Erzeugung der Menschen.* 3. cap. S. 124.

(4) *Von den Krankh. der Haut.* 1. B. Einleit. 83.

§. 9.

Diversità degli effetti di questi matrimonii.

V' ha una notabilissima differenza tra il caso, in cui un vecchio sposa una donna giovane, e quello, in cui un giovane sposa una vecchia. Da quest' ultima unione non si può assolutamente sperare nissuna prole, mentre dalla prima, qualunque essa si sia, possiamo aspettarci una qualche fertilità. Egli è certo, che per una donna, la quale ancor concepisca dopo i cinquant' anni, noi troviamo trenta e più sessagenarii, in cui non è del tutto svanito ogni vigore prolifico, benchè di rado siano capaci di soddisfare al debito, che da essi esige tacitamente una moglie ancor fresca, e in questo punto da loro molto diversa. Le leggi danno ai parti di queste vecchierelle il nome di parti miracolosi (1), nè mi pare che dar si possa loro altro nome più confacente.

§. 10.

Del matrimonio d' un giovane con una vecchia. Conseguenze fisiche e morali. Risposta a un' Obbiezione.

Le difficoltà addotte quì sopra contro questi matrimonii vengono ad aver doppio peso nel caso, in cui un giovane avaro si determini a pigliare una vecchia, e quindi v' ebbero dei gravi

(1) *L. 12. Cod. de legit. hæred.*

scrittori, i quali riguardarono simili legami come contronaturali ed estremamente peccaminosi (1).

Se noi vogliamo credere, che la natura secondi sempre le mire del creatore, crederemo anche ch' essa privò d' ogni attrattiva le donne in quell' età, in cui l'uomo è nella sua piena robustezza. Essa assegnò alla loro fecondità dei limiti ben più ristretti che alla nostra, e tolse loro con ciò ogni diritto agli affetti d' un giovane facendo, che venissero sensibilmente spossate dal soddisfare questi appetiti fuor di stagione, e ne provassero sempre notabile danno. L' utero, come già dissi, è nelle quinquagenarie un corpo morto, e ogni afflusso, che l' arte o la natura vi eccita, deve riguardarsi come causa o come effetto d' una morbosa costituzione. Benchè le donne vengano a soffrir meno dagli amorosi disordini s' osserva, che avanti il tempo scemano anche in esse le forze; e delle continue perdite, dei flussi acri, e un' universale disseccamento ne sono le ordinarie conseguenze.

Ma il marito, ch' esse comprarono, è per buona sorte di rado in istato d' attirar loro queste disgrazie. La natura toglie alla di lui immaginazione quel fuoco, che essa per altro sì vantaggiosamente impiega onde risvegliare il letargico. L' agghiacciato oggetto de' suoi abbracciamenti

(1) Vedi *J. Fr. EISENART Gedanken von der Ehe zwischen einer jungen Mannsperson und einer alten Frau.* Leipzig 1757. *SüSMILCH.* l. c. 1. Th. c. V. §. 90. *H. BODINUS Diss jurid. de conjugio illicito.* Hal. Magdeb. 1704. *L. B. a WOLZOGEN et NEUHAUS Diss. jurid. polit. de connubiis infantum.* Jen. 1734. c. I. §. VII. p. 13.

gli divien nauseoso; egli si sforza d'ingannar continuamente se stesso, e logora la sua gioventù eccitandosi ad adempire i suoi doveri (1), e a coltivar un terreno, che senza miracoli non darà mai un raccolto.

Si risveglia intanto l'irrequieta gelosia, e la sicura perdita della sperata prole, o del comperato marito la fomenta. S' ella è fondata, cagiona mille disturbi; e se non lo è, esige delle prove, per addurre le quali il prezzolato s' indispettisce e si spossa maggiormente di quello che avverrebbe, se tutto ciò succedesse tra persone di proporzionata età (2).

Questi piaceri sì insipidi e a sì caro prezzo acquistati muovono ora il giovane a comperarsi un qualche felice istante dopo una notte sì triste. Egli sparge prodigamente lo stesso prezzo della sua viltà, per fomentare una passione in se stessa peccaminosa, ma che non oltraggia quanto la prima le leggi della natura; e di questi disordini cotanto frequenti, è causa la nostra costituzione. Noi permettiamo che una donna, dalla natura stessa privata d' ogni fecondità, s' impadronisca a proprio scorno e a danno della repubblica d' un vigoroso giovane, e lo tolga a delle avvenenti e fertili donzelle; che lo avvilisca coll' abbaglio dell' oro, lo sforzi a una perpetua simulazione, e civilmente l' uccida. Non contrastano

(1) Juvenem vetulæ junctum salva conscientia cogi non posse ad peccaminosos coitus sub specie pretensi debiti conjugalis, quamvis in suæ levitatis pœnam ipsi non permittendum sit, ad alia vota transire. *Bodinus* l. c. T. V.

(2) *Venette* l. c. *Tissot De l'onanis. Haller* l. c. p. 556.

forse questi matrimonii colla natura quanto quelli dei castrati, che sono dalle nostre leggi proibiti?

Mi si dirà forse, che anche una donna vecchia può concepire, e che si videro talvolta simili scherzi della natura. — Sia; ma quelli che si riferiscono non sono tutti veri, perchè si traggono comunemente dai pubblici fogli, che non meritano sempre ogni fede, e perchè non è sempre evidentemente provata l'età di queste madri. Questi casi però, benchè raccolti presso tutti i popoli e da tutti i tempi, sono sì rari (1), che molti più sono quelli, in cui delle tenere fanciulle ingravidarono. Non vollero i legislatori onde fissar l'epoca della pubertà femminina, prendere per norma questi fatti straordinarii, o gli scherzi della natura, ma le di lei leggi costanti. Si può quindi a ragione ogni donna di 50 anni riguardare come morta alla fecondazione, o come mancante di ovaja, a cui per conseguenza lo stato non vuole e non deve accordare un marito.

§. 11.

Dei figli nati da tali matrimonii.

Osservando la prole, che tali genitori sogliono mettere al mondo, troveremo, che la giovanile robustezza della madre può in certo modo avvivare il languente germe d'un vecchio generatore. Credette quindi Ludwig, che nella nostra specie l'età avanzata del padre non impedisse punto la

(1) *Conr. Ph.* HOFFMANNUS, *Tract. jurid. de matrim. sexagen. cum quinquagenaria, senis cum juvencula, et vetulæ cum juvene.* Regiom. 1743. HALLER l. c. SCHENK. *Obs. med. rar.* Lib. IV. de concept. PLINIUS Lib. VI. *nat. hist.* c. 14.

procreazione di figli robusti (1); benchè un grande filosofo avesse già detto, che gli ultimi frutti tanto di giovani che d'attempati genitori erano più deboli di spirito e di corpo (2). Noi vediamo, che gli ultimi figli degli animali sono assai diversi da quelli, che vennero generati nel fuoco della gioventù (3). Con grande ragione dedussero i medici questa dilicata costituzione della prole degli attempati dalla qualità del loro seme, che al dire di Aezio, è frigido, acquoso, inerte, e per conseguenza sterile (4).

La natura fa però talvolta delle eccezioni, e v' hanno degli uomini, in cui essa punto non scema l'energia se non in un' età molto avanzata. Ne racconta Haller, che due suoi parenti, figli d'una donna di più di 50 anni, giunsero ad un' età matura, e vennero eletti membri del consiglio. Potrei quì addurre parecchi di simili esempi, ma non farebbero però, che s' abbia a credere il contrario di quanto dissi, e a non desiderare dei regolamenti, che limitino la piena libertà, con cui ognuno può maritarsi anche contrariando le viste della natura. La posterità e la vecchiaja ritirerebbero dei grandi avvantaggi, se

---

(1) *Advers. med. pract.* Vol. III. p. 2.

(2) *ARISTOTELES* L. VII. *Polit.* c. 16.

(3) » Le pecore che hanno passati i sette anni non portano che degli agnelli piccioli, miserabili, malsani. L'esperienza ne ha insegnato da molto tempo, che non solo muójono nell' inverno le pecore vecchie e i loro agnelli, ma che infettano anche e guastano delle intiere greggie colla loro putrida traspirazione. « *WIEGAND*, *Unterricht für die Oestörr. Schafmeister* S. 52. 53.

(4) L. XVI. c. 26. *Paul. ZACH.* l. c. n. 50.

si mettessero in opera i mezzi, che quì sopra proposi.

Solve senescentem mature sanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus et ilia ducat (1).

§. 12.

Paragone tra l'età dei due sessi, e conseguenze che ne derivano. Quando s' abbiano a permettere tali matrimonii.

Perciò onde prevenire ogni disparità tra i congiugati dovrebbesi ordinare, che l' uomo possa sposare una donna più giovane di lui tanti anni, quanti il di lei sesso suole prima del nostro essere atto alla generazione. Volendosi ancora ammettere il matrimonio *ad mutuum adjutorium*, converrebbe ordinare, che ad una donna di 48 e più anni non sia lecito di sposare un uomo, il quale ne ha meno di 60; e che dall' altro canto ogni quinquagenario s' accontenti di scegliersi una moglie tra le donne, che già passarono i 28 anni. Potrebbe una donna di quest' età pagare alla natura e allo stato i suoi debiti, finchè giunto essendo il marito all' impotenza giungesse anch' essa all' età da non pretenderne nulla. Quelli finalmente, i quali dopo i sessant' anni volessero ancora pensare a una moglie, dovrebbero esser costretti a cercarsela tra le donne, che sono in su i 38 o i 40.

Vorrebbesi però fare un' eccezione a questa regola a riguardo di coloro, i quali in un precedente matri-

(1) HORAT. Epist. L. I. ep. 1.

monio hanno già procreati dei figli, e combattuto a loro possa per la patria. Questo mezzo agevolerebbe in uno stesso tempo il rimaritamento delle vedove (1), che sì di sovente incontra tanti

---

(1) Il numero delle vedove supera in ogni paese di gran lunga quello dei vedovi. *SÜSMILCH*, che fece delle esatte ricerche su questo punto, dice, che contro 33 di questi se ne contano 48 di quelle, cioè che in una provincia popolata da un milione di abitanti si contano 48,000 vedove, e 33,000 vedovi. Osservò poi anche, che i vedovi, i quali passano alle seconde nozze stanno alle vedove, che si rimaritano come 126. a 100., ossia come 5. a 4. Le cause di quanto dice quest' autore sono naturalissime, nè occorre che io qui mi trattenga a svilupparle. Ma merita questa numerosa classe di cittadine la nostra compassione, e che io aggiunga qualche riflessione sul loro conto. La salute delle vedove paragonata a quella delle maritate è di molto più fragile, e ne sono forse cagione gli agi minori, e le continue cure; ma conoscerebbe ben poco l'umana natura colui, il quale si dasse a credere, che singolarmente in quelle di temperamento sanguigno non v'influisca moltissimo il continuo senso di certi naturali bisogni, e la mancanza d'un commercio tanto necessario alle persone di tale costituzione. *(V. Sez. I. Art. I. §. II. seg.)* Si trovano esse ad un tratto da uno stato, in cui liberamente godevano dell'amore trasportate in un altro, in cui l'onore e la conscienza comanda loro imperiosamente di astenersi anche a costo della salute da tutti i piaceri. Chè se il privato bene di queste finora sì poco curate cittadine non vale a farne pensare ai mezzi di rimaritarle; dovrebbe almeno la loro salute star più a cuore a coloro, cui la natura scelse in curatori di tutti gli abbandonati. Diceva già Platone » Se il marito defunto lascia il debito numero di figli (uno di ogni sesso) dovrà la vedova occuparsi della loro educazione. Ma se essa fosse ancor giovane a segno da non poter restar sana senza un marito, dovranno i di lei parenti, e le donne, che hanno cura degli affari di matrimonio, consigliarsi insieme, e decidere a loro parere. Se dal primo letto

ostacoli. Chi piglierà una giovane vedova sarà esente dalle imposte, che da coloro, a cui permetter si vorranno dei matrimonii disuguali, devono versarsi in una cassa, da cui le povere fanciulle ricaveranno una qualche somma, allorchè vanno a marito. Un sessagenario, per esempio, il quale volesse menar una moglie di 20 anni, dovrebbe obbligarsi a pagare una certa somma proporzionata alla di lui salute e facoltà. Questi denari distribuiti a delle povere donzelle risarcirebbero la perdita, che la repubblica deve necessariamente risentire da simili sproporzionate unioni. Mi sembra però, che per i motivi, ch'io di sopra accennai, non si debbano nemmeno a questo patto accordare tali dispense alle donne, le quali hanno già passati i 48 anni.

---

non rimase alla vedova nissuna prole, dovrà ella rimaritarsi onde ottenerne *&. De legib.* Lib. XII. Egli è vero, che in certi tempi si riguardavano le seconde nozze di una vedova come segno della di lei incontinenza, e che fino nell'antica Roma si onoravano sommamente le matrone, che sapevano accontentarsi d'un solo marito (*VAL. MAX. Dictor. fact. memorab.* Lib. II.); è vero che nei primi tempi della nostra chiesa molte cose si scrissero in lode di chi s'asteneva da queste nozze, e che venne proibito ai ministri dell'altare di sposare una vedova. I Bramini al contrario commetterebbero un gravissimo peccato, se pigliassero una vergine (V. *De l'Esprit* Diss. II. art. XIV. p. 217.) Ma essendo stata dalla natura accordata a pochi la virtù della continenza, non vagliono le decisioni dei dotti a impedire gli effetti degli stimoli naturali sopra una fibra sensibile, e i disordini, che nascono dalla mancanza dei mezzi onde acquetarli. È dunque cosa indubitata, che la sforzata castità delle giovani vedove merita l'attenzione della Polizia, la quale deve senza distinzione pensare al bene corporale di tutti gli uomini.

§. 13.

È necessario di avvisare le donne delle conseguenze d'un matrimonio ineguale.

Ora, siccome a un uomo vecchio, che si piglia una giovane moglie, accadono facilmente quei surriferiti inconvenienti, che sono ignoti alle persone, le quali non ancora conoscono i proprii bisogni: siccome osserviamo cotidianamente, che certe fanciulle si promettono un po' più di ciò, che potranno mantenere i loro canuti amanti, o la loro propria moderazione: egli è necessario, che avanti di permettere simili matrimonii la superiorità avverta i contraenti di ciò, che può nascere, e cerchi di distrarli da questa loro intenzione. Così faceva una volta il concistoro superiore di Dresda (1), e così ne comanda di fare la carità verso quel sesso (2), il quale ben educato poco o niente sa di simili cose, e non conosce i futuri bisogni suoi, nè la forza d'una natura non soddisfatta. Voleva quindi Cipreo, che si vietassero intieramente tali matrimonii (3); siccome avviene in Genova, dove un uomo, che passò i sessant' anni non può sposare nè una donzella nè una donna, che ne abbia la metà meno di lui (4).

---

(1) *CARPZOV.* D. L. Def. 13. V. *MÜLLER Diss. cit. de calore juvenili.*

(2) *STRYK in not. ad Brunneman. jus Eccles.* L. II. c. 17. v. 2.

(3) *CYPRÆUS* P. 1. *de l. Connub.* c. 9. §. 8. et 12.

(4) L. c.

§. 14.

Eccezioni necessarie.

Quanto addussi non ha niente che fare coi matrimonii, nei quali il vigore dei contraenti non è punto sproporzionato; questi non sono che familiari società di persone attempate, che rinunziano alla generazione. Dovrà però seriamente invigilare la Polizia, acciò coll' addurre il pretesto d' un semplice amichevole commercio un qualche fruttifero membro della società, che forma la di lei ricchezza, non venga a passare in mani morte.

Articolo Terzo.

Dei matrimonii malsani.

. . . . Neque rides,
Nec medici credis, nec curatoris egere
A Prætore dati.

Horat. Epist. Lib. I. E. I.

§. 1.

Se s' abbia a proibire il matrimonio agli infermicci.

Parrebbe a primo incontro ingiusta quella legge, la quale volesse privare altrui del suo naturale diritto di generare, e di appagare ordinatamente i suoi appetiti, se, come lo fanno la maggior parte dei maritati, credessimo essere l'uso di questo diritto destinato al mutuo piacere, e, poichè suole così avvenire, alla propagazione de'

nostri simili. Sono questi riflessi forti abbastanza agli occhi d'ognuno per moverlo a perpetuare zelantemente la sua razza. Ma bisogna considerare, che lo stato si prefigge nel matrimonio uno scopo più nobile, e perderà allora quella legge la severità, che a primo aspetto vi s'incontrava. Non conviene, che si permetta indistintamente a tutti gli uomini d'occuparsi d'un affare, da cui intieramente dipende il destino della società e di tutta l'umanità. Poichè I. può in certi casi il matrimonio riuscir pernicioso e fin anche mortale ad uno dei contraenti; II. poichè dai matrimonii malsani non nascono figli, o ne nascono di quelli, che senza viver gran fatto riescono di peso a loro stessi e alla repubblica, e finalmente III. poichè in tale guisa sempre più si vanno propagando le malattie ereditarie.

§. 2.

Delle forze necessarie per generarare.

Non v'ha bisogno di grandi prove per dimostrare, che il coito è una funzione, che richiede dalla natura delle forze considerabili, e che le esaurisce, se diventa eccessivo. Quindi è, che la secrezione dello sperma non ha luogo, se non quando il corpo è perfettamente cresciuto, e cessa intieramente, allorchè questo per l'età infievolisce. Venne perciò paragonata l'attività dello sperma a quella degli spiriti vitali, nè è fuor di proposito un tal paragone; imperciocchè una sola ejaculazione di seme fatta intempestivamente, come già osservò Galeno, debilita più d'un sa-

lasso, ed estende l'azione sua anche sull'anima, suolendo dietro un vecchio proverbio gli animali rattristarsi dopo il concubito (1). Le scosse convulsive, che noi proviamo ad ogni coito, ne mostrano il sommo orgasmo del fuoco animatore, che scorre per le nostre vene e per i nostri nervi. Le terribili conseguenze, che noi scorgiamo in coloro, i quali spensieratamente profondono questo succo, ne insegnano, quale abbia ad essere la sorte d'una creatura fievole, che vuol accostumarsi a simili evacuazioni.

§. 3.

Siamo troppo facili nel permettere a ognuno di maritarsi.

Calcoliamo tutte le croniche affezioni, che per loro natura mal soffrono queste evacuazioni, e scorgeremo, che la libertà, con cui ognuno può a sua posta maritarsi, non conviene punto al vero bene degli individui e dello stato. Noi vediamo di continuo, che gli uomini affetti di simili mali accelerano col matrimonio la loro fine (2), allorchè l'interna febbre, triste compagna dei mali cronici, esaurisce le loro forze, e gli incammina a gran passi al sepolcro.

---

(1) Cioè quando il coito è più l'effetto della forza della fantasia, che della naturale necessità d'evacuare le vescichette ripiene di sperma, poichè questo proverbio sarebbe altrimenti contrario alla natura e alla sperienza.

(2) *Ant.* PLATZII *Diss. de oblectamentorum incommodis*, §. 12.

§. 4.

Cosa si debbano aspettare i sani, che si maritano cogli infermicci.

Questo è il destino dei cagionevoli, i quali vogliono contrarre un matrimonio; cerchiamo ora quali e quanti siano i motivi, che devono portare i sani a sfuggire tali legami. Si espongono essi ad evidente rischio di venirne infetti mediante il mutuo commercio congiugale, e non possono sperare nè piacere nè calma. Lo scopo, per cui contraggono tali matrimonii, è forse quello di generare dei figli? Ma come sperarne, se chi concorrer vi deve attivamente, ha appena tanta forza da esistere? Forse quello di contentar la passione? Ma come lusingarsene, se chi lo dovrebbe fare si trova in circostanze tali, che ne viene dispensato dagli uomini e dal cielo? Perchè s' avranno dunque a permettere dei contratti, nell' adempiere i quali v' ha continuo pericolo per l' una parte, e continue ragionevoli scuse par l' altra?

Ma s' eccitano ciò non ostante delle brame, si riscaldano i sensi, e non vengono soddisfatti che di rado. La necessità di farlo pugna coll' impotenza, e cagiona una certa malattia del corpo e dello spirito, per cui nella repubblica nascono molti fisici e morali disordini.

§. 5.

Quali danni ne vengono alla naturale fertilità.

Tale essendo lo stato di queste famiglie non si può punto sperarne di prole. La moglie pare in esse più atta all' eternità che alla generazione: Se fosse mai possibile d' impedire in una repubblica la moltiplicazione dei vedovi e degli orfani converrebbe tentarne ogni mezzo. Lo tentiamo noi forse permettendo, che un infermiccio libertino scelga una donna ancor feconda, la renda sterile anch' essa, acceleri indubitatamente la propria morte, e formi l' infelicità sicura d' una famiglia? Un tisico, che da qualche tempo si sottrasse a tutti i sociali doveri, vien preso da voglia di propagar la sua specie... Che tenti, insensato? Non ti basta, che tante mani debbano lavorare per te? Vuoi tu pensare a propagar la tua razza, che in te stesso è già di peso allo stato? Cura la tua salute, se ancor lo puoi: rientra nella classe di coloro che devono esser operosi per te; e poi di': voglio anch' io dare alla mia patria dei cittadini, i quali concorrano a lor possa al pubblico bene. Se ciò non puoi, muta pensiero; raffrena le tue voglie; risparmia alla società, in cui vivi, un nuovo peso; e poichè le sei inutile, fa almeno, che tu non accresca il numero de' miserabili.

Gratum est quod patriæ civem populoque dedisti;
Si facis, ut patriæ sit idoneus, utilis agris,
Utilis et bellorum et pacis rebus agendis (1).

---

(1) *JUVEN.* l. c. Lib. V. Sat. 13.

§. 6.

V' hanno molte malattie ereditarie.

Vegnamo ora a un argomento interessantissimo, e cerchiamo di definire, se certi mali possano realmente passare come eredità dai genitori nei figli.

Non si può, a mio credere, rispondere a tale quistione meglio o più sensatamente di quanto fece Unzer. » So bene, dice egli, esservi fin » anche dei medici, i quali rigettano come in- » sussistenti le malattie ereditarie, e tengono per » assurda l' opinione di coloro, i quali pensano, » che possano certi mali passare dai genitori » nei figli (1): ma so poi anche che biso-

(1) Il signor consigliere *MEDIKUS* è uno di questi. Egli nella sua *Samml. von Beob aus der Arzneywiss. II. B. 2. Brief.* considerò » la credenza nelle malattie ereditarie quasi un » possente bastione, dietro cui i medici nascondono la » propria ignoranza incolpando il padre della loro insuffi- » cienza. « Non convien parlare in questa guisa di coloro, che non sono della nostra opinione, e singolarmente quando non s' abbiano dei motivi più sodi di quelli, che quì adduce il Signor Medikus. Dice egli dunque: » se io voglio ammet- » tere, che le malattie del padre per via dello sperma passi- » no nella prole, devo anche ammettere, che la prole si con- » tenga tutta e con tutti i suoi difetti nello stesso, e che » d'altro non gli abbisogni per esistere che di svilupparsi » nell' utero. Quest' asserzione è falsa. Lo sperma paterno si » deve unire al materno, acciò ne nasca il feto; ognuno di » questi due semi perde la sua particolare natura, e ne rice- » ve una nuova mediante quella mistione. Quindi è che col » mezzo dello sperma non si può propagar altro male che il

» gna credere al buon senso tanto che ai medi-
» ci, o per lo meno tanto che a quelli, i quali
» al buon senso punto non credono.

» vigore o la debolezza della complessione. « Dice poi in secondo luogo: » Fattasi questa mistione dello sperma dei due » genitori, esso acquista un' indole sua propria, che dalla » madre non può venir punto alterata, poichè essa non fa » che dar ricetto e sviluppare l'embrione. Non può essa dunque comunicargli delle malattie, ma solo guastarne il sangue, se il suo proprio sangue è guasto. » Terzo. » Questa » malattia, che si dice comunicata dalla madre, non può durare nel figlio, se non finchè esso riceve il nutrimento da » lei. Dopo tale epoca può il bambino venirne curato, o morirne, o se pure sopravvive restar gracile assai; non già » per avere ereditata dalla madre questa gracilità, ma solo » perchè a cagione di tale malattia non potè giungere a perfetta maturità. « Continua poi e dice: » I figli vanno soggetti alle stesse malattie dei loro genitori, perchè menano » appunto la stessa vita. « E termina in fine con una quinta obbiezione. » Se v' avesse mai una malattia ereditaria lo » dovrebbe sicuramente essere la lue, e noi tutti dovressimo » esserne affetti. Eppure ne siamo in grandissima parte immuni, nè s' osservò giammai, ch' essa ereditariamente regnasse in alcune famiglie, o che il contagio se ne unisse » allo sperma sì intimamente, che ne fosse indivisibile. Può » dunque il detto contagio unirsi al seme, ma non alterarne » giammai la natura o combinarglisi intimamente. I bambini, che nascono sifilitici, ne vennero infetti dal sangue materno, allorchè erano nell' utero, oppure perchè essendone » forse stata infetta la madre sotto la gravidanza, il contagio » si applicò immediatamente al bambino, allorchè giunto questo a maturità apre la bocca dell' utero. « Io mi contenterò di rispondere brevemente. I. Egli è vero che necessariamente deve unirsi lo sperma dei due genitori; ma una tale mistione non impedisce punto, ch' esso conservi certe sue qualità, e le comunichi all' embrione. Sia poi che l'embrione preesista di già in gran parte nel seme paterno, e che

» Quegli stessi umori, i quali circolano nella
» madre, vanno ad alimentare il corpo del feto

---

solo venga in esso mutata o aggiunta qualche cosa mediante l'unione del seme della madre; sia che l'uovo materno contenga in se il feto, e solo abbisogni di essere animato dallo sperma del maschio, e di venirne quasi a contatto: egli è certo, che il seme dei due genitori deve riguardarsi come materia e veicolo della nuova creatura, e che essendo esso stato separato dagli umori di chi l'evacuò, dovette risentirne la buona o la cattiva qualità, e venirne penetrato come ogni altro umore del loro corpo. Quindi è, che fino dai primi momenti della sua esistenza il feto eredita una malattia o almeno una tale disposizione, per cui sotto l'azione di certe cause verrà anch' esso a soccombere e a gemere di quello stesso morbo, che tormentò chi lo produsse. Io non so, perchè dietro il consenso di tutti i medici una donna abbia a correr pericolo usando con un uomo infetto e mal sano, e perchè poi il feto, che da questo commercio nasce, abbia a restar sano e salvo. Non è già sì grande la differenza tra le malattie contagiose e le ereditarie, che s'abbia a dire, che possano bensì gli umori corrotti della madre depravare il sangue del feto, e non si abbia poi a concedere, che i figli portino seco al mondo dei mali in essi trasfusi dai genitori. L'idea che noi abbiamo delle malattie contagiose non stabilisce un'epoca, entro la quale s'abbiano esse a manifestare in chi n'è attaccato. Pare dunque probabile assai, che chi niega, che il feto possa ereditare delle malattie, e concede però, che ne possa venir infetto dai genitori, altro non abbia voluto che sostituire una nuova parola a una parola vecchia. – II. Può ognuno facilmente discernere, se le malattie ereditarie siano sanabili o nò, oppure se delle malattie, che seco noi portammo sortendo dall'utero cessino d'esser malattie ereditarie, perchè non si possono guarire. Certo è che se v'ha una differenza tra l'ereditare una malattia e 'l venirne infetti dai genitori, essa deve singolarmente consistere in ciò, che un male ereditato, il quale ne penetrò tutti e forma quasi parte di noi, dev'essere più difficile da curarsi, di quel-

» ch' essa in se racchiude. Quella stessa inco-
» gnita forza, che forma il corpicino di esso

---

lo che un male comunicatone per infezione; poichè devesi supporre, che avanti una tale disgrazia i nostri umori fossero sani. Egli è bensì vero che più agevolmente si curano anche i primi, se in vece del guasto latte materno si dia al bambino un altro nutrimento più sano, ma non ostante questa precauzione noi vediamo soggiacere delle intiere famiglie ai mali ereditarii, o conservarne almeno certi segni, che non si seppero vincere o prevenire giammai. Sappiamo per esempio, che vi sono delle intiere famiglie, che si distinguono per le dita più numerose o insiem congiunte, pei gozzi e fin anche per una sorte di corna. Questi fenomeni non si possono sì agevolmente spiegare, se si ammetta, che i figli possono dai loro padri ereditar solo una debole o una vigorosa complessione. Un singolare esempio di quanto dissi ne somministra al dire di Zimmermann l'uomo spinoso, che alcuni anni fa si vide in Londra. La sua pelle era tutta coperta di escrescenze verrucose rosso-oscure, grosse un buon filo; la sola faccia, le palme e le piante ne erano libere. Queste spine erano rigide e mandavano un piccolo romore, se vi si passava sopra la mano. Quest' uomo aveva generati sei figli, e tutti e sei l'assomigliavano, e divennero spinosi come il loro padre otto settimane dopo il parto. *Verbreitung und Ausartung des Menschengeschlechts.* S. 103. – III. Che l' identità del modo di vivere non sia sempre la causa, per cui i figli vanno soggetti alle malattie dei loro padri, lo possiamo dedurre da ciò, che si vide di sovente la prole di rovinate famiglie costretta a nutrirsi di tutt' altri cibi soffrire ciò non pertanto le convulsioni e i dolori di calcoli, come chi la mise al mondo; benchè quei mali non si potessero ascrivere alla semplice dieta, che doveva osservare. IV. Quest' è forse la prima volta, che s' addusse il paragone della sifilide onde mostrare l'insussistenza dei mali ereditarii; eppure lo stesso autore, che l'adduce, confessa, che nascono molte infelici vittime di essa. La madre, dice egli, infetta il figlio col veleno, che le venne comunicato mediante lo sperma virile, ciò

„ dietro la simmetria e le proporzioni dei geni-
„ tori: quella stessa forza, che gli imprime

---

non ostante gli pare, che quest' infezione non possa immediatamente passare nel feto, che pur nasce da questo corrotto seme del padre. Malgrado lo specifico ritrovato contro questo male, e che contro gli altri ancor non abbiamo, s' incontrano di molte famiglie, in cui senza nuova colpa il contagio venereo agisce fino sui pronipoti. Ne diventano coll' andar del tempo e coll' azione di varii altri mali più oscuri assai i sintomi, e oscuri a segno, che mentiscono certe croniche affezioni, a cui non sa il medico trovar rimedio, perchè la causa di esse, che già regna da lungo tempo, sfugge il di lui sguardo e quello dell' ammalato, Il contagio si va a poco a poco snervando, e si perde finalmente del tutto, se si vengano a generare dei figlii con dei matrimonii sani. Nella stessa maniera, in cui le semenze di diverse piante non si conservano per lo stesso spazio di tempo, ma perdono la facoltà di germogliare l'una dopo uno, l'altra dopo tre, quattro, sei anni; pare che anche le malattie, che il padre trasmette nella prole, s' estinguano dopo un' epoca più lunga o più breve. Ciò avviene singolarmente, se i matrimonii non vengano sempre contratti con stretti consanguinei; e perciò dovrebbe invigilare la polizia, che venissero le famiglie di tratto in tratto rinfrescate con sangue straniero. Si toglierebbero così gradatamente le disposizioni a certe malattie di famiglia, e si perfezionerebbe maggiormente la nostra specie. (V. Sez. II. Art. V.) Ella è dunque cosa indubitata, che, quand' anche moltissime sperienze non provassero l'esistenza delle malattie ereditarie, si dovrebbero queste riguardare non solo per possibili, ma ben anche per probabilissime conseguenze dei vizii del corpo paterno. Questa verità ben lungi dal perdere del suo peso per ciò, che non tutti i figli d' un padre ammalato vengono a soffrire lo stesso male, confermasi anzi maggiormente, se consideriamo, che malgrado le tante circostanze, e tutte le possibili precauzioni, le quali per alcun tempo impedirono lo sviluppo d' un veleno latente n elle vene dei figli, suole però questo di sovente con forze non

» l'immagine paterna o materna; che in esso
» imita tutti gli arti dei genitori, e che nei nevi
» materni ne dà mirabili prove d'un' arcana imi-
» tazione della forma e della struttura dei pa-
» renti: deve naturalmente modellare anche le
» nostre parti e viscere interne dietro quelle di
» chi ne produce. Quest' imitazione nella strut-
» tura di tutto il corpo dei bambini, questa
» identità della materia componente il feto e gli
» umori materni sono le basi, su cui poggia,
» quanto i medici illuminati dissero intorno alle
» malattie ereditarie. L'esperienza d'ogni dì ne
» lo conferma sì evidentemente, che le più inge-
» gnose arguzie degli increduli non valsero punto
» a distruggere quest' opinione. Come potranno
» mai le teoriche sottigliezze combattere l'evi-
» denza, allorchè si tratta d'un affare, che re-
» sterà sempre un arcano? Noi vediamo, che
» malgrado ogni possibile diligenza la tisichezza
» si va propagando fino nella quinta e nella se-
» sta generazione, e uccide in sul fiore degli anni
» i pronipoti siccome uccise gli avi. Noi vedia-
» mo, che i figli e i figli dei figli dei convulsio-
» narii soffrono dei tormentosi accessi anche os-
» servando la rigorosa dieta d'un anacoreta.
» Noi vediamo, che le ulceri renali d'un padre,
» che morì sotto i dolori del calcolo, infestano
» i reni de' suoi successori, e li menano a quella
» stessa crudelissima morte. Gli umori venerei e

---

punto minori infierire nei nipoti, e conservare ostinatamente l'inalterabile carattere di certe malattie di famiglia, che del tutto non isvaniscono se non dopo molti anni e una serie ben lunga di matrimonii con persone, che non ne sono corrotte.

» scorbutici dei genitori tramandano le miserie » di questi nella lor discendenza. La struttura » del corpo, l'indole del temperamento con tutti » gli avvantaggi e i vizii, che ne dipendono, » si trasmettono dai genitori nei generati (†). » Quanta non deve essere la sollecitudine di ogni » stato, acciò non infievoliscano i suoi cittadini, » e non si snervino coi loro disordini? Lo stato » futuro d'una repubblica dipende intieramente » da questa sollecitudine. Per questo motivo la » conservazione della salute diviene un dovere » pubblico e civile, e per questo motivo al- » cuni saggi principi credettero di dover puni- » re il pernicioso vizio della lussuria e degli » altri trascorsi meramente morali, riguardan- » doli come delitti commessi contro la patria. » L'abito sano e robusto de' genitori promet- » te allo stato una posterità sana e durevole; » esso allunga la vita dei genitori e dei figli, » li rende atti a supplir meglio ai doveri sociali, » e li mantiene tali per più lungo spazio di » tempo. Lo stato accresce il numero de' suoi » abitanti, se nello stesso tempo esistono più » generazioni sane e forzose; una maggior po- » polazione vi accresce la laboriosità, l'arricchi- » sce, e lo fa maggiormente fiorire. Una brigata » di sani e vigorosi banditi fondò Roma; la vo- » luttà e la mollezza dei ricchi indeboliti ne fe- » cero la Roma dei nostri dì. Non entro io a » discutere, in quanto sia possibile d'impedire i » matrimonii di coloro, i quali sono affetti da » gravi e mortali malattie, che possono venir » ereditate. Finchè i sani hanno la libertà d'en- » trar nei conventi, si può ben permettere, che

» gli infermicci si maritino. Coloro i quali cre- » dono, che i magistrati non abbiano diritto di » regolare la dieta e 'l modo di vivere dei citta- » dini, imparino ora, quali motivi essi ne abbia- » no; quegli altri poi, cui l'ambizione spinge » ad eternarsi, conoscano, che il miglior modo » d'immortalarsi è quello di diventar padre del- » la posterità per propria virtù « (1).

(†) Questo fatto vien anche dimostrato da molte osservazioni fatte negli animali, e ce ne offre un' evidente prova una malattia delle ossa nei cavalli. Dice per ciò il Signor Direttore WOLLSTEIN *Wundarzn. der Thiere*, p. 195, che nissun puledro, il quale ne sofferse, dovrebbe esser ammesso nelle razze; poichè tanto gli stalloni che le cavalle la trasmettono alla prole. D. W.

Noi possiamo dunque credere con certezza, che dei genitori ammalaticci procreano dei figli non solo deboli, ma d'ordinario affetti dello stesso male, o per lo meno disposti a vedersene presi sì tosto, che certe cause su di loro agiranno. Gli annali della medicina sono pieni di simili fatti, i quali non si possono ragionevolmente dire registrati dall' ignoranza e dalla poca abilità di chi li medicava.

Per gran fortuna sogliono comunemente questi matrimonii riuscire sterili o feraci solo di prole, che non ha lunga vita. Accade però talvolta, che alcuna di queste infelici vittime degli inconsiderati bisogni di cagionevoli libertini giunga ad un'età, in cui cerca anch'essa di propagare a

---

(1) *Der Arzt.* 169. St. 1. 53. S.

sua posta la propria miseria, che così di mano in mano viene zelantemente trasmessa dall' una all' altra generazione.

§. 7.

Simili matrimonii accrescono il pericolo dell' infezione.

Se ne facciamo a considerare più da vicino questa materia, e a riflettere, che l'individuo sano, il quale contrae un matrimonio con chi è travagliato da qualcuno di questi mali, corre gravissimo pericolo di venire infetto a cagione dell' intimo commercio, del coito (1), della comunanza del letto (†), e di certe altre familiarità: forz' è che tanto il moralista, quanto ogni buon cittadino trovino, ch' egli è un fallo imperdonabile quello di permettere, che una donna sana fatta per procreare dei figli sani dia la sua mano a un tisico emaciato, o a un altro uomo preso da qualche malattia attaccaticcia, e consenta pubblicamente a fare non solo la sua propria infelicità, ma anche quella di chi nascerà di lei. Io potrei riempir molte pagine riportandone varii esempi, ma essi sono noti abbastanza, e perciò non voglio occuparmene. Mi resta da ricordare per ora, che l' usanza invalsa presso il popolo di ritenere la prole presso di se nello stesso letto accresce di molto il pericolo dell' infezione, essendo che i figli hanno di già la disposizione alle stesse malattie. È questo un nuovo motivo, per cui i

(1) Che per questa via si possano comunicare diverse malattie è stato chiaramente provato nel *Philos. Arzt.* 4. St. S. 73.

matrimonii tra le persone sane e le infermiccie devonsi riguardare come la prima causa della maggior moltiplicazione di certi mali.

(†) Senza cercare tant' altre indubitate osservazioni leggiamo solo ciò, che su questa razza d' innesti di malattie dissero Haller, Zimmermann e tanti altri famosi medici e chirurghi parlando della pessima organizzazione dell' Hôtel-Dieu di Parigi. Sono queste prove sì evidenti, che non si possono negare da nissuno. Il celebre sig. Hunczowski parlando ne' suoi viaggi chirurgici di questo spedale dice: quì per la prima volta mi toccò di vedere a giacere più ammalati nello stesso letto. Quelli che appena avevano superata una febbre putrida acuta giaccevano a canto di alcuni; in cui se ne scorgevano i primi sintomi: e quindi avviene, che tre o quattro ammalati, che stanno nello stesso letto, vengono a perire di quelle febbri, benchè da principio avessero tutt' altro male. L'umanità raccapriccia a questo triste spettacolo. L' ultimo Re tocco dalle rimostranze di alcuni nobili filantropi ordinò, che s' avesse ad assegnare un letto a cadaun infermo; ma vedendo, che i letti erano molto larghi, altro non si fece che mettere tra l' un ammalato e l' altro una parete di tavole, con che s' impedì almeno il mutuo contatto degli infermi (a)

(a) Il signor Hunczowski aggiunge in una nota. Avanti alcune settimane ricevetti da Parigi la notizia che il tutto sta nello stato di prima, e che non si sono ancor messe in uso quelle pareti. » L'Hotel-Dieu est encore

I giornali francesi dell' anno scorso dicono, che s'era fatto il piano di trasportare l'ospitale dell' Hôtel Dieu nell' isola dei Cigni. Il tutto si potrebbe comodamente fare con cinque o sei milioni, e allora ogni ammalato avrebbe il suo letto appartato, mentre in oggi quattro e più sono stivati in un solo.

Accennerò di passaggio, che i nostri mali s' attaccano anche agli animali. Negli A. Ph. Med. V. II. p. 426. obs. CLXXXIII. vien registrato il caso d'un cane preso da vajuolo umano, il che venne anche osservato in un gatto. Il sig. Nadau de la Roche-Bandiere, che fu chirurgo in S. Domingo, pretende d'aver perfettamente guariti degli erpeti maligni e fin anche l' asma facendo continuamente dormire dei giovani cagnolini coi suoi infermi. D. W.

§. 8.

La Polizia deve cercar ogni mezzo onde impedirli.

Egli è dunque un incontrastabile dovere di tutti i capi delle repubbliche di non permettere, che quelli tra i loro sudditi, i quali sono affetti da mali gravi o ereditarii, si maritino senza che prima ne sia stata fatta una diligente disamina (1).

» comme vous l'avez vu, les malades à quatre ou cinq
» dans le même lit, et on y voit très souvent un mort,
» deux agonisans et un convalescent couchés ensem-
» ble » ec. ec.

(1) Le leggi degli Indiani contano tra i molti vizii, che possono privare alcuno di un' eredità o rendernelo incapace,

Abbenchè sembri che il sesso mascolino contribuisca più assai del femminino alla formazione del feto: deve però anche questo esser assoggettato alle stesse leggi, poichè è troppo grande la relazione, che il bambino ha colla madre (1). Tanti essendo e tanto diversi i mali, che affliggono l'uman genere, non è possibile di procedere in quest' affare con tutto il rigore, e di assogettare a tali leggi anche i piccoli difetti dei cittadini. Come già più volte lo dissi egli è incontrastabile, che le complessioni nostre anche evidentemente viziose si vanno ammegliorando nei posteri, e fin anche giungono a perfezionarsi col mezzo di ben scelti partiti (2). Ma se si tratta poi di alcuni mali più gravi, e di quelli singolarmente, i quali viziano i nostri umori, bisogna pensare in tutt' altra maniera. Tanta è talvolta la corruzione di essi, che non si può assolutamente correggere nemmeno con matrimonii con persone sane. Il padre venereo infetta la moglie, i figli e i nipoti nello stesso modo, in cui il tisico lascia quasi per legato fino alla quinta generazione i vizii del suo petto. Nulla v' ha dunque di più

---

la sordità e la cecità che dura fin dalla nascita, e ogni altro considerabile difetto dell' anima o del corpo. — *S. Göttingische gelehrte Anzeigen. Zugabe.* 1778. S. 246.

(1) » Ben di soventi avviene, che non solo in qualche » puledro, ma in tutti quelli, che nacquero da una data ca- » valla, si riconoscano la forma del corpo, ed altre qualità » della madre, benchè siano i figli di diverso colore, e siano » stati generati da varj stalloni. Io potrei nominare molte » di queste cavalle da me osservate nelle razze del Wirtem- » berghese ». *HARTMANN Pferde und Maulthierzucht.* S. 136.

(2) V. l' art. V. della Sez. II.

ragionevole che di pretendere meno indifferenza dal canto di coloro, che indistintamente accordano ad ognuno il permesso di maritarsi. Si dovrebbe questa licenza assolutamente negare, quando in uno dei contraenti s' incontrano dei mali, i quali fanno ragionevolmente supporre, ch' essi col loro matrimonio aumenteranno il numero dei miserabili e dei cagionevoli; accresceranno la mortalità; propagheranno maggiormente alcune pericolosissime infermità; e faranno sempre più degenerare la nostra specie. Cercherò quindi d' individuare per quanto spetta al mio scopo quei mali, per cui in ogni ben regolata repubblica si dovrebbe proibire il matrimonio a chi ne è affetto, finchè s' abbiano evidenti prove del suo perfetto ristabilimento.

§. 9.

Mali per cui s' ha a proibire il matrimonio a chi ne soffre. L' epilessia.

Tra queste affezioni merita di venir in primo luogo nominata l' epilessia.

Questo male, i di cui sintomi sono universalmente conosciuti, è tanto terribile, che conviene impedirne la propagazione con ogni sollecitudine. Il coito suole talvolta eccitarlo nelle persone sensibili o esauste, e accrescerne la ferocia in chi n' è di già attaccato. » Io ho di sovente osser-» vato dice Tissot, che quegli accessi d' epiles-» sia, sotto i quali nasce un' involontaria ejacu-» lazione di sperma, spossano l' infermo più as-» sai di quelli, in cui non ha luogo questa

» escrezione. So anche, che il coito ridesta i
» parossismi, e ne convengono meco Von Heer e
» Didier, il quale racconta che un mercante di
» Montpellier ne veniva preso ogni qual volta
» celebrava il grande atto maritale (1). Quindi,
» dice egli altrove, io sono intieramente d' av-
» viso con Boerhaave, che coloro, i quali eb-
» bero la sfortuna d' esserne tormentati, si dovreb-
» bero per molte ragioni creder obbligati a non
» maritarsi » (2). Van Swieten vide un novello sposo, il quale divenne epilettico nella prima notte del suo matrimonio (3). Negli annali della medicina s' incontrano molti esempi di epilettici, i quali ridestarono o accrebbero il loro male col concubito, e ne morirono per un accesso, che loro sopraggiunse durante la copula. Poco tempo fa conobbi io stesso un uomo di 39 anni, il quale era epilettico da due lustri. Mi raccontava la di lui moglie, ch' esso venne varie volte sorpreso dall' accesso subito dopo l' evacuazione dello sperma; che era reso del tutto impotente, benchè prima avesse generati dei figli; e che aveva perduta ogni voglia del coito. Simili avvenimenti sogliono d' ordinario osservarsi in tutti gli epilettici ammogliati (†).

(†) Ella è osservazione nota a tutti i pratici, e recentemente confermata dal sig. Quarin, che sogliono per altro gli epilettici essere libidinosissimi. D. W.

Ognuno di noi per i riguardi, che si devono a

---

(1) *De l' onanisme.*

(2) *Von der fallend Sucht.* § 8. S. 28.

(3) *Comment.* T. III. §. 10. 75. 77.

una gravida, cercherebbe di sottrarre prontamente alla di lei vista un epilettico, che vien preso dal suo insulto, perchè lo spavento potrebbe produrre dei terribili effetti. Come permetteremo noi dunque, che uno di questi sventurati conviva famigliarmente con una gravida e l'espongà di continuo a tali pericoli? Sappiamo pure, che, se anche un tal male non fosse ereditario, il solo aspetto, che ne sostenne la madre, basta onde produrlo nel figlio, che in sè racchiude (1).

Ma che l' epilessia dai genitori si propaghi nei figli ella è cosa di fatto comprovato a un segno da tutti i medici, che ogni dubbio, che contro lei si movesse, dovrebbe parere stranissimo (†).

(†) Passa talora questo male quasi per salto dal padre nel nipote, senza che il figlio ne abbia mai provato nissun insulto. D. W.

E perciò in alcuni paesi si cerca prudentemente d'impedire i matrimonii degli epilettici, e in altri si proibirono. Dice P. Zacchia, che non gli pare l' epilessia causa bastevole per annullare il matrimonio o gli sponsali; » perchè il » pericolo è incerto, e non si può assolutamen» te asserire, che un epilettico ne genererà un » altro « (2). Ma non tutti i dotti sono di quest' opinione, e pare a me, che ciò che accade il più delle volte, debba bastare per decidere la quistione.

---

(1) *Schenkius*, Lib. I. obs. 3. T. *de epileps.* V. *Van. Swieten* l. c. §. 10. 75. Si trovano molti esempi di malattie convulsive propagate dal solo aspetto di esse nei *Collect. Havn* Vol. II.

(2) *Qu. med. leg.* T. III. Lib. III. qu. VI. n. 4.

Nella chiesa protestante viene accordato il divorzio a cagione di questo male. Una decisione della facoltà medica di Halle stabilisce, che l' epilessia è una causa leggittima per passare al divorzio, quand' anche essa non duri da molti anni; poichè si deve sempre temere una ricaduta (1). V' ha un ordine del Re di Danimarca, il quale è del seguente tenore (2): » Se lo sposo o la » sposa fossero avanti gli sponsali tormentati da » un' occulta malattia e non l' avessero scoperta; » verrà sulla loro ricerca accordato il divorzio. » Questi mali sono la lebbra, l'epilessia e ogni » altra malattia attaccaticcia o eccitante avver- » sione (*abominanda*). Che se poi l' uno o l' al- » tra solo dopo le nozze venisse preso da questi » o altri mali, verrà fissata un' epoca, in cui » s' abbiano a impiegare i mezzi necessarii per » guarirli, e non avendo questi nissun effetto si » permetterà il divorzio, se gli sposi persistano » a dimandarlo » (3).

Ma dato il caso, che il male resti per alcun tempo sopito, accade talvolta ch' esso si risvegli di nuovo (4); e perciò è sempre per buona pezza dubbiosa ogni cura d' epilessia (†). Non si può asserire, che un' epilessia manifestatasi durante il matrimonio sia una malattia nuova nata dopo fatti gli sponsali; poichè poteva già da qualche mese preesisterne la disposizione, senza

(1) *Mich.* ALBERTI *Jurisp. med. ampliatæ.* T. V. p. 655.

(2) HOEGELSINUS, L. III. c. 16. *De conjugio.* §. 14. n. 7. nella versione latina delle leggi di Danimarca.

(3) *Conf.* BRUCKNER. *In decis. matrimon.* c. 23. at 24. 25.

(4) *Van* SWIETEN. l. c.

che perciò ne comparisse insulto alcuno. Quindi è, che quanto per la particolar disciplina d'una data chiesa riesce più difficile di ammettere in simili casi il divorzio, si dovrebbe il matrimonio tanto più di rado permettere. È meglio conservar intatti i suoi diritti, che cercar di ririmediarvi quando il processo è perduto (1).

(†) Io vidi un caso d' un ammalato, in cui un' epilessia da gran tempo persisteva ostinata malgrado i rimedii impiegati. Essa cessò per quasi due anni intieri di per sè, e ritornò poi e dura ancora da sei anni con una piccola diversità nei sintomi. D. W.

La Reggenza del Principato di Spira rilasciò a tale oggetto sotto li 5 marzo 1757 il seguente ordine a tutte le superiorità.

» Abbiamo risaputo, che molti sudditi attac- » cati dall' epilessia cercano di tacere e nascon- » dere questa loro disgrazia, acciò questo male, » da cui sono presi, non sia loro d' ostacolo se » vogliono incontrar matrimonio. S. A. Rev. resa » di ciò consapevole non può in alcun modo » approvare queste loro mire, da cui potrebbero » risultare varii disordini, e comanda quindi, » che le superiorità tutte invigilino in simili incon- » tri, e non permettano in nissuna maniera, che » queste tali persone si maritino «. Li 4 febbrajo 1758 venne dalla reggenza principesca pubblicato di nuovo quel rescritto circolare, e ordinato alle superiorità: » di attenersi a quanto in » esso venne prescritto in modo, che quei geni-

(1) *BODINUS Disp. jurid. de jurib. infirm. seu aegrotorum singularibus. Hal. recus.* 1693. T. IV. V. p. 9. seq.

» tori o curatori, i quali per non impedire il
» matrimonio avessero celata questa malattia dei
» loro figli o minori abbiano ad essere severa-
» mente puniti in caso, che si giunga a disco-
» prire l'inganno. Le superiorità sono incomben-
» zate di regolarsi in conseguenza di quest' or-
» dine e di portarlo a cognizione di tutti ».

Resta ora da esaminarsi un' altra importante quistione, se debbasi cioè proibire il matrimonio ad ogni epilettico di qualunque sesso egli sia.

Feci parola altrove (1) di alcuni epilettici, i quali guarirono mediante il coito, e in cui il male dipendeva da una soverchia replezione delle vescichette seminali, o dalla ritenzione e corruzione di alcuni umori nei genitali. Sarebbe quindi per questo e per altri motivi, che addurrò, ingiusto assai di proibire una volta per sempre il matrimonio agli epilettici tutti, senza prima avere i dovuti riguardi all' origine e alla natura del loro male. Diceva Scribonio Largo, che i giovani e le fanciulle epilettiche guarivano sì tosto che assaggiavano l' amore; e già i medici dei tempi d' Areteo avevano una grande fiducia in quell' epoca. Avvenga ciò poi al dir d' Areteo e di altri (2), perchè in quell' età si muta la natura e il temperamento, o per altra incognita causa, bisogna confessare, che un moderato uso dei piaceri è per quasi tutti gli individui sanguigni (†) e irritabili un necessario bisogno, col soddisfare il quale più che con altri rimedii si tolgono dei

(1) V. Sez I. art. I. § 17.

(2) *Hier.* MERCUR. *Med. pract.* Lib. I. c. 26. p. 118. HIPPOCR. *aphor.* V. 32.

mali, che nacquero per un modo di vivere poco confacente alla nostra natura. Credo perciò che prima di permettere o negare il matrimonio a qualche epilettico sia indispensabile, che un medico esamini attentamente la data, la causa, e l' indole della malattia (1). Quante volte non accade egli, che i vermi, o altre cause irritanti, piaghe, scheggie, esostosi spinose, o la pletora (††) siano cagioni dell' epilessia? Tolte queste è tolto il male e ogni sospetto di ricaduta.

(†) Il sig. Quarin ha con gran ragione fatto osservare, che non puossi all'epoca della pubertà aver fondata speranza di guarigione se non nelle fanciulle pletoriche. D. W.

(††) Oltre queste cause merita d' esser considerata anche l' idiosincrasia. Van Swieten riferisce una singolare osservazione d' una signora, la quale soffriva degli insulti epilettici ogniqualvolta era gravida d' un maschio, e ne era intieramente libera se portava una femmina. D. W.

Si dovrebbe quindi ingiungere ad ogni epilettico, il quale ricerca il permesso di maritarsi (2),

---

(1) Li 10 giugno 1774 venne ordinato al fisicato di Bruchsal, che facesse le dovute ricerche sullo stato d' un cittadino, il quale ancora epilettico aveva dimandata la licenza di ammogliarsi, e ne dasse il suo ufficioso rapporto.

(2) Ogni cittadino ottenne dal cielo e dalla natura la libertà di menar moglie allorchè è giunto a una certa età, ed è in istato di mantener una famiglia. Sarebbe un attaccare i più sacri diritti dell' uomo, se senza gravi cagioni forzar si volesse alcuno a vivere in uno stato, a cui la sua natura ripugna. Mi pare però che sia ragionevole assai l' uso introdotto in certi paesi, per cui ogni cittadino, che vuol

di presentarsi a un collegio di sanità con degli attestati de' suoi genitori o parenti, i quali comprovassero,

I. Che nè i suoi genitori, nè i suoi avi soffrivano d'una reale ossia idiopatica epilessia; poichè un' epilessia ereditata non può venir curata che ben di rado o forse giammai (1).

II. Che il suo male non ha una data di tre anni, e non durò dall' infanzia fino alla pubertà. In tal caso si può appena sperare una durevole guarigione; poichè anche un' epilessia accidentale rovina il corpo in modo, che restano in esso impressi tutti gli insulti, e degenera facilmente in un male idiopatico incurabile.

III. Che, quand' anche l'epilessia paresse accidentale, non ne sia ritornato nissuno anche leggero insulto da tre anni in quà; poichè senza questa cautela non v'è sicurezza per l'avvenire.

Se dopo che alcuno, il quale sofferse di questo male, ha soddisfatto alle suddette condizioni, gli si voglia permettere di maritarsi, conviene, che si avvisi la persona sana, a cui vuol unirsi, del pericolo d'una ricaduta, e renderle nota una legge, che io reputo necessarissima in ogni repubblica. Dovrebbe questa ordinare, che manifestatasi dopo il matrimonio l'epilessia, non fosse più la parte sana tenuta al commercio matrimoniale. Io sono sì persuaso della necessità di que-

---

ammogliarsi, deve riportarne l'assenso dei magistrati; perchè si può in tale guisa obbligandolo a presentare certi attestati giudicare comodamente dello stato di sua salute.

(1) *Aug. Rud.* VOGEL., *De cogn. et cur. corp. hum. affect.* §. 501., *e tanti altri.*

sta legge, che vorrei che i confessori tentassero ogni mezzo onde portare quello dei maritati, che è sano, a non più accordare la copula all' ammalato, finchè questo non sia giunto a riaversi, e a liberarsi intieramente dalla sua malattia. Credo anche, che il divorzio, nei paesi dove per tale causa lo ammettono le discipline ecclesiastiche, renda un importantissimo servigio all' umanità, poichè toglie assolutamente ogni commercio.

§. 10.

La tisichezza, la tabe, e l' atrofia:

Io già lo dissi altre volte: il matrimonio di un tisico è una specie di suicidio. L' esperienza ne insegna, che se non tutti, la maggior parte sicuramente dei figli d' un tisico portano seco loro una grandissima disposizione a questo male, e ne muojono di buon' ora. Tutti i medici, che sono veramente pratici, stanno per questa mia asserzione; e deve per conseguenza ognuno di noi desiderare, che non venga a questi miserabili permesso d' uccider se stessi, di render infelici compagni della loro miseria la moglie e i figli, e di propagare ulteriormente nella repubblica quella mortale malattia. Se essa si manifesta dopo il matrimonio, cessa naturalmente in tutte e due le parti l'obbligazione ai doveri congiugali, poichè per tutte e due v' ha uguale pericolo di restar vittime della loro passione (1). Deve

(1) *J. Jod.* BECK, *Diss. de conjug. debiti præstatione.* Norimb. 1706. §. XV. p. 20.

anzi la parte sana cercar ogni mezzo onde preservarsi dall' infezione, ed evitare quanto mai può ogni carnale commercio, che non verrebbe a produrre che dei frutti infelici. Paolo Zacchia era d'opinione, che la tisichezza soglia più facilmente dai giovani comunicarsi ai vecchi, che da questi a quelli; e che questa circostanza debba decidere dell' ammissibilità del divorzio (1). Ma avvegnachè la gioventù corra realmente maggior rischio di restar infetta, non può la vecchiaja riguardarsi come un sicuro preservativo; il pericolo è sempre imminente anche per quest' età, ed evidentissimo per la prole che nasce. Dovrebbe perciò la polizia appoggiare la dimanda di chi cercasse dietro ai riti della sua chiesa la separazione *a thoro* (2), e separare, per quanto fosse possibile, i figli, che ne pajono attaccati, o almento impedir loro la comunanza del letto.

Queste stesse precauzioni vanno prese contro ogni altra sorte di tabe. Ve n' ha una tra queste, la quale nasce dall' abuso dei piaceri, allorchè la gioventù tenne un immaturo commercio coll' altro sesso, o di per se con vizio ancor più dannoso esaurì tutte le sue forze, e guastò i suoi umori.

---

(1) *Q. med. leg.* Lib. III. T. III. q. VI. n. 15. 24.

(2) Di più non si può pretendere, se 'l male si manifestò solo dopo il matrimonio. Ma sono persuaso, che un tribunale protestante non esiterebbe punto ad accordare il divorzio in caso, che una persona attaccata da questa malattia si fosse maritata senza prima manifestarla.

By Vice, 'ere manhood reach'd his Prime, decay'd
Pale, meagre looks;
In spoils corporeal now no more he deals
From those full many a fleshy thorn he feels. (1)

Pria che del fior viril pervenga al punto
L'uom dal vizio riman squallido, e smunto;
Nè più si vanta di corporee spoglie,
D'onde a lui derivaro acerbe doglie.

Non conviene accordar a costoro il permesso di ammogliarsi, se prima non fanno vedere, che sono capaci di raffrenare i loro appetiti, e di riaversi dai loro mali; poichè una giovane moglie verrebbe da essi maggiormente irritata, e perderebbe ogni salute trovandoli impotenti. Degli inutili sforzi di costoro si può dire con Marziale:

Et jacet in medio sicca puella thoro,
Viribus huic operi non est. (2)

Sogliono simili matrimonii esser fertili solo di rado, o se pure talvolta lo sono, esserlo di frutti degni dello scheletro, che li generò, i quali vanno a morire all' epoca della dentizione, e di sovente anche prima. L'ordinaria cagione, che precipita i giovani in questo stato infelice, è la lue venerea; poichè tanto la malattia quanto i rimedii impiegati a guarirla debilitano sommamente i nervi, e alterano talora la fabbrica di certi organi, che devono esser sani onde poter servire al loro scopo.

(1) *The Saints a Satire.*
(2) Lib. II. Epigramm. 82.

Onde dunque allontanare maggiormente la gioventù dalle sregolatezze converrebbe ordinare, che nissun giovane, il quale menò una sfrenata vita, o dovette più volte farsi guarir dalla sifilide (1) possa prender moglie, se prima egli non è perfettamente ristabilito. Coloro poi, i quali invigilano sopra i costumi e la vita della gioventù, dovrebbero ricercare da chi loro paresse sospetto delle prove di questa sua guarigione. Non sarebbe già sì difficile l' esecuzione di questa misura in quei paesi, dove omai nissuno arrossisce di questo male, e dove in certe società si parla di salivazione e di frizioni come di salassi e catarri. I molti esempi di tanti libertini non ancora ben guariti, i quali alla moglie e alla loro discendenza comunicarono questo detestabile male, danno maggior peso a questa mia osservazione, e ne convincono, che sotto questo rapporto s' ebbe finor poca cura della pubblica sanità.

Coloro i quali in seguito d' una lunga malattia hanno una salute rovinata a segno, che non possono più sperare di riaver tante forze, quante ne occorrono per soddisfare ai congiugali doveri, o

(1) Prevedo benissimo, che mi si potrebbe opporre, che non vorrà più il giovane manifestare il suo male onde farsene guarire. Ma non pretendo già, che si sforzi o si seduca il medico a rivelare gli arcani altrui, se non nel caso, in cui venendogli dalla superiorità ricercato un attestato di sanità egli prevedesse, che potrebbe l'infermo comunicare ancora la propria malattia. In tale circostanza egli è tenuto a renderla avvertita del pericolo imminente, acciò essa prenda le misure necessarie onde conservare la pubblica sicurezza, e render vani i tentativi dell' infetto. Vedi l'Articolo: *Mezzi onde impedire la propagazione dei contagii e delle malattie.*

per procreare della prole sana, non dovrebbero mai ammettersi al matrimonio. Se l' ipocondria giunse tant' oltre da degenerare in consunzione, (*phthysis nervosa*) suol essa passare dai genitori nei figli (1). Il matrimonio accelera prontamente la morte di quelli, che soffrono questo male, accrescendo l' interna febbre, e distruggendo quel poco di balsamo vitale, che loro ancora restava.

Vi sono alcune altre specie di consunzioni dipendenti da ostruzioni di visceri, da sudori notturni continuati, o da perdite irreparabili di altri umori, le quali abbenchè non si trasmettano sì facilmente ai sani, tolgono a chi n' è preso ogni possibilità di soddisfare ai matrimoniali doveri, e allo stato ogni speranza d' una robusta popolazione.

Vanno compresi in questa classe tutti quei miserabili, che fino dalla nascita ebbero un corpo cagionevole e magagnato, e degli umori sommamente depravati; tali sono i cacochimici, i cachettici, e i valetudinarii (2). Costoro non hanno ad occuparsi a moltiplicare la loro specie, se lo stato desidera d' avere dei cittadini, che lo possano far fiorire.

---

(1) *Matth.* GATTENHOF *Diss. de Hypochondriasi.* Heidelberg. 1769. *Ueber die Hypochondrie.* Dresden 1777.

(2) I giureconsulti suppongono che i valetudinarii non siano capaci di concubito. MASCARD. *De præsumptione* concl. 312. n. 16. vol. I. ZACHIAS l. c. Lib. III. V. II. q. IV. n. 6.

§. 11.

Una manifesta deformità o strettezza della pelvi nelle donne.

La pelvi è un ricettacolo osseo, in cui stanno i genitali interni della donna, e dalla di cui fabbrica dipende d' ordinario la sorte di chi partorisce, e di chi vien partorito. Il feto giace nell' utero in quella positura, che deve necessariamente prendere per la conformazione della pelvi. Moltissimi parti non naturali divennero tali per manifesti o occulti vizii del catino, i di cui diametri devono avere una data dimensione, acciò vi possa passare la testa ben formata d' un bambino. È vero che le doglie stesse del parto ne possono mercè la particolare sua struttura rimpiccolire il volume, ma non lo possono poi oltre a un dato segno. Se i diametri del catino sono più piccoli di molto, egli è impossibile che la testa sorta; nè il più abile ostetricante potrebbe estrarla con tutti i suoi istromenti; non v' è allora altro scampo che di metterla in pezzi, il che è del pari impossibile, se l' angustia è tale, che non vi possa passare una mano; o di assoggettare la madre a una dolorosissima e pericolosissima operazione, al taglio cesareo.

Egli è vero, che non si possono senza una previa esplorazione conoscer sempre simili vizii nelle donzelle; poichè molti se ne scoprono solo al primo parto. Ma dobbiamo ragionevolmente supporli, se incontriamo una forte piegatura della spina, per cui l' ultima vertebra lombare venga a sporgere

nella cavità superiore del catino; se osserviamo un' ineguaglianza nell' altezza delle ossa degl' ilii; se le cosce sono troppo vicine, lo sterno mal conformato, o se abbiamo segni di una forte rachitide sofferta in gioventù (1). V' hanno degli esempi di donne mal conformate in ogni lor parte, o che potevano passar per nane; le quali però non avevano nissun difetto quanto alla larghezza della pelvi; e partorirono felicemente dei grossi bambini; mentre alcune altre, a cui in apparenza non mancava niente, portavano seco un occulto vizio, che solo si discoprì nel momento del parto colla morte loro e del figlio. Ne dimostra però l' esperienza, che questa mala conformazione s' incontra d' ordinario nelle gobbe, e nelle sciancate, le quali punto non sembrano atte a perfezionare la nostra specie dando alla luce dei bambini ben complessi. Esse di sovente per l' addotta cagione non possono partorire il feto, che concepirono, e sono costrette a vederselo mettere in pezzi nell' utero, o a scegliere una penosa morte o una crudele operazione.

Se questi riflessi non bastassero a far sì, che s' avesse a proibire il matrimonio alle fanciulle sì mal conformate per ciò, che vi può esser ancora qualche probabilità, ch' esse riescano a mettere al mondo il feto; ne dovrebbe almen muovere a farlo un' altra cagione. Quelle fanciulle, che sono mal cresciute, e ne offrono dei manifesti storcimenti della spina nella region lombare, o nella fabbrica delle ossa innominate, ne fanno naturalmente supporre delle grandi disgrazie; hanno comune-

(1) *SMELLIE Abh. r. d. Hebammenkunst.* 1. B. 4. Abschnitt.

mente una salute assai cagionevole, e possono forse colla loro deformità aver un nocivo influsso sui loro bambini.

Crederei dunque necessario, che senza alcuna eccezione s' avesse a proibire il matrimonio a tutte le donne di cui parlai, o a concederlo loro soltanto nel caso, che i loro genitori col mezzo di attestati di donne o mammane intelligenti dimostrino, che l' apparente distorsione delle ossa non si trova molto considerabile nel catino, e che dietro un esame fatto esternamente non apparisce nissun vizio considerabile in questa parte sì necessaria alla generazione. Essendochè poche fanciulle vorranno sottomettersi a quest' esplorazione, verremo con questo mezzo a ottenere, che una gran parte di esse rinunzi tacitamente ai suoi diritti, e non s' occupino della moltiplicazione quelle, le quali senza grave danno di loro stesse o dello stato non vi erano state destinate dalla natura.

Ma posto che con quest' esplorazione forse non fatta a dovere non s' avesse scoperto nessun occulto vizio della pelvi, o che in una persona ben costrutta lo si avesse solo osservato in occasione del primo parto, in cui si dovettero impiegare dei violenti mezzi, e mettere in pezzi il feto di già morto o ancor vivente, onde serbar in vita la madre; e che la conformazione del di lei catino fosse tale da non permettere l' uscita a un feto ben maturo: si potrebb' egli permettere, che questa tal donna usasse ancora con pericolo sì evidente della propria vita e di quella del futuro bambino? Si potrebb' egli con qualche ombra di ragione pretendere, che essa abbia a sacrificare la propria vita onde appagare le brame del marito?

Carpzovio sostenne contro l' antica legge romana, la quale accordava il ripudio d'una donna sterile o difettosa (1), che » una donna, la » quale non partoriva che dei figli morti, non » poteva venir ripudiata nemmeno nel caso, in » cui se ne dovesse incolpare un di lei difetto » naturale. (2) » P. Zacchia credeva, che una donna, la quale ad ogni parto s'esponeva a pericolo di morte, poteva cercar d'impedire la concezione, tentando di ritenere il proprio seme, poichè l'ejaculazione di questo fatta simultaneamente a quella del marito costituiva propriamente la generazione; e lasciava poi decidere ai canonisti, se dietro questa sua (meramente ipotetica) opinione si poteva una tal donna obbligare al debito congiugale (3). Io per me lascierò, che i nostri teologi stabiliscano, se quest' opinione possa menarsi buona nel caso esposto, e se la si possa difendere contro le molte ragionevoli obbiezioni, che le si possono fare. Pare quasi che ammettendola si scherzi colla vita del sesso femminino e del feto, e che capricciosamente s' attacchi il diritto, che ognuno ha, di conservare se stesso. Il parto d'un bambino morto può in altre circostanze esser un qualche accidente da impedirsi coi debiti rimedii, e lascia luogo a sperare, che non sarà tale l' esito della fu-

---

(1) *L.* 14. *pr. de Ædil. Edict.*

(2) *Lib.* 2. *Tit.* 10. *defin* 200 201. *jurisp consist.*

(3) *Qu. med. leg.* Lib. VII. T III. q. 4. Credeva egli inoltre, che lo stesso potesse pur aver luogo nel caso, che la donna partorisse sempre dei bambini morti l. c. n. 10.; è pure la stessa l'opinione di *SANCHEZ*. Lib. 7. *De matrim. disp.* 93. n. 26.

tura gravidanza. Le maggiori deformità della pelvi presentano al contrario una causa permanente, che rende impossibile il parto d'un bambino maturo. L'arte non giungerà mai a fare, che il capo d'un bambino, il quale ha d'ordinario cinque pollici di diametro, passi a traverso ad un catino non arrendevole, che non presenta un cavo maggiore di due pollici o tre, come lo si osservò varie volte.

§. 12.

Fabbrica di corpo molto difettosa.

Non puossi in vero asserire, che dei genitori mal conformati debbano necessariamente procreare dei figli, che siano tali. » Io non mi ricordo, » dice Haller, che i grandi, i quali dai nani » volevano far generare degli altri nani, siano » riusciti nei loro tentativi » (1). Sappiamo però, che gli stessi difetti esterni dei genitori passarono nei figli (2). Io accennai altrove, che la

(1) L. c.

(2) Noi sappiamo, che delle intiere nazioni, le quali di rado o giammai non si univano agli stranieri, conservavano certe particolari fattezze, che quasi per eredità passavano costantemente dal padre nei figli. Il bell' occhio azzurro e la bionda capigliatura dei Tedeschi li distinse tra tutti i popoli, finchè dei padri tedeschi si diedero a generar dei figliuoli con delle madre tedesche. I piedi piccoli, per cui i Chinesi si conoscono tra le altre genti, si propagano ora tra di loro senza quelle forti fasciature con cui si legavano un tempo onde dar loro quella forma I Kalmuki hanno certi lineamenti loro proprii, che vanno a poco a poco scancellandosi per la

costituzione dei cani e dei cavalli ha moltissimo influsso sulla grandezza e sull' abito dei cagnolini e dei puledri, e mi sembra, che lo stesso vada in qualche modo detto anche di noi. Benchè non sia sempre costante la simiglianza tra il figlio e il padre, scorgiamo però, che la natura lavora sempre dietro a un qualche modello, e trapianta d' ordinario nel figlio la buona o cattiva costituzione di chi lo generò.

Sarebbe dunque da desiderarsi, che anche a nostro riguardo s' impiegasse quella sollecitudine, con cui nei bestiami andiamo sempre scrupolosamente scegliendo trà i più ben cresciuti e i più ben conformati quelli; che si destinano alla generazione di essi. Converrebbe in conseguenza vietare dall' un canto il matrimonio ai deformi, ai nani, agli storpiati e agli sfigurati; e cercare dall' altro, che gli uomini belli, di corpo robusto, ben proporzionato e sano (1), se sono privi di

---

loro unione cogli stranieri, siccome avviene presso tutti gli altri popoli (†). Ciò che dissi d' intiere nazioni si può con egual ragione asserire dell' influenza, che ha la forma del padre su quella del figlio; quando non si voglia dire, che possano solo i varii colori degli uomini produrre quelle rimarcabili differenze, che osserviamo in coloro, i quali nacquero da genitori di clima molto diverso.

(†) » Gli uomini e le donne di Malta hanno dei nasi » schiacciati, delle labbra turgide, menti grossi, e capelli » lanati, sicchè s' avvicinano molto all' abito degli Affricani «. *Reise durch Sicilien und Grossgriechenland.* Gli Ebrei hanno anch' essi d' ordinario una faccia particolare, che li caratterizza. D. W.

(1) *WALDSCHMID Diss. de sororib. gemell.* p. 25. seg. cit. *Frid. Lud. CURDS Diss. de jure monstrorum.* Gissæ 1712. §. XI V' ha in molti paesi l' usanza, che se l' uno degli sposi promessi

ogni facoltà, vengano soccorsi, acciò maritandosi con chi gli uguaglia in sanità e perfezione producano una numerosa prole, che gli assomigli, e accresca a poco a poco il numero de' cittadini robusti e ben complessi. La miglior occasione, in cui si potrebbe mettere in pratica questa misura, sarebbe quella, in cui i sovrani quando celebrano qualche grande solennità, sogliono maritare e dotare delle povere fanciulle. In questa guisa lo stato acquisterebbe dei figli proprii, e pensando convenevolmente alla loro salute e ai loro costumi li potrebbe poi di tratto in tratto impiegare in que' paesi, dove la perfezione della nostra specie sembra d'aver maggiormente sofferto. Così non v'ha a' giorni nostri una città, la quale non abbia piantati dei semenzai, con cui provede i suoi abitanti di copiosi e migliori frutti; dacchè imparammo, che là dove stava un albero meschino, che non portava se non se delle frutta insipide, si può coltivare una pianta più nobile, la quale concorre ad accrescere la ricchezza interna del paese.

---

viene a perdere il naso o a esser altrimenti deformato prima del matrimonio, l'altro è libero da ogni sua promessa. *LANCELOTTUS in Inst.* Lib. II. Tit. 10. §. 25. ex c. c. 25. X. de jurejur. » Horrorem enim atque nauseam movet vultus mutilatis » naribus deformatus, et conjunctioni corporum, qui finis » primarius matrimonii, impedimento est, quae non nisi peri» culo partus monstruosi fieri potest «. *Gust. Henr. MYLIUS Diss. jurid. de jure narium, et poena amputationis et sappellationis nasi.* Lips. 1734. Sanchez credeva anch' egli, che la perdita del naso potesse render invalidi gli sponsali giurati. *De matrim.* L. I. Disp. 57. n. 1. Lo stesso dovrebbe anche valere nel caso che il naso suppurasse o s' esulcerasse. *MYLIUS.* l. c.

Non posso quì non compiangere di bel nuovo, che lo stato militare ne cagioni una continua irreparabile perdita della più bella gioventù. Tocca ai più piccioli e ai meno perfetti l'incarico di propagare la specie (1), e questi sono d'ordinario oppressi dalla miseria e dal bisogno. Appena si scorge un giovane ben complesso, il quale tra i suoi meschini compagni si distingue per un bel corpo, gli si mette subito un nastro in sul cappello, e gli si ordina di portarsi alla più vicina guarnigione, dove egli vien tosto ascritto al numero di coloro, che sono morti alla moltiplicazione. Parrebbe quasi, che quelli, i quali se n'avrebbero a occupare a preferenza degli altri, siano destinati ad esporsi al furore dell'inimico, e che colui, il quale non ha che quattro piedi e mezzo d'altezza non sia anch'egli capace di scaricare il suo fucile (2). Prego ogni buon filantropo di riflettere a questa causa della decadenza degli abitanti delle nostre campagne, e di giudicare, quanto riesca pernicioso alla pubblica salute il sistema introdotto in ogni paese, per cui mante-

---

(1) Poichè d'ordinario è destinato alla milizia il figlio più vecchio e più robusto, devono i giovani, e quelli che non sono ancora compiutamente cresciuti lavorare di più, onde supplire all'assenza di quello.

(2) I soldati dei tempi passati solevano, come fanno ai nostri giorni gli Svizzeri, ritornarsene alle case loro dopo finita la guerra. Indurati nelle fatiche essi davano la vita a dei figli robusti, e riparavano in parte la perdita, che la repubblica aveva sofferta durante la campagna. Può quindi ognuno argomentare, quanto siano dannosi i reclutamenti fatti per una potenza straniera. Lo stato, che perde i suoi più ben complessi cittadini, non sa più come rimetterli.

nendo di continuo dei grandi eserciti si cerca sempre di completarli scegliendo il fiore degli abitanti, i giovani meglio complessi. Il danno, che da quest' usanza deriva, è sempre lo stesso, se consideriamo, che quelli i quali s' ammogliano sono meno atti alla milizia, perchè sono meno perfetti; oppure se riflettiamo, che coloro, i quali pei loro fisici avvantaggi si diedero a quello stato, punto non pensano a riserbare le loro forze prolifiche per un tempo, in cui ne potrebbero fare legittimo uso, se pure non perdono prima la vita o i loro arti.

Queste mie riflessioni sono singolarmente fatte pei piccioli stati, di cui è quasi tutta composta la nostra Germania, e dove ogni sovrano approfitta del diritto, ch' egli ha, di obbligare i suoi sudditi a servirlo per un dato tempo, che talvolta è molto considerabile. Trascorso questo termine ritornano essi alle case loro con depravatissimi costumi, e snervati dalle dissolutezze. I fratelli, i quali in loro assenza dovettero ajutare i genitori nel coltivare la terra, non poterono crescere compiutamente, nè bastevolmente invigorire perchè oppressi dalla fatica. Tocca d'ordinario a questi miserabili l'incombenza di moltiplicar gli abitanti, e così a poco a poco nei piccoli paesi si va perdendo la bella razza degli uomini. Ciò deve singolarmente avvenire in quegli stati, in cui di rado si stabiliscono dei forastieri, i quali potrebbero in parte risarcire il danno, che risulta da una potenza militare sproporzionata all' estensione del paese. Cosa avverrebbe mai dei cavalli, se le madri venissero sempre fecondate da miserabili stalloni, e che i buoni venissero

adoperati per la monta solo dopo, che per alcuni anni corsero la posta?

La corruzione dei costumi è la principale cagione, per cui l' abito e la bellezza del sesso femminino hanno cotanto perduto. Non può la figlia d' un cittadino resistere alle tante insidie dei giovani, dei militari e degli scapoli, s' ella non è dotata d' una somma fortezza d' animo. Un bel corpo è per una donna un sicuro mallevadore del profitto, ch' essa tirerà dalla dissolutezza degli uomini, e per ciò s' ella non ha fondata speranza d' un onesto partito, le pare di passarsela meglio dandosi a una vita libertina (1).

(1) Et que ne verrait pas un homme, qui parcourrait en politique et en philosophe tous les lieux de debauche de cette capitale (Paris) avec la précaution neamoins d'avoir, comme les Triomphateurs romains, quelqu'un à ses cotés, chargé de l'avertir à tout moment qu'il est un foible mortel, que ne verrait pas un tel homme? Par tout il serait affligé, indigné, révolté, en trouvant des grandes, des jolies filles, auxquelles de tous les avantages de leur sexe il ne manque que des mœurs, qui sont perdues pour la société, à laquelle elles auraient donné des enfans robustes, bien constitués et d'une agréable figure. – La debauche engloutit donc ce qu'il y a de plus beau et de plus capable de plaire (se dirait il à lui même) à peu-près comme la guerre détruit les hommes les mieux faits et de la taille la plus riche. Il s'en suit de là necessairement, que le nombre des belles personnes doit insensiblement diminuer, et que le petit nombre de celles qui auront quelque figure, en doit être plus exposé à la seduction. Jettez un coup d'œil sur cette multitude de figures presque hideuses, qui inondent nos villes, voyez la laideur et les tailles petites ou défectueuses se propager de père en fils, de mère en fille; la nature ne travaille pas ainsi; observez le pays, où le beau sexe n'est pas aussi-tôt enlevé que connu, et dans lequel la fille d'un paysan, quelque belle qu'elle soit,

Sanno tutti, quanto le sregolatezze rovinino chi le commette, e quanto poco conto possa fare lo stato di quegli sventurati, che ne nascono.

Egli è dunque incontrastabile, che è di somma importanza una legge, la quale proibisca il matrimonio a tutti gli uomini cagionevoli, storpiati, nani, e mal conformati. I soli cittadini sani hanno a concorrere ad accrescere la popolazione dello stato, e in ogni repubblica bisogna cercare di conservar a tal uopo coloro, i quali dalla natura, che li dotò di qualche avvantaggio, vi pajono a preferenza destinati. Conviene poi anche pensare a dei mezzi, onde quelli i quali godono d'una più perfetta complessione, non la guastino nel celibato con tanto danno della posterità.

§. 13.

Le malattie contagiose ed ereditarie le più considerabili, come la sifilide, la tigna, lo scorbuto, i calcoli, l' artritide, la podagra, il cancro, le scrofole ec.

V' hanno molte malattie, le quali dagli ammalati passano nei sani col mezzo d' uno stretto commercio. Ma non è sì facile, che alcuno preso da una malattia contagiosa acuta, da una miliare, o da una petecchiale pensi a menar moglie, e perciò io non parlerò che di quelle, le quali affliggono gli uomini durante tutta la vita loro, senza che gli impediscano di unirsi, e di

est pour le fils d'un paysan; vous trouverez, que les enfans succedent aux traits de ceux qui leur ont donné le jour. *Idées singulières*. T. 1. p. 20. sèg.

vivere in società coi sani, benchè non senza loro grave pericolo. A questi tali, per le ragioni, che io disopra addussi, si deve vietare il matrimonio, poichè egli è certo, che essi comunicherebbero le loro affezioni alla famiglia e alla prole. Gli altri mali attaccaticci più leggieri, come sarebbero la rogna e tanti altri, non abbisognano di questa violenta misura; ma pure parrebbe, che anche a questi s' avesse a far attenzione, e a permettere il matrimonio solo dopo la guarigione di chi n' era preso. Così s' avvezzerebbero a poco a poco i cittadini a riguardare lo stato congiugale come uno stato, in cui si richiede un corpo mondo, ed una salute florida, ed a credere, che la polizia ha diritto di riputare affare di sua competenza la moltiplicazione degli abitanti.

Molti uomini sconsideratamente s' ammogliano non ancora liberi dal mal venereo, e infettano fino dai primi giorni della loro unione la moglie. La sventurata di nulla sospettando, lascia che il male prenda radici, e mentre il marito si dà ad adoprare dei rimedii, la moglie, che non ne fu avvertita, lo torna a infettare di bel nuovo. Un tal matrimonio suole d' ordinario riuscire infecondo, o dare della prole, la quale porta al mondo la malattia dei genitori.

Non v' ha altro mezzo onde occorrere a quest' inconveniente, che d' ordinare, che possa la parte ingannata subitamente dividersi, e ripetere una considerabile parte delle facoltà dell' altra, se questa, affetta dal mal venereo avanti l' epoca del matrimonio, ardì ciò non ostante di sposarsi (1).

---

(1) Se tutti e due gli sposi persistono ostinati sulla negati-

Presso i protestanti devono in tali casi venir indennizzati tutti i danni, e ciò perchè questa malattia diffama in certo modo chi anche innocentemènte la contrasse, e ne impedisce le seconde nozze, che vengono secondo quei riti permesse (1). – È di per se chiaro abbastanza, che se alcuno avanti il matrimonio fosse da questo male stato sì mal concio, che egli mal fosse atto a ciò, che maritandosi si propone, dovrebbe dichiararsi sciolto ogni legame, e l' ammalato riguardarsi come impotente. (§. 15.) Che se poi la lue fosse in uno dei congiugati conseguenza d' un commercío adulterino, non può la parte sana obbligarsi ai matrimoniali doveri fino che l' altra non sia perfettamente ristabilita; se questa non cessasse però di ricercarne l' adempimento; ha già ogni religione ordinato, cosa si debba fare in caso d' adulterio.

La lebbra è quasi intieramente scomparsa ai nostri giorni, e le malattie cutanee di indole maligna, che ancora s' osservano, sono facili a riconòscersi. Tutti coloro dunque, i quali da alcuni di questi mali fossero affetti non avranno il per-

---

va non si potrà che a grande fatica conoscere di quale dei due sia la colpa. Esaminando però la vita da essi menata per l' addietro si troveranno dei dati per giudicarne. Si potrà anche osservare la data della malattia, i guasti ch' essa produsse e alcuni altri fenomeni. S' aggiunga, che lo sposo riconosce tacitamente l' innocenza della moglie, se egli nei primi dì non mosse nissun ragionevole dubbio sulla di lei integrità. L' esame di queste ed altre circostanze ne forniscono dei lumi onde potere con qualche certezza decidere la quistione.

(1) *CARPZOV.* Lib. 2. T. 10. defin. 180. *jurisp. consistoria l.*

messo di maritarsi, o se pur l' ottengono dovrebbe risolversi anche la chiesa cattolica ad accordare almeno la separazione *a thoro*, giacchè a simiglianza della protestante (1) essa non vuol permettere che la parte sana passi ad altri voti. Egli è vero che importa assaissimo di conoscere, se il male esistesse di già prima del matrimonio, o se solo siasi manifestato dopo la conclusione di quello; ma tanto nell' un caso quanto nell' altro deve intieramente cessare il diritto congiugale, se non si può di esso usare senza evidente pericolo dell' altra parte, e dei figliuoli; e conviene obbligare in conscienza ambe le parti a non prestarsi reciprocamente. La mira di Papa Alessandro III. allorchè egli dichiarò, che se uno dei conjugi venisse a esser contaminato dalla lebbra essendo immune l' altro, restava non pertanto illeso il loro diritto (2), non era già come mal s' intese da alcuni (3) quella di obbligare la donna a usare con un marito preso da lebbra at-

(1) Si uxor morbo laboret aut contagioso aut incurabili, et maritus se continere nequeat, propter scortationes vitandas et fugiendas permittatur ei aliud matrimonium. *SARCERIUS in libell. de caus. matrimon.* p. 189. *Von LUDEWIGS gelehrte Anzeigen II.* Th. 134. St. S. 726. seq. – *HEBENSTREIT Anthropologia forens.* Sect. II memb. III cap. I. *De divort. argumentis* p. 627. – Interest Reipublicæ, *dice CARPZOV*, ne ipsius cives, Ecclesiæ membra, contactu fœdi corporis inficiantur, ne liberi paternis infecti morbis ad perpetuam miseriam, et commune patriæ detrimentum producantur, sed ut potius succedente in locum morientium sana sobole, et continua hominum adjectione ipsa efflorescat et augeatur. l. c. L. I. Tit. 10. defin. 180.

(2) C. 2. X. *De conjug. lepros.*

(3) *J. J. BECK Diss. de conjug. debiti præstatione.* §. XV. p. 20.

taccaticcia; poichè già per divino precetto era stato vietato ai lebbrosi ogni commercio coi sani (1). I dotti interpretano quasi tutti quest' ordine in altro modo dicendo, che nel caso in cui la lebbra non sia contagiosa, e non altrimenti, possa l' uno dei maritati, che n' è affetto, esigere l' adempimento dei matrimoniali doveri dall' altro, se anche questo n' è libero (2). I medici, i quali col loro giudizio diedero luogo a questo regolamento, pensino a giustificarsi. Io per me non ebbi mai incontro di osservare co' miei proprii occhi, se v' abbia realmente una razza di lebbra, la quale vivendo in istretto commercio e in commercio matrimoniale singolarmente non si comunichi ai sani; ma credo ciò non ostante, che restandone anche immune la donna, non lo saranno punto i figliuoli (3), e che gli ammalati accelerino in-

---

(1) *LEVITIC.* XIII. 4. 14. 46.

(2) *SANCHEZ*, *De matrim.* L. 9. disp. 24. n. 14. seq.

(3) Si dice, che la lebbra, che s' osserva a Martigues nella Provenza, non si comunichi alla donna, benchè essa partorisca dei figli, che in seguito ne vengono a morire. *Med. Bemerk. einer Gessellsch. Lond. Aerzte.* 1. B. 8. 187. Vidal, che era medico in detto luogo, conferma anch' esso quest' osservazione. *Mém. de la Soc. Roy. de Méd.* 1776. p. 169. Dice *Forskal*, che regna ancora tra gli Arabi una razza di lebbra detta *Bessaq*, in cui, come in quella descritta nel *LEVITICO* XIII., compajono solo alcune poche macchie. Gli abitanti non la credono punto contagiosa, e non temono nissun pericolo per chi giacesse con un infetto. S' osserva in Damasco un' altra sorta di lebbra, che cuopre tutto il corpo, e fa diventar bianchi i capelli. Essa vien detta *Barras* dagli Arabi, e chi n' è attaccato viene rinchiuso in una parte isolata della città. I lebbrosi si maritano tra di loro, ma vengono loro tolti i figliuoli che generano, e consegnati a una nutrice sana. Se

dubitatamente la loro morte dandosi a usar senza riserva di questo diritto, che loro non si vuole da taluni contrastare. Lascio, che i nostri canonisti espongano come loro parrà il senso di questa legge, e ringrazio il cielo, che ai nostri dì la lebbra non è più soggetto di simili quistioni. Vorrei però, che coloro, i quali sono tormentati da erpeti cronici, da morbi cutanei di cattiva indole, da ulceri grandi o cancrose ec. venissero allontanati dal talamo congiugale da alcune espresse leggi, le quali nel miglior modo assodassero la salute dei cittadini viventi e quella dei loro posteri.

La tigna infetta anch' essa delle intiere famiglie e corrompe il sangue in modo singolare. — Le scrofole sono una malattia dei nostri umori; esse eccitano delle ostruzioni nelle estremità dei vasi, alterano insensibilmente la massa del sangue, e si comunicano facilmente ai bambini. Il cancro è un male terribile e sviluppabile a segno, che chi v' è in qualche modo disposto può a grandissimo stento preservarsene. Tutti gli umori vengono guasti dalla marcia che si riassorbisce, e lo stesso sperma può restarne infetto. Ma questo male è già di per se sì nauseoso, che deve necessariamente impedire ogni copula carnale in chi ne è tormentato.

Gli individui soggetti ai dolori del calcolo ac-

---

il bambino non mostra alcun segno di lebbra nei primi tre mesi, lo si educa nella città, e in caso contrario lo si consegna di bel nuovo ai genitori. La balia non corre mai pericolo di prendere il contagio. *NIEBUHR*, *Descript. de l'Arabie*, p. 120. 21.

crescono col concubito i proprii tormenti eccitando un maggiore afflusso di umori alla vescica e alle reni. La veemenza dei dolori esaurisce in essi ogni forza e li rende anche del tutto impotenti; sebbene la presenza del calcolo o di altro simil corpo ecciti in loro degli appetiti e gli stimoli al coito. Gli accessi durano per molto tempo, e talora non cessano mai, nè può sotto di essi pensare l' infermo a generare dei figli, i quali sono d' ordinario vittime del male paterno, e lo comunicano infallibilmente ai loro discendenti.

Lo stesso va detto anche dell' artritide, della podagra, e dello scorbuto, nelle quali malattie il sangue è sommamente depravato, ed è facilissima l' infezione dei figli, se il male è di già giunto a un certo grado.

§. 14.

Le malattie dei genitali, o la contronaturale struttura di essi.

Essendo la generazione il primo scopo dell' union congiugale, forz' è che gli organi, i quali vi servono, siano atti a tale scopo; ogni difetto che tolga loro quest' attitudine, costituisce, e vien universalmente riconosciuto per un legittimo impedimento del matrimonio (1).

(1) Tocca alla medicina legale di giudicare di simili oggetti allorchè dopo conchiuso il matrimonio nascono delle querele su questi punti. V. *Alb. v. HALLER Vorles. über die gericht. Arzneywiss.* 1. B. 15. Cap. La Polizia medica cerca di fare

Non sogliono tutti gli uomini badare sufficientemente alla forma e alla costituzione di questi organi, e molti che gli hanno difettosi punto non sanno la propria disgrazia, si maritano ignorandola, e rendono altrui infelice con questi loro difetti. Taluni conoscono la propria imperfezione, ma perchè sono sensuali la tacciono, e la celano fin tanto che dalla prudenza, dalla vergogna o dall' interesse dèlla moglie si possano promettere, che non si renderà punto palese. Certa innocente donzella, che più non ne sa, crede che la cosa debba esser così, e perde, senza conoscerne la vera causa, la sua salute in braccio d' un impotente marito.

Si devono quindi obbligare i genitori, i parenti e i tutori a rivelare, prima di lasciarli passare agli sponsali, tutti quei vizii dei loro attinenti, i quali potrebbero in seguito rendere necessario il divorzio. Anche le levatrici dovrebbero esser tenute a svelare prudentemente al padre o ai parenti le anomalie, ch' esse incontreranno nei genitali dei neonati, guardandosi però sempre di non farlo senza necessità sapere alla puerpera se non quattro o sei settimane dopo il parto (†). Esse avvertiranno i genitori, acciò cerchino un qualche soccorso, e se non v' ha luogo a questo, acciò sapendo il difetto dei loro figli

---

che la cosa non giunga tant'oltre, e di prevenire tutti gli sconcerti, che per tale cagione nascer potrebbero nelle famiglie, e arrestare i progressi della popolazione. Avendo di già gli scrittori di medicina legale esattamente indicati i casi, in cui v' ha fisica impotenza, altro non mi restava se non d' indicare i vizii, i quali s' hanno a palesare, e per cui vuolsi proibire il matrimonio.

non abbiano dandoli in matrimonio a cagionare l' altrui miseria.

(†) La cagione di questa cautela è evidente, e fondata su molte osservazioni, in cui nacquero dei funesti effetti, perchè non venne praticata. Li 7 luglio 1779 venne partorita a Smulna nella Gallizia una bambina, che aveva quattro occhi, quattro orecchi e due nasi. Questo mostro non visse che un' ora e mezzo. La madre avendo intesa la descrizione fattane dalla levatrice ne morì in pochi istanti. — Una moglie d' un orefice di Napoli, che era sterile da molto tempo, partorì quest' anno (1786) un bambino. Il padre pieno di gioja lo ornò di ori, d' argenti e di gemme, e lo spedì alla chiesa. Un ladro adocchiò sì ricca preda, e presa la mammana, che se ne ritornava a casa, le diede una ricca moneta, e dicendosi zio del neonato se lo recò tra le braccia, e sortì senz' esser veduto per un' altra porta invece di ascender le scale. Giunta la comitiva nella camera, e non ritrovandosi il bambino, ne concepì la madre tanto dolore, che due giorni dopo ne venne a morire. D. W.

I vizii dei genitali, che d' ordinario vengono accusati ai tribunali onde ottenere il divorzio, sono la mancanza di uno o di tutti e due i testicoli; è questo un vizio, che i genitori possono agevolmente scoprire o coll' occhio o colla mano, poichè possono bensì questi corpi restarsene vita durante nella cavità dell' addome; ma v' ha una sensibile differenza tra quegli individui, che ne sono intieramente privi, e quelli che non gli

hanno nel debito luogo. I genitori, che sin dalla nascita conobbero questo difetto dei loro figliuoli, sono in istato d' aver dei segni non dubbii onde essere persuasi o dubitare della virile fecondità di essi. Commette un delitto colui, che sicuro dell' altrui insufficienza non palesa avanti le nozze un simile difetto. — Altre cause che non tolgono la possibilità del coito, ma che impediscono la necessaria ejaculazione del seme e d' ordinario la fecondazione, sono una verga imperforata, per cui l' orina prende una strada non naturale, o una verga perforata sotto o dietro al glande (1); — una mancanza assoluta, o una preternaturale piccolezza del pene, che talvolta s' osserva fino nei bambini; — delle escrescenze, e di quelle singolarmente che stanno sul glande; — la mancanza di questa parte, o una tale alterazione del prepuzio, talora dipendente da ulceri veneree, per cui venga ad essere mostruosa la verga, se la mano chirurgica non sa rimediarvi avanti il matrimonio; — una distorsione, o stiramento non naturale del pene; — un' edema, che prenda la verga, e circonda i testicoli, sicchè non siano più atti a secernere lo sperma; — un sarcocele, o un cancro dei testicoli, per cui diventino mostruosi e dolenti; — delle scolagioni croniche e divenute quasi naturali; — delle escrescenze nell' uretra, per cui riesca sommamente dolorifica l' emissione dell' orina e del seme; — alcune grandi ernie omentali o intestinali, per cui parte dei visceri entrati nello scroto siano aderenti alle parti vicine in modo

(1) V. *Gruner Semiotic.* p. II. c. 4. sect. I. §. 636.

da non poter essere restituiti che coll' operazione, o potendo esser rimessi colla semplice legatura non cessano d' impedire, di render impossibile o almeno sommamente pericoloso il coito a cagione del loro volume e della loro sensibilità (1); — delle fistole considerabili all' ano o nel perineo; — un' incontinenza d' orina abituale fin dall' infanzia, per cui i nervi dei genitali sogliono quasi sempre soffrire o venir paralizzati ec. ec.

Oltre i difetti del catino quì sopra accennati vorrebbersi nelle donne considerare come impedimenti del matrimonio una mancanza assoluta della mestruazione in un' età già matura, da cui dobbiamo arguire un qualche vizio dei genitali interni, una salute molto cagionevole, e il più delle volte un' assoluta sterilità (2); – i vizii delle

---

(1) Non tutte le ernie, ma solo quelle d' un considerabile volume impediscono il concubito; *Chr. Gott.* LUDWIG *Inst. med. for.* §. 399., benchè Boerhaave le riputasse tutte cause di sterilità. » Io stesso, dice *HALLER*, ho veduto il cotrario, e conosco molti erniosi, i quali sono fecondissimi. » Essi sono però ad ogni concubito esposti a qualche pericolo, e i loro vasi spermatici non possono a meno di non » venir compressi dalle intestina, che sortirono nel sacco «. Prælect. acad. P. I. Vol. V. §. 641. V. *GRUNER Diss. de caus. impot. in sex. potior.* Jenæ 1774. §. 17.

(2) » Le donne degli antichi Sciti erano sì poco feconde, » perchè avevano mestrui scarsissimi, e per questa stessa ragione le Grenlandesi non partoriscono mai più di due o » tre figli, e d' ordinario uno o due soltanto, e talvolta nessuno. Con queste osservazioni convengono anche quelle, » che si fecero nel nostro paese (l' Inghilterra) dove la fertilità d' una donna sta in proporzione colla maggiore o minor quantità dei di lei mestrui. Le donne, che hanno i » loro corsi irregolarmente, o che non ne hanno punto, sono

mammelle, che sono in istretto rapporto coi genitali, e che hanno una funzione analoga, e in cui i cancri occulti o aperti, e le fistole fanno prevedere un' assoluta impossibilità di allattare o un manifesto pericolo d' infezione del bambino e dello stesso marito (1); – una concrezione dei genitali esterni; – la loro forma ermafroditica; – una clitoride voluminosa a segno da impedire il concubito quando è in istato d' erezione; – delle ernie voluminose, inguinali, vescicali ec., che sono attaccate alle parti vicine; – delle ernie ombilicali, le quali rendono difficile o impossibile il concubito, e riescono talora letali in occasione del parto; – un prolasso cronico della vagina o dell' utero, se v' hanno dei tumori o delle indurazioni, che ne impediscano la restituzione, come non solo s' osserva nelle nubili ma anche nelle vedove, e in altre, che già partorirono più volte; ec. ec.

Questi ed altri simili mali sono, a mio credere, tali, onde coloro che ne soffrono s' abbiano a escludere dal matrimonio, se non v' ha mezzo da guarirneli prima che lo contraggono. E siccome non si possono essi o almeno non si devono ignorare dai genitori o dai parenti, vorrei, che questi avessero a rendere conto davanti a una competente superiorità prima che si passi allo sposalizio.

» sterili del tutto, o danno in luce dei bambini piccioli e » cagionevoli. Quelle al contrario, che hanno una mestruazione regolare e copiosa, delle vene grosse, e delle buone » mammelle sogliono esser madri di prole sana e numerosa «. *LEAKE* l. c. p. 33.

(1) Ogni dolore o tumore, che s'incontra nelle mammelle, induce fondato sospetto, che anche l' utero si trovi in uno stato contronaturale. Loco citat. p. 87.

Simili affezioni non si possono a lungo celare, e danno poi ansa alle discordie e ai divorzii, che in ogni ben regolata repubblica si devono, per quanto si può, prevenire. Dopo fatta la confessione di questi mali egli è indubitato, che molti non si determineranno ad accompagnarsi con una persona, che non è suscettibile di guarigione; nè alcuno vorrà più con proprio e altrui pericolo stringere dei legami, che formar devono il suo eterno destino.

§. 15.

La fatuità, la mania, una forte maninconia, il sonnambulismo.

Le due prime affezioni non permettono all' uomo, che ne soffre, di fare una scelta, di conchiudere dei contratti, e per conseguenza nemmeno di maritarsi. Quand' anche questi infelici restassero per alcuni giorni o per qualche più lungo spazio di tempo liberi dai loro accessi, non si deve però a riguardo loro far nissuna eccezione, allorquando si conosca perfettamente il loro male, e che s' abbiano osservate delle frequenti ricadute. Noi abbiamo di molte osservazioni, che ne insegnano non doversi punto credere a quei lucidi intervalli; poichè avvenne di sovente, che quegli sventurati portassero inaspettatamente la mano sulla moglie e sui figliuoli, e in varii modi gli uccidessero (1). Una manincònia profonda è

(1) *De curat. furios.* L. XIII. *§. ult. et l.* 14. *ff. de off. præsid.* V. BODINI *De juribus infirmorum seu ægrotorum singularibus.* T. IV. V.

tanto vicina alla fatuità e alla manía, ch' essa non di rado va a finire in uno di questi due mali. L'amore, che dietro indubitate esperienze è uno dei rimedii i più atti a vincere la maninconìa (1), non si può che con estremo pericolo adoperare nella manía, in cui parve talora prestare dei buoni effetti; ma esso ci deluse il più delle volte, se eccettuar ne vogliamo i casi di coloro che impazzarono per amore, i quali di sovente risanano ottenendo il possesso dell' oggetto amato. Ogni qualvolta però alcuno volesse aver ricorso a questo rimedio, bisognerà ch' egli pensi attentamente alla sicurezza di chi deve amministrarlo, e in caso diverso negare del tutto il matrimonio agli ammalati, poichè sappiamo, che essi in un istante passano da una a un' opposta passione (2). Un sonnambulo ha una tale forza d' immaginazione, ch' egli è capace di fare sognando delle cose, che egli non saprebbe forse eseguire nella veglia. Noi osserviamo nelle sue azioni una connessione d' idee, ma la causa di esse sta nel solo cervello, e un' interna cagione lo muove a far ciò ch' esso intraprende. Sappiamo che i nottambuli si portarono a degli eccessi violenti, ch'essi avrebbero detestati nella veglia. Il timore di occulti nemici, o un' immaginaria vendetta arma talvolta il loro braccio, e mette in iscompiglio tutta la famiglia prima che essi si ridestino. Questi tali,

---

(1) *Sez.* I. *art.* I. §. 17.

(2) Perciò l' Imperatore Leone dichiarò, che ogni marito si potesse separare dalla sua moglie maniaca, s' egli avesse convissuto con lei tre anni, senza ch essa dasse nissun segno di ristabilimento; *in Nov.* 111. 112.

siccome i maniaci, dovrebbero anch' essi escludersi dal matrimonio, e i loro parenti, come di altri vizii diceva, obbligarsi a manifestar anche questi prima che passino a incontrar qualche legame (1).

§. 16.

Conclusione.

Il matrimonio permesso nei casi accennati è un' ingiuria fatta all' umanità, un attentato alla propria vita di chi lo contrae, e a quella della sua prole. Coloro i quali ad onta di questi riflessi pur s' ostinassero a volersi maritare, possono con Unzer venire a buon diritto paragonati ai ragni, i quali mangiano i loro stessi figliuoli. Io non conosco mezzo, il quale sia più atto a ridonare alla nostra specie la sanità e la robustezza di prima, e a fare per conseguenza maggiormente fiorire lo stato di quello, che cerca di rimettere sopra un miglior piede l' affare della moltiplicazione escludendone quanti non ponno che spargere semenza cattiva sul terreno della repubblica, e togliendo a tutti gli infermicci e i difettosi la perniciosa libertà, con cui sacrificano la posterità ai loro malnati appetiti.

Chiunque presso di noi si vuol maritare, deve mostrare le sue fedi battesimali e far constare con questo mezzo, ch'esso col battesimo s' acquistò il diritto d' appartenere a una società cristiana. La repubblica, nel di cui seno si fanno queste unioni, potrebbe a diritto esigere dai contraenti,

(1) Di più ne dirò nell' articolo *sulla pubblica sicurezza.*

ch' essi adempiano lo scopo del matrimonio, e in un quello della natura e della patria. Dovrebbero dunque i novelli sposi essere obbligati a dichiarare con giuramento davanti una superiorità secolare: » che essi, per quanto san-
» no, non sono attaccati da nissuna malattia
» grave, contagiosa, o ereditaria, per cui s' aves-
» sero a render vani gli effetti del matrimo-
» nio, o a deludere l' aspettazione della patria,
» se solo generassero degli infermicci e dei mi-
» serabili: che, se sapendolo o non sapendolo
» ne fossero prima d' ora stati attaccati, in caso
» che per questa cagione il loro mutuo commer-
» cio avesse a riuscir dannoso a l'uno di essi o
» alla repubblica: si obbligano ora solennemente
» a rinunziare ad ogni diritto, che in forza del
» presente atto l' uno di loro potesse avere sull'
» altro; ad assoggettarsi alla legge ed alla deci-
» sione della loro chiesa; e a tentare ogni mez-
» zo, acciò i figli, che sarà loro per accordare
» la provvidenza, vengano pel bene dellò stato
» non solo cristianamente, ma anche sanamente
» educati «. Coloro poi, i quali altre volte erano stati presi da alcuno di quei mali, o che non ne pajono ancora intieramente guariti, dovrebbero obbligarsi a dichiarare con sicure prove, » che
» il loro male da molti anni di per sè si guarì,
» o venne tolto cogli opportuni rimedii; che la
» loro salute non ha temere nè per loro stessi
» nè per la loro famiglia nissune di quelle fatali
» conseguenze, che di sopra indicai «.

Questo è il primo passo, il passo più necessario che far si deve onde ammegliorare il fisico degli uomini, da cui in gran parte dipende an-

che il morale carattere. I figli nati da genitori sani avranno una vita più durevole; e diminuirà così quell' inconcepibile loro mortalità, che di giorno in giorno in molti paesi va cotanto crescendo; essi sopporteranno più facilmente alcuni mali inevitabili come sarebbero la dentizione e il vajuolo, e perderanno la disposizione di andar soggetti a tanti altri; saranno tra noi più rare le epilessie, le tisichezze ec.; i matrimonii daranno alla patria dei cittadini atti a tutti i doveri della vita sociale, e ben disposti alle più faticose intraprese. Chiunque non sente quanto sia importante un tale guadagno, e contentandosi indolentemente dello stato nostro presente tralascia d' impiegar dei mezzi anche gravosi onde giungere a conseguirlo: deve egli esser nato da un padre, l' infermità del cui animo di gran lunga superava tutti quei fisici mali, che continuando per sua negligenza ad affliggerne faranno, che si riguardi la propagazione della sua schiatta come un castigo del cielo.

Fine del Volume I.

INDICE.

SEZIONE PRIMA.

SEZIONE SECONDA.

